Edgar Wallace

L'Enigma Della Chiave D'Argento

The Clue of the Silver Key © 1995

Il Giallo Economico Classico - Numero 83 - 17 giugno 1995

Personaggi principali

Dick Allenby	*inventore*
Hervey Lyne	*usuraio*
Binny	*servitore di Hervey Lyne*
Mary Lane	*attrice*
Piè-veloce Smith	*ispettore capo di Scotland Yard*

1.

Erano tutti implicati nella faccenda: Dick Allenby, inventore nonché erede diretto; Jerry Dornford, uomo di mondo e spendaccione; Mike Hennessey, avventuriero del palcoscenico; Mary Lane attrice di second'ordine; Leo Moran, banchiere e speculatore; ed Horace Tickler che (ahi lui!) vi era implicatissimo senza saperlo.

E ancora: il signor Washington Wirth, il quale dava ricevimenti e amava l'adulazione; Hervey Lyne, il paziente Binny, che spingeva la poltrona a rotelle, preparava la colazione e scriveva le lettere del vecchio... e così pure Piè-veloce Smith.

Venne il giorno in cui Binny, assiduo lettore di cronaca nera nei suoi aspetti più raffinati, si trovò ad essere nel mirino dell'attenzione pubblica: quando le sue disposizioni furono lette da milioni di persone che fino a quel momento non lo avevano mai sentito nominare: sensazione meravigliosa per lui.

I ricevimenti del signor Washington Wirth erano elegantissimi e, in un certo senso, ristretti. Gli invitati venivano scelti con cura e non potevano a loro volta invitare, come oggi si usa, altra gente: ciononostante essi formavano, come osservò Mary Lane, "una strana accozzaglia". La ragazza aveva accettato l'invito perché era stato Mike Hennessey a

VISIT…

portarglielo, e lei provava una certa simpatia per il grasso e letargico Mike. La gente lo chiamava "quel povero Mike" per via dei suoi fallimenti, ma in quel periodo non era davvero il caso di compatirlo. Aveva scoperto Washington Wirth, appassionato di teatro e di tutto quello che riguarda il teatro, e Wirth era ricchissimo.

Ma anche assai misterioso. Si supponeva che abitasse nel Midlands e che si occupasse di qualche industria; il suo indirizzo a Londra era l'albergo Kellner, ma non vi dormiva mai. Il suo segretario telefonava un giorno qualunque per fissare l'appartamento Imperiale, e la sera stessa, quando era pronta la cena per venti o trenta persone, e l'orchestra ingaggiata per l'occasione cominciava ad accordare gli strumenti, appariva il misterioso anfitrione, grasso, coi capelli biondissimi e gli occhiali cerchiati di tartaruga. I maligni dicevano che quei capelli biondissimi non erano che una parrucca, ma tale asserzione poteva essere giusta e poteva anche non esserlo.

Il signor Wirth indossava abiti dal taglio perfetto, e portava invariabilmente guanti bianchi di pelle morbida. Parlava con voce acuta, in falsetto, e aveva un certo modo tutto suo di battere i tacchi nel baciare le mani alle sue invitate.

Queste venivano scelte con la massima cura. Egli eleggeva — se non era Mike a eleggere per lui — il mondo teatrale minore: coriste, attrici secondarie, qualche cantante sconosciuta.

Una volta che Mike aveva suggerito di estendere gli inviti a un ambiente un po' più brillante, il signor Wirth si era scandalizzato.

— Non voglio donne poco per bene — aveva risposto.

Amava l'adulazione... e ne aveva a volontà. Spendeva generosamente, offrendo regali magnifici; erano dunque perdonabili quelle poverette che, vivendo sull'orlo della miseria, si abbassavano ad adularlo un pochino.

Impossibile partecipare senza invito a un ricevimento del signor Wirth: ogni signora riceveva da lui una specie di distintivo oblungo, simile a quello che si porta "al peso" nell'ippodromo di Ascot, e su di esso era scritto il nome.

Ognuno doveva portare indosso in modo visibile questo distintivo, col vantaggio che l'anfitrione poteva conoscere il nome della signora alla quale rivolgeva la parola.

Mary Lane si rendeva ben conto che quell'invito non costituiva affatto un complimento per lei.

— Ho idea che se fossi stava veramente importante non mi avrebbe invitata — disse.

Mike sorrise bonariamente.

— Sei importantissima, Mary... la più importante fra le presenti, mia cara. Il vecchio ci teneva moltissimo a conoscerti.

— Chi è?

Il giovanottone scosse il capo.

— Possiede tutto il denaro di questo mondo.

L'attrice rise. Era bellissima quando rideva, e si era accorta che Washington Wirth, pur essendo occupato in una conversazione molto tenera con due bionde bellezze, la stava osservando con la coda dell'occhio.

— Riceve molto, vero? — domandò la Lane. — Allenby mi ha detto oggi che queste riunioni hanno luogo una volta al mese. Bisogna che sia ricco davvero per tenere ancora la nostra commedia in cartellone! Parola d'onore, Mike, stiamo rimettendoci un patrimonio, all'Odeon.

Mike Hennessey, togliendosi il sigaro di bocca, ne osservò la cenere.

— Io non ci rimetto nulla — fece. Poi, di punto in bianco:

— Il vecchio Hervey Lyne è tuo amico, Mary?

L'attrice rispose negativamente e non senza una certa enfasi.

— No è soltanto mio tutore. Perché?

Mike tornò a ficcarsi deliberatamente il sigaro in bocca.

L'orchestra aveva attaccato un valzer. Il signor Wierth stava volteggiando goffamente, tenendo a braccio teso una signorina dell'Apollo, abituata ad abbracci assai meno riguardosi.

— Credevo che foste in relazione — fece il grasso impresario. — Presta quattrini, non è vero? È così che ha fatto i soldi. Allenby è suo parente?

Vi era un sottinteso nella domanda, e la ragazza arrossì.

— Sì... è suo nipote. — E Mary Lane apparve un po' confusa. — Perché? Mike volgeva gli occhi verso la sala senza guardare la sua compagna.

— Fanno finta di divertirsi — fece. — Riceveranno tutte in dono una borsetta montata in oro... La riceverai anche tu.

— Ma perché mi hai chiesto del signor Lyne? — insistè la ragazza.

— Mi domandavo quale rapporto potessi avere tu col vecchio... No, non mi ha mai prestato del denaro. Vuole delle garanzie a tutta prova, e io non ne ho mai possedute. Moran è il suo banchiere.

L'impresario era uno di quegli esseri sconcertanti, la cui conversazione segue il corso eccentrico dei pensieri. Rise fra sé e sé.

— Questa è buffa, Mary. Moran è il suo banchiere. Tu non vedi la comicità della cosa, ma io sì.

La Lane conosceva appena Leo Moran. Era un amico abbastanza intimo di Dick Allenby, e la ragazza lo sapeva frequentatore assiduo del teatro, pur non avendolo mai dietro le quinte.

Quando Mike faceva il misterioso era tempo perso cercare di farlo parlare. L'attrice guardò l'orologio.

— Si offenderà se me ne vado così presto? Ho un appuntamento alla "Bomboniera".

L'altro scosse il capo, e prendendola dolcemente per un braccio la condusse là dove il signor Wirth veniva assai piacevolmente intrattenuto da tre belle ragazze che cercavano di indovinare la sua età.

— La mia amichetta se ne deve andare, Wirth — fece l'impresario. — Ha una prova domattina.

— Comprendo benissimo — rispose l'anfitrione.

Sorridendo, mostrava una dentatura bianca e regolare, ma nella cui creazione la natura non aveva nulla a che vedere.

— Comprendo per-fetta-mente. Mi venga a trovare ancora, signorina Mary Lane. Io tornerò dall'estero fra tre settimane.

La ragazza strinse quella mano grassa e floscia; poi Mike, accompagnata l'attrice alla porta, l'aiutò a infilarsi il mantello.

— Io rimango ancora un'oretta e poi me ne vado — osservò il giovanottone. — Lui non rimane mai più tardi del tocco. A proposito, ti porterò il regalo in teatro.

Mike era simpatico alla Lane... come riusciva simpatico a tutti. Si può dire che non ci fosse attore o attrice che con lui non si sarebbero contentati di mezza paga. Sapeva piangere in modo molto convincente quando era sull'orlo della rovina; e per l'appunto si trovava sempre in tali tristi condizioni quando dei creditori senza cuore gli chiedevano del danaro.

Un tipo adorabile, e completamente disonesto. Nessuno sapeva cosa avesse fatto dei quattrini di tanta gente, ma era probabile che li avesse impiegati in investimenti molto redditizi.

— Non so che cosa ci sia in quella nostra commedia — osservò Hennessey, accompagnando l'attrice lungo il corridoio fino all'ascensore. — Forse è il titolo... *I Gorghi del Destino*... che cosa vuol dire? Ho veduto

quel maledetto lavoro quaranta volte, e ancora non ho capito che senso abbia.

La sua compagna lo fissò stupefatta.

— Ma se l'hai scelto tu! — esclamò. L'altro scosse il capo.

— È stato lui. — E accennò col pollice verso l'appartamento di Wirth. — Diceva che, leggendo quella commedia, si era sentito migliore. Quanto a me, non mi sono sentito affatto spinto a frequentare più regolarmente la sinagoga.

Mike accompagnò Mary Lane fino all'uscio, usandole ogni sorta di cortesie. La ragazza gli riusciva simpatica perché era un essere schietto in quel mondo di finzioni. La prima volta che l'aveva invitata a cena le aveva dato alcuni suggerimenti sul metodo più rapido perché una giovane attrice possa far carriera e vedere il proprio nome nelle insegne luminose... La giovane gli aveva risposto con molta saggezza e nello stesso tempo senza offendere la sua vanità. E tutti sanno che la vanità della gente grassa è prodigiosa.

Da allora in poi la Lane aveva preso un posto a sé nella stima dell'impresario: essa era l'unica donna al mondo che gli fosse veramente simpatica, benché, secondo la voce pubblica , egli ne amasse molte. Tornato lentamente nell'atmosfera surriscaldata della sala dove si era svolta la cena, Mike trovò che Wirth stava distribuendo le borsette.

L'anfitrione era in preda a un'allegria insolita: beveva sempre pochissimo, ma quella sera... Ebbene, aveva promesso di bere una bottiglia di champagne se qualcuno avesse indovinato la sua età, e una delle tre belle ragazze gli aveva attribuito trentadue anni...

— Santo Dio! — esclamò Hennessey, quando gli riferirono l'accaduto.

Appena poté, chiamò a parte il suo mecenate.

— E ora che questa gente se ne vada, Wirth — fece. L'interpellato, con un sorriso idiota, rispose con quell'accento ricercato che il vino conferisce ad alcuni:

— Mio caro, caro amico! Saprò benissimo guidare fino a Coventy, sta tranquillo!

Questo era davvero un Wirth inaspettato. Hennessey provò un certo turbamento. Sentiva che rischiava di perdere un vero tesoro. Era come se il proprietario di un'ignota miniera d'oro, dalla quale egli ricavasse un buon dividendo, si fosse accinto a issare una grande bandiera svolazzante per proclamarne l'ubicazione.

.— Quello che ti occorre — fece l'impresario agitatissimo — è qualcosa di fresco. Aspettami qui, per favore.

Corse fuori, e dopo aver conferito col capo cameriere, tornò con una bottiglietta azzurra. Versato un cucchiaino di granuli in un bicchiere, lo riempì d'acqua; poi offrì la pozione effervescente all'anfitrione.

— Bevi — esclamò.

Wirth ubbidì, fermandosi a riprender fiato fra un sorso e l'altro. Ormai le ultime invitate avevano preso congedo.

— Ti senti meglio? — domandò ansiosamente Mike.

— Benissimo — replicò l'altro seccamente.

Si era liberato a un tratto dai fumi del vino... O almeno così parve a Hennessey, il quale, secondo il patto stabilito, non accompagnò l'amico fino all'automobile. Wirth, avvolto in un pesante pastrano, col bavero tirato su e la tuba sulle ventitré, si avviò verso la rimessa più vicina all'albergo, e fattasi portar fuori la propria macchina si accingeva a salirvi, quando un individuo gli si avvicinò.

— Posso dirle una parola, signore?

Wirth, fissandolo con occhi vitrei, sedette al volante e accese il motore.

— Posso dirle una parola?...

Con uno scatto la macchina partì, scaraventando a terra l'ometto che stava con un piede sul predellino. Rialzatosi, costui si mise a correre dietro all'automobile, destando grande ilarità fra i meccanici della rimessa: poi inseguito e inseguitore si dileguarono nella notte.

2.

Perduta di vista la macchina in Oxford Street, l'ometto continuò sconsolatamente il suo cammino e una specie d'istinto lo condusse verso Regent's Park. Naylor Crescent, un grazioso vicoletto che partiva dal viale esterno del Parco, era silenzioso, con le sue case piccole ma dignitose, immerse nell'oscurità.

Tickler si fermò davanti al numero 17, alzando gli occhi verso le finestre: le tende bianche erano abbassate e la casa pareva abbandonata. Il nottambulo, con le mani sprofondate nelle tasche, rimase a guardare con gli occhi socchiusi il portone verde che conosceva così bene, i tre scalini consunti e le rotaie d'acciaio fissate nella pietra perché una poltrona a ruote

potesse scendere facilmente in strada.

Là dentro c'era la ricchezza, un'immensa, incalcolabile ricchezza, e uno stupido vecchio sull'orlo della tomba. Al di fuori c'erano miseria, rancore, e il ricordo dei tempi duri nella prigione di Pentonville, uniti a un senso d'ingiustizia.... Il vecchio Lyne dormiva là, al primo piano. Il suo letto si trovava fra quelle due finestre alte; la finestra più in basso apparteneva allo studio dove il riccone passava la giornata, e dove, nella parete, era murata una cassaforte che non conteneva se non cartacce inutili. Hervey Lyne, infatti, non aveva mai tenuto danaro in casa: tutta la vita aveva proclamato questa sua abitudine, e uno o due ladri che si erano dati moltissima pena per provare la falsità dell'asserzione erano rimasti come i pifferi di montagna.

Eccolo là che dormiva nel lusso, vecchia talpa che non era altro, fra lenzuola leggerissime tessute apposta per lui, sotto a un copriletto di seta pieno zeppo di piume rare, mentre lui, Horace Tickler, non aveva in tasca che un pugno di monete d'argento.

O che non fosse piuttosto fuori di casa, Hervey? Era un suo vecchio scherzo quello d'essere fuori quando tutti lo credevano in casa, e in casa quando lo credevano fuori.

Il poveraccio passeggiò in su e in giù per quasi un'ora nel tranquillo vicolo cieco, rimuginando mille progetti, per la maggior parte irrealizzabili; poi diresse nuovamente i suoi passi strasciati verso le strade illuminate e i caffè. Avendo però preso una scorciatoia per raggiungere Portland Place, gli sorrise la più straordinaria fortuna.

Un agente di passaggio per il vicolo Baynes sentì un uomo cantare. Doveva trattarsi, a quanto si poteva intuire dalla voce, di qualcuno che aveva preso una sbornia potente. Quella voce proveniva da uno degli appartamenti costruiti sopra le rimesse di qua e di là del vicoletto. In passato quegli alloggi erano occupati esclusivamente da cocchieri e meccanici, ma da qualche tempo la classe degli artisti e degli aristocratici aveva invaso quelle umili abitazioni del West End. Ormai più della metà della nuova popolazione del vicolo Baynes era formata da quella categoria di persone che si cambiano per pranzo e tornano dalle feste e dai ritrovi notturni con le braccia piene di regali da *cotillon,* alcuni dei quali emettono suoni strani e sgradevolissimi.

Non c'era nulla, in quella voce, che facesse pensare a qualcosa di più grave di un'ubriachezza normale; e il poliziotto sarebbe passato oltre

senz'altro, se non avesse notato una figura seduta sulla soglia della porticina da cui si accedeva all'appartamento del piano di sopra.

La guardia, rivolta la lampada verso quel personaggio, non vide nulla di bello: l'omino che gli sorrideva non era davvero un Adone, come dichiarò più tardi il poliziotto al suo superiore. Era uno straccione col viso rosso e la barba lunga; il suo colletto forse era stato bianco una settimana prima, la camicia, anche in quella luce incerta, appariva sudicia, e non c'era traccia di cravatta.

— Lo sente? — e l'ometto accennò in su col capo sorridendo. — È la prima volta che gli succede. Brillo! Che bestia, eh? Ubriacarsi! Mi era sfuggito stasera, e non l'avrei mai più ritrovato, se non mi fosse capitata questa fortuna... L'ho sentito per combinazione... Brillo!

— Sei un po' brillo anche tu, no? Il tono del poliziotto era ostile.

— Ho preso tre *whisky* e un bicchiere di birra. O che un uomo di mondo si ubriaca per così poco, vorrei sapere?

La voce, nella casa, si era ormai ridotta a un mormorio. In fondo al vicolo, un cavallo scalpitava nella stalla con irregolarità snervante.

— È un tuo amico? L'ometto scosse il capo.

— Non so. Forse; è proprio quello che devo scoprire... Mi tratterà da amico, o no?

L'agente fece un gesto.

— Levati di qui. Non ti posso permettere di bighellonare in questa maniera. Mi pare anche di conoscere la tua faccia. Non ti ho incontrato una volta al posto di polizia di Clerkenwell?

Quel poliziotto si vantava di essere molto fisionomista. Era sua abitudine dichiarare che se non riusciva a ricordarsi i nomi, non dimenticava mai un volto. Si credeva unico nel genere, e pensava di tenere con ciò un discorso originalissimo, inconsapevole di non essere che uno fra quaranta milioni di compatrioti ugualmente convinti di ricordarsi le fisionomie dimenticando i nomi corrispondenti.

L'ometto, rizzatosi subito, si avviò a fianco del poliziotto.

— È proprio vero... — Il suo passo era un po' traballante. — Mi sono buscato nove mesi per frode.

In realtà era stato condannato per piccoli furti a un mese di prigione, ma anche i ladri hanno il loro amor proprio. Un uomo che è stato condannato per frode si deve arrestare, secondo la "Legge per la prevenzione del delitto", quando lo si trova seduto sulla soglia di una casa, in un vicolo?

Ecco il problema che turbava l'animo del poliziotto. Uscendo dalla stradina volse gli occhi intorno in cerca del sergente, ma questi non c'era.

Un pensiero attraversò la mente della guardia.

— Che cos'hai in tasca? L'ometto alzò le braccia.

— Mi perquisisca... su. Non ne ha il diritto, ma glielo lascio fare. Altro dilemma per l'agente, che era giovane e ancora incerto sui propri diritti e doveri.

— Vattene. E non lasciarti trovare più da queste parti — ordinò.

Se il poveraccio si fosse messo a discutere o avesse rifiutato d'obbedire, lo si poteva arrestare per "ribellione all'autorità", per "condotta irrispettosa", o per tante altre ragioni. Invece non reagì affatto.

— Va bene — rispose; e se ne andò.

Il poliziotto si sentì tentato di richiamarlo per chiedergli l'identità del cantore. Ma si limitò a seguire il vagabondo con gli occhi finché non l'ebbe visto scomparire.

Mancava un quarto alle due del mattino. L'agente si diresse verso il punto dove doveva incontrarsi col suo sergente; quanto a Ticker, si avviò strascicando i piedi per Portland Place, sbirciando in ogni portone per cercare una cicca di sigaretta o di sigaro buttata lì da qualcuno nel rincasare.

Che meravigliosa storia da raccontare, se gli fosse riuscito di vendere la sua scoperta alla persona più adatta! Forse avrebbe potuto anche ricattare il cantore. Un ricatto rende bene... se la vittima ha del denaro. L'ometto si fermò in un bar di Oxford Circus a bere una tazza di caffè bollente. Non si trovava completamente al verde: possedeva anche un letto per andarsi a riposare, e perfino i soldi per pagare un biglietto d'autobus... se gli autobus avessero funzionato a quell'ora.

Ristorato, proseguì la sua strada per Regent Street. Ma qui incontrò l'unica persona al mondo che avrebbe sfuggita volentieri: il grosso Piè-veloce Smith, il quale stava ritto nell'ombra di una vetrina rientrante, col suo cappotto attillato, la bombetta posata, secondo il solito, sulla nuca e il viso impassibile più rosso ancora di quello di Tickler. Senza le boccate di fumo che uscivano regolarmente dalla sua grossa pipa, ci sarebbe stato da scambiarlo per una statua scolpita nei mattoni.

— Olà!

L'ometto si voltò malvolentieri. Aveva riconosciuto subito quella vedetta silenziosa, e raddrizzando la schiena e camminando con maggiore

speditezza sperava di non venir ravvisato a sua volta.

Piè-veloce Smith era una delle poche persone al mondo che possiedono un cervello fatto come un buono schedario. Nemmeno l'infimo, il più insignificante dei delinquenti che gli fosse passato fra le mani poteva sperare di cadere un giorno nell'oblio.

— Vieni qua, tu. Tickler ubbidì.

— Di che ti occupi ora, Tickler? Furto o semplice truffa all'americana? In giro alle due di notte! Ma non hai una casa?

— Sissignore.

Nel West End, eh? Forse sei diventato scienziato anche tu. La scienza è la rovina del paese!

Senza preoccuparsi se ne avesse o no il diritto, fece scorrere le mani lungo il corpo dell'ometto, mentre questi, docile, stendeva le braccia sorridendo. Non era un bel sorriso il suo, perché i denti erano pochi e la bocca storta: ma era il sorriso di una coscienza tranquilla.

— Né piè-di-porco, né scalpello, né sega circolare, né rivoltella — fece Piè-veloce Smith dandogli l'assoluzione.

— No, signor Smith, ora sono sulla buona strada. Anzi domani comincio a lavorare.

— Non farmi perdere tempo, figliolo — replicò Piè-veloce con aria di rimprovero. — Lavorare! Non sai nemmeno cosa voglia dire. Che tipo di ladreria fai ora?

Tickler diede una risposta ardita i fumi del vino dovevano ronzargli ancora il cervello.

— Faccio il poliziotto — esclamò.

Se Smith si risentì a queste parole, non lasciò scorgere la propria emozione.

— Hai detto il "corrotto" o il "poliziotto"? — chiese soltanto.

Avrebbe potuto rivolgere altre domande al malcapitato, ma in quel momento una lampadina tascabile si accese due volte sul tetto della casa che il detective stava osservando. Immediatamente la strada fu invasa da uomini intabarrati che si dirigevano tutti da quella parte, e Piè-veloce fu tra i primi a raggiungere il marciapiede opposto.

Alcuni colpi battuti con forza alla porta della casa accerchiata informarono Tickler di quanto desiderava sapere: si trattava di una sorpresa in un circolo di gioco, o peggio. Grato della liberazione insperata, affrettò il passo, finché, giunto a Piccadilly Circus, non si fermò a

riflettere. Era tornato completamente in sé, ormai, e poteva studiare la situazione con calma. Ma più ci pensava, più si rendeva conto di essersi lasciata sfuggire la fortuna di mano.

Tornato sui sui passi, l'omino si incamminò per Piccadilly, col mento abbassato sul petto, in preda a dolci sogni di facile ricchezza.

3.

Mary Lane diede un'occhiata al semplice orologio d'oro che aveva al polso e le sfuggì un'esclamazione di stupore.

— Le quattro, nientemeno!

C'era ancora una ventina di coppie di ballerini alla "Bomboniera" ; era serata di gala, e in tali occasioni la sala rimaneva aperta fino a tardi.

— Sono molto spiacente che ti sia stancato tanto, questa sera.

Ma Dick Allenby non pareva né dispiaciuto né stanco, non c'era traccia alcuna di abbattimento nei suoi ridenti occhi grigi, né di rughe sul viso abbronzato. Eppure erano ventiquattr'ore che non si coricava.

— Sei stata invece la mia salvatrice — rispose il giovanotto, mentre chiamava il cameriere. — Pensa! Ero rimasto solo soletto fino al momento della tua venuta. Quando ti ho detto che c'era stato Moran e che poi se n'era andato, mentivo. L'infame non si è fatto vedere: Jerry Dornford ha tentato di avvicinarsi... ma è rimasto deluso.

E Dick diede un'occhiata al tavolo dall'altro lato della sala, dove sedeva l'elegantissimo Jerry.

— Non lo conosco quasi per niente — rispose l'attrice. Il suo compagno sorrise.

— Infatti vorrebbe conoscerti meglio... ma è un tipo da tenersi lontano. Non s'è visto per quasi tutta la sera... se n'è andato poco prima di cena ed è tornato appena adesso. Quel tuo ricevimento di prima era noioso, vero? Buffo tipo quel Wirth! Ha avuto una bella faccia tosta, Mike Hennessey, ad invitarti...

— Mike, è un gran simpaticone — protestò la ragazza.

— È un imbroglione... Un bel tipo, sì, ma un imbroglione. Finché sta a piede libero lui, è assurdo che altri rimangano in prigione!

Uscirono, e mentre aspettavano un'auto, Allenby notò un volto conosciuto:

— Oh, Smith, come mai fuori così tardi?

— Così presto — corresse Piè-veloce, sollevando il cappello per salutare l'attrice. — Buonasera, signorina. Brutta abitudine, la sua, di frequentare i ritrovi notturni.

— Ho un mucchio di abitudini cattive — rispose la giovane sorridendo. Anche quest'uomo le piaceva. Era destino dell'ispettore capo Smith, di Scotland Yard, di riuscire simpatico ad alcuni, e antipaticissimo a molti altri. L'auto attesa si era frattanto avvicinata, e ripartì subito dopo con Mary, che aveva rifiutato l'offerta di Allenby di accompagnarla.

— Simpatica signorina, quella — osservò Piè-veloce — eppure, in genere, le attrici mi dicono poco... Vengo ora da Marlborough Street dove ne ho arrestate tre... o che almeno si spacciavano per tali.

— Una sorpresa?

— Niente d'importante — rispose il poliziotto malinconicamente. — Credevo di trovare dei re e non ho trovato che delle "pedrine".

— Pedine — suggerì il giovanotto.

— Spazzatura, insomma — replicò l'altro.

Quel nome di Piè-veloce non si riferiva alle sue qualità di segugio: era il suo vero nome di battesimo. Il padre del poliziotto, appassionato giocatore alle corse, un mese prima della nascita di quel figliolo aveva puntato tutto il suo sulla convinzione che Piè-veloce, favorito per il Derby, non lo avrebbe vinto. Se Piè-veloce fosse arrivato primo, il signor Smith *senior* sarebbe stato un uomo rovinato: ma Piè-veloce perdette, e in segno di gratitudine, il nome dello sfortunato cavallo era stato imposto al neonato.

— Stavo per venire nel tuo laboratorio, l'altro giorno, a dare un'occhiata a quel tuo fucile... Un fucile ad aria compressa, vero?

— Una specie — rispose Dick — Chi te ne ha parlato?

— Quel brutto tipo di Dornford. Non riesco a capirlo... voglio dire il tuo fucile. Dornford mi ha detto che per caricarlo ci si mette dentro una cartuccia, e si spara.

— Infatti... serve a comprimere l'aria.

Ma Dick Allenby non era d'umore tale da discutere le proprie invenzioni.

— Dovresti venderlo alla città di Chicago — osservò Smith, facendo una smorfia con le labbra. — Chicago! Sei assassini alla settimana, e nessun arresto!

Allenby si mise a ridere. Era tornato da un mese di laggiù e conosceva

bene i problemi che la polizia deve affrontare in quella città.

— Quei delitti in automobile — continuava Piè-veloce — quando portano le persone in campagna per ammazzarle... Sarebbero forse possibili qui? Nemmeno per idea!

— Non ne sono tanto sicuro — e Dick scosse il capo. — In ogni modo sono quasi le quattro e mezza, e non ho intenzione di discutere di delitti con te. Vieni a casa mia, si beve qualcosa...

Smith esitava.

— E sia! Tanto oramai, per questa notte non dormo più. Ecco un'auto. La macchina sostava in mezzo alla strada, vicino a un salvagente.

Il poliziotto fece un fischio.

— Il conducente non c'è, signore. — Era il portiere della "Bomboniera" a fornire questa informazione. — Avevo già provato a chiamarlo per la signorina.

— Dormirà dentro — fece Smith attraversando la strada, seguito da Dick. Ma dal finestrino chiuso il detective non vide nulla.

— Non c'è — fece, e guardò dentro di nuovo.

Poi girò la maniglia, spalancando lo sportello. Invece c'era proprio qualcuno, là dentro: qualcuno che giaceva sulla pedana, con le gambe sul sedile.

— Un ubriaco! — esclamò Smith.

Il poliziotto diresse il fascio di luce della sua lampadina tascabile sull'individuo, il cui volto era ora ben visibile. Un riconoscimento si presentava tuttavia arduo a causa di un colpo d'arma da fuoco, che era stato sparato a bruciapelo contro il capo dell'uomo. La fisionomia di questi non era però sfigurata al punto da impedire a Piè-veloce di ravvisare in quello sconosciuto, esanime e dalle carni maciullate, colui che era stato Horace Tickler.

— Assassinato in automobile! — esclamò Smith, senza fiato. — Santo Dio! Dove siamo... a Chicago?

4.

Cinque minuti dopo, una dozzina di agenti circondavano l'automobile trattenendo la folla che si era già raccolta, come a Londra avviene in simili casi, inspiegabilmente, in qualunque ora del giorno o della notte. Per

fortuna un sergente di polizia, reduce da un incidente con un ubriaco in Marlborough Street, giunse sul luogo quasi subito.

— Colpito a bruciapelo da una rivoltella di piccolissimo calibro — fu il suo primo responso dopo un esame sommario della vittima.

E dopo poco, un'autoambulanza portava via le spoglie mortali di Horace Tickler. Un agente, messo in moto il taxi misterioso, lo guidò fin nel cortile del più vicino posto di polizia per farne un'ispezione più accurata. Il numero di targa era già stato segnalato, e da Scotland Yard era partita una macchina per ricercare il proprietario dell'automobile incriminata, il quale risultava essere un conducente di nome Wells.

Dick Allenby non era stato specificamente invitata a prendere parte alle indagini, ma, essendosi trovato con Smith nel momento più critico della faccenda, lo aveva seguito in questura.

La vittima era stata uccisa in auto: fu trovato infatti un foro di pallottola nella fodera di pelle della capote. Il detective pensò che il ferito fosse caduto in avanti, e che le sue gambe fossero state tirate poi sul sedile secondo il metodo classico dei banditi.

— Doveva essere ancora vivo quando è caduto in terra. L'assassino ha sparato una seconda volta: abbiamo scoperto un'altra pallottola nel pavimento.

— Avete trovato il proprietario dell'auto? — chiese Allenby.

— Sta venendo.

Non si capiva se il conducente Wells fosse più grasso o più impressionato. Il suo racconto fu semplice: recatosi un po' prima delle due alla rimessa dove teneva la macchina, aveva trovato la porta chiusa, e, secondo il solito, aveva lasciato fuori l'automobile perché il pulitore, che cominciava il lavoro alle sei, potesse metterla in ordine per il giorno seguente. Si poteva lasciare tranquillamente la macchina in strada, perché è rarissimo il caso di un furto di auto pubbliche, così facilmente identificabili, e quindi inutilizzabili per un furto. La rimessa si trovava in un cortile di Marylebone Road.

Per parte sua, Wells aveva un alibi perfetto: dopo aver lasciato la macchina, infatti, si era recato al più vicino posto di polizia per consegnare un ombrello e un portafogli dimenticati in auto da un cliente. Un agente l'aveva visto scendere dall'automobile, e a lui stesso il conducente aveva consegnato gli oggetti, per farli depositare in questura. Il cortile era molto isolato, più di quanto lo siano abitualmente tali luoghi, essendo il

casamento dove si trovava la rimessa adibito a deposito di mobili.

Erano già le sette, e il West End brulicava di carretti di ortaggi, quando Dick Allenby si avviò verso il proprio appartamento in Queen's Gate. Strano a dirsi, l'unica impressione rimasta nell'animo del giovane era un senso di sollievo al pensiero che, come sarebbe potuto accadere, Mary non avesse attraversato la strada per prendere quell'auto, scoprendo lei il cadavere nell'aprire lo sportello. La macchina misteriosa era rimasta ferma venti minuti davanti alla "Bomboniera" prima del ritrovamento di quel disgraziato, e il conducente, appena giunto, era stato visto scenderne incamminandosi verso Air Street.

Il primo indizio osservato fu che la bandierina del tassametro era abbassata, e che l'apparecchio segnava diciassette scellini. Questo elemento servì ad informare approssimativamente la polizia del periodo trascorso fra il momento del delitto e quello della scoperta.

Tardi, nel pomeriggio, Piè-veloce Smith si recò a far visita a Dick.

— Ho pensato che ti avrebbe interessato sapere a che punto siamo — fece il poliziotto. — Abbiamo trovato cento biglietti da una sterlina nella tasca di quel poveraccio.

— Nella tasca di Tickler?

— Come sai che si chiama Tickler? — e Smith guardò l'amico con aria sospettosa.

Dick indugiò un attimo prima di rispondere.

— Ebbene, è curioso, ma l'ho riconosciuto subito anch'io. Era servitore di mio zio, in passato.

— Non me l'hai detto, ieri sera...

— Ieri sera non ne ero sicuro; non l'ho ravvisato bene finché non è stato tirato fuori dall'automobile. Non sono molto addentro nelle faccende di mio zio, ma mi pare che quell'uomo sia stato licenziato, sei o sette anni fa, perché rubava.

Piè-veloce annuì.

— Infatti. Ero venuto a fornirti proprio queste notizie. Ho avuto un colloquio col vecchio Lyne stamani, ma, Dio ti benedica, Scotland Yard a lui non suggerisce nulla di impressionante. È tuo zio, eh? — e annuì di nuovo. — Mi congratulo!

— Che cosa ti ha detto? — domandò Dick con curiosità.— Se credi che si sia commosso, ti garantisco che ti sbagli. Di Tickler non ricordava nulla se non che era un furfante, e questo lo sapevamo già. Cento biglietti da una

sterlina!

Facendosi un po' di posto su un banco ingombro, vi si mise a sedere.

— E chi sarà mai l'individuo che lo ha portato in campagna? Un americano, senza dubbio! Ecco, che cosa mi preoccupa... la scienza alleata al delitto!

Dick si mise a ridere.

— Secondo te, Piè-veloce, la scienza è responsabile di tutti i misfatti! Smith alzò le sopracciglia, sorpreso.

— E non è così? Che cosa ha fatto la scienza? Ci ha dato la fotografia per rendere più facili i falsi; gli aeroplani perché i delinquenti possano andare rapidamente all'estero; le automobili per far scappare i ladri. Che ha fatto la telegrafia senza fili? Ho avuto per le mani nel solo West End, l'ultimo semestre, quattro casi di persone che si sono servite della telegrafia senza fili per commettere dei furti! Che ha fatto l'elettricità? Aiuta i delinquenti a praticar dei buchi nelle casseforti! Ecco a che cosa serve la scienza!

Dick aveva l'impressione che, a dire il vero, ci fossero ben pochi indizi di scienza applicata nel delitto dell'auto, ed esclamò:

— Il fatto di questa notte poteva benissimo accadere anche in una carrozza!

— Il cocchiere non avrebbe potuto lasciare incustodito il cavallo — fu la risposta schiacciante di Smith. — Scommetto che questo delitto non è che il primo di una lunga serie!

Allungò una mano fino ad una scatola oblunga di acciaio che si trovava sul banco vicino a lui.

— Questo è un oggetto scientifico, e perciò anche questo verrà adoperato dai delinquenti. È un fucile con silenziatore.

— Aveva il silenziatore la rivoltella di ieri sera? — chiese Allenby. Piè-veloce Smith rifletté un momento; poi:

— Hai della birra? — chiese.

Ce n'era una dozzina di bottiglie sotto un banco, pronte per i visitatori che l'inventore riceveva di frequente, e ai quali doveva offrire da bere: il poliziotto ne aprì due, vuotandole una dopo l'altra. Gran bevitore di birra, c'era chi l'aveva visto scolarsi venti bottiglie di seguito non solo senza risentirne, ma dichiarando anzi di vedere intensificate le proprie capacità intellettuali.

— No, non lo aveva — riprese poi, tergendosi accuratamente i baffi con

un fazzolettone rosso; — eppure non abbiamo scovato nessuno che abbia sentito i colpi. Dove sono stati sparati? La macchina può essere stata condotta in campagna: c'è un'infinità di luoghi solitari dove due spari passerebbero inosservati; e in due ore si può andare molto lontani. Abbiamo trovato tracce di pioggia sul cristallo anteriore e le ruote erano infangate; ora, a Londra non è piovuto, mentre nei dintorni sì, e molto.

Stendendo la mano meccanicamente sotto il banco, il poliziotto tirò fuori altre due bottiglie e le stappò con aria distratta.

— E come ti è parso il mio nobile parente?

— È tuo amico? — domandò Piè-veloce. Dick scosse il capo.

— Allora posso dirti cosa ne penso...

E Smith descrisse Hervey Lyne con una sola energica frase.

— Probabilmente hai ragione — annuì il giovanotto, osservando la progressiva sparizione della propria birra. — Per parte mia ho quasi rotto ogni rapporto con lui.

Piè-veloce si asciugò nuovamente i baffi con gran cura.

— A proposito di quel Tickler... hai avuto a che dire con lui, vero, qualcosa come cinque anni fa?

Dick lo fissò.

— Te l'ha detto Lyne?

— L'ho sentito dire — replicò vagamente il poliziotto.

— Sì, l'ho cacciato a calci da casa mia. Mi aveva portato un messaggio offensivo da parte di mio zio, aggiungendovi alcune osservazioni per proprio conto.

Piè-veloce si alzò dal banco, spolverandosi con cura.

— Avresti dovuto dirmi tutto questo, ieri sera — osservò con aria di rimprovero. — Mi avresti risparmiato un mucchio di noie.

— E io avrei risparmiato quattro bottiglie di birra — replicò Allenby leggermente irritato.

— Sono state messe a buon frutto — rispose Smith.

Esaminò di nuovo lo strano fucile ad aria compressa, e dopo averlo sollevato senza sforzo, tornò a posarlo sul banco.

— Potrebbe essere servito anche questo — osservò.

— Vuoi forse insinuare che quel disgraziato l'ho ammazzato io? — Ormai Dick Allenby cominciava ad adirarsi sul serio.

Piè-veloce sorrise.

— Non ti scaldare. Non ce l'ho con te, ma con la scienza.

— È vero che questo è un fucile — riprese il giovanotto, cercando di dominarsi — ma l'idea fondamentale... per quanto non sappia se mi riuscirà di farla entrare nella tua zucca dura...

— Grazie — mormorò l'altro.

— ... è che questo ordigno sarebbe utilissimo in commercio. Facendovi esplodere dentro una cartuccia comune, o, meglio, simile alle comuni, si crea una formidabile pressione che può venire adoperata tanto per far correre una macchina quanto per sparare contro un reduce delle patrie galere.

— Dunque sapevi anche che Tickler era stato dentro? — chiese Piè-veloce, quasi scusandosi.

— Certo che lo sapevo. È stato dentro due o tre volte, direi, ma non sono sicuro che della condanna che si buscò dopo la denuncia di mio zio. Se fossi in te, Piè-veloce, andrei a Chicago a imparare qualcosa dei metodi usati dalla polizia di laggiù.

— Non esistono — interruppe deciso Smith. — Ho già studiato l'argomento.

Incamminandosi verso Hyde Park il poliziotto dovette accorgersi che per il pubblico tutti gli altri avvenimenti del mondo avevano perso ogni importanza di fronte al delitto nell'auto pubblica. Ogni manifesto di giornale sfoggiava grandi titoli che vi si riferivano. Uno di essi portava in caratteri vistosi: *Nuovo indizio importante* e Smith spese un ventino per scoprire che non si trattava che delle cento sterline trovate nella tasca del morto, notizia tenuta segreta fino a quel momento.

I precedenti di quel Wells erano stati studiati durante l'intera giornata, e il conducente fu dovuto dichiarare ineccepibile da un agente il cui maggior desiderio era di trovare nel passato di costui qualche fatto che lo rendesse il più sospetto possibile.

Smith doveva recarsi a Scotland Yard alle quattro, per una seduta. Odiava quelle riunioni dove coloro che vi partecipano non fanno che fumare esprimendo opinioni sballate su fatti di cui non sanno nulla. In questo caso però, per la prima volta nel volgere di molti anni il poliziotto fu puntuale; in compenso ebbe la soddisfazione di constatare che i suoi quattro colleghi erano privi di idee quanto lui. Essi si rendevano conto — e nemmeno questa era una prova di grande sagacia — della possibilità che questo nuovo tipo di delitto diventasse di moda. Arditi delinquenti avevano altre volte rubato delle automobili, ma limitandosi poi a

servirsene per svaligiare qualche casa di campagna.

Una novità c'era. Un agente di servizio di Portland Place e nei vicoli circostanti aveva riconosciuto nell'ucciso un uomo col quale aveva parlato alle due meno un quarto; questo dato collimava con quello fornito da Smith, il quale alle due aveva veduto Tickler venire giù per Regent Street proprio dalla parte di Portland Place.

Per una strana amnesia, ben nota a chi si occupa di indagini poliziesche, l'agente non aveva fatto parola dell'ubriaco la cui voce aveva destato tanto interesse in Tickler. Né, nel suo rapporto, vi era accenno alcuno a quella parte della conversazione in cui il vagabondo si riferiva al proprio risentimento contro quell'uomo, il quale si poteva supporre provasse a sua volta un ugual rancore contro di lui.

— Questo non mi dice nulla di nuovo — esclamò Piè-veloce, posando il rapporto. — Soltanto non è vero che Tickler sia mai stato dentro per nove mesi: tutte le sue condanne furono minori. Chi può mai aver ucciso questo povero botolo? Era in miseria, o quasi. L'ho visto fermarsi a raccogliere una cicca sul marciapiede prima di arrivarmi vicino. Chi lo ha rapito nell'auto rubata, e perché?

Il grasso Mac Ewan si appoggiò allo schienale della poltrona ben imbottita, soffiando verso il soffitto una nuvola di fumo.

— Se ci fossero delle bande organizzate o qualcosa di simile, si scoprirebbe subito il colpevole — fece con disperazione.

— Ma non esistono... Quest'uomo non era nemmeno un "naso", vero, Smith?

Questi scosse il capo. Un "naso" è un confidente della polizia, e Tickler non lo era mai stato.

— E allora, perché diavolo lo hanno ucciso? Me lo dica lei.

Questa frase rappresentava il consuntivo della discussione di un'ora intera. Piè-veloce Smith scese nel suo piccolo ufficio senza aver imparato nulla di nuovo. Trovò numerose lettere, fra le quali una che era stata impostata a Westminster e consegnata nel pomeriggio. La busta era sudicia, l'indirizzo scritto con mano mal sicura. Aperta la busta, il poliziotto ne estrasse un foglio, strappato evidentemente da un taccuino di qualità ordinaria. Vi erano scritte a matita le seguenti parole:

Se volete sapere chi ha ucciso il povero signor Tickler fareste bene ad andare a trovare il signor L. Moran.

Smith guardò a lungo la lettera, e quindi:

— Perché no? — si domandò ad alta voce.

C'erano molte cose, nel signor Moran, che non gli apparivano ben chiare...

5.

La fede ha bisogno d'un condimento di romanticismo, e la speranza chiede un sostegno al coraggio: Mary possedeva tanto la fede necessaria nel proprio avvenire, quanto il coraggio per sorreggerla nell'attesa del successo; ma per sua fortuna era priva di quelle esagerate e disastrose illusioni che tanto contribuiscono a creare sì un futuro roseo, ma anche un passato tristissimo.

La ragazza era certa che, un giorno, il West End di Londra l'avrebbe proclamata una grande attrice, e che il suo nome sarebbe apparso a lettere luminose sul frontone del teatro, e, sui manifesti, in caratteri un po' più grandi di quelli dei nomi dei suoi compagni. Ma non sognava mai di una fama improvvisa, per quanto nell'ordine naturale delle cose l'avvento alla celebrità sia sempre simile a un passaggio dal sonno alla veglia. Una volta o l'altra il pubblico addormentato, aprendo gli occhi, si sarebbe accorto dell'esistenza di Mary Lane: per il momento ne era del tutto ignaro... ove se ne tolgano alcuni critici drammatici assai "svegli" che avendo la passione delle scoperte scrutavano continuamente il cielo teatrale in cerca di stelle di una nuova dimensione, le quali un giorno (e qui l'analogia scientifica non quadra più) si sarebbero trasformate in astri splendenti di prima grandezza. Ogni tanto credevano d'averne scoperta una, ma il più delle volte non facevano che rendersi ridicoli e allora si affrettavano a mascherare l'errore prendendosi abilmente in giro da se stessi: trucco, questo, comunissimo nel mestiere di critico.

A dire il vero, le lodi che i cronisti teatrali rivolgevano a Mary Lane erano tutt'altro che sperticate; la ragazza non rappresentava per loro se non un punto appena appena più luminoso nella nebulosa delle giovani attrici. Poteva diventare grandissima — dicevano — in avvenire, se si fosse corretta dal vizio d'abbassare il tono della voce, se avesse imparato a muovere le mani, eccetera, eccetera.

Mary studiava coscienziosamente, perché alla sua età i critici drammatici sembrano ancora infallibili. Non sprecava il suo tempo in sogni; non restava mai sveglia la notte a immaginare che il direttore, agitatissimo, entrasse nel camerino che l'attrice aveva in comune con due compagne, esclamando:

— Lei ha studiato la parte della prima donna, non è vero? S'infili subito il costume, perché la signorina Fortescue si è sentita male.

Non inventava colonne di giornale acclamanti la giovane rivelazione che aveva conquistato la gloria in una sola sera. Sapeva che le interpretazioni fatte da attrici di ripiego, anche se accolte gentilmente dal pubblico, si cancellano altrettanto gentilmente dalla sua memoria, e che una ragazza assunta improvvisamente al primo ruolo, viene dimenticata dal sabato al lunedì.

Due mattine dopo il ricevimento di Washington Wirth, Mary ebbe un breve colloquio con Hervey Lyne a proposito della rendita che costui le passava. Colloquio poco piacevole, come tutti quelli che i due avevano avuto in passato.

— Se proprio vuoi recitare, ti devi aspettare di morir di fame! — ringhiò il vecchio. — Quell'idea di tuo padre mi ha fatto suo esecutore testamentario, conferendomi pieni poteri. Centocinquanta sterline l'anno è tutto quello che riceverai da me finché non avrai venticinque anni. E non c'è niente altro da dire!

Graziosissima nell'ira, la ragazza sapeva dominarsi meravigliosamente.

— Ventimila sterline rendono più di quindicimila lire l'anno — rispose. Lyne la fulminò con lo sguardo: ai suoi occhi indeboliti Mary non appariva che come una macchia azzurra e rosea.

— Non avrai un soldo di più finché non compirai i venticinque anni... e allora sarò ben contento di liberarmi di questa seccatura. Un'altra cosa, signorina; sei amica di mio nipote, Dick Allenby?

L'attrice eresse il capo.

— Sì.

Hervey agitò l'indice scarno verso di lei.

— Quel ragazzaccio non avrà un soldo da me... vivo o morto ch'io sia. Capito?

Lei stimò più prudente non rispondere.

Binny, accompagnandola alla porta, balbettò qualche parola incoraggiante.

— Non si crucci, signorina — fece con voce atona. — È di cattivo umore stamattina.

La ragazza non aprì bocca, quasi non si fosse accorta di lui; e Binny sospirò scuotendo tristemente il capo mentre richiudeva l'uscio: quel servitore era portato a un certo sentimentalismo.

Dieci minuti più tardi, Mary parlava concitatamente al telefono con Allenby, e le frasi del giovanotto riuscivano a confortarla molto meglio di quelle di Binny.

Era voce comune che il solo Dickens avrebbe saputo descrivere il carattere Hervey Lyne; e questa opinione è scoraggiante, se ne convenga, per uno scrittore modesto. Il vecchio era eccentrico d'aspetto e di abitudini; cosa naturale del resto, data la sua età, il suo carattere imperioso, e la vivida memoria che serbava del prestigio di cui aveva goduto nel passato.

Tutte le personalità di qualche rilievo dell'età vittorina aveva preso danaro in prestito da Hervey Lyne; quasi tutte glielo avevano restituito, e con forte interesse. Ben diverso in ciò dal defunto Chippy Isaacs, il più gentile e mansueto personaggio che mai abbia prestato danaro contro cambiali, Hervey era duro, sordo alle ragioni altrui, villano. Ma era rapido nelle sue decisioni. Quegli zerbinotti che guidavano i loro *broughams* puntavano migliaia di sterline sui loro cavalli, e davano feste a base di champagne, invitando uomini dai folti basettoni e signore in *tournure* (le quali signore erano convinte che le donne che fumavano sigarette fossero dannate nel corpo e nell'anima), quando si trovavano a corto di danaro preferivano ancora rivolgersi a Hervey, perché con lui avrebbero conosciuto il proprio destino più presto che con Chippy.

Se Lyne diceva "Sì" o "No", voleva proprio dire "Sì" o "No". Da quel salotto si usciva cinque minuti più tardi col danaro di cui si aveva bisogno o dopo due minuti con la certezza che, rimanendovi altre due ore, non si sarebbe riusciti a commuovere l'usuraio.

Questi aveva cessato di far prestiti dopo che i fidecomissari del patrimonio del duca di Crewdon gli avevano intentato causa. La avevano perduta, è vero, ma Harvey alla sola idea che ne sarebbero potuti uscire vittoriosi, aveva provato il più grande spavento della sua vita; e da allora si era limitato a prestare danaro saltuariamente, così come un vecchio giocatore d'azzardo fa ogni tanto una partita, puntando il più basso possibile, per provare ancora un riflesso dell'antica emozione.

La filosofia di Lyne in breve si può definire così: egli pensava che la

nave della sua vita galleggiasse serenamente sopra un mare d'idioti. Idioti erano i suoi clienti: lui non aveva mai provato il minimo rispetto per loro. Erano idioti se prendevano danaro in prestito; se accettavano i suoi tassi enormi, spaventosi; se accettavano i suoi tassi enormi, spaventosi; se gli pagavano il loro debito.

Idiota era Dick Allenby, un arruffone d'inventore e un ragazzaccio insolente che non aveva tanto cervello da capire il proprio tornaconto. Idiota era Mary Lane, un'attricetta ridicola che si tingeva la faccia e buttava le gambe di qua e di là (il vecchio usava invariabilmente questa frase inelegante) per procacciarsi un magro guadagno. Il giovanotto era suo nipote, e, con un po' di tatto, avrebbe ereditato da lui un milione di sterline; la ragazza era la figlia del suo antico socio e, se fosse diventata una brava attrice, avrebbe goduto al posto di Dick di quella eredità... purché a lui, Lyne, fosse riuscito una buona volta di scuotersi di dosso quella strana indolenza, tanto da decidersi ad alterare il testamento.

Idioti all'eccesso, poi, erano i suoi servitori. Idiota il vecchio Binny, calvo, grasso, sudato, che gli spingeva la sedia a rotelle nel parco e leggeva ad alta voce per lui finché non si addormentava. Forse Barnaba avrebbe considerato Binny con più riguardo, fino a concedergli un lascito d'un centinaio di sterline "per la sua lunga fedeltà e i suoi buoni servizi", se il servitore non avesse avuto il vizio, girando per casa, di canticchiare gli inni liturgici, e per giunta di stonarli.

Non che Binny se la prendesse: era un tipo allegro, dagli occhi sgranati e dal cranio completamente pelato. Pigro com'era, la moglie magra e piagnucolosa (che lavorava come cuoca al n. 17 di Naylors Crescent) trovava difficile farlo uscire dalle lenzuola la mattina: ma come servitore, segretario, fattorino, cameriere, accompagnatore e lettore, Binny, sveglio o assonnato che fosse, valeva tre volte il mensile che percepiva.

Quel giorno il vecchio Hervey stava affondato fra i cuscini della sua poltrona, guardando con aria aggrondata l'uovo e il pane abbrustolito che gli erano stati posti davanti. Il viso magro esprimeva la scontentezza; gli occhiali grossi e colorati che nascondevano i duri occhi azzurri erano rivolti verso il vassoio, ma la mente era altrove.

— È tornato quell'imbecille di poliziotto?

— Nossignore — rispose Binny. — Intende parlare del signor Smith?

— Intendo parlare dell'idiota che è venuto a chiedermi informazioni su quell'imbroglione di Tickler — gridò Lyne sottolineando ogni frase con

pugni sul tavolo, che fecero tintinnare le tazze.

— L'uomo che è stato trovato nell'auto...

— Sai benissimo di chi si tratta — ringhiò il vecchio. — Sarà stato uno dei ladri suoi amici ad ammazzarlo. È proprio la fine che doveva aspettarsi un mascalzone simile.

Hervey ripiombò nel silenzio, col viso atteggiato a una smorfia cattiva: stava domandandosi se anche Binny non lo derubasse. C'era stato, ultimamente, un aumento sospetto nel conto del droghiere; e la scusa del rincaro dei prezzi non era ammissibile. Binny era uno di quegli uomini untuosi, remissivi, servili, che non ci pensano due volte a far la cresta sulla spesa. Era tempo di mandarlo via. Lyne glielo aveva accennato quella mattina stessa, e l'altro ne aveva quasi pianto dal dispiacere.

— È una bella giornata, signore, per la sua passeggiata...

Il servitore era intento a mescolare silenziosamente col cucchiaino il contenuto della teiera.

— Taci — tagliò corto il vecchio. Vi fu un lungo silenzio. Poi:

— A che ora viene quel tale? — chiese Hervey seccamente.

Binny, che stava versando il tè nella tazza, volse la grossa testa, fissando pateticamente il padrone.

— Chi, signore? La signorina è venuta alle nove...

Le labbra sottili di Hervey si incresparono nell'ira repressa.

— Lo so, imbecille! Voglio dire il direttore della banca... non gli hai scritto di venire?...

— Alle dieci, signore... il signor Moran...

— Prendi la lettera... subito!

Binny posò la tazza colma davanti al padrone, e, scartabellando fra un mucchio di fogli sopra una scrivania, trovò ciò che cercava.

— Leggila tu... presto! — abbaiò il vecchio. — Io mi secco.

Quella di leggere era una noia che Lyne non avrebbe avuta mai più. Egli poteva ancora distinguere la luce dal buio; una nuvola pallida gli indicava l'ubicazione della finestra, e gli riusciva di salire senza aiuto i diciassette gradini che portavano in camera sua, ma nulla più. Sapeva solo firmare ancora e non si sarebbe mai sospettato che un uomo quasi cieco potesse tracciare quello svolazzo.

Egregio signore (leggeva Binny con la voce monotona che adottava per leggere forte). *Mi procurerò il piacere di venirla a*

trovare domattina alle dieci.
Distinti ossequi,

Leo Moran

Hervey sorrise.

— Si procurerà il piacere, eh? — La sua voce sottile si era fatta aspra. — Crede forse che io lo abbia invitato per suo divertimento? Va', suonano.

Binny uscì col suo passo strascicato, tornando poco dopo col visitatore.

— Il signor Moran — annunciò.

— Si accomodi... si accomodi, signor Moran. — E il vecchio agitava una mano incerta. — Dagli una seggiola, Binny, e vattene... ha capito? Vattene! E non ascoltare dietro all'uscio, maledetto!

Il nuovo venuto sorrise, mentre la porta si chiudeva alle spalle del servitore indifferente, tranquillo, che non dimostrava il minimo risentimento.

— Coraggio, Moran... lei è il direttore della mia banca...

— Sì, signor Lyne. Ho chiesto di vederla un anno fa, come forse lei ricorda...

— Mi ricordo — replicò il vecchio con impazienza. — Non voglio veder banchieri, io; mi basta che si occupino dei miei soldi. È quello il vostro lavoro, no? Siete pagati per questo, e certo profumatamente. Ha portato il rendiconto?

L'altro tirò fuori di tasca una busta e, apertala, ne tolse due fogli ripiegati.

— Ecco... — cominciò; e, nell'atto di alzarsi, fece scricchiolare la seggiola.

— Non voglio vedere nulla ... mi dica solo qual è il mio attivo.

— Duecentododicimilasettecentosessanta sterline e rotti.

— Hum! — mormorò con soddisfazione il vecchio. — Questa cifra include il deposito, vero? E i titoli...?

— E i titoli ammontano a seicentotrentaduemila sterline.

— Ecco perché volevo parlarle... — cominciò Lyne; poi, sospettoso: — Apra la porta, e guardi se quel mascalzone sta in ascolto.

L'altro si alzò, aprì l'uscio e lo richiuse.

— Non c'è nessuno — fece.

Aveva un'espressione un po' ironica, ma la quasi totale cecità impediva al vecchio di accorgersene.

— Nessuno, eh? Ebbene, Moran, le parlerò francamente; io mi considero un uomo abilissimo: non è una vanteria, è un fatto che lei stesso può verificare. Non mi fido di nessuno... nemmeno dei direttori di banca. La mia vista non è buona come per il passato, e mi rimane un po' difficile fare i conti. Mi sono abituato a tenere le cifre a mente, e avrei potuto dirle, con una differenza di pochi scellini, esattamente la somma che lei mi ha riferito.

Fece una pausa, fissando lo sguardo attraverso le grosse lenti, in direzione del suo interlocutore, che sedeva dall'altro lato della scrivania.

— Lei non è uno speculatore, un giocatore d'azzardo?

— No, signor Lyne, non lo sono.

Un silenzio.

— Hum! Quell'idiota di Binny mi ha letto giorni fa la notizia che un direttore di banca era scappato portandosi via una somma molto rilevante. Confesso che rimasi turbato. Sono stato derubato altre volte...

— Lei non è molto gentile, signor Lyne.

— Non cerco affatto di essere gentile — abbaiò il vecchio. — Le voglio riferire semplicemente un fatto che mi è accaduto. Avevo un servo mascalzone, un certo Tickler, quello che è stato ammazzato...

Chiacchierò a lungo, vagamente, raccontando tutta una storia di piccoli furti del servo disonesto... Il visitatore lo ascoltò con pazienza; ma si sentì molto sollevato quando poté stringere la mano magra e molle del vecchio, e quando la porta del n. 17 di Naylors Crescent si richiuse alle sue spalle.

— Bah! — esclamò (aveva l'abitudine di esprimere ad alta voce i propri pensieri): — Non rifarei questa visita per un milione.

Binny, risalendo dalle profondità del sottosuolo al richiamo del campanello, trovò il padrone solo.

— Che aspetto ha quell'uomo, Binny? Ha una faccia onesta? Il servitore rifletté profondamente.

— Ha una faccia qualunque — rispose senza compromettersi, e il vecchio sbuffò con impazienza.

— Porta via quelle tazze. Chi altro deve venire a trovarmi? Binny pensò a lungo.

— Dornford, signore.

— Il signor Dornford — corresse il padrone. — Mi deve del denaro, dunque è un signore. A che ora viene?

— Stasera verso le otto.

Con un gesto, Lyne lo congedò.

Alle tre del pomeriggio il vecchio, trascinatosi fuori del salotto, avvolto nel pesante pastrano e con in capo un feltro morbido, si lasciò sistemare brontolando nella sedia a rotelle e spingere lentamente in strada: più lentamente ancora su per la dolce salita del parco fino ai giardini privati, passando dall'ingresso riservato agli abitanti di Naylors e delle strade adiacenti. Qui la carrozzella si fermò all'ombra di un albero, mentre Binny, in bilico sopra un panchetto pieghevole, leggeva al padrone, con la sua voce monotona, i fatti del giorno.

Una volta sola Hervey lo interruppe.

— A che ora viene il signor Dornford?

— Stasera alle otto, signore — rispose il servitore.

Lyne annuì col capo e, rialzando gli occhiali azzurri sul naso affilato, intrecciò le mani inguantate sulla coperta che gli proteggeva le ginocchia dalle brezze erranti.

— Rimani in casa finché dura la sua visita, hai capito? È un tipaccio... un uomo pericoloso. Hai capito, Binny?

— Sissignore.

— E allora perché diavolo non mi rispondi? Continua a leggere quelle stupidaggini.

Binny ubbidì, riprendendo con vivo interesse il resoconto dell'ultimo assassinio londinese. Il vecchio servitore era un appassionato studioso di delitti.

6.

Arthur Jules ha una parte così secondaria in questa storia da non meritare quasi una descrizione tutta per sé: ma siccome dipese proprio da lui se un uomo rischiò di finire sulla forca, val la pena di tracciarne un ritratto. Questo giovane grassoccio era pallido in faccia; portava la caramella, i capelli ben lisciati, e certi abiti che lo facevano apparire sempre in procinto di recarsi a un matrimonio.

Era una specie di attaché presso l'ambasciata di uno Stato sud americano, e in genere bazzicava negli ambienti diplomatici. Se la Gran Bretagna fosse un paese più sospettoso di quel che non sia, le autorità avrebbero consegnato molto cortesemente il passaporto a quel bellimbusto,

e un poliziotto annoiatissimo, adibito al controllo dell'imbarco dei tipi sospetti, avrebbe sorvegliata la sua partenza da Southampton.

Arthur Jules aveva sempre un'aria serena e importante: specie quel giorno che, seduto nel vano di una finestra che dava su St. James's Street, si accarezzava pensosamente i baffetti neri, mentre, con lievissimo accento straniero, conversava con Jerry Dornford.

Tutti conoscevano e trovavano simpatico Jerry Dornford detto anche Gerald. Egli aveva tutte quelle qualità che valgono a rendere popolare uno scavezzacollo nella buona società. Socio, naturalmente, del Circolo Snell — come pure Jules — era anche membro di tutti i più importanti circoli dell'alta società londinese. Dornford pagava regolarmente le sue quote, non dava mai un assegno che non si potesse riscuotere, non era mai stato minacciato di bancarotta né posto in stato di fallimento. Era un giovanotto alto, leggermente curvo, coi capelli castani molto radi al sommo della testa, e gli occhi infossati che sorridevano su un volto consunto e stanco.

Jerry conduceva una vita così movimentata, che ben pochi creditori erano riusciti a tenergli dietro. Divorziato due volte, abitava un appartamento da scapolo in Half Moon Street, dove dava piccoli, anzi piccolissimi, ricevimenti . Persisteva nel rimanere socio di eleganti *club* di corse... e i *bookmakers* vivevano nella speranza che, prima o poi, il giovanotto avrebbe regolato i suoi conti con loro: aveva parenti ricchissimi, e un giorno o l'altro sarebbero morti certamente. Una cosa era però assai meno certa: se avrebbero eletto loro erede quello scapestrato figliolo di Sir George Dornford... E, d'altra parte, perché escludere a priori una simile eventualità?

In quel momento aveva urgente bisogno di danaro, e Jules lo sapeva. I due giovani avevano pochi segreti l'uno per l'altro: se c'erano tre invitati in Half Moon Street, Jules era certo uno di quelli.

— Come si chiama quest'uomo?

— Hervey Lyne.

— Lyne? Sì, lo conosco. Un tipo curiosissimo. — E il diplomatico parve rievocare un ricordo. — Quando il mio caro papà era segretario all'ambasciata... doveva essere nel '93... prendeva danaro in prestito da Lyne. Ma credevo si fosse ritirato dagli affari. Faceva lo strozzino, no?

Le labbra di Dornford si atteggiarono a un amaro sorriso.

— Il finanziatore — rispose poi laconicamente. — Sì, s'è ritirato a vita privata; ma io gli debbo trecentomila franchi da molti anni, e ormai sono

diventati quattrocentomila. C'era la speranza che la vecchia duchessa mi legasse un buon gruzzolo, ma quell'arpia ha lasciato erede un altro ramo del parentado...

— E ti sta alle costole? Jerry strinse i denti.

— Sì — replicò secco. — Per essere esatto, ti dirò che vuole intentarmi un processo; né io posso impedirglielo. Proprio quello che ho cercato di sfuggire tutta la vita. L'avvenire mi è apparso minaccioso già altre volte, ma finora mi era sempre capitato qualcosa per salvarmi...

Vi fu un lungo silenzio carico di malinconia. Jules — il quale aveva anche un cognome, ma nessuno se lo ricordava — ora si accarezzava i baffetti con movimento più nervoso.

— Duecentomila franchi ti basterebbero, non è vero, per fermare il processo? Ebbene, perché no? Accetta la mia offerta, *et voilà!* Non c'è nulla di male. Non ti chiedo, come fanno i personaggi dei romanzi, di andare al Ministero della Guerra a rubare i piani di mobilitazione. Desidero solo accontentare un signore che si occupa dei medesimi giochetti di quel tuo amico. A me pare un compenso molto forte, per un servizio così piccolo; ma naturalmente a quel tale non l'ho detto. Se a lui piace essere generoso, e chi ne approfitta è un mio amico... *tiens,* perché no?

Jerry Dornford si volse a guardare con aria scontenta la strada sottostante. Quando gli chiedevano di lavorare per guadagnare del denaro, gli tornava subito in mente di essere un gentiluomo... La richiesta che adesso gli veniva fatta era piuttosto porca; ma il giovanotto s'era preparato l'animo ad eventualità anche peggiori, fino ad immaginare tutte le soluzioni possibili del proprio caso, suicidio escluso.

— In ogni modo, non sono sicurissimo di poter riuscire — fece.

Due uomini entrarono in quel punto nella sala. Jerry, alzando gli occhi, li riconobbe entrambi; ma ne fissò uno in modo particolare.

— Ecco il Destino! — esclamò.

— Chi sono? — chiese Jules.

Veramente, lui conosceva già il secondo, perché membro del Circolo; ma l'altro, un uomo di mezza età, grassottello e biondo, gli rimaneva del tutto nuovo.

— È il direttore della mia banca; ed è anche banchiere di Lyne. Ha nome Moran... e ama frasi chiamare Maggiore, che è il suo grado nella Milizia Territoriale.

Jules lanciò una rapida occhiata nella direzione dei nuovi venuti, i quali stavano nel frattempo sedendosi a un tavolo.

— È un tiratore meraviglioso. L'ho veduto a Bisley, quando vi andai con uno dei nostri generali per seguire i tiri.

L'addetto volse i suoi occhi neri verso Jerry.

— Ebbene, amico mio?

L'altro respirò forte, scuotendo il capo.

— Bisogna che ci pensi su — rispose — È una brutta azione.

— È più brutto dover dichiarare fallimento, caro mio — replicò Jules con la sua voce melliflua. — Dimissioni obbligate da tutti i Circoli... povero Jerry, eh? Andare a finire nella categoria dei Mike Hennessey! Non ti può far piacere.

— Perché proprio dei Mike Hennessey? — chiese Dornford in fretta. Ma il suo compagno si mise a ridere.

— È stata un'associazione di idee. Vai spesso all'Odeon, eh? Non ti do torto... è una ragazza deliziosa.

S'interruppe facendo un verso come per mettersi a fischiare.

— Un'associazione d'idee, eh? Quella ragazza piace anche ad Allenby. È strano come tutto s'ingrana: sembrano i pezzi d'un rompicapo. Ripensaci, caro Jerry, e telefonami al Grosvenor.

Fatto un cenno a un cameriere, appose le proprie iniziali in fondo al conto, e seguito da Dornford si avviò verso l'uscita. Mentre passava davanti a Moran e al suo amico, il paffuto e allegro banchiere, alzando gli occhi con aria disinvolta e amichevole, afferrò Jerry per la manica.

— Vorrei parlarle uno di questi giorni, Jerry, se non le dispiace.

Il giovanotto non dimenticava mai d'essere un gentiluomo e un socio del Circolo Snell, come non dimenticava che Moran era una specie d'impiegato di banca cresciuto di grado il quale doveva probabilmente la propria educazione alle scuole pubbliche. Conscio di tutto ciò, quel Jerry lo urtò; o meglio, andò ad aumentare l'irritazione che Dornford aveva già provato immaginando la ragione per cui Moran voleva parlargli. Era una cosa insopportabile che non si potesse far colazione al proprio Circolo senza che dei villani rifatti di quel genere venissero a disturbare!

Con uno strattone, liberò la manica dalle dita del banchiere.

— Va bene — replicò.

Avrebbe reagito anche più energicamente se l'altro non fosse stato ospite del Circolo, e, quel che più contava, se Moran non avesse avuto modo di

creargli delle grosse noie.

Mentre Jerry scendeva le scale con Jules Arthur:

— Che animale! — esclamò. — Come può esser permesso che simile gente frequenti il Circolo? Lo Snell sta diventando impossibile!

Jules, che aveva un debole per il melodramma italiano, stava canterellando un'aria famosa di Puccini. Alle parole di Jerry sorrise scuotendo il capo.

— Ci vogliono, tutti i tipi a questo mondo — esclamò sentenziosamente.

Toltosi con due dita un granellino di polvere dalla manica immacolata della giacca, diede due colpetti sul braccio dell'amico come se si fosse trattato di un bambino, e si allontanò poi per St. James's Street col suo passo cadenzato, dirigendosi verso la sua misteriosa ambasciata.

L'altro rimase un momento incerto, quindi si incamminò lentamente verso il palazzo. Si trovava negli impicci, impicci grossi davvero, e non sapeva come venirne fuori.

Quasi spinto da un impulso, chiamò un'auto per farsi condurre nelle vicinanze di Queen's Gate. Qui scese e pagò, proseguendo a piedi.

Dick Allenby abitava in un gran palazzo suddiviso in appartamenti. Nella portineria non c'era nessuno, e l'ascensore portò Jerry fino al quarto piano. Il giovanotto bussò all'uscio di Dick (l'ambiente era stato uno studio prima che l'inventore lo adibisse a laboratorio); ma, non ricevendo risposta, girò senz'altro la maniglia ed entrò. La stanza era vuota, ma evidentemente c'era stata gente: una mezza dozzina di bottiglie di birra, vuote, eran posate sopra un banco, insieme a un unico bicchiere sporco. Se il giovane avesse conosciute le abitudini di Piè-veloce, avrebbe ridotto a uno il numero dei visitatori.

— Si può, Allenby? — chiamò Dornford.

Nessuna risposta. Avvicinatosi al banco dove giaceva la strana cassetta d'acciaio, la sollevò e si accorse con piacere di poterla reggere senza sforzo. Ripostala, si diresse verso la porta. La chiave era infilata dall'interno, e, tirandola fuori, il giovanotto la esaminò accuratamente. Se fosse stato uno specialista, avrebbe avuto con sé della cera per rilevarne l'impronta; ma comunque la sua preparazione tecnica gli fu di aiuto, poiché molti anni addietro aveva iniziato studi d'ingegneria.

Jerry si pose in ascolto: nessun rumore di ascensore in moto. Sapeva che Allenby dormiva in una stanza del piano di sopra, e che probabilmente vi si trovava a quell'ora. Tracciò un rapido schizzo sul dorso di una busta...

rapido, ma esatto: misurò la larghezza della chiave, ne prese nota, e si affrettò a rimetterla a posto non appena si fece udire il passo di qualcuno che scendeva le scale.

Così stava osservando le bottiglie vuote, quando entrò Dick.

— Oh, Dornford! — e non c'era molto calore nell'accoglienza del giovane inventore. — Ha qualcosa da dirmi?

Jerry sorrise.

— Mi annoiavo. Ho pensato di venire a vedere che faccia abbia un genio. A proposito, l'ho vista l'altra sera: bella ragazza, quella, benché mi abbia trattato malissimo la sola volta che le ho parlato...

Allenby gli piantò gli occhi bene in faccia.

— E io, Donford, la tratterò anche peggio la prossima volta che rivolgerà la parola alla signorina! — esclamò.

L'altro fece una risatina.

— Ah, siamo addirittura a questo punto? A proposito, vado a trovare quel suo parente, stasera. Debbo portargli i suoi saluti?

— Quel mio parente preferirebbe certo che lei gli portasse qualcosa di più sostanzioso — rispose Dick freddamente.

La frase lanciata a caso colpì il segno: l'imperturbabile Jerry sussultò. Era strano come fino a quel momento Allenby non si fosse reso conto della propria avversione verso il giovanotto. In realtà esisteva un'ottima ragione per farglielo odiare, ma ancora non la conosceva.

— Oh, perché mai questo antagonismo improvviso? Dopo tutto, non m'importa proprio nulla di quella sua fiamma. È molto carina; cattiva attrice, ma buona figliola. Non c'è da fare una gran vita, sulla scena, in Inghilterra...

— Se lei sta parlando della signorina Lane, l'avverto che ho intenzione di farla smettere molto bruscamente — interruppe Allenby; poi in tono rude: — Perché è venuto fin quassù? È verissimo che esiste un antagonismo fra noi; ma non tanto improvviso, mi pare. Non ricordo che ci abbia mai legato una grande amicizia.

— Eravamo nel medesimo reggimento, figlio caro... compagni d'arme, eccetera, eccetera — replicò l'altro ironicamente. — Mamma mia! Non sembra davvero che siano passati dodici anni...

Dick, aperto l'uscio, vi si pose vicino.

— Non voglio vederla in casa mia; non desidero affatto coltivare un'amicizia con lei. Se stasera va a trovare mio zio, glielo dica pure: sarà

un argomento a mio favore.

Dornford sorrise: pur essendo suscettibilissimo in questioni di nessuna importanza, aveva poi una faccia di bronzo.

— Immagino che lei conoscesse quel Tickler che hanno ammazzato l'altra sera... — cominciò.

— Con lei non voglio discutere nemmeno di delitti — interruppe l'altro. Uscì dalla stanza e aprì la porta dell'ascensore, facendone scorrere il cancelletto. Più tardi si rimproverò d'aver perso la pazienza in quel modo: ma quel giovanotto aveva sempre il dono di farlo arrabbiare. Allenby odiava le idee di Jerry Dornford sulla vita, odiava la sua filosofia, odiava l'elasticità dei suoi principi morali. Ricordava la straordinaria sua bravura al tavolo verde, e quel sottotenente che era andato felice incontro alla morte piuttosto che affrontare le conseguenze di una notte di gioco.

Quando sentì l'ascensore fermarsi a pianterreno, il giovane inventore spalancò la finestra del laboratorio per arieggiarlo... un gesto eccessivo, ma che rivelava con esattezza il suo stato d'animo verso il visitatore di poco prima.

7.

Il signor Moran era già uscito e la sua banca era chiusa, quando Piè-veloce Smith vi si recò per fare la sua inchiesta.

Il poliziotto conosceva pressoché tutti i personaggi di qualche importanza, a Londra; anzi, molta gente sarebbe rimasta rubata venendo a sapere quanto dettagliatamente Smith fosse informato sulla loro vita privata. In realtà si può dire che quasi tutti coloro che fanno parte di una società civile, sono protagonisti, in segreto, di qualche storia delittuosa: anche se non hanno trasgredito a nessuna legge, pure portano un peso sulla coscienza, e questo elemento psicologico arreca un aiuto incalcolabile ai poliziotti investigatori.

La strada più breve per recarsi a Parkview Terrace attraversava lo sbocco di Naylors Crescent: volgendo gli occhi in quella direzione Smith vide un uomo venirgli incontro, e si fermò. Egli sapeva che Binny era un tremendo pettegolo, un collezionista infaticabile di storielle e di scandali, quantunque per la maggior parte infondati. Per l'appunto, nel cervello di Piè-veloce, il quale molti anni prima era stato addetto alla polizia di quel

quartiere e aveva una memoria meravigliosa, il servitore di Lyne era collegato in qualche modo al banchiere.

— Buongiorno, signor Smith.

Binny sollevò la sua bombetta a larghe tese, e, dopo un attimo di esitazione, aggiunse:

— Sarei troppo indiscreto, signore, a chiederle se vi sono novità?

— Non mi aveva detto di conoscere quel Tickler? Il vecchio scosse il capo.

— Appena... È stato mio predecessore...

— Io la farei mettere in cornice quella parola — esclamò Smith con impazienza. — Vuole dire che occupava il vostro posto prima di voi, no? — E quando l'altro ebbe annuito:

— E allora perché non l'ha detto? Non è stato a servizio di Moran? Binny sorrise.

— Ho servito in case di tutti i generi — rispose. — Sono stato cameriere da lord Frenley...

— Non voglio sapere la vostra biografia — replicò Piè-veloce. — Che tipo è Moran? Brav'uomo... generoso, eh? Spendaccione?

Binny rifletté così intensamente come se la sua vita dipendesse dalla risposta che avrebbe dato.

— Era un buon padrone. Sono stato a suo servizio per sei mesi soltanto — fece poi. — Abita qui all'angolo, nella casa che dà sul parco. Anzi, dai giardini si vedono le sue finestre.

— Un tipo tranquillo? — chiese Smith.

— Non l'ho mai sentito far molto chiasso... — cominciava Binny.

— Dicendo "tranquillo" — spiegò il poliziotto con aria esausta — intendo domandare se si diverte; Bacco, tabacco e Venere... capite quello che voglio dire? Vostra madre vi avrà pur spiegato queste cose, quando eravate giovane!

— Non mi ricordo di mia madre — rispose il servitore. — Nossignore, non posso dire che il signor Moran fosse un gaudente. Dava piccoli ricevimenti a signore e signori del teatro, ma ha smesso quando ha perduto tutto il suo danaro.

Piè-veloce socchiuse gli occhi.

— Ha perduto il suo danaro? È direttore di banca, no? Aveva del danaro da perdere?

— Era suo, signore — rispose in fretta Binny, per correggere

l'impressione destata dalle proprie parole. — Ecco perché ho lasciato il suo servizio. Possedeva delle azioni di una banca: non la sua, un'altra... ed è saltato. Voglio dire...

— Non cercate di spiegarmi il significato della parola "saltare" perché lo conosco — interruppe Smith. — Dava dei ricevimenti a gente di teatro come quel... quel Tizio? Bere, eccetera, eccetera?

Binny non poteva suggerirgli nulla, ma guardava ansiosamente di qua e di là, come cercando una via di scampo.

— Ha fretta? — domandò il poliziotto.

— Il cinema incomincia fra dieci minuti: non vorrei far tardi. C'è Mary Pickford, e...

— Ah, quella! — esclamò Piè-veloce, respingendo nel nulla la stellissima con un cenno della mano. — E che mi può dire di quel Tickler? Era mai stato a servizio di Moran?

Binny rifletté, poi scosse il capo.

— Nossignore, credo che fosse dal signor Lyne quando io servivo presso il signor Moran; ma non ne sono sicuro. — Poi, colpito da un ricordo: — Stasera parla alla radio.

Smith rimase stupefatto.

— Chi?

— Il signor Moran: parla di problemi finanziari, o roba simile... Fa continuamente conferenze.

Piè-veloce Smith non s'interessava molto di conferenzieri: posta così qualche altra domanda a proposito dell'infelice Tickler, riprese il suo cammino.

Parkview Terrace era formato da un blocco di case, le quali avevano sofferto della menomazione inflitta a tanti casamenti del dopoguerra: quella di venire suddivisi in appartamenti. Moran abitava all'ultimo piano, e, come dichiarò il cameriere a Smith nell'aprirgli l'uscio, si trovava in casa; stava anzi vestendosi per il pranzo. Il detective venne accompagnato in un bel salotto arredato con lusso e non senza un certo buon gusto. Le due finestre davano su Regent's Park e sul Canale, ma ciò che destava l'interesse di Smith era la sontuosità dell'appartamento.

Egli conosceva all'incirca la posizione finanziaria di un direttore di banca: sapeva, con un'approssimazione di poche sterline, quale fosse il suo stipendio; e gli faceva una certa impressione trovarne uno, seppure con un introito di centoventimila sterline all'anno, installato in un appartamento

che doveva assorbirne almeno quarantamila di solo affitto, e che rivelava una ricchezza quale raramente si può accumulare in quella posizione.

Un tappeto persiano era steso sul pavimento; le attrezzature elettriche avevano tutta l'aria d'essere in argento, e comunque apparivano di un'eleganza di lavorazione quale non si riscontra negli oggetti acquistati presso un elettricista qualunque. C'era un grande sofà ("Deve essere costato una tombola" pensò Smith); in una vetrina illuminato erano esposte bellissime miniature; e, in un'altra, ornamenti rari di giada, alcuni dei quali dovevano valere una somma.

Inoltre Piè-veloce, per quanto profano d'arte, erano convinto che più d'uno dei quadri appesi alle pareti dovesse essere un capolavoro di pittura antica.

Il poliziotto stava osservando una delle vetrine quando, al rumore d'un passo, si affrettò a voltarsi per salutare il padrone di casa. Questi, non avendo terminato completamente di vestirsi, indossava una vestaglia di seta sulla camicia e il gilè bianco.

— Come va, Smith? Si fa vedere di rado. Si accomodi, e beva qualcosa. — Poi, suonando il campanello: — Birra, non è vero?

— Appunto — rispose cordialmente Piè-veloce. — Bella casa, la sua, signor Moran.

— Non c'è male — replicò l'altro con aria indifferente. Quindi, indicando un quadro: — Quello è un Corot autentico. Mio padre l'ha pagato trentamila sterline: oggi probabilmente ne vale trecentomila.

— Era ricco, suo padre, signor Moran?

Il banchiere gettò una rapida occhiata al suo visitatore.

— Abbastanza... ma perché me lo chiede? Non crederà mica che io abbia potuto ammobiliare così un appartamento con uno stipendio di centomila sterline all'anno? — Gli occhi gli si fecero allegri. — Oppure ha pensato che questa non sia se non una parte dei miei illeciti guadagni... dei soldi che ho sottratti alla banca?

— Spero — replicò sollecitamente Piè-veloce-Smith — che un'idea simile non mi sia mai entrata in testa.

— Della birra — ordinò Moran, rivolgendosi al cameriere apparso all'uscio. — Lei è venuto per qualche motivo, no? Di che si tratta?

Il detective strinse le labbra pensosamente.

— Sto svolgendo un'inchiesta a proposito di quel Tickler...

— La vittima dell'assassinio? Vuol chiedermi se lo conoscevo? Ma

certo! Quell'uomo era un tormento. Non potevo mai uscire di casa senza trovarlo sul marciapiede ad aspettarmi... ma non sono mai arrivato a sapere se avesse qualcosa da dirmi oppure da vendermi.

Il banchiere parlava rapidamente. Smith non avrebbe certo definito la sua voce come quella di un signore: Moran, infatti era un figlio del popolo. La sua vita era stata avventurosa: prima mozzo, poi operaio in una fonderia di rame nel Midlands, poi occupato in dodici mestieri, prima d'impiegarsi per caso in una banca. Era un diamante greggio... La sua voce aveva a volte un tono rozzo, ma più spesso Moran la addolciva, perché possedeva quella dignità e quell'imponenza che conferisce la ricchezza unita all'autorità. Di quando in quando, tuttavia, la voce tornava a diventare dura, quasi volgare, e in quei momenti il banchiere era proprio un uomo del popolo. Fu in questo tono che chiese:

— Crede forse che l'abbia ucciso io?

Piè-veloce sorrise: ma il suo ospite rimase dubbioso se quel sorriso si riferisse all'assurdità della domanda o fosse invece rivolto al bottiglione di birra e al bicchiere che il servitore portava proprio allora.

— Lei conosce la signorina Lane, vero?

— Un poco. — Il tono di Moran era freddo.

— È una brava figliola... Alla salute! — Piè-veloce alzò il bicchiere, e ne ingoiò in un fiato il contenuto. — Buona birra, questa, pare quasi dell'anteguerra. Mamma mia! mi ricordo di quando si poteva averne di prima qualità per pochi centesimi il quarto.

Sospirò profondamente, cercando invano di spillare ancora qualche goccia dalla bottiglia. Moran premetto di nuovo il bottone del campanello.

— Perché mi ha chiesto se conosco la signorina Lane?

— So che lei s'interessa all'ambiente teatrale... Ecco il cameriere.

— Un'altra bottiglia di birra per il signor Smith — fece il banchiere senza volgere la testa. — A cosa vuole alludere dicendo che m'interesso dell'ambiente teatrale?

— Lei dava dei ricevimenti, non è vero, in passato? L'altro annuì.

— Molti anni fa, in gioventù... Perché?

— Così... — replicò Smith vagamente.

Il padrone di casa si mise a passeggiare in su e in giù con le mani sprofondate nelle tasche della vestaglia.

— Cosa diavolo è venuto a cercare qui, Smith? Lei non è tipo da darsi da fare per una stupida inchiesta. Mette forse la mia persona in rapporto

con quel delitto assurdo... con l'assassinio di un disgraziato vagabondo che conoscevo appena di vista?

Piè-veloce scosse il capo.

— Le pare una cosa probabile? — mormorò.

In quel momento giunse la birra, e il malumore passeggero di Moran parve svanire.

— Ebbene, il meno che lei possa fare è dirmi ogni cosa... Confessi che lei non si occupa affatto di questo delitto! Suvvia, mio caro, non faccia il misterioso.

Il poliziotto si asciugò i baffi, si alzò lentamente dalla sedia, aggiustandosi poi l'orribile cravatta rosa davanti a un antico specchio veneziano.

— Le dirò tutto, da uomo a uomo — rispose. — Abbiamo ricevuto una lettera anonima. È stato facile rintracciarne la provenienza: l'ha spedita la padrona di casa di Tickler. Pare che quando quel poveraccio era ubriaco fradicio, cosa che gli capitava tutti i giorni, non facesse altro che parlare di lei a quella brava donna.

— Di me? — esclamò l'altro in fretta. — Ma se non mi conosceva!

— Tanta gente parla di persone che non conosce — cominciò Smith. — È quello che si chiama la fama...

— Sciocchezze! Io non sono un uomo in vista. Sono un semplice direttoruccio di banca, che odia il suo mestiere. Pagherei un patrimonio, se lo avessi, per poter prendere tutti i libri mastri della banca e farne un falò in Regent's Park, far ubriacare gli impiegati, spalancare la cassaforte in faccia a tutti i ladruncoli londinesi, e trasformare l'intero maledetto palazzo in un *tabarin!*

Fissandolo con la bocca aperta, realmente stupefatto da una confessione simile, Smith vide in quel volto per solito allegro, un'espressione che non vi aveva mai scorta fino allora: una durezza nuova; e nella voce udì la vibrazione di un'ira repressa.

— Mi volevano scacciare una volta... perché avevo speculato — continuò Moran. — Io sono un giocatore; lo sono sempre stato. Se mi avessero mandato via allora sarei rimasto senza un soldo, e ho dovuto implorare in ginocchio i miei superiori perché non mi licenziassero. Dirigevo un'agenzia a Chalk Farm, in quel periodo: dovetti fingere di credere che la "Banca del Nord e del Sud" fosse qualcosa di soprannaturale, che i suoi consiglieri delegati fossero divinità; e ogni volta

che ho provato a mettere insieme un po' di soldi per andarmene, il mercato è franato... — Fece schioccare le dita: — Ma non conoscevo affatto Tickler, e non riesco assolutamente a capire perché parlasse di me.

Piè-veloce Smith guardò nell'interno del proprio cappello.

— Lei conosce il signor Hervey Lyne? — domandò.

— Sì, è un nostro cliente.

— Lo ha visto ultimamente? Una pausa, e poi:

— No, non lo vedo da due anni.

— Oh! — rispose il poliziotto.

Aveva detto "Oh!" perché non gli era venuto in mente altro.

— Beh, me ne vado. Scusi il disturbo; ma lei sa come siamo fatti noi di Scotland Yard.

Quando ebbe chiuso l'uscio alle spalle del suo visitatore, il banchiere entrò lentamente in camera, e sedette sull'orlo del letto. Vi rimase a lungo; poi, rialzandosi, attraversò la stanza, si diresse verso una cassaforte murata, nascosta dietro un quadro, e l'aprì, togliendone vari documenti che esaminò con cura. Quando li ebbe rimessi a posto, cercò a tastoni, e trasse dalla cassaforte una cartella di pelle piena di documenti variopinti: erano biglietti di treno e di piroscafi. Il suo passaporto era ben visibile, e, legati a questo con un elastico, venti banconote da diecimila franchi.

Richiuse la cassaforte e rimesso a posto il quadro, il banchiere continuò a vestirsi; ma si sentiva profondamente turbato.

8.

Quella sera, erano moltissimi i radio-ascoltatori che si preparavano a chiudere il proprio apparecchio alle dieci, allorché sarebbe iniziata la conferenza su: *Il nostro sistema bancario* per rimetterlo in opera un quarto d'ora più tardi per l'audizione del "Jubilee Jazz Band" di Manchester.

Binny, nel dar lettura dell'intero programma, arrivò finalmente all'annuncio della conferenza.

— Moran... Quello che è venuto a trovarmi ieri? — domandò il vecchio.

— Sissignore.

— I sistemi bancari... bah! — ghignò Lyne. — Non voglio sentirlo parlare. Hai capito, Binny? Non voglio sentirlo.

— Sissignore — fece il cameriere.

Le mani bianche e avvizzite del cieco cercarono a tastoni sul tavolo, finché non ebbero afferrato un orologio a ripetizione, e ne premettero la molla.

— Lei sei: va' a prendermi la cena.

— Ho visto quel poliziotto, oggi, signore... Il signor Smith.

— Va' a prendermi la cena!

La qual cena era composta invariabilmente d'un pollo con insalata: Binny servì il vecchio; ma quella sera non gli riusciva di far nulla che andasse a genio al padrone. Se parlava, questi gli ordinava di tacere; se rimaneva silenzioso, Hervey lo strapazzava per il suo malumore.

Il servitore aveva già sparecchiato la tavola, e, posata una tazza di tè leggero davanti a Lyne, si avviava per lasciarlo riposare, quando il vecchio lo richiamò.

— Come sono quotati i petroli Cassari? — chiese.

Binny non leggeva da tanto tempo le fluttuazioni del mercato dei petroli, che non seppe proprio cosa rispondere.

— Va' a prendere un giornale, idiota!

Il servitore uscì in cerca di un'edizione della sera.

Era sua mansione di leggere, mattina e sera, i movimenti delle azioni industriali: lettura monotona, il danaro di Lyne essendo investito in titoli solidissimi, dalle fluttuazioni impercettibili. I petroli Cassari erano stati una pazzia del vecchio: quelle azioni avevano fatto parte di una garanzia, ed egli aveva esitato a lungo prima di convertirli in titolo più stabili. I due anni in cui li aveva posseduti erano stati un periodo atroce per lui, mentre i prezzi delle azioni saltavano su e giù come fuochi di paglia, senza mantenersi mai sulla medesima cifra per più di una settimana.

Binny, tornato col giornale, dette lettura delle quotazioni, che vennero accolte con un brontolio.

— Se salgono, cito la banca: è stato quel contadino di Moran a consigliarmi di venderle.

— E sono salite, signore? — domandò con interesse il servitore.

— Bada ai fatti tuoi! — abbaiò l'altro.

A Hervey Lyne capitava spesso di rimanere immobile nella sua poltrona a riflettere su quei petroli ed a tormentarsi. Erano titoli di Fondatori, difficili tanto a trovarsi quanto a cedersi. Il pensiero d'aver forse buttato via una fortuna per consiglio di un banchiere troppo prudente, e di rischiar così di non essere interamente solvibile quando avrebbe dovuto

consegnare a Mary Lane il suo patrimonio, mentre se avesse conservato quelle azioni il rischio non ci sarebbe stato, costituiva per lui un vero incubo. Quel cruccio gliel'aveva rinnovato, il giorno stesso, una notizia letta da Binny sul giornale del mattino, e che riguardava la scoperta di certi pozzi di petrolio in Asia Minore.

Per diversi anni il vecchio era venuto accumulando, riguardo al campo petrolifero di Cassari, dati e notizie in massima parte scoraggianti per chi avesse del danaro impiegato in quell'affare. Ordinò a Binny di tirar fuori quegli opuscoli e quelle relazioni, preparandosi così a passare una serata addirittura esasperante.

Alle otto giunse un visitatore, il quale s'introdusse molto mal volentieri nel salotto, pur avendo preparato un'infinità di scuse plausibili da aggiungere alla confessione che era venuto a fare.

Essendo l'ultimo debitore di Hervey Lyne, Jerry si sentiva come un topolino fra le zampe d'un vecchio gatto, che però non lo avrebbe ucciso tanto presto; e in ultima analisi non s'ingannava.

Hervey lo ricevette con un ghigno che altro non era se non la parodia del sorriso di cui aveva fatto uso per tanti anni in simili circostanze.

— Si accomodi, signor Dornford — fece in tono mellifluo. — Vattene Binny.

— Binny non c'è, signor Lyne.

— Sta ascoltando all'uscio... non fa altro. Dia un'occhiata là fuori.

Il giovanotto aprì la porta, ma del calunniato servitore non v'era traccia.

— Dunque... — Hervey era tornato l'uomo d'affari di un tempo, e ripeteva quella parola che era parte della sua formula stereotipata: — Dunque, veniamo a noi: si tratta di tremilasettecento sterline, se non erro. Vuole che sistemiamo la faccenda questa sera?

— Disgraziatamente stasera non posso, e nemmeno per molte altre sere a venire — rispose Jerry. — Insomma, non avrò modo di pagare per qualche tempo. Potrò versarle però quattro o cinquecento sterline in acconto...

— Le ha chieste a Isaac e Solomon eh?

Jerry maledisse la propria stupidità: avrebbe dovuto sapere che gli usurai si scambiano giornalmente una lista di richieste ricevute.

— Ebbene, non gliele daranno, amico mio. Lei dovrà trovare da qualche altra parte i soldi per saldare il mio conto, altrimenti domani la cito.

Ma Dornford era preparato al colpo:

— E se trovassi duemila sterline per la fine della settimana? — fece. — Mi darebbe tempo per cercare il resto?

Era sorpreso lui stesso del tremito della propria voce. L'imperturbabile Jerry, che aveva superato tante crisi con disinvoltura, era agitatissimo nell'affrontare quest'ultima, la più grave di tutte.

— Se può trovarne duemila, può trovarne anche tremilasettecento — gridò il vecchio. — Una settimana? Non le concedo neanche un giorno... e presso chi pensa lei di procurarsele?

Dornford si schiarì la voce.

— Un mio amico...

— Questa è una bugia, signor Gerald Dornford — fece la voce odiosa di Hervey — Lei non ha amici, li ha già sfruttati tutti. Le dirò io cosa farò. — Si chinò sul tavolo, appoggiando i gomiti sul ripiano di lucido mogano: godeva di quell'attimo di trionfo ritrovando le antiche gioie della vita ridotte ormai a un lontano ricordo. — Le do tempo fino a domani sera alle sei. O il suo danaro sarà qui a quell'ora — e batté sul tavolo energicamente — o le farò dichiarare bancarotta!

Se avesse avuto la vista normale, il vecchio si sarebbe accorto dell'espressione del volto di Dornford, e la paura l'avrebbe indotto a tacere. Ma, pur non vedendo nulla, Lyne intuì l'effetto delle proprie parole.

— Ha capito, no?

Un poco di quella durezza aveva abbandonato il tono della sua voce.

— Ho capito — rispose piano l'altro.

— Mi porti domani i quattrini, ed io le darò le sue cambiali. Un minuto dopo le sei, il foglio va in protesto.

— Ma, signor Lyne — e riuscì finalmente a parlare con un po' di coerenza — duemila sterline d'acconto non sono da buttarsi via!

— Vedremo — replicò il vecchio con un cenno del capo. — Non posso dire di più.

Dornford si alzò, tremante di rabbia.

— Io sì che ho qualcosa da dire, strozzino maledetto! — e la voce gli fremeva dall'ira. — Vecchio vampiro infame! Ah, vuoi farmi fallire, eh?

Hervey era scattato in piedi, e indicava la porta con la mano scarna.

— Se ne vada! — Dalla gola non gli usciva più che un mormorio. — Dunque sono un vampiro, io... uno strozzino maledetto, eh? Binny... Binny!

Il servitore salì incespicando dalla cucina.

— Buttalo fuori... buttalo giù dalle scale... spiaccicalo! — strillò il vecchio.

Binny guardò Dornford che lo superava di tutta la testa, e il sorriso gli si fece livido.

— È meglio che se ne vada, signore... — fece sottovoce — senza badare a quello che le dirò.

Poi, in tono più forte e truculento:

— Fuori di qui, ha capito? — e aprì rumorosamente il portone di casa:

— Fuori di qui!

Si colpì il palmo d'una mano col pugno, mentre con occhi imploranti supplicava il visitatore di perdonargli quei modi villani.

Tornato in salotto, vi trovò il padrone abbandonato, esausto, nella poltrona.

— Gliele hai date? — chiese questi con voce debole.

— Se gliel'ho date? mi sono mezzo slogato un polso.

— Ma a lui gliel'hai slogato un polso, o qualcos'altro? — ringhiò Hervey tutt'altro che commosso all'idea delle eventuali contusioni del suo servitore.

— Ci vorranno due dottori almeno per rimetterlo in piedi — rispose questi.

Le labbra del vecchio si atteggiarono a una smorfia di disprezzo.

— Sono certo che non l'hai nemmeno toccato, vermiciattolo che non sei altro! — esclamò.

— Ma non ha sentito anche lei ... — cominciava Binny offeso.

— Sì, battevi le mani! Bugiardo idiota, credi che non me ne sia accorto? Cieco sarò, ma le orecchie le ho buone. Hai forse picchiato il ladro che venne... quando?... ieri sera?.. Non l'hai nemmeno sentito.

Binny lo guardava senza trovar risposta. Due sere prima, infatti, qualcuno aveva sfondato il vetro d'una finestra sul dietro della casa, e l'aveva aperta, ma era stato impossibile capire se l'autore del misfatto fosse riuscito o no a penetrare in cucina. A quel tonfo il vecchio Lyne destato dal suo sonno leggero, si era precipitato in cima alle scale chiamando a squarciagola Binny, il quale dormiva in una stanza nel seminterrato vicino alla cucina.

— Lo hai forse picchiato? lo hai forse sentito?

— La mia idea era di chiamare la polizia — cominciò Binny. — Non c'è niente di meglio della legge in questi casi...

— Vattene — aveva strepitato Hervey. — La legge! Credi che io voglia vedere entrarmi in casa un branco di quella rozza gentaglia... Vattene, mi fai venir la nausea!

E Binny si era eclissato in fretta.

Per quasi due ore Lyne rimase là seduto, brontolando fra sé e sé, intrecciando le dita in mille modi; poi, quando l'orologio a ripetizione batté dieci colpi il vecchio si volse verso la rado, e la pose in azione. Immediatamente una voce risuonò:

"Prima di trattare dei sistemi bancari del nostro paese, vorrei dire due parole sulla storia della finanza fin dalle origini...".

Hervey Lyne, ergendosi sulla persona, si mise in ascolto: il suo udito, come aveva dichiarato egli stesso poco prima, era straordinariamente sensibile.

9.

Dick Allenby non aveva mai annunciato il proprio fidanzamento, e sulla mano sinistra di Mary Lane non brillava nessun anello rivelatore. Il giovane faceva casualmente osservare all'attrice questo stato di cose, mentre, seduto nel camerino di lei durante l'ultimo intervallo di *Gorhi del peccato,* le parlava attraverso una tenda di *crétonne,* dietro la quale la *ragazza* si cambiava d'abito.

— Mi sto creando una pessima reputazione — fece Allenby. — La cosa che rovina di più il buon nome d'un inventore è che gli uscieri dei teatri lo conoscano di vista. Questo dell'Odeon ormai mi lascia passare senza dir nulla.

— E allora non venire tanto spesso — replicò la giovane uscendo di dietro alla tenda, e sedendosi alla toeletta.

— Non voglio dirti che tu sei per me una questione di vita o di morte — rispose Dick — ma sarebbe quasi la verità. Mi premi più di qualsiasi cosa al mondo.

— Compreso il "fucile Allenby"?

— Oh, quello poi! — esclamò il giovanotto con disprezzo. — A proposito, è venuto oggi un ingegnere tedesco a offrirmi un milione per il mio brevetto da parte della ditta Eckstein, una grossa fabbrica di Essen.

— Era forse matto? — domandò la ragazza scherzosamente.

— È quello che mi sono domandato anch'io — rispose Dick mentre accendeva una sigaretta in barba ai regolamenti. — Ma non sembrava nemmeno ubriaco... Era un tipo competentissimo e molto astuto. Mi ha detto che, secondo lui, io sono uno dei più grandi inventore della nostra epoca.

— Caro, ma è proprio così! — esclamò l'attrice.

— Lo so — fece Dick compiaciuto. — Ma in tedesco faceva molto effetto. Parola d'onore, Mary, non supponevo affatto che quell'oggetto potesse valere tanto.

— Lo vendi? — La giovane volse il capo verso di lui, nel porre la domanda.

Allenby esitò.

— Non ne sono sicuro — fece. — Ma è stata questa visione improvvisa di ricchezza a indurmi a parlarti di quel tuo anulare disadorno.

La Lane, rivolta verso lo specchio, si accarezzava leggermente il viso col piumino da cipria, scuotendo il capo.

— Voglio arrivare ad avere dei grandi successi — esclamò.

— Ne hai già — replicò pigramente Dick. — Sei riuscita ad estorcere una proposta di matrimonio a un grande genio.

La giovane si volse all'improvviso sulla sedia.

— Sai cosa temo io? — domandò.

— Oltre al matrimonio, nulla, direi.

— No, esiste una eventualità che mi atterrisce. — Mary si era fatta molto seria. — Ed è che tuo zio mi lasci tutti i suoi soldi.

Allenby rise silenziosamente.

— È una paura che a me non ha mai dato l'insonnia... Ma perché ti è venuta questa idea?

Lei lo guardò, mordendosi pensosamente il labbro.

— Me ne ha parlato lui, una volta; e poco fa ho pensato che quel vecchio ti odia al punto che, solo per farti dispetto, sarebbe capace di farmi sua erede. Che cosa tremenda!

Dick la fissò stupefatto.

— Ma perché, in nome del cielo?

— Perché sarei obbligata a sposarti.

— Per dispetto? — fece il giovane, in tono scherzoso. Mary scosse il capo.

— No, ma sarebbe tremendo: non trovi, Dick?

— Credo che ti preoccupi inutilmente — tagliò corto l'inventore. — È molto più probabile che il vecchio lasci tutto a un ospedale per cani... Lo vedi spesso?

L'attrice gli riferì della visita fatta a Naylors Crescent, benché la notizia a lui non riuscisse nuova.

I due giovani discorrevano ancora, quando qualcuno bussò all'uscio; la Lane stava per alzarsi credendo che la chiamassero in scena, ma a sentir picchiare di nuovo esclamò: — Avanti! — e Moran apparve sulla soglia.

Il banchiere si rivolse con una smorfia all'amico.

— Invece di perdere il tuo tempo qui, avresti dovuto restartene a casa ad ascoltare la mia importantissima conferenza!

— Hai parlato alla radio? — rispose Dick sorridendo. — E per questo ti hanno fatto mettere in frac?

— No, ceno fuori.

Nuovi colpi furono battuti alla porta seguiti stavolta dalla cantilena del ragazzo che chiamava gli artisti in scena; e Mary si affrettò con molta soddisfazione ad uscire perché, senza comprenderne lei stessa la ragione, non si sentiva mai a suo agio in compagnia di Moran.

— Hai visto questa commedia? — domandò Allenby. L'altro annuì.

— Ahimè sì — rispose. — È lo spettacolo più obbrobrioso di Londra. Chissà perché quel bravo Mike continua a tenerlo in cartellone! Deve avere un forte sovvenzionatore...

— Non hai mai sentito nominare Washington Wirth? Il volto di Moran rimase immobile.

— No... chi è? un americano?

— È un tipo originale — rispose l'inventore. — Facevo il conto l'altro giorno che deve aver già perso diecimila sterline con questa commedia, senza una ragione al mondo, ch'io sappia, per farla rappresentare ancora Mary è la sola attrice della compagnia che valga la pena d'esser guardata, e non è affatto amica di Wirth.

— Washington Wirth? Il nome non mi riesce nuovo. — Moran fissava il muro sopra la testa di Dick. — L'ho sentito nominare, o forse l'ho visto scritto da qualche parte... A proposito, ho veduto un tuo amico, stasera: Piè-veloce Smith. Eri presente, vero, quando hanno trovato quel disgraziato Tickler?

Allenby fece segno di sì.

— Quell'idiota mi ha trattato come se fossi complice nel delitto!

— Se con "quell'idiota" vuoi alludere a Smith, ti dirò che ha trattato me come se fossi addirittura l'assassino — replicò il giovanotto. — Gli hai dato della birra?

Leo Moran aprì l'uscio e, dopo essersi affacciato sul corridoio deserto, rientrò chiudendo senza far rumore.

— Contavo proprio di trovarti qui, Dick. Debbo chiederti un piacere. Allenby sorrise.

— Nulla mi procurerebbe una gioia più grande che poter rifiutare un favore al mio banchiere — esclamò.

— Non far lo scemo; il danaro non c'entra affatto. Solo... S'interruppe, come scegliendo con cura le parole.

— Forse mi assenterò da Londra per una settimana o due. Potresti ritirare la posta a casa mia e serbarmela finché ritorno?

— Perché non la fai mandare al tuo recapito? — domandò Dick sorpreso. Il banchiere scosse il capo con impazienza.

— Ho delle buone ragioni per chiederti questo servigio; non posso farmela mandare. Il mio servitore va in licenza, e l'appartamento resta affidato a chissà chi. Se ti mando la chiave di casa, ci darai tu un'occhiata?

— Quando parti? — chiese Allenby.

L'altro diede una risposta vaga: non era sicuro dell'epoca in cui i superiori gli avrebbero concesso una licenza... Il direttore generale si mostrava restio, benché Moran avesse un bravissimo segretario al quale avrebbe potuto affidare il proprio lavoro in qualunque momento.

— Io vorrei partire subito, ma questi pezzi grossi si atteggiano a divinità. Non ci si può immaginare quanto un essere umano possa assomigliare a un dio fino a che non si è avuto a che fare col direttore generale d'una banca — esclamò Moran. — Per avvicinarlo bisogna fare tre genuflessioni, mettersi a camminare con la testa in giù e le gambe per aria, e anche allora è capace di non smuoversi. Dunque, siamo d'accordo?

— Certo — replicò Dick. — Tu sai dove mandarmi la chiave. E in compenso ti chiederò un consiglio, già che ci sei.

E riferì a Moran l'offerta avuta per il fucile: non occorreva spiegargli di quale arma si trattasse perché il banchiere aveva già veduto e sperimentato l'invenzione dell'amico.

— Io non accetterei un'offerta di questo genere. Preferirei intascare la metà di quella somma, ma come anticipo sulle percentuali della vendita — rispose. — Torni presto a casa stasera?

— Prestissimo — rispose l'altro. — Mary è invitata a cena fuori.

— Dal signor Wirth? — domandò il banchiere sorridendo.

— Non hai detto che non lo conoscevi? — fece Dick.

— Mi è tornato in mente, così, chiacchierando. Wirth è quel tipo che offre sempre dei pranzi: lo facevo anch'io una volta, e che bella soddisfazione mi davano! Ma se te ne vai ti accompagno, e vengo a rinnovare la conoscenza con la tua mirabolante invenzione.

Moran sarebbe riuscito molto più simpatico a tutti, se in ogni sua frase, anche nella più banale, non ci fosse stata una punta di ironia. Qualche volta Allenby, che gli voleva piuttosto bene, pensava che il carattere del banchiere fosse rimasto inasprito da qualche grande sventura; questo avrebbe spiegato perché sempre, nonostante l'aria cordiale, ci fosse del sarcasmo nelle sue parole. Quella sera Dich, gli perdonò subito, mentre camminavano lungo lo Strand, grazie al tono di disprezzo che l'amico udì parlando di Jerry Dornford.

— È un uomo finito! — esclamò Moran. — Non posso dirti su cosa sia fondata la mia opinione, ma domani avrò un colloquio con lui, per questioni finanziarie...

Benché la serata fosse calda s'era formata una fitta nebbia, che venne addensandosi sempre più mentre l'auto dei due amici si avvicinava al Parco, ma che si diradò di nuovo quando attraversarono Knightsbridge.

— Il fatto è — osservò Dick — che tu ora mi fai fare una cosa che la voce della coscienza mi aveva consigliato tutta la sera: ovverosia di tornarmene a casa per dare un'occhiata a quel fucile. Ho fatto la sciocchezza di caricarlo prima di uscire: volevo fare l'esperimento di attraversare una lamiera d'acciaio con una pallottola di nichel, e, come uno sciocco, l'ho lasciato carico... Guarda qui la nebbia come è più fitta.

La bruma era di densità molto ineguale, e in quel punto appariva così intensa che, per avvicinarsi all'edificio dove l'inventore aveva impiantato il suo laboratorio, il guidatore dovette costeggiare la curva del marciapiede.

L'ascensore era immerso nell'oscurità, e non s'illuminò nemmeno quando Allenby girò l'interruttore. Muovendosi nella cabina, il giovanotto posò il piede su qualcosa che si ruppe, producendo una forte esplosione.

— Che diavolo c'è? — chiese Moran irritato.

Dick accese un fiammifero: per terra giacevano i resti d'una piccola lampadina che proveniva evidentemente dal soffitto dell'ascensore.

— Questa è strana! Il nostro portiere è davvero trascurato! — esclamò

l'inventore. Poi, premendo un bottone, fece salire l'ascensore fino all'ultimo piano. Qui si tolse la chiave di tasca, ma un'altra sorpresa lo attendeva: nella toppa c'era già una chiave, conficcata in modo da non poter essere girata né per un verso né per l'altro.

Allenby scosse la maniglia, e l'uscio cedette.

— Qualcuno si è divertito a fare degli scherzi qui dentro, stasera! — esclamò.

Ma, accesa la luce, il giovanotto rimase immobile, improvvisamente senza parole: il banco su cui aveva appoggiato il fucile era sgombro. L'arma era sparita!

10.

Alla fine riacquistò la voce.

— Questa poi!...

Chi poteva aver perpetrato il furto! Era tanto stupefatto che non riusciva nemmeno a sentirsi adirato. Riaprì l'uscio, esaminò la chiave, e con una tenaglia la estrasse dalla toppa. Era un aggeggio rozzo e mal levigato, ma di forma evidentemente esatta, dal momento che aveva raggiunto lo scopo di far scattare la serratura.

Però quando il ladro aveva tentato di richiudere l'uscio e portar via la chiave, questa non gli aveva ubbidito...

Dick si avvicinò al banco su cui era stato il fucile, fissando lo spazio ormai vuoto; poi si mise a ridere:

— Che mascalzone!

— È una perdita molto grave per te, non è vero? — chiese Moran. L'altro scosse il capo.

— No, veramente. Tutti i disegni e i calcoli si trovano nel laboratorio del costruttore del modello, e per fortuna proprio tre giorni fa ho avanzato domanda per ottenere il brevetto dei pezzi principali.

Il giovanotto fissò Moran.

— Ma chi sarà stato?

Poi spalancò la bocca, impressionatissimo.

— Se il ladro non sa maneggiare l'arma e non sta molto attento, o ammazzerà se stesso, o qualche innocente passante! — esclamò. — Chissà se gli riuscirà di scaricarla?

Prese una sedia vi si lasciò cadere, invitando con un gesto l'amico a fare altrettanto.

— Dovrei chiamare la polizia: se il buon Piè-veloce si trova a Scotland Yard...

Consultò il prontuario e chiamò un numero. Dopo una lunga conversazione con un sospettoso centralinista della polizia, riuscì ad avere la comunicazione con Smith. Con poche parole lo mise al corrente dell'accaduto.

— Vengo subito. Non manca niente altro?

— No... la birra è intatta.

Riattaccato il ricevitore, Allenby entrò nella piccola dispensa traendone fuori una cassetta di legno.

— Piè-veloce sarà felice del furto, lui che odia ogni manifestazione scientifica. Non far quel viso, mio caro... Smith è un uomo intelligente. Una volta credevo che la birra avesse un effetto deprimente sul cervello umano, ma devo dire che quel poliziotto è un esempio meraviglioso del contrario. A te non è simpatico?

— Non ne sono entusiasta, veramente — rispose Moran. Poi, guardando l'orologio: — Se non ti rincresce ti lascio solo col tuo dolore. Che peccato... Eri assicurato, almeno?

— Domande da banchiere! — esclamò Dick. — No, niente assicurazione. Non mi ero mai reso conto fino ad oggi di qual genio io sia. Mi succedono cose da romanzo d'avventure! Vedi com'è andata? Il nostro amico è giunto fin qua approfittando della nebbia, e per essere ben sicuro di non venire scoperto ha tolto la lampadina dell'ascensore, perché nessuno lo vedesse durante la discesa. La porta è a vetri, e se la cabina fosse stata illuminata avrebbero potuto guardar dentro da tutti i pianerottoli... ammesso che ci fosse qualcuno per le scale. Immagino che un'automobile aspettasse il ladro alla porta: questi vi ha posto dentro il fucile, e via. Probabilmente lo abbiamo incontrato.

— Chi sapeva dell'esistenza dell'arma? Dick rifletté un momento.

— Mary; e anche Jerry Dornford... Perbacco! Moran scosse il capo sorridendo.

— Jerry non avrebbe l'energia necessaria; e non saprebbe neanche come fare a venderlo...

Ma si fermò di colpo.

— L'ho visto l'altro giorno al Circolo Snell, insieme a quel piccolo

serpente di Arthur Julius... quel tale che è sospettato di complicità nel furto dei piani di mobilitazione francese.

Dick esitò: poi, sfogliato l'elenco del telefono e trovato quello che cercava, chiamò un numero. Era occupato. Cinque minuti dopo, ottenuta la comunicazione, udì la voce di Jerry.

— Pronto, Dornford! Ha lei il mio fucile? — chiese Allenby.

— Il suo... cosa? — domandò Jerry a sua volta, con voce sicura.

— Mi hanno detto di averla veduta uscire dal mio portone stasera, con un oggetto sotto il braccio.

— Non l'ho nemmeno vista, la sua maledetta casa, e non è probabile che ci metta mai più piede dopo la sua villania di questo pomeriggio!

Tric!

Jerry Dornford aveva tolto la comunicazione.

— Chissà... — fece Dick, aggrottando le sopracciglia.

— Non posso credere che sia stato lui, per quanto io abbia la convinzione che quell'uomo è capace di compiere qualunque brutta azione...

— E se fosse stato il tuo tedesco? — domandò.

— Ma no! Perché mi avrebbe offerto di comprare il brevetto? Era pronto a consegnarmi il danaro subito, se avessi voluto... Bah, lasciamo che se la spicci il vecchio Piè-veloce.

— Allora, ci penserai tu ad affidargli la faccenda — fece Moran, abbottonandosi il cappotto.

Giunto alla porta, il banchiere si voltò.

— Non mancherai alla promessa di ritirare la mia posta, vero? La data della mia partenza dipende dagli avvenimenti di domani, e finché non ti manderò la chiave non potrò farti sapere niente.

— Dove vai? — domandò Allenby. Il banchiere scosse il capo.

— È proprio questo che non ti posso dire — rispose.

Rimasto solo di fronte al tavolo vuoto, Dick cominciò a rendersi conto della gravità della propria perdita: ma se quel furto lo sbalordiva, come l'ultima cosa al mondo che si sarebbe atteso, pure esso non lo aveva minimamente accasciato.

Stava per telefonare a Mary, ma poi cambiò idea. Sarebbe stato egoismo sciuparle la serata; meglio rimettersi al lavoro. L'inventore era curvo sul tavolo da disegno, intento a tracciare un nuovo progetto, e già aveva immaginato un miglioramento sul modello primitivo, quando giunse

Smith.

Il poliziotto ascoltò la descrizione degli avvenimenti fattagli da Dick; poi esaminata distrattamente la chiave, mostrò d'interessarsi più di tutto alle tracce lasciate dal fucile sul banco coperto di polvere.

— Non c'è nulla di straordinario — fece, come l'amico ebbe finito di raccontargli le circostanze del furto. — Decine di brevetti vengono rubati ogni anno... sì, proprio rubate. Conosco un industriale che stava per lanciare sul mercato un nuovo tipo di macchina fotografica; i ladri penetrarono nel suo appartamento, portandogli via i disegni degli apparecchi una settimana prima che la Società iniziasse la produzione. Ci sono inventori che tengono guardie in casa notte e giorno.

Compiuto un giro della stanza, il poliziotto si decise finalmente a riferire quanto aveva scoperto.

— Il ladro era più alto di te. — E Piè-veloce indicò un banco vicino alla porta, sul quale erano posati alcuni oggetti in un certo disordine. — Ha messo qui il fucile mentre tentava di riprendersi la chiave, e quel banco è più alto di questo. Portava i guanti; la chiave l'ha certamente maneggiata, e non ci sono impronte digitali. Chi è venuto qui ultimamente?

E quando Allenby l'ebbe messo al corrente:

— Il signor Gerald Dornford, eh? Non direi che quel giovanotto abbia tanto coraggio da compiere un'azione simile. Ci ha dato già da fare una volta: aveva organizzato un certo giochetto nel West End... Potrei recarmi da lui, ma sarebbe andare in cerca di guai. Non credo che valga la pena tenerlo d'occhio — continuò Piè-veloce. — Tu ci tieni a spifferare ogni cosa alla stampa? Ne faranno un bellissimo articolo: "Furto sensazionale di un'invenzione importantissima".

— Non mi passa nemmeno per la mente di fare una sciocchezza simile.

— Allora sei un uomo ragionevole.

Smith si guardò attorno con fare indifferente, e Dick gli indicò la cassetta della birra sotto al banco.

— Da un lato, e non per offenderti, Allenby, sono contento di veder levato di mezzo il tuo aggeggio. Tutte queste nuove invenzioni stanno piovendo così fitte che non si riesce più a stargli dietro.

— A proposito — replicò Allenby — mi torna in mente che il fucile è carico.

Piè-veloce non si mostrò molto preoccupato.

— Se qualcuno rimane ucciso — fece con tranquillità — scopriremo

subito l'autore del furto.

Il poliziotto si interessava molto meno alla sparizione del fucile che all'assassinio di Tickler.

— È un mistero, quello, e non riesco a spiegare. Arricciando il naso, Piè-veloce aggiunse:

— Che ne pensi del signor Moran? Smith guardava fisso l'amico.

— È un bravo figliolo; e a me riesce simpatico — rispose l'altro.

— Ci sono momenti in cui mi è antipaticissimo, ma in genere piace anche a me. Chi è Corot? — e il poliziotto pronunciava quel nome come se fosse stato scritto *Corrò.*

— Corot? — ripeté Dick. — Vuoi dire il pittore? L'altro annuì.

— Ah, è un famoso paesaggista.

— Caro?

— Carissimo — rispose l'inventore. — I suoi quadri costano centinaia di migliaia di sterline.

Piè-veloce si stropicciò il naso con aria irritata.

— È quello che pensavo anch'io. Anzi, me l'ha detto lui. Hai mai veduto il suo appartamento? Sembra ammobiliato per ospitare la regina di Saba: tappeti persiani, paralumi di diamanti...

Dick si mise a ridere.

— Parli della casa di Moran? Infatti, è bellissima: ma possiede un patrimonio per conto suo.

— Se non altro, era suo quando lo aveva — commentò misteriosamente Smith, e si congedò con questa frase.

Era uscito malvolentieri da Scotland Yard. Si trovava Londra in quel periodo John Kelly, vice-capo commissario della polizia di Chicago, uno dei migliori detective d'America. Great John, quando Smith aveva dovuto venir via, stava appassionando un'accolita di pezzi grossi della polizia con i suoi racconti sul banditismo di Chicago. In principio di serta, Smith aveva parlato con Kelly del delitto di Regent Street.

— Sembra uno dei nostri "assassinii in campagna" — aveva detto l'americano, scuotendo il capo — ma non credo che questo genere di delitti possa mai attecchire in Inghilterra. Per prima cosa, non ci sono uomini geniali nella vostra malavita, e anche se ci fossero, la polizia e il governo di qui non si lascerebbero ricattare. Direi che si tratta di un'imitazione. Non voglio negare che ci siano anche qui dei grossi delinquenti; ma per conto mio di banditi inglesi ne ho conosciuto uno solo. Lo chiamavano "Len di

Londra". Era un tipaccio.. . fece fuori una mezza dozzina di persone prima che una banda rivale non gli si mettesse alle costole, riuscendo a levarlo di mezzo. Era nato in Inghilterra. .. ma per quanto sono arrivato a sapere, in patria era rimasto meno di cinque anni.

"Len di Londra" era specializzato in furti negli uffici: riusciva a farsi impiegare in cariche di fiducia, e alla prima occasione vuotava la cassaforte del suo contenuto.

— Era rapido nei suoi atti, e senza pietà — continuava John — e non sarebbe stato certo lui a dare cento sterline alla sua vittima, né a lasciargliele dopo averla uccisa!

Già che doveva uscire in quella serata di nebbia, Smith aveva deciso di approfittarne per interrogare un certo agente dalla memoria assai labile. Prima di lasciare Scotland Yard, il poliziotto aveva fissato a costui un appuntamento alla questura di Marylebone Road. Piè-veloce lo trovò che l'aspettava, tutto fiero di essersi finalmente ricordato del solo fatto che non avrebbe dovuto dimenticare mai.

Smith ascoltò attentamente la storia dell'ometto che la guardia aveva visto seduto sulla soglia d'una casa in Baynes Mews, e del canto dell'ubriaco.

— È buffo che mi sia uscito di mente... — continuava l'agente. — Ma mentre mi facevo la barba stamattina, ho pensato...

— Non è affatto buffo. Se fosse buffo, riderei. Sto ridendo, forse?

— Nossignore — ammise l'altro.

— Non è buffo, è tragico. Se lei fosse stato un coniglio in uniforme, non avrebbe trascurato di riferire quell'incidente al suo superiore. Un povero coniglio imbelle, con le orecchie lunghe lunghe, sarebbe andato diretto dal sergente a dirgli "Così e così". E se un coniglio lo avrebbe fatto, come mai non ne è stato capace lei?

A una simile domanda era davvero difficile rispondere: anche perché il giovane agente, turbatissimo, non era tanto sicuro che quel "coniglio" non avesse per caso un significato nascosto.

— E lei si vanta — continuò Smith inesorabile — di aver pensato... pensato, dico... mentre si faceva la barba stamattina, che sarebbe stato bene raccontare a qualcuno il suo incontro con quell'uomo nel vicolo! Adopera un rasoio di sicurezza, lei?

— Sissignore — rispose l'agente.

— Sicché non poteva tagliarsi la gola; peccato — replicò Piè-veloce. —

Ora mi conduca in quel vicolo, e non apra la bocca se non le rivolgo la parola io. No la sospendo dal servizio perché con la polizia in uniforme io non c'entro. Una volta sì, rientrava nella mia giurisdizione — precisò Smith — ma in quei tempi gli agenti possedevano un cervello.

11.

Avvintissima, la guardia condusse Piè-veloce fino a Baynes Mews, e qui gli indicò la porta dove aveva visto Tickler seduto. Alla spinta del poliziotto la porta non cedette: allora questi si tolse di tasca i grimaldelli che aveva portato via di nascosto al posto di polizia, e forzò la serratura. Dopo un poco di armeggio si udì uno scatto: aperto l'uscio, Smith indirizzò un raggio di luce su per le scale polverose, e salì ansimando fino in cima. Giunse così ad un pianerottolo, su una parete di legno era incorniciata una porta. Il poliziotto provò inutilmente a spingerla, e dovette ricorrere di nuovo ai grimaldelli.

Senza un mandato non aveva il minimo diritto di penetrare in una casa privata; ma Smith non aveva mai esitato a trasgredire la legge sia nell'interesse della giustizia, sia per soddisfare la propria curiosità.

Piè-veloce si trovò allora in uno stanzone privo di ogni mobilio, eccetto un grande armadio ordinario, una sedia, un tavolo, una specchiera e un tappetino. In fondo alla camera, dietro a un divisorio di legno, un lavabo. Strano a dirsi, non c'era né un letto né un divano. Al muro stava appesa per storto una vecchia stampa rappresentante la regina Vittoria, in una polverosa cornice di acero. Smith, che era l'ordine fatto persona, cercò di raddrizzare il quadretto, ma in quell'atto fece cadere a terra qualcosa. Era un guanto bianco con dentro un qualche oggetto pesante, che batté rumorosamente sul pavimento. Il poliziotto lo raccolse, posandolo sul tavolo: era di pelle, con tre strisce nere sul dorso, e conteneva una chiave di quelle all'antica, tutt'altro che eleganti, le quali servivano per aprire i portoni prima che fossero adottate le serrature attuali.

La stranezza di quella chiave era nel colore: una vernice d'argento la copriva tutta.

Piè-veloce la osservò pensosamente: era stata verniciata da un dilettante... L'interno della parte che si infila nella toppa non era stato tinto, e l'acciaio appariva lucido, segno evidente che la chiave veniva adoperata

spesso.

Smith la portò sotto la lampadina nuda che formava tutta l'illuminazione della stanza, ma non scoprì nulla di particolare. Infilato l'oggetto in tasca continuò nelle ricerche senza tuttavia scoprire nulla di notevole, fino a che non si accorse dell'esistenza di uno sgabuzzino. La porta di questo pareva far parte del tramezzo di legno: non c'era maniglia, e la toppa era così ben mascherata che sarebbe sfuggita a un investigatore meno meticoloso di Piè-veloce.

Da principio credette che la serratura fosse una *Yale,* ma quando l'ebbe provata con la punta di un grosso temperino a dodici lame, riconobbe che si trattava di un semplice scrocco. Lo sgabuzzino conteneva un frac completo, con tuba e mantello: sopra uno scaffale erano posati alcuni indumenti semplici ma finissimi: calzini, fazzoletti, cravatte, ecc.

Il poliziotto frugò nelle tasche dell'abito, ma senza trovarvi indizio alcuno di chi potesse esserne il padrone. Non c'era traccia di etichetta col nome del sarto né dentro al colletto del mantello né dentro la tasca interna. Perfino i bottoni non portavano il nome del fabbricante.

Piè-veloce esaminò allora le camicie: ma anche queste non erano identificabili. Egli non trovò altro, salvo una grande bottiglia di profumo, un monocollo attaccato ad un largo nastrino di seta, e una scatola chiusa a chiave. Forzata anche di questa la serratura, apparvero tre parrucche di perfetta fattura, una delle quali nuova, o rimontata di recente, era avvolta in carta velina.

— Strano, eh? — osservò il poliziotto ad alta voce.

— Sissignore — rispose l'agente, il quale era rimasto muto fino a quel momento.

— Parlavo fra me — replicò Piè-veloce freddamente.

Fatto un altro giro nella stanza, non trovò nulla da aggiungere a quanto già sapeva.

Allora rimise a posto ogni cosa, eccetto la chiave e il guanto. Dopo tutto, era possibile che le sue scoperte richiedessero una spiegazione semplicissima: ossia che il proprietario di quegli oggetti fosse, per esempio, un attore. Il fatto che Tickler fosse stato seduto sulla soglia di quella casa, intento ad ascoltare il canto di un ubriaco, voleva dir poco, e una simile deposizione non avrebbe avuto certo peso alcuno presso i membri di una giuria.

D'altra parte se la verità fosse stata davvero così semplice, Smith si

sarebbe trovato seriamente in imbarazzo. Aveva già dovuto sorbirsi diverse ramanzine per essere penetrato senza diritto in luoghi privati: quest'ultima impresa gli avrebbe procurato probabilmente nuovi rimproveri.

Uscì nel vicolo richiudendo a chiave l'uscio, e s'incamminò in silenzio verso Portland Place, seguito dall'agente: il detective non dimenticava che, in un'inchiesta, costui poteva fungere da testimonio davanti a un Commissario.

— Mi pare che non ho più bisogno di lei — fece Smith — ma ho deciso di non farle nessun rimprovero ufficiale per non aver steso un rapporto quella sera. Fatti di questo genere — aggiunse — passano di mente con facilità. Ieri per esempio sono uscito di casa e mi sono dimenticato la pipa.

L'agente espresse con un mormorio la propria sorpresa: si sentiva un po' risollevato, e aveva intelligenza bastante per capire il motivo di quel cambiamento di tono.

— Immagino che non ci sia nulla d'irregolare — fece — nell'essere entrati senza mandato in quella casa. Lo domando perché sono un novellino, e non ho pratica...

Piè-veloce lo guardò con aria tranquilla.

— Ci sono entrato — replicò con la massima sicurezza — perché lei mi ha riferito alcune circostanze sospette, dichiarando che aveva ragione di credere che l'assassino fosse nascosto in quella soffitta.

A questa enorme menzogna l'agente rimase senza fiato e senza parola.

— Dunque, se fanno storie alla polizia — continuava Smith — la colpa è di tutti e due. E la mia parla, se ne ricordi, pesa più della sua. Ora vada a casa e non chiacchieri... A lei, già, non dovrebbe riuscire difficile — concluse Piè-veloce non senza ironia. — Anzi, direi che ha una disposizione speciale per tacere...

Il detective richiuse la chiave e il guanto nel cassetto della propria scrivania a Scotland Yard. Non c'era niente di rilevante in quegli oggetti: li avrebbe scambiati volentieri con un pacchetto di pallottole dello stesso calibro di quella estratta dal corpo del disgraziato Tickler. Tuttavia, in fondo, si sentiva sicuro che un nesso ci fosse fra le scoperte fatte nell'appartamentino di Baynes Mews e l'assassinio del ladruncolo. Gli abiti da sera significavano poco: potevano appartenere a un qualche elegantone che per ragioni personali aveva bisogno d'una stanza dove cambiarsi senza dover tornare a casa. Queste cose avvengono a Londra, così come in tutte

le città del mondo.

L'assenza del letto lo sorprendeva, ma serviva a far scartare almeno un'ipotesi sull'utilizzazione di quella stanza...

Eppure, se avesse potuto prevedere l'avvenire, Smith si sarebbe accorto di essere in possesso di un indizio molto più prezioso di quello che avrebbe potuto fornirgli un'approfondita scienza balistica.

12.

La cena alla quale era stata inviata Mary Lane fu molto noiosa. Erano in dieci fra giovanotti e ragazze, e la gioventù sa essere noiosissima. Tre delle ragazze avevano un qualche comico segreto in comune, e durante tutto il pasto non avevano fatto altro che alludere a questo fatto noto a loro soltanto. I cavalieri erano fatui e vuoti, come spesso succede, e Mary fu ben felice di andarsene con la scusa d'una diurna il giorno dopo.

L'attrice abitava un palazzone diviso in appartamenti in Marylebone Road. Quelle tre stanzette con la piccola cucina rappresentavano per lei l'indipendenza e la privacy: la ragazza riceveva pochissimo, e molto raramente uomini; a quell'ora avanzata poi non invitava mai nessuno. Rimase quindi stupefatta allorché il ragazzo dell'ascensore l'avvertì che "un signore era salito proprio allora da lei".

— No, signorina, non l'ho mai visto. Non è il signor Allenby, ma mi ha detto che la conosce.

Aperta la porta dell'ascensore, il ragazzo la accompagnò lungo il corridoio, e lei rimase vivamente sorpresa nel riconoscere Moran, che doveva aver suonato ripetutamente alla porta dell'appartamento, ed ora stava tornando verso l'ascensore.

— È imperdonabile da parte mia venirla a trovare a quest'ora, signorina; ma quando le avrò detto che la ragione che mi ha spinto è vitale per me, lei certo mi perdonerà. La sua cameriera deve essersi addormentata...

Mary sorrise.

— Non ho cameriera — rispose.

La situazione era un poco imbarazzante. Non era evidentemente il caso che la ragazza invitasse il banchiere ad entrare nell'appartamento; e d'altra parte le pareva assurdo chiedere al lift d'assistere al colloquio. L'attrice trovò un compromesso, invitando Moran ad entrare, ma lasciando la porta

aperta.

Lowe appariva inquieto: la voce era rauca, la mano gli tremava mentre estraeva di tasca una grande busta.

— Non avrei voluto disturbarla, ma ho ricevuto una lettera molto strana da... da un mio agente.

La Lane conosceva Moran, ma non lo considerava certo un amico; e aveva provato anzi quasi un risentimento tutte le volte che il banchiere era venuto a trovarla senza invito nel suo camerino. Essendo Lyne a passarle la sua rendita, questa veniva versata all'attrice dalla banca di cui era direttore.

— Sarò sincero con lei — fece questi parlando in fretta e nervosamente. — È una questione che riguarda unicamente me, nel senso che ne sono responsabile io personalmente. L'unico che potrebbe togliermi d'impiccio è un uomo che non desidero avvicinare... il suo tutore, Barnabas Lyne.

Dire che Mary rimase stupefatta, sarebbe dir poco. Aveva sempre considerato il banchiere come un uomo sicuro di sé, e che nulla al mondo sarebbe riuscito a scomporre; invece se lo vedeva davanti agitato e balbettante come un collegiale.

— Se posso aiutarla, lo farò senz'altro — rispose la giovane, curiosa di conoscere il seguito.

— Si tratta di certe azioni che ho acquistate per un cliente della banca. Il signor Lyne ha firmato la cessione, ma gli altri... cioè a dire i compratori... si sono accorti adesso che occorre anche la sua firma, signorina, dal momento che le azioni facevano parte dei titoli lasciati in deposito da Lyne per conto di lei. Devo avvertirla — aggiunse Moran in fretta — che il valore di queste azioni è invariato, o quasi, dall'epoca della cessione.

— La mia firma... non vuole altro? Credevo si trattasse di cosa di maggior valore! — rispose l'attrice ridendo.

L'altro posò un foglio sul tavolo. Era senza dubbio un atto di cessione di titoli: la ragazza aveva visto altre volte documenti simili. Il banchiere indicò il punto dove occorreva porre la firma, e lei notò subito al di sopra lo svolazzo del vecchio Hervey.

— Ecco fatto.

Non c'era da dubitare che il tono di quella voce esprimesse sollievo.

— Lei mi giudicherà un asino per essere venuto a un'ora simile... Non posso dirle quanto le sia grato. Quella firma mancante significava semplicemente che avevo fatto uscire del danaro dalla banca senza la

necessaria autorizzazione. E se il vecchio Lyne fosse morto domani, questa cessone non avrebbe avuto alcun valore.

La giovane fece una piccola smorfia.

— Perché? È probabile che muoia proprio domani? Il banchiere scosse la testa.

— No so; certo è abbastanza vecchio... Improvvisamente le tese la mano.

— Buonanotte, e grazie ancora.

Mary dopo aver richiuso la porta alle sue spalle, andò in cucina a prepararsi una tazza di cioccolata prima di mettersi a letto. Rimase a lungo seduta vicino al tavolo a sorbire la bevanda calda, cercando di scoprire qualcosa di sinistro in quella visita notturna. Ma invano. Se Barnabas Lyne fosse morto davvero il giorno dopo? Dall'agitazione e dalla fretta di Moran sarebbe quasi sembrato che il vecchio fosse agli estremi. Eppure l'ultima volta che la ragazza aveva visto il tutore, questi era in pieno possesso delle proprie facoltà...

L'attrice stava facendo colazione, la mattina dopo, quando Allenby le telefonò per raccontarle il furto subito. Mary non poteva credere alle proprie orecchie, finché il giovanotto non le ebbe accennato anche alla visita di Smith.

— Dio mio, ma è una cosa orribile! — esclamò la ragazza.

— Piè-veloce, al contrario, la trova provvidenziale! Quanto a Moran, non ha fatto commenti.

— C'era anche lui? — domandò in fretta la giovane.

— Sì... perché?

Mary esitò. Il banchiere le aveva così chiaramente lasciato intendere di desiderare che la propria visita rimanesse segreta, che parlarne le sarebbe sembrato un tradimento.

— Niente — rispose dunque; poi, quasi ripensandoci: — Vieni qui a raccontarmi ogni cosa.

Mezz'ora dopo Allenby era da lei, e la ragazza lo trovava di un'allegria e di una serenità inaspettate.

— La cosa non è così tragica come potrebbe sembrare — le spiegò il giovanotto. — Se, come crede Smith, il furto è stato commesso con lo scopo di accaparrarsi il brevetto, l'eventuale compratore sarà tanto furbo da fare qualche ricerca preliminare negli uffici di paesi stranieri. Ora, ho avuto notizia stamattina che che anche in Germania la mia invenzione è

già stata registrata.

Richard fu interrotto da un colpo battuto alla porta d'ingresso. L'attrice riferì ad Allenby di non essere solita a ricevere gente tanto presto; ma Mike Hennessey aveva telefonato per chiederle se poteva venire... Andò ad aprire ed introdusse l'atteso visitatore.

La prima cosa che notò la Lane quando l'impresario entrò nella stana fu il visibile imbarazzo che questi dimostrò nel trovarvi Allenby. Un tipo, quel Mike: viso largo, tratti grossolani, sguardo addormentato, movimenti pigri e letargici; e se d'aspetto non appariva mai sano, quella mattina sembrava si sentisse male addirittura. Mary glielo disse. Ma Hennessey scosse il capo.

— Ho passato una brutta nottata — rispose. — Buongiorno, Allenby; non se ne vada: non ho nessun segreto da dire a Mary. Volevo soltanto parlarle della nostra commedia: le repliche stanno per terminare.

— Grazie a Dio! — esclamò la giovane. — È la più bella notizia che mi si dia da molti a questa parte.

— Però è la peggiore che sia stata data a me — borbottò l'impresario.

— Il signor Wirth ha forse sospeso la sovvenzione?

L'attrice aveva colto più vicino al segno di quanto credesse. L'assegno settimanale di Wirth, che avrebbe dovuto giungere il giorno prima, non s'era visto, e Mike non voleva correre rischi inutili.

— Questa sera espongo l'avviso che sabato si chiude — fece Hennessey. — Per fortuna ho potuto affittare il teatro... Peccato soltanto che non abbia potuto accettare l'offerta migliore che avevo avuto la settimana scorsa.

L'impresario appariva più nervoso ancora di Moran la sera rima: non riusciva a tener ferme le mani né il resto del corpo. Si alzava in piedi, si avvicinava alla finestra, tornava a sedersi, per alzarsi di nuovo pochi momenti dopo.

— Chi è questo Wirth? Che cosa fa? — intervenne Dick.

— Non so. Ha degli affari a Conventry... — rispose Mike. — Avevo idea d'andarlo a trovare oggi stesso; ma il guaio è questo. — Il giovanottone si decise a un tratto a entrare in argomento: — Domani è serata di paga, e non ho abbastanza denaro in banca per saldare i conti con gli attori. Potrò forse procurarmelo in giornata, e in tal caso non succede nulla. Tu riscuoti il salario più alto, Mary: ti fidi d'aspettare fino alla settimana prossima, se le cose non si accomodano prima?

La ragazza rimase stupefatta. Nel corso di altre produzioni la solvibilità

di Hennessey era sempre stata molto dubbia, ma le sorti della commedia *Gorghi del destino* erano affidate ad un patrono con le spalle solide, e tutti erano convinti che; qualunque cosa fosse accaduta, il denaro necessario ci sarebbe stato fino in fondo.

— Non ti preoccupare di me, Mike — replicò Mary Lane — ma certo il signor Wirth non...

— Non sarà fallito? Direi di no. È un uomo curioso... — rispose l'altro vagamente.

Hennessey non diede altre spiegazioni sulla stranezza del suo mecenate, e si congedò con quel nervosismo che quella mattina metteva in tutti i suoi atti.

— Ecco un uomo sconvolto — osservò Dick.

— Credi che sia malato?

— Mentalmente sì. Qualcosa l'ha turbato. Forse la sospensione degli assegni di Wirth basta a spiegare il suo stato... ma credo ci sia anche dell'altro.

Il giovane si alzò dalla sedia.

— Vieni a colazione con me — fece; ma l'attrice scosse il capo. Voleva mangiare a casa; il pretesto della recita diurna trovato per i suoi compagni durante la cena della sera prima lo aveva inventato d'impulso, e ora si domandava quanti di essi se ne sarebbero ricordati, accusandola d'essere una bugiarda.

Recatosi a Scotland Yard, Dick dovette aspettare mezz'ora il ritorno di Smith, il quale non gli recò nessuna notizia importante. Era stata soltanto distribuita una descrizione del fucile rubato.

— La circolare tuttavia non servirà gran che: è improbabile che l'arma venga impegnata al Monte di Pietà, o venduta sul pubblico mercato — osservò Piè-veloce. Poi bruscamente: — Tu conosci il signor Washington Wirth?

— Ne ho sentito parlare...

— L'hai mai veduto? È un grande festaiolo, vero? Dick sorrise.

— Non mi ha mai invitato, ma so che gli piace molto offrire delle cene. Il poliziotto annuì.

— Torno ora dall'albergo Kellner. Di lui non sanno nulla, salvo che ha l'abitudine di pagare in contanti. Frequenta l'albergo da tre anni: ordina un appartamento quando gliene salta il ticchio, lasciando al capo cameriere la scelta del *menu* e dell'orchestra. Più di questo non hanno potuto dirmi:

sanno solo che la moneta con cui paga è buona, e questa è evidentemente l'unica cosa che all'albergatore possa importare.

— Ti interessa questo signor Wirth? — E Dick riferì all'amico quanto e perché fosse agitato Hennessey quella mattina.

— Puoi farti raccontare ogni cosa da Mike — aggiunse il giovane. Smith arricciò le labbra.

— Cosa vuoi che racconti Mike? — esclamò ironicamente. — Quel tipo lì non ti direbbe nemmeno che ha cinque dita alla mano destra, per paura che non si adoperi a suo danno questa dichiarazione in tribunale. Conosco bene Hennessey, io!

— In ogni modo è in relazione con Wirth — replicò Allenby. — Il finanziatore della sua ultima produzione era lui.

In mancanza di commensali, l'inventore decise di pranzare allo Snell che ai suoi occhi aveva tutte le caratteristiche di un ottimo circolo, non fosse stata la presenza d'un membro o due che gli riuscivano poco simpatici. E per l'appunto furono proprio i più odiosi ad apparirgli dinnanzi per primi allorché fece il suo ingresso nella sala. Jerry Dornford e Arthur Jules sedevano insieme vicino ad una finestra: quest'ultimo abbozzò un cenno di saluto, ma Jerry tenne gli occhi rivolti altrove mentre Dick gli passava vicino.

Al momento della comparsa di Allenby i due amici si erano appena seduti, e Jules, con le sue maniere subdole, stava cercando d'evitare l'unico argomento che il suo compagno desiderasse trattare. Il diplomatico parlava della gente che passava per strada, riconosceva ogni automobile, discorreva della conferenza militare che si stava svolgendo in quei giorni, della festa alla quale si era recato la sera prima, di tutto insomma, meno che di...

— Che facciamo di quel famoso fucile? — chiese Jerry all'improvviso.

— Il fucile?

L'altro lo guardò con aria di sorpresa, poi, appoggiandosi allo schienale della sedia, fece un risolino.

— È una fortuna che tu sia venuto qui oggi! Volevo appunto parlartene. Bisognerà abbandonare quel mio piccolo progetto...

— Cosa dici? — esclamò Jerry senza fiato, impallidendo.

— Dico che i miei acquirenti, o meglio, i mandanti dei miei acquirenti, hanno deciso di non occuparsi più della faccenda. Capirai, hanno scoperto che tutti i pezzi principali del fucile sono già brevettati, specialmente nei

paesi dove l'invenzione avrebbe potuto essere meglio sfruttata...

Dornford lo guardava allibito.

— Vuoi dunque dire che non ti occorre più? L'altro annuì.

— Già... È inutile che tu corra quel rischio. Cerchiamo qualche altro modo di trovar questi soldi...

— Va' al diavolo! — sbottò Jerry rabbiosamente. — Ce l'ho già il fucile... l'ho preso ieri sera!

Jules si accarezzò il mento liscio, guardando pensosamente l'amico.

— Che seccatura! — fece — L'hai portato via dal laboratorio, eh? E ora non puoi certo rimetterlo a posto! Io ti consiglierei di andare fuori di Londra per buttarlo in qualche stagno. O, meglio ancora, nel fiume, in un certo punto fra Tempie Lock e Hambleden.

— Vuoi forse intendere — e la voce già bassa di Jerry s'era fatta quasi roca — che ho corso tutto questo rischio per nulla? È così?

L'altro alzò le spalle.

— Mi rincresce. I miei mandanti...

— Al diavolo anche i tuoi mandanti! Mi hai formalmente promesso che se mi procuravo quell'oggetto mi avresti dato due biglietti da mille sterline.

Jules sorrise.

— E ora, mio caro, ti dichiaro formalmente che non potrei farti avere nemmeno due mila scellini! È un peccato. Se tu ti fossi appropriato dell'invenzione subito, quando te lo dissi la prima volta, la questione sarebbe ormai risolta... e avresti avuto i quattrini. Ma oggi è troppo tardi.

Chinandosi sul tavolo, gli batté dolcemente sul braccio come se fosse stato un bambino.

— È assurdo disperarsi per così poco — esclamò. — Cerchiamo piuttosto qualche altra maniera di procurarci i soldi, eh?

Jerry Dornford era annichilito. Conosceva abbastanza Hervey Lyne per rendersi conto che se avesse mostrato al vecchio le duemila sterline, questi ci si sarebbe buttato sopra, concedendogli la proroga richiesta per il restante. Hervey non aveva mai saputo resistere alla vista del denaro contante.

Il giovanotto avrebbe preso volentieri per il collo quel bellimbusto che gli stava di fronte, per buttarlo giù dalla finestra. Un'espressione sanguinaria si dipinse nello sguardo che Jerry rivolse verso gli occhi castani e rotondi del suo compagno. Ma egli non dimenticava mai d'essere un gentiluomo, e, come tale, di dover esercitare quel controllo su se tesso

che forma il caratteristico e prezioso retaggio dell'uomo educato.

— Beh, non c'è nulla da fare — fece. — Ordinami qualcosa da bere; sono un po' nervoso.

Jules batté le dita sull'orlo del tavolo, come suonando sopra una tastiera invisibile.

— Il nostro amico Allenby è seduto al terzo tavolo a destra. Non sarebbe una buona idea — suggerì — di andargli vicino e dirgli: "Che bello scherzo ti ho fatto, eh?".

— Non fare lo sciocco — interruppe Jerry ruvidamente. — Mi ha telefonato ieri sera per chiedermi se avevo preso io il fucile: poi ha messo la faccenda nelle mani della polizia. Stamani ho ricevuto la visita di Smith.

— Davvero? — E Jules contrasse le sue labbra rosse. — Peccato! Ecco il tuo liquore.

I due giovani rimasero ancora a lungo seduti a sorbire le loro bevande, finché non videro Allenby uscire e attraversare St. James's Street.

— Che ragazzo intelligente è quello! — fece Jules quasi con entusiasmo. — Non ha nessuna simpatia per me. Non ricordo più come mi abbia chiamato l'ultima volta che abbiamo avuto una piccola discussione, ma si trattava d'un aggettivo molto violento... Però mi è simpatico. Gli uomini d'ingegno mi piacciono; nulla è più divertente dell'intelligenza.

Dick era appena uscito quando chiesero di lui al telefono del circolo. Era Mary Lane, la quale aveva gran bisogno di un suo consiglio. La ragazza provò allora a chiamare in casa dell'inventore, ma questi non era rientrato.

Telefonò quindi in un altro circolo dove il giovanotto si recava qualche volta nel pomeriggio, ma non riuscì a trovarlo nemmeno là.

L'attrice stava preparando alcuni piccoli assegni per le spese di casa, quando le era giunto uno strano messaggio portato da un ragazzetto sporco, che aveva lasciato sulla busta le impronte delle dita.

— Un vecchio signore mi ha detto di portarle questa lettera — aveva dichiarato il ragazzino con la voce acuta caratteristica del monello londinese.

Un vecchio signore? Mary guardò l'intestazione: il nome e l'indirizzo erano scritti malamente, e pur non conoscendo la calligrafia di Hervey, la ragazza intuì, o indovinò che era stato lui a tracciarli.

Il latore spiegò che stava consegnando un pacco al n. 19 di Naylors Crescent, quando aveva veduto nel portone accanto un vecchio signore appoggiato ad un bastone, avvolto in una vestaglia, e con una lettera in

mano. Aveva chiamato il monello, e dandogli mezza corona (il che doveva essere costato un forte sacrifico a Lyne), gli aveva ordinato di consegnare subito la missiva.

L'attrice l'aprì. Era scritta sul retro di un foglio rigato e coperto di caratteri a macchina, mentre le parole del messaggio erano tracciate a matita:

Conducimi senza fallo Moran oggi alle tre del pomeriggio. Gli ho parlato due giorni fa, ma non sono tranquillo. Porta un poliziotto.

Seguiva una parola che Mary decifrò: *Smith.*

Non parlare né a Moran né a nessuno del poliziotto. Questo è importantissimo.

Il biglietto era firmato B.L.

Il ragazzo non seppe fornire altre informazioni. La Lane avrebbe voluto telefonare a Lyne, ma il vecchio provava un odio invincibile per quegli apparecchi e non aveva mai voluto installarne uno in casa sua. L'attrice guardò l'orologio: erano le due passate; fu allora che per una decina di minuti cercò affannosamente di rintracciare Allenby.

Ella conosceva troppo poco Piè-veloce per permettersi di consultarlo, e d'altra parte provava la solita avversione di tutte le donne verso la polizia. Telefonò alla banca di Moran: questi era uscito. Tentò di rintracciarlo al circolo, ma invano. Il banchiere aveva chiuso casa proprio quella mattina, lasciando detto che era in licenza e sarebbe rimasto assente per due o tre settimane. Strano a dirsi, la versione della banca era ben diversa: di qui infatti le fu risposto che il signor Moran doveva essere già rincasato... Notizia peraltro infondata, a quanto risultò allorché l'impiegato che aveva parlato per primo con lei venne interrotto da una voce più autoritaria:

— Lei parla col capocontabile, signorina. Voleva il signor Moran? Non è venuto in banca, oggi.

— È andato in licenza?

— Non direi... So che l'ha richiesta, sì, ma non credo l'abbia ottenuta; anzi, ne sono certo. Ho aperto io le lettere, stamattina.

Sorpresissima, la ragazza riattaccò i ricevitore. Stava seduta davanti alla

finestra, riflettendo sul da farsi, quando, con sua grande gioia, squillò il telefono. Era Dick, che tornato allo Snell per ritirare alcune lettere dimenticate, aveva saputo della sua chiamata.

— È stranissimo — commentò il giovanotto non appena fu messo al corrente. — Proverò a parlare con Smith... La miglior cosa che tu possa fare, tesoro, è di trovarti con me alla stazione della metropolitana di Baker Street, fra un quarto d'ora. Farò in modo di trascinarvi anche Smith.

Mary giunse all'appuntamento un poco prima delle tre, e dovette aspettare dieci minuti prima di vedere Dick saltare giù da un'auto pubblica giunta a tutta corsa. Ella scorse la figura corpulenta di Piè-veloce in un angolo dell'automobile e, salita a sua volta, sedette a fianco del poliziotto. Dick, dato l'indirizzo all'autista, prese posto di fronte.

— Tutto ciò è molto misterioso, non è vero? — esclamò. — Fammi vedere la lettera.

La ragazza gliela diede, lui ne osservò il rovescio.

— Oh! si tratta d'un rendiconto bancario. — E Allenby fischiettò. — Salute! che cifre! Abbiamo scoperto gli altarini del vecchio!

La Lane non aveva fatto caso alla scritta dattilografata.

— Più di duecentomila sterline liquide, e centinaia di migliaia in titoli. Ma che ragione c'è... Voglio dire, perché mai avrà mandato questo biglietto? Immagino che non sarai riuscita a rintracciare Moran...

L'attrice scosse il capo.

Smith studiava con molta attenzione la lettera.

— È cieco? — domandò.

— Quasi cieco — rispose Dick. — Non vuole ammetterlo, ma ci vede così poco che potrebbe scambiarti benissimo con me. Questa è proprio la sua calligrafia... Ho ricevuto una lettera da lui la settimana scorsa. Hai detto d'averlo trovato, Moran?

Mary scosse il capo di nuovo.

— Sembra che nessuno sappia dov'è... In banca non è andato, e a casa sua non si trova.

Piè-veloce ripiegò la lettera, riconsegnandola alla ragazza.

— Mi pare di capire che Lyne non ci tenga a vedermi per ora, e che anzi non lo desidera affatto se non gli conduco Moran — osservò.

Giunti a Naylors Crescent, decisero che Smith sarebbe rimasto ad aspettare in auto, mentre i due giovani avrebbero parlato con Hervey. Ma per quanto bussassero non ottennero risposta. Le case di Naylors Crescent

hanno delle porticine nel sottosuolo: da quella più prossima al portone dell'usuraio si affacciò una testa.

— Non c'è nessuno — fece. — Il signor Lyne è uscito in carrozzetta da circa un'ora.

— Dov'è andato? — domandò Dick.

L'altro non seppe rispondere; ma meglio informata si mostrò Mary.

— Va sempre nello stesso posto... disse lei — nei giardini privati del parco. Sono pochi passi da qui.

Il taxi non serviva più: Allenby pagò e si accingeva ad attraversare la strada con i suoi compagni, quando una grossa macchina da noleggio passò loro accanto rapidamente, e l'inventore poté veder per un attimo chi la guidava. Era Jerry Dornford. L'automobile era vecchia e rumorosa: dallo scappamento aperto partivano scoppi fragorosi. Dopo aver rallentato un attimo, la macchina riprese la corsa e sparì.

— Il primo agente di servizio che incontra, lo ferma per contravvenzione alla legge sui rumori — osservò Smith.

Dopo poco i tre scorsero la carrozzetta. Binny stava seduto in bilico sopra alla sua sedia pieghevole, col giornale aperto sulle ginocchia e un paio di occhiali cerchiati d'oro posati sul naso enorme. Il cancello del giardino era chiuso, e occorse un po' di tempo prima che Dick riuscisse ad attivare l'attenzione del servitore. Finalmente questi alzò gli occhi, e strascicando i piedi venne ad aprire per farli entrare. Intanto diceva:

— Credo che dorma, signore... ed è una cosa un po' noiosa. Se mi metto a spingere la carrozzetta mentre è addormentato, si sveglia e mi strapazza terribilmente. E d'altra parte dev'essere a casa alle tre!

Il vecchio Lyne sedeva col mento sul petto, gli occhiali azzurri ben fissati sul naso ossuto, e le mani guantate in croce sulla coperta che gli avvolgeva le gambe. Binny, ripiegato il giornale, se lo mise in tasca, e sollevato il seggiolino pieghevole l'appese a un gancio della carrozzetta.

— Credono che sia meglio svegliarlo? Mary si avvicinò, chiamando:

— Signor Lyne!

Ripeté il nome una seconda volta, ma senza risultato.

Piè-veloce che era rimasto un po' da parte, si avvicinò. Compiuto il giro della carrozzetta, vi si fermò davanti, e curvandosi aprì il cappotto del vecchio. Lo riaccostò prese dolcemente per un braccio la ragazza, con grande sorpresa di lei.

— Credo che farebbe bene ad andarsene a spasso per un'oretta... — fece

— e poi verrò a trovarla a casa.

La voce di Smith era di una tenerezza insolita. Mary lo guardò impallidendo.

— È morto? — domandò sottovoce.

Piè-veloce annuì, spingendola verso il cancello. Quando poi la giovane si fu allontanata:

— Gli hanno sparato alle spalle — disse. — Ho veduto il foro nella carrozzetta quando ci ho girato intorno. — Aprì il cappotto: — Guarda!

E Dick vide uno spettacolo poco piacevole.

13.

L'autoambulanza era già venuta e ripartita, e quattro uomini sedevano ora nello studio del morto. Uno di essi era Binny; il quarto, con Smith e Allenby, l'ispettore distrettuale.

Piè-veloce si rivolse al cameriere.

— Ci racconti esattamente quello che è successo, ragazzo mio. L'interpellato, pallidissimo, scosse il capo.

— Non so... È terribile, vero, che se ne sia andato così?...

— Aveva ricevuto visite? Binny scosse il capo di nuovo.

— Nessuno, che mi risulti.

— Dove si trovava all'una?

— In questa camera, signore, proprio nella poltrona dove ora sta lei. Stava scrivendo qualcosa... e ci ha messo la mano sopra quando sono entrato. Non ho veduto cosa scrivesse.

— Era probabilmente una lettera per la signorina Lane — replicò il poliziotto. — Scriveva spesso biglietti?

Binny negò col capo.

— Quando li scriveva, li consegnava lei? Ancora una risposta negativa.

— Nossignore, non sempre. Il povero signor Lyne era molto sospettoso. Non era di vista troppo buona, e aveva l'idea fissa che si stesse sempre in ascolto dietro gli usci, oppure che si leggessero le sue lettere. Chiamava il primo sconosciuto che passava per la strada per consegnargli qualche biglietto da recapitare, le rare volte che gli accadeva di scriverne.

— Quali visite ha avuto ultimamente?

— Il signor Dornford è venuto ieri sera, signore. C'è stato un piccolo

diverbio... per questioni di danaro, credo.

— Un litigio violento? — domandò Smith. Binny annuì.

— Il signor Lyne mi ha ordinato di cacciare il signore... Piè-veloce prese un appunto.

— E chi altri?

Il servitore si fece pensoso.

— Il signor Moran, due giorni fa... ed ecco tutto. Venne per affari di banca; poi la signorina Lane... mi pare che non ci siano stati che loro. Non venivano mai molte visite.

Smith scribacchiò di nuovo. Si serviva di una stenografia misteriosa, indecifrabile per Dick, il quale, da dove era seduto, poteva vedere gli appunti del poliziotto.

— Ci racconti gli avvenimenti d'oggi. Esce sempre nel pomeriggio?

— Sissignore; ma durante la colazione il signor Lyne aveva detto che oggi non sarebbe uscito. Anzi mi ha avvertito di non preparare la carrozzetta, perché aspettava gente per le tre. Verso le due ha cambiato idea, e ha detto che sarebbe andato fuori lo stesso. L'ho portato nei giardini del parco, e mi sono seduto per leggergli la relazione di un'inchiesta...

— Vuole dire di un'inchiesta giudiziaria?

— Per l'appunto. Gli piaceva sentire i resoconti delle cause intentate da quelli che prestano danaro contro i loro debitori. Stamattina c'era proprio una causa di questo genere...

— Ah, intende parlare di cause penali... qualunque tipo di causa, insomma?

Binny annuì.

— Ha detto qualcosa mentre era nel parco?

— Nulla d'importante, signore. Era seduto lì da un quarto d'ora, quando mi ha chiesto di tirargli su il bavero del cappotto: sentiva una corrente d'aria. Io ho continuato a leggere, finché ho creduto avesse preso sonno.

— Non ha sentito nessun rumore?

Binny rifletté un momento.

— Sì, un'automobile che passando ha fatto un gran chiasso.

Tanto Smith che Allenby avevano dimenticato la macchina di Jerry Dornford, ed ora si scambiarono un'occhiata.

— Non ha sentito nulla che potesse sembrare un colpo d'arma da fuoco? L'interrogato scosse il capo.

— Niente altro che gli scoppi del motore.

— Il signor Lyne ha detto qualcosa?... Si è lamentato, si è mosso?

— Nossignore.

Piè-veloce appoggiò i gomiti sul tavolo.

— Ecco la domanda che voglio rivolgerle, Binny: quanto tempo è trascorso fra l'ultima volta che ha sentito parlare il signor Lyne, e il momento in cui abbiamo scoperto che era morto?

Il domestico rifletté.

— Una decina di minuti, signore — rispose. — Un guardiano del parco s'era avvicinato, salutandolo; e quando il signor Lyne non ha risposto, ho creduto si fosse addormentato. Allora ho smesso di leggere.

— Ora mi mostri l'appartamento — fece Smith alzandosi.

Il servitore, che apriva la strada, condusse per prima cosa i tre uomini in cucina, sulla quale dava una camera da letto.

La moglie di Binny era andata in campagna a trovare dei parenti, spiegò questi a Piè-veloce, ma il vecchio Hervey non risentiva affatto dell'assenza della donna, essendo lui quello che sbrigava sempre la maggior parte del lavoro.

— Per dirle la verità, signore, mia moglie ha il vizio di bere — fece il servitore con aria contrita — e sono più contento di non averla per casa.

La cucina non era molto ordinata. Piè-veloce vide qualcosa sul pavimento, e curvatosi raccolse di sotto al tavolo, che si trovava davanti alla finestra, un pezzo di vetro triangolare. Rivolta un'occhiata alla finestra, il poliziotto ne toccò con un dito il mastice fresco.

— È stato cambiato un vetro, qui? Binny esitò.

— Il signor Lyne non voleva che si sapesse. Qualcuno ha rotto il vetro per aprire la finestra, due notti fa.

— Un ladro?

— Il signor Lyne pensava infatti che fosse qualcuno che voleva entrare. Non ho chiamato la polizia perché il padrone non me l'ha permesso — si affrettò a spiegare per discolparsi.

Salirono le scale, penetrando nella stanza sul davanti. A ogni piano non c'era che una sola camera grande, ma ciascuna si poteva dividere con un paravento. Quella all'ultimo piano era la stanza da letto di Lyne, ma non presentava nessuna particolarità interessante. L'ispettore distrettuale con due agenti avrebbe fatto con calma una ricerca fra le carte e gli oggetti del morto... Piè-veloce aveva preso le chiavi dalla tasca della vittima, e aveva già dato un rapido sguardo alla cassaforte, senza però scoprirvi nulla

d'importante.

Tornarono nello studio. Smith rimase a lungo, in piedi, a guardare fisso fuori dalla finestra, tamburellando con le dita sulla copertura di pelle della scrivania. Finalmente parlò, ma quasi fra sé:

— C'è un americano che parte domani per New York, il quale potrebbe dirci qualcosa... Ho idea di consultarlo.

— Chi è? — domandò Dick con curiosità.

— John Kelly... il capo della polizia di Chicago. Forse potrebbe darci un lume... o forse no. Val la pena di provare.

Piè-veloce guardò l'orologio.

— Chissà se ci sono notizie di Moran... Vado a cercarlo in casa sua. Suppongo che ci sarà un servitore.

— Se non c'è — fece Dick — posso aiutarti io. Mi disse che doveva partire e che mi avrebbe mandato la chiave perché potessi rimandargli la posta. Se non ti dispiace, t'accompagno.

Il portiere di Moran diede ai due amici una notizia sorprendente: il banchiere era partito da un'ora appena.

— Ne siete certo? — chiese Dick, incredulo. — Non è partito stamattina? L'altro negò con enfasi.

— Nossignore. È stato fuori tutta la mattina, ma non è partito che alle tre e mezzo circa. Lei è il signor Allenby, non è vero? — aggiunse rivolgendosi al giovanotto. — Ha lasciato una lettera per lei.

Il portiere entrò e uscì dal suo bugigattolo, e, aperta la cassetta della posta in partenza, ne tolse una busta affrancata. Dentro v'erano, oltre alla chiave dell'appartamento, poche parole scritte evidentemente in fretta.

Parto. Quella gentaglia mi ha scacciato.

— Chi è "quella gentaglia?" — chiese Piè-veloce. Dick sorrise.

— Penso che Leo volesse riferirsi ai suoi superiori. Mi aveva detto che si sarebbe preso una licenza, con o senza il loro gradimento.

I due uomini entrarono nell'appartamento di Moran, trovandovi segni evidenti della partenza affrettata del padrone di casa. Videro per esempio, gettato sul letto, un panciotto in cui erano ancora l'orologio con la catena, un portasigarette d'oro, e circa dieci sterline in moneta. Il banchiere doveva essersi cambiato in fretta, dimenticando di vuotare le tasche. Un'altra stranezza, notata tanto da Piè-veloce quanto da Dick, consisteva nel fatto

che la finestra che dava sul parco era stata lasciata aperta.

— Vedi nulla di curioso? — domandò Smith.

L'altro annuì, mentre un brivido gli correva lungo la schiena. Dal punto in cui si trovava vicino alla finestra egli scorgeva non soltanto i giardini privati, ma anche il luogo preciso dove il vecchio Hervey era stato ucciso.

Piè-veloce osservò attentamente il pavimento in prossimità della finestra, ma senza trovarvi nulla. Passando nell'elegante camera da letto, compì anche in quell'ambiente una rapida ispezione. Mentre apriva lo sportello dell'armadio ne cadde qualcosa, che riuscì però ad afferrare prima che toccasse terra. Era un fucile Lee-Enfield; un secondo, simile al primo, stava posato sul fondo dell'armadio, insieme a una mezza dozzina di lunghi cilindri neri.

Piè-veloce fece scattare il caricatore, e lo annusò: aveva portato il fucile vicino alla finestra, e quindi, posandone il calcio sul davanzale, guardò con un occhio solo nell'interno della canna. Se quell'arma era stata adoperata da poco, doveva essere stata però pulita benissimo, non essendovi traccia di polvere. Il poliziotto provò anche l'altro fucile allo stesso modo; poi prese in mano uno dei cilindri.

— E questi, cosa sono? — domandò. Dick li guardò attentamente.

— Silenziatori — rispose. — Ma Moran si è sempre molto interessato di fucili, e soprattutto dei modelli più recenti di silenziatori. Mi ha consultato una o due volte, consigliandomi vivamente d'inventarne un tipo nuovo. Non bisogna dimenticare, Smith, che Leo è un tiratore appassionato. Anzi, ha concorso per il Premio del Re, a Bisley; il tiro a segno si può dire sia l'unico suo passatempo.

— Ed è un passatempo scelto proprio bene — replicò Smith seccamente.

Il poliziotto cercò le cartucce nell'armadio e nei cassetti, ma senza trovarne nessuna. I caricatori dei due fucili erano vuoti: non c'era traccia di bossoli scarichi in tutto l'appartamento.

Smith tornò allora vicino alla finestra, per calcolare la distanza che correva fra la stanza e il luogo del delitto.

— Meno di duecento metri — osservò; e Allenby fu del medesimo parere. Moran non aveva portato il servitore con sé. Piè-veloce si fece dare dal portiere l'indirizzo di costui, telegrafandogli subito perché comparisse all'inchiesta.

— Sarebbe bene che tu andassi a trovare la signorina. A quest'ora sarà probabilmente in preda a un attacco di nervi...

— Non credo — replicò Dick freddamente — ma ci vado lo stesso. E tu, dove vai?

Piè-veloce sorrise sibillinamente; ma perché mai il poliziotto facesse un mistero del passo naturalissimo che si accingeva a compiere, questo è difficile dirlo.

14.

La banca era chiusa, quando Smith vi giunse: ma dopo aver suonato il campanello di una porta laterale, il detective venne introdotto. Il contabile e il capo ufficio con due o tre altri impiegati erano intenti al lavoro, e il poliziotto invitò il contabile a un colloquio nell'ufficio di quest'ultimo.

— Non so assolutamente nulla riguardo al signor Moran, se non che ha chiesto una licenza la quale non gli è stata concessa. Questo lo so perché la lettera della Direzione Generale non era indirizzata a Moran personalmente, ma al "Direttore", e l'ho aperta io. Quando gli ho telefonato per comunicargli la notizia, ha risposto soltanto che quest'oggi non sarebbe venuto in ufficio.

— Ha riferito questa risposta al capo ufficio? — domandò Piè-veloce. No, non era stato fatto nessun rapporto in questo senso. La cosa, infatti,

non aveva nulla di straordinario. Accade comunemente che un direttore di banca si assenti dall'ufficio, e siccome non c'erano state telefonate da parte della Direzione Generale, l'assenza di Moran era rimasta ignorata dai suoi superiori.

— Con tutto ciò, naturalmente, la notizia verrà inclusa nel rapporto quotidiano — continuò il contabile. — A dirle la verità, credevo che il signor Moran si fosse recato in città per parlare col direttore generale; e quando ho saputo che era andato in licenza, ho immaginato che fosse riuscito a persuaderlo di concedergliela. Ma... è successo qualcosa al signor Moran? — riprese con ansia l'impiegato.

— Spero proprio di no — rispose Smith con simulata apprensione. Il suo danaro è depositato qui?

— Ha un conto corrente in questa sede, ma non è mai arrivato a cifre — spiegò il contabile. — Da quando ha avuto delle seccature, qualche a fa, per via di certe speculazioni che aveva fatto, credo che il signor Moran non abbia più voluto tenere il grosso del suo avere presso di noi, perché i

direttori non venissero a conoscenza dei suoi affari privati. Posso dirle in via confidenziale che la sua banca è la Provinciale del Sud. Lo so perché una volta, quando il suo deposito da noi si trovò ad essere troppo esiguo, lo arrotondò con un assegno su quella banca. Posso chiederle, signor Smith, la ragione della sua domanda? In poche parole Piè-veloce riferì all'impiegato le circostanze del delitto.

— Sì, siamo noi i banchieri del signor Lyne. Ha un deposito piuttosto forte... per quanto molto minore che in passato... Ma prestava denaro, e deve avere molte somme in giro.

Smith guardò l'orologio.

— Sarà possibile vedere qualcuno alla Direzione Generale?

Il contabile, dubbioso, telefonò a quell'ufficio, ma ne ebbe la notizia che tutti i direttori erano già rincasati.

— Se il signor Moran non comparisse domattina...

— Non comparirà — interruppe Piè-veloce.

— Ebbene, in questo caso sarei contento che lei parlasse con la Direzione... Io, ora, sto mancando al segreto professionale col fornirle tutte queste informazioni sul signor Moran e sui nostri clienti. Aspetti un momento...

Il contabile passò dietro a una scrivania a parlare con un impiegato. Tornato poco dopo:

— Le dirò questo, dovesse anche costarmi delle seccature: il defunto signor Lyne aveva ritirato proprio ieri sessantamila sterline dalla banca... Cioè a dire, l'assegno ci è giunto ed è stato pagato ieri sera. Era al portatore e veniva da una banca del Midlands. Non posso dirle altro, ma sono certo che la Direzione le rilascerà l'autorizzazione ad approfondire la faccenda.

Tornato a Scotland Yard, Piè-veloce trovò un gruppo di poliziotti nel suo ufficio. Stavano facendo gli ultimi saluti a John Kelly, il quale doveva imbarcarsi a mezzanotte per gli Stati Uniti.

— Mi rincresce — fece l'americano, come Smith gli ebbe riferito la propria idea. — Nulla potrebbe darmi maggior piacere che occuparmi di un delitto simile. Ne ho letto il resoconto sui giornali. C'è qualcosa di nuovo?

Smith gli raccontò quanto aveva saputo alla banca, e Kelly fece un segno di assenso.

— Forse lei farebbe bene a ricercare un uomo chiamato Arthur Ryan — fece. — So che è venuto in Inghilterra... Le manderò delle fotografie che

gli abbiamo fatto a Chicago. Era una delle sue specialità il tenere dei conti correnti, facendo passare il denaro altrui da una banca all'altra. A vederlo, non ci si immaginerebbe mai che fosse un tipo simile.

Piè-veloce fu obbligato, a malincuore, a rifiutare l'invito ad un pranzo intimo d'addio: il Capo della Polizia lo aspettava con un po' d'impazienza, l'ora della sua cena essendo passata.

— Dovremo mandare in giro una descrizione di Moran — fece il Capo allorché Smith ebbe terminato il suo resoconto; — ma bisogna farlo senza chiasso, altrimenti ci procuriamo un'infinità di noie. Il fatto che Moran tenga due fucili in casa non significa nulla. Lo conosco anch'io come tiratore. Per quanto ci risulti, non c'è nulla di sospetto alla banca sul conto suo; e l'unica circostanza che lo riconnetta al delitto è il biglietto della vittima. Lo ha con sé?

Mary aveva consegnato la lettera al poliziotto, il quale la tirò fuori di tasca, deponendola aperta sul tavolo.

Il Capo annuì.

— Voleva rivedere Moran... lo aveva dunque ingannato?

— Due giorni fa, secondo Binny, il servitore di Lyne... Più di due anni or sono, secondo Moran stesso — rispose Piè-veloce lentamente. Il capo lo guardò sorpreso.

— Moran ha detto di non averlo visto... Smith piegò la testa affermativamente.

— Proprio così. Gli avevo chiesto per caso, la sera prima del delitto, quando avesse incontrato Lyne l'ultima volta. Ha risposto: "due anni fa". Ne sono certissimo. Ora, perché non ha detto la verità? E perché il vecchio Lyne, quando ha mandato quel biglietto, ha scritto: "Portate Moran", chiedendo subito dopo la presenza di un poliziotto? Non c'è che una spiegazione: che Hervey avesse scoperto qualcosa sul conto di Moran e che intendesse o accusarlo in sua presenza, o minacciarlo d'arresto. Moran chiede una licenza urgente alla banca, e non gli viene concessa. Non va in ufficio ugualmente, e credo che, facendo un'inchiesta alla Direzione Generale, troveremo che i direttori ignorano la sua assenza. Moran aveva in mano i conti del vecchio, e se c'era qualcosa di irregolare, questo, per lui, significava l'ergastolo; ora, probabilmente, l'unica persona che avrebbe potuto dire se c'era qualche pasticcio, era Lyne. Questi muore... qualcuno gli ficca una pallottola, in corpo... mezz'ora prima che Moran lasci Londra. Queste non sono che prove circostanziali, ma più eloquenti di tante altre

per le quali molti imputati son finiti sulla forca. Se vuol qualcosa di più chiaro, me lo dica lei.

Smith proseguì l'inchiesta durante tutta la serata, e circa un quarto d'ora prima che calasse il sipario sulla penultima replica de *I Gorghi del destino,* si recava a teatro. Mike Hennessey era già tornato a casa, "ridotto un cencio", come diceva drammaticamente il direttore di scena.

— Ci si era impegnato con tutta l'anima a metter su questo lavoro, signor Smith... — cominciava l'ometto; ma Piè-veloce non lo lasciò finire.

— Nessuno potrebbe impegnarsi con tutta l'anima a metter su un'idiozia come questa — fece. — Una commedia simile non può interessare né gli intellettuali né i borghesi.

Varcata la porticina che immetteva sul palcoscenico, il poliziotto seguì un lungo corridoio fino al camerino di Mary. Come si aspettava, Dick Allenby si trovava con l'attrice. Questa appariva stanca; evidentemente la morte del vecchio l'aveva impressionata più di quanto l'inventore o Smith potessero supporre.

— Sì, sì, la commedia non si dà più; ma le cose sono andate meglio del previsto. L'assegno è arrivato, e così Mike ha potuto pagare la compagnia, e, spero, anche se stesso.

La ragazza non seppe raccontar nulla di Hervey Lyne, ma in compenso fu in grado di fornire molte informazioni su Leo Moran. Piè-veloce venne così a conoscere della visita notturna... notizia che riuscì nuova anche a Dick.

— Ma, mia cara, non capisco. Voleva che tu firmassi una cessione...

— Ha osservato che titoli fossero? — interruppe il poliziotto.

La giovane non lo aveva notato. Piè-veloce, il quale si intendeva d'affari per essersi occupato di molti delitti nell'ambiente finanziario, fu d'opinione che dovesse trattarsi di titoli stranieri. È di regola, in alcune Borse estere, che tali titoli non possano venir ceduti da un tutore senza l'approvazione e la firma della persona in nome della quale egli agisce.

— Non c'è nulla di sospetto in tutto questo — fece Smith pensosamente.

— Anche se il compratore era Moran stesso, il vecchio Lyne non avrebbe mai apposto la propria firma a una cessione senza aver intascato l'equivalente.

Per quella sera Piè-veloce non poteva far altro. I documenti di Lyne erano all'esame degli esperti e venivano smistati con cura, il luogo del delitto era stato circondato da corde e guardato a vista, misura

precauzionale che apparve bene giustificata allorché, verso la mezzanotte, giunse il rapporto del chirurgo.

Hervey Lyne era stato ucciso da una pallottola che gli aveva attraversato il cuore penetrando dalle spalle. Non essendo stato ritrovato nessun proiettile nel corpo, Smith ordinò che all'alba si cercasse la pallottola in ogni centimetro quadrato del prato dove era avvenuto il delitto. Alle nove, il poliziotto si trovava nella City in attesa dei pezzi grossi alla banca. Come si aspettava, nessuna licenza era stata concessa a Moran.

— Era un direttore abilissimo, e godeva di tutte le simpatie dei clienti; altrimenti non credo che lo avremmo mantenuto al suo posto dopo la scoperta delle sue speculazioni. Tuttavia, salvo questa recente infrazione della disciplina, non ci consta nulla a suo carico.

— Se è partito, lo ha dunque fatto senza permesso?

— Appunto — rispose il direttore generale — ed è una colpa grave. Noi crediamo che Moran si trovi nel Devonshire. Lui stesso, almeno, ci ha detto di volersi recare laggiù.

Piè-veloce sorrise.

— Non si trova nel Devonshire... ve lo posso dire io — replicò. — È partito alle quattro e venti di ieri per Colonia con un aereo fissato appositamente a Croydon. Un secondo apparecchio lo attendeva laggiù per portarlo a Berlino, dove però non lo abbiamo ancora rintracciato.

Il direttore generale guardava Smith a bocca aperta, e il poliziotto ebbe l'impressione che fosse impallidito.

— A Berlino? Il banchiere non poteva credere alle parole di Smith: gli si leggeva in fronte il lavorio del suo cervello. La sede che dirigeva Leo Moran conteneva depositi fortissimi: un direttore che scompare all'improvviso, e per di più in circostanze sospette, è probabile che non sia partito a mani vuote.

— Non credo che vi siano pasticci... — Il direttore si mostrava molto turbato. — A parte il fatto della speculazione, perché, certo non si sa mai fino a che punto possa arrivare un giocatore, era un uomo onestissimo, di moralità ineccepibile. Sognava, questo sì, di accumulare una grande ricchezza, ma le abbiamo avute tutti, queste illusioni, senza per questo arrivare a far nulla di men che onesto.

Il banchiere premette un bottone.

— In ogni modo farò esaminare subito i libri dai nostri due migliori ispettori contabili. Dobbiamo sostituire subito il signor Moran.

Piè-veloce era riuscito a farsi descrivere Leo con molta esattezza, pur non avendone trovata nessuna fotografia. Non doveva essere difficile riconoscerlo, quasi completamente calvo com'era: per quanto questa caratteristica fosse facile a nascondersi, all'occorrenza con una parrucca...

Il poliziotto interruppe il filo dei propri ragionamenti, aggrottando le sopracciglia. Una parrucca! Ricordava ora le tre parrucche trovate nella stanzetta sopra all'autorimessa di Baynes Mews; e ricordava anche il nome di Washington Wirth, che abitava nel Midlands... Sessantamila sterline erano uscite dal deposito di Lyne su presentazione di un assegno proveniente per l'appunto da una banca di quella provincia...

Smith chiese ed ottenne un permesso per procurarsi informazioni complete su tutti i conti esistenti nella sede di Moran e, forte di tale documento, tornò in banca per intervistare il capo contabile.

— Conosco per caso il saldo Lyne di pochi giorni fa — fece il poliziotto. — Per sbaglio, il defunto aveva scritto un biglietto alla sua pupilla sul retro di un rendiconto bancario.

Così dicendo Piè-veloce si tolse di tasca un foglio, che il contabile esaminò attentamente.

— Vado subito a controllare le cifre — fece questi. — Naturalmente non possono figurare qui le sessantamila sterline addebitate ieri l'altro.

L'impiegato rimase assente a lungo; tornato finalmente nell'ufficio dove Smith lo attendeva, posò il rendiconto sul tavolo, insieme ad un altro foglio sul quale erano tracciate molte cifre.

— Questo rendiconto è completamente falso — osservò il contabile. — Porta la data di tre giorni fa, ma non rappresenta affatto lo stato finanziario del signor Lyne. Ci sono, per esempio, più di duecentomila sterline di deposito, mentre la cifra è inferiore alle cinquantamila. Quarantottomilasettecento, per essere precisi. La maggior parte della somma depositata è stata passata in conto corrente, a varie riprese, e il danaro attualmente in questo conto ammonta a circa cinquemila sterline.

Piè-veloce si mise a fischiettare.

— Dunque lei dice che la differenza fra il vero stato di fatto e questo rendiconto è di circa duecentomila sterline?

Il contabile annuì.

— Mi sono accorto subito che non era esatto. Avevo seguito con particolare attenzione il conto del signor Lyne, e due volte suggerii al direttore Moran di scrivere al nostro cliente per fargli notare la forte

diminuzione del suo deposito. Però, come le dicevo poc'anzi, non ci impressionano molto le variazioni nei bilanci dei prestatori di denaro, perché spessissimo tutto il loro avere è impegnato in prestiti.

— E i titoli?

— Per i titoli il rendiconto è esatto, eccetto le azioni delle Acciaierie, per il valore di trentamila sterline, che furono vendute quattro mesi fa per ordine del signor Lyne. Il ricavato di quest'affare è segnato in un altro conto.

— Lei ha mai ricevuto qualche lettera da Lyne in risposta alle sue?

— In risposta a quelle del direttore? — corresse il contabile. — Nossignore, non avrei potuto riceverle io in nessuna maniera. Debbono essere schedate nel copialettere del signor Moran, dove lei probabilmente le troverà.

Smith rifletté sulla questione.

— Il signor Moran è andato a trovare Lyne martedì scorso, alle dieci circa della mattina? L'impiegato sorrise.

— Anche se ci fosse andato, a me non lo avrebbe detto. Martedì mattina? — e il contabile pensò un momento. — Non venne in ufficio fino a mezzogiorno. Mi aveva detto d'aver avuto un colloquio, ma non so di che cosa si trattasse. — Poi, con molta gravità: — C'è qualche grosso pasticcio in giro, non è vero, e il signor Moran vi è implicato? Farò tutto il possibile per aiutare lei e la banca. Come le ho già detto, non so nulla di tutta questa faccenda. Desidera vedere il conto del signor Lyne? Ne sono uscite grosse somme in questi ultimi diciotto mesi, e quasi sempre con assegni al portatore. Nella cosa, però, non c'è nulla di insolito, trattandosi, ripeto, di un prestatore di denaro. Generalmente i clienti rilasciano una ricevuta quando ritirano somme simili, ma non mi consta che il signor Lyne l'abbia richiesta.

Il contabile andò quindi a prendere il libro mastro, che Smith esaminò con occhio esperto. Il denaro era stato ritirato a dieci, quindici, ventimila sterline per volta, e sempre attraverso una banca di Birmingham.

— Sopra uno solo di questi grossi assegni c'era la girata — fece l'impiegato voltando una pagina, e indicando un nome.

— Venne quando il signor Moran si trovava in licenza...

Smith guardò, e rimase a bocca aperta. Il nome era quello di Washington Wirth.

15.

Il poliziotto fissò a lungo la pagina.

— Posso telefonare da qui alla banca di Birmingham? — chiese.

Sembrava evidente dovesse esistere qualche facilitazione speciale per le telefonate fra una banca e l'altra, poiché in pochi istanti Smith ottenne la comunicazione. Il direttore di Birmingham confermò quanto Piè-veloce già sapeva. Non conosceva neanche di vista Washington Wirth... pur avendogli parlato una volta in albergo. La cosa era andata così: quando Wirth aveva aperto il suo conto, pare fosse indisposto, ed obbligato a starsene in letto con le tende della finestra chiuse. Il capo ufficio recatosi a conferire con lui dopo aver ritirato la firma del nuovo cliente non lo aveva mai più visto. Era stato organizzato un sistema mercé il quale Wirth poteva ritirare i suoi denari per mezzo di assegni in altre tre sedi della banca, e cioè a Londra, a Bristol e a Sheffield; ma di quest'ultima il misterioso cliente non si era mai servito. Ventiquattr'ore prima di presentare l'assegno aveva avvertita sempre per telefono la sede di Birmingham di voler ritirare dei quattrini; e benché somme enormi fossero passate attraverso il suo conto, attualmente il suo credito era ridotto al minimo.

Piè-veloce inviò un agente a Birmingham con diverse firme di campione, e con l'ordine di portare a Londra quella di Wirth.

Chiunque fosse l'anfitrione delle feste notturne, si trattava certo del medesimo individuo che aveva prelevato tanti soldi dal conto di Hervey Lyne... e forse il misterioso Wirth era anche l'assassino del vecchio. Recatosi da Dick che stava lavorando al suo nuovo modello, Smith gli raccontò quanto delle scoperte fatte gli parve necessario render noto al giovanotto.

— Tu sei il parente più prossimo del morto, e credo doveroso farti sapere tutte queste cose — fece.

Dick rimase allibito quando seppe l'entità della somma mancante.

— Non ti è venuto in mente che il signor Wirth potesse non essere altri che Hervey Lyne?

— Ci ho pensato — replicò Piè-veloce. — Il fatto che non potesse muoversi se non in sedia a rotelle, di per sé non significa nulla: è uno dei più vecchi trucchi del mondo. Gli assegni erano indubbiamente firmati da lui. Ho veduto l'ultimo; anzi, l'ho qui con me.

Il detective tolse un foglio di tasca; ma nel voltarlo lo colpì qualcosa che prima non aveva notato: una scritta scarabocchiata a mano sul retro dell'assegno. I caratteri, pallidissimi, dovevano essere stati tracciati con una di quelle penne brevettate che a volte funzionano, e a volte no. Inoltre si vedeva che era stato tentato, con qualche successo, di cancellare la scritta. Con l'aiuto di una lente d'ingrandimento il poliziotto esaminò la carta, e finì col decifrare le parole.

Non voglio più roba cinese c..., evidentemente il vecchio, nello scrivere, era uscito senza accorgersene dal margine del foglio, andando a finire sulla carta assorbente su cui questo era appoggiato.

— Cosa diavolo significa tutto ciò? — esclamò Smith, irritato. — È la sua calligrafia, senza dubbio. Cosa c'entra il "cinese"? E chi si sarà data la pena di cancellare queste parole? — Il poliziotto si grattò la testa esasperato. — Avrei dovuto chiedere al contabile se Lyne possedeva titoli cinesi.

Facendo colazione con Mary Lane, Dick le riferì quanto Piè-veloce gli aveva raccontato. Le stava parlando dell'assegno con la scritta sul retro, quando un'esclamazione gli fece alzare sorpreso gli occhi sulla ragazza.

— Oh! — fece l'attrice. Allenby sorrise.

— Ne sai qualcosa tu, dei titoli cinesi? Mary scosse il capo.

— Ripetimi tutto, ma lentamente, perché non sono molto svelta a capire. Il giovanotto tornò ad esporle la faccenda del rendiconto falsificato e dei grossi assegni ritirati a favore di Washington Wirth. In qualche punto la ragazza pareva non comprendesse bene, ed insisteva per avere spiegazioni più dettagliate; ma Dick non era sempre in grado di fornirle. Come il giovanotto ebbe terminato, lei si appoggiò sospirando allo schienale della sedia. Aveva gli occhi lucidi.

— Hai un'aria misteriosissima, Mary! La giovane annuì.

— Mi sento infatti satura di mistero!

— Credi di sapere chi sia l'assassino di quel disgraziato vecchio? L'attrice accennò di sì lentamente col capo.

— Sì... Non oserei accusarlo ufficialmente, ma credo proprio di possedere quello che i poliziotti chiamano un indizio. Capisci, da piccola ho abitato in casa del signor Lyne, e vi sono cose che non ho più dimenticato.

— Dirò a Piè-veloce... — cominciava Allenby.

— No, no — insisté la ragazza. — Dick, non devi parlargliene. Se tu mi

facessi fare una brutta figura non te lo perdonerei mai. Probabilmente la mia teoria è stupidissima. Debbo svolgere una piccola inchiesta prima di fare il benché minimo accenno a quello che mi è venuto in mente.

— Insomma, vuoi fare il poliziotto, cara? — fece l'inventore. — A proposito, il testamento del povero Lyne è stato aperto. L'erede sono io, ma con una quantità di restrizioni: per esempio, se sposo una donna che non sia del mio paese o della mia religione perdo una parte dell'eredità; se non procuro un buon alloggio al cane di Hervey (la povera bestia, tra parentesi, è morta da sedici anni) ne perdo ancora di più.. ma, tutto sommato, lo zio è stato generosissimo. Lascia a te quarantamila sterline libere da ogni tassa di successione.

— Davvero?...

La giovane era sbalordita dalla munificenza del tutore, e si sentiva sinceramente sollevata nel constatare l'infondatezza della preoccupazione che l'aveva tormentata in passato: il dubbio cioè che Lyne, realizzando nel capriccio di un momento la sua minaccia, avesse diseredato il poco amato nipote.

Smith per parte sua non seppe che il testamento era stato trovato finché non ebbe fatto ritorno in ufficio, e telefonando a Dick nel pomeriggio per congratularsi con lui, rimase male nell'apprendere che la notizia non riusciva nuova all'amico.

— Siccome sei parte interessata, è bene che tu venga subito a Scotland Yard. C'è qui il contabile della banca, il quale sa qualcosa che può interessarti.

Giunto all'ufficio di Smith, l'inventore vi trovò il contabile evidentemente disgustato dall'ambiente misero che lo ospitava. Si vedeva che l'addobbo della Centrale di polizia non lo impressionava favorevolmente: il poveretto cambiava spesso posizione sulla durissima sedia da cucina dove l'avevano invitato ad accomodarsi. Sul tavolo di Smith erano sparsi numerosi fogli dattilografati.

— Questo è il punto — fece il poliziotto solennemente. — Il signore dice che il rendiconto capitato fra le mani della signorina Lane non è stato scritto da nessuna macchina della banca, e me lo ha dimostrato in modo che a me pare conclusivo, portandomi campioni di scrittura di tutte le macchine di quegli uffici. Bellissimo lavoro poliziesco, ma che non ci fa fare molta strada: dal momento che se Moran, come supponiamo, ha messo le mani sul deposito di Lyne, può aver scritto egli stesso il

rendiconto a casa sua. Non è difficile procurarsi quei moduli in bianco?

Il contabile scosse il capo.

— No, davvero; ne vengono stampate centinaia di migliaia di copie...

— Un estraneo alla banca potrebbe procurarsene? L'impiegato era convinto anche di questa possibilità.

— Allora tutto si riduce a questo — fece Smith — che lei è certo che il rendiconto non è stato scritto in questa sede della banca.

— E in nessun'altra — replicò il contabile. — Tutte le nostre filiali adoperano macchine della medesima marca — e nominò una casa americana — e sempre con i medesimi caratteri, i nastri del medesimo colore, e la medesima carta copiativa. Il nastro con cui è stato scritto questo rendiconto è viola; noi, invariabilmente, lo adoperiamo nero. Ho appreso tutte queste cose ora, nel corso della mia piccola inchiesta. Anche i caratteri sono differenti dai nostri.

Suggerì infine la marca di una macchina con la quale doveva essere stato scritto il famoso documento; indicazione che risultò poi rispondente a verità.

Quando il contabile se ne fu andato, Piè-veloce, non ricordando d'aver visto macchine da scrivere nell'appartamento di Moran, tornò con Dick a Parkview Terrace per farvi una ricerca più accurata. Trovarono infatti una macchina portatile, ma assolutamente inservibile. Smith ripensò tuttavia all'appartamentino di Baynes Mews, e non si lasciò abbattere troppo dal primo insuccesso: infatti era possibile, per non dire probabile, che se era Moran il proprietario di quella soffitta, avrebbe potuto possedere anche altri recapiti. Forse esistevano in Londra altri due o tre appartamenti presi in affitto con un nome falso (quello di Baynes Mews era intestato al signor Whitely) e usati da Moran per i suoi scopi... ammesso che il colpevole fosse lui.

— Ne dubiti ancora? — domandò Allenby.

— Sono pieno di dubbi — replicò Smith. — Qualcuno potrà illuminarmi quando avrò trovato Jerry Dornford. Ti ricordi che nel momento in cui siamo venuti via da Naylors Crescent per andare in cerca del vecchio, Dornford è passato in automobile facendo un chiasso infernale? E ti ricordi che ha rallentato quasi di fronte al punto dove era seduto Hervey...?

— Ebbene? — fece Dick vedendo che il poliziotto s'interrompeva.

— Ebbene — replicò l'altro, indignato del poco acume dell'amico. — Dornford non era forse in possesso del tuo fucile?

— Sant'Iddio! Non crederai mica che sia stato lui a uccidere Lyne?

— E perché no? — domandò Piè-veloce energicamente.

— Jerry doveva dei soldi al vecchio, e Lyne lo aveva minacciato d'intentargli causa se non lo avesse pagato proprio il giorno del delitto. Tu conosci come me la reputazione di Dornford, e saprai che un processo è l'unica cosa al mondo ch'egli vuole evitare ad ogni costo. Quel giovinastro si vanta d'essere un aristocratico, ma suo padre faceva il mercante di cavalli, e sua madre. .. beh, è meglio non parlarne! Il fallimento significherebbe per lui vedersi scacciato da tutti i suoi circoli. Un tipo come quello farebbe qualunque cosa per non perdere la propria posizione in società... si dice così, no? Grazie.

— E dov'è Dornford?

— Giusto quello che vorrei sapere anch'io — rispose Smith con serietà. — Perché, dopo di noi, nessuno lo ha più veduto!

16.

Piè-veloce Smith era uno di quegli esseri che si direbbe non abbiano mai nulla da fare. Lo si vedeva in giro nelle ore più strane o nei luoghi più impensati. Come se potesse fare a meno di dormire, accadeva con la medesima facilità d'incontrarlo alle quattro del mattino e alle quattro del pomeriggio. Il poliziotto possedeva una villa a Streatham.

— Smith — aveva osservato una volta Allenby — appartiene alla categoria degli uomini predestinati ad abitare con una sorella maritata.

Inoltre Smith aveva in affitto una stanza in Panton Street, a Haymarket, e neppure nella parte più elegante di questa via. Secondo ogni probabilità la sua vera abitazione era quella per quanto la villa di Streatham non fosse così mitica come i colleghi del poliziotto si divertivano ad insinuare.

I ladri lo conoscevano e lo rispettavano; gli aristocratici della malavita, la preda più ricercata da Piè-veloce, lo sfuggivano con molta cura, ma non sempre con successo. Smith era il terrore delle piccole bande di bari; le spie lo odiavano, perché ne aveva gettati in galera un numero più grande d'altri due poliziotti di Scotland Yard messi insieme. Aveva fatto impiccare tre uomini, e rimpiangeva amaramente che un quarto fosse sfuggito alla forca grazie all'imbecillità di una giuria sentimentale.

I suoi divertimenti eran pochi. La birra rappresentava per lui piuttosto

una necessità che un vizio; e come si può disprezzare un uomo che dà fondo a grandi quantità d'estratto di malto fermentato, necessarie al suo benessere e alla sua felicità, quando si trova ammirevole il rudero umano che cerca, con abbondanti pozioni d'acqua di Vichy, di combatter gli strascichi di eccessi compiuti in gioventù?

Nell'intimità della stanza di Panton Street, Piè-veloce studiava i suoi problemi con un metodo personalissimo. Scriveva invariabilmente i suoi appunti a matita, su carta assorbente bianca e non si serviva d'ingredienti diversi se non quando doveva consegnare un rapporto ufficiale ai superiori. Copriva le due facciate della sua carta assorbente di caratteri che lui solo riusciva a decifrare. Si trattava di una stenografia inventata trent'anni prima da un originale maestro di scuola, del quale Piè-veloce era l'unico allievo che l'avesse imparata a fondo. E non s'era contentato d'impararla, ma vi aveva apportato anche dei perfezionamenti. Il poliziotto si vantava che nessun essere umano sarebbe stato capace di leggere i suoi geroglifici: molti infatti vi si erano inutilmente provati, tutte le volte che la carta assorbente dopo che Smith se n'era servito, passava ai gradi inferiori di polizia per essere adibita al suo uso normale. Piè-veloce stava studiando le azioni di Leo Moran secondo il loro ordine cronologico, fin dove poteva seguirle. Una parte della giornata antecedente al delitto era ben conosciuta: il banchiere aveva tenuto alla radio una conferenza sui problemi finanziari. Smith sorrise: gli era venuta in mente un'idea curiosa. Dopo morto sarebbe rimasto famoso come il poliziotto che per primo aveva saputo portare al capestro un radio-conferenziere...

Tenuto il suo discorso, Moran s'era recato all'Odeon; di là all'appartamento di Allenby; poi a casa, dove aveva trovato una lettera (Smith accettava infatti la versione del banchiere su questo punto) che l'aveva indotto a mettersi in cerca di Mary Lane.

Che cosa aveva fatto Leo la mattina del delitto? Il contabile gli aveva telefonato che la licenza richiesta non era stata concessa... Piè-veloce non escludeva con ciò che potesse esistere un qualche elemento di autodifesa nella deposizione resa dal contabile. Questi si sentiva forse addosso una parte di responsabilità: chissà che il successo di quell'imbroglio non fosse dovuto in parte anche alla sua negligenza; tutti avevano qualcosa da nascondere... e probabilmente il contabile non rappresentava un'eccezione.

Una cosa era certa: l'aereo era stato prenotato all'ultimo momento. Non era quello il mezzo col quale Moran aveva progettato di recarsi all'estero.

Quali erano i titoli la cui cessione il banchiere era stato così ansioso di far firmare a Mary Lane? Senza una ricerca lunga ed accurata sarebbe stato difficile rispondere a questa domanda.

La scomparsa di Jerry Dornford rappresentava un problema a parte. Il cameriere rimasto nell'appartamento del giovanotto in Half Moon Street dichiarava di non stare in pensiero: il padrone si assentava spesso per un paio di giorni ma la destinazione lui la ignorava, non essendo, Dornford, facile alle confidenze. Dalla testimonianza, tutt'altro che indulgente, del cameriere, risultava che Jerry era senza danaro e, si può dire, senza amici. Ne aveva uno o due che possedevano ville in campagna, ma le indagini svolte presso di loro erano riuscite vane. Il servitore ricordava anche i nomi e gli indirizzi di un paio di signorine, ma neppure queste seppero far luce sul mistero.

Dornford possedeva, nel Berkshire, delle terre coltivate solo in parte, le quali davano una rendita sufficiente a pagare gli interessi dell'ipoteca; e se la proprietà non veniva messa all'asta era soltanto perché la vendita non avrebbe prodotto che una parte del valore dell'ipoteca. In passato c'era anche una villa, annessa alle terre: ma era stata venduta da molti anni a un club di golf, e delle proprietà di Jerry Dornford non rimanevano ormai che trecento iugeri di pini e d'erica.

Un uomo, dunque, che non poteva certo concedersi il lusso di prendere in affitto due o tre appartamenti.

La pallottola non era stata trovata, per quanto ci si fosse presa cura di vangare l'intero prato fino alla profondità di trenta centimetri, con grande disperazione delle autorità preposte ai giardini. Era però possibile che il colpo fosse stato sparato con un tale angolo da far finire il proiettile nel canale o sulla riva opposta. Ma se reggeva la prima teoria di Smith, e il vecchio era stato ucciso con un fucile dall'ultimo piano di Parkview Terrace, la pallottola si sarebbe dovuta trovare a pochi passi dal luogo dove stava ferma la carrozzetta. Se il colpo era partito invece dall'automobile di Dornford, era impossibile che il proiettile, traversando il corpo di Lyne, fosse andato a finire nel canale.

Piè-veloce si manteneva in rapporti continui con Binny, ma il vecchio non aveva altre informazioni da fornire. Non aveva udito il fischio del proiettile quando questo gli era passato vicino, e nemmeno quando aveva colpito la vittima; ma di questo fatto il servitore dava una ragione plausibilissima, e cioè che il fracasso del motore di Dornford, se aveva

coinciso con lo sparo, era tale da coprire ogni altro rumore.

Erano le quattro del pomeriggio di sabato quando Smith, che aveva passato in piedi la maggior parte della notte precedente, si accorse d'essersi appisolato in poltrona, cosa che, non sappiamo per quale motivo, egli interpretava come un indizio d'incipiente senilità. Il poliziotto si alzò, e lavatosi il viso, uscì nel Haymarket, ancora incerto sulla strada da prendere, e sulla direzione in cui svolgere le indagini.

Traversato Piccadilly Circus, Smith stava osservando distrattamente un ingorgo del traffico all'angolo di Shaftesbury Avenue, quando qualcuno lo urtò. L'involontario colpevole stava per proseguire borbottando una scusa, quando Piè-veloce lo fermò afferrandolo per il cappotto.

— Cosa le è successo, Mike?

La sorpresa del poliziotto era giustificata.

Nelle ultime ventiquattr'ore l'aspetto di Hennessey aveva subito una metamorfosi. Il volto grasso era diventato flaccido; sotto gli occhi si erano formate delle borse; il volto dalla barba non fatta appariva d'un giallo malsano. Si trattava di un'impressione di Smith, o davvero l'impresario era impallidito vedendolo?

— Oh! — balbettò Mike. — Guarda... guarda... buffa cosa, eh, incontrarsi così?

— Cosa le è successo, Mike? — ripeté Smith.

L'abitudine del poliziotto, d'immaginare intenzioni delittuose negli uomini più innocenti, fece sì che la sua semplice domanda suonasse come un'accusa.

— Eh? nulla. Cammino come in un sogno... oggi, per via della commedia che non si replica più, e di tutto il resto...

— È da questa mattina che le telefono. Dove s'era ficcato? Mike sussultò.

— Lei mi ha telefonato, signor Smith... Lei, caro Piè-veloce? Sono stato in campagna. Perché mi voleva?

— In casa sua non c'era, e a teatro nemmeno. Perché cercava di nascondersi?

L'altro tentò di parlare, e inghiottendo la saliva riuscì a dire con voce rauca:

— Andiamo a bere in qualche posto... Ho tante preoccupazioni, Piè-veloce, ma tante!

C'era una birreria in una stradetta laterale, vicino al Circus, dove però

legalmente non si poteva bere prima delle sei. Tuttavia i due uomini vi si recarono, e il capo cameriere venne loro incontro tutto sorridente.

— Desiderava discorrere in privato, signor Smith? Non conviene sedersi qua fuori: è un posto impossibile. Venga nell'ufficio del direttore.

L'ambiente così definito non era affatto un ufficio, ma un minuscolo gabinetto.

— Le porto del tè, signor Smith. Lei desidera un caffè, non è vero, signor Hennessey?

Con gli occhi chiusi Mike annuì, mentre si buttava a sedere.

— Cosa sono queste preoccupazioni? — domandò bruscamente Piè-veloce. — Washington Wirth?

L'impresario spalancò gli occhi.

— Eh? Sì... — e Mike sbatté le palpebre due o tre volte, guardando il suo interlocutore. — Io credo... insomma, non vuol più occuparsi di faccende teatrali; e, naturalmente, questo mi agita. È stato un vero amico per me...

Il giovanotto pareva faticasse anche a respirare. Il petto gli si sollevava affannosamente. Poi:

— È di questo che voleva parlarmi? — chiese con voce interrotta.

— Proprio di questo. Wirth era un suo amico?

— Un mio finanziatore — replicò subito l'altro. — Gli rendevo dei servigi quando veniva in città. Non sapevo gran che sul conto suo, salvo che aveva molta roba... quattrini, voglio dire.

— E non gli ha chiesto mai da dove venissero, Mike?

— Si capisce — rispose Hennessey, voltando gli occhi da un'altra parte. Il capo cameriere entrò in quel momento portando un vassoio con due grandi bottiglie di birra, una di gin, del ghiaccio tritato e un sifone.

— Ecco il tè — annunciò solennemente nel depositare il tutto; quindi uscì. Piè-veloce non diede segno alcuno d'abbattimento nel trasgredire la legge sulle bevande alcoliche.

— Suvvia, Mike — esclamò non senza dolcezza. — Voglio sapere chi è questo Wirth.

Hennessey si umettò le labbra aride.

— Prima vorrei conoscere la mia situazione — replicò poi, testardo. — Non che io abbia nulla da dirle, Piè-veloce... nulla di preciso, insomma. Qual è la mia situazione? Supponiamo che io abbia pensato che in realtà Wirth non fosse quello che voleva apparire, e che io gli abbia detto:

"Senta... o lei mi aiuta, o io prendo informazioni...".

— Sì... supponiamo che lei lo abbia ricattato — interruppe duramente Smith.

Mike sussultò.

— Non era un ricatto. È che non ero sicuro... capisce quello che voglio dire? Era un bluff. Volevo vedere fin dove sarebbe arrivato. — A un tratto Hennessey si accasciò, e coprendosi il volto con le grosse mani imbrillantate si mise a singhiozzare. — Oh, Dio, Dio! È terribile! — gemette.

Un altr'uomo si sarebbe sentito imbarazzato: Smith non provò che interesse. Posò la mano sul braccio dell'impresario.

— C'entra anche lei nell'assassinio? Qui sta la questione.

Le mani di Mike ricaddero con un colpo sul marmo del tavolo. Il suo volto ridicolo, solcato dalle lacrime, esprimeva la più grande sorpresa.

— Assassinio?... che vuol dire... assassinio? — La voce, nel porre la domanda, gli s'era fatta acutissima.

— L'assassinio di Hervey Lyne. Non ne sapeva nulla? L'altro non rispose: era impietrito dal terrore.

— Lyne... assassinato! — esclamò poi in tono rauco.

Era credibile che Hennessey fosse il solo di tutta Londra a ignorare il misterioso delitto commesso il giorno prima in Regent's Park, quando tutti i giornali erano pieni della notizia? Eppure Piè-veloce rimase convinto che questa fosse proprio la verità.

— Assassinato!... il vecchio Lyne assassinato? Mio Dio! Ma dice sul serio?

— Certo che dico sul serio. Cosa crede... che cerchi di farla ridere?

Hennessey rimase silenzioso: le parole gli si erano gelate in gola. Non sapeva che restar lì seduto a fissare il poliziotto coi suoi occhi rotondi, completamente privi di espressione. Mike aveva le lacrime facili, ma possedeva anche una forza di volontà insospettata. Quando finalmente parlò, la sua voce era controllatissima.

— Che orrore! Non avevo letto i giornali, stamattina.

— C'era anche in quelli di ieri sera — replicò Piè-veloce. L'altro scosse il capo.

— Non ho letto giornali da giovedì mattina in poi — fece. — Il vecchio Lyne! Era tutore della Lane, vero?

Era chiaro che Hennessey stava cercando a qualunque costo di

guadagnar tempo... di guadagnar tempo per dominare l'ultimo avanzo di debolezza, e per costruirsi dentro una riserva di resistenza contro il proprio totale disfacimento.

— No, non ne ho saputo nulla. È strano come sfuggono certe notizie sui giornali, vero? Mi sono tanto agitato per quella faccenda del teatro, che si può dire non mi sia interessato a nessun altro fatto di questo mondo.

— Che servizio ha reso lei a Wirth?

La voce di Piè-veloce era fredda. Aveva abbandonato il suo fare amichevole, e non s'occupava nemmeno della bottiglia di birra ancora da aprire.

— Ha ritirato del denaro dalla banca a nome di lui? Mike annuì.

— Sì, precisamente... erano grosse somme. Andavo alla banca, e poi ci si ritrovava insieme in punti stabiliti.

— Dove? — intervenne rapido l'altro.

— In vari luoghi... nelle stazioni ferroviarie, per esempio, ma più spesso all'albergo Kellner. In genere Wirth ritirava molto denaro i giorni che dava le sue feste, e io glieli consegnavo prima che giungessero gli invitati. Si spacciava per un commerciante del Midlands, ma per dirle la verità, Piè-veloce, ho sempre avuto i miei dubbi in proposito. Tuttavia non pareva un imbroglione; e del resto ci sono tanti buffi tipi che possiedono un mucchio di soldi! Perché non doveva averne anche lui? Non era certo il primo a mettere dei capitali in un'impresa teatrale, e spero bene che non sarà neppure l'ultimo!

— Da quale banca ritirava quei soldi?

Il nome che disse Mike coincideva con quello che Smith già sapeva.

— In genere, mi dava da portare al direttore della banca una lettera in cui gli chiedeva di dar corso all'assegno. Sono stato così a Birmingham, a Bristol, e...

— Va bene. — Smith si appoggiò pesantemente al tavolo. — Chi era dunque... Washington Wirth?

L'altro scosse il capo.

— Non lo so davvero. Ch'io possa morire in questo attimo se lo so. Incominciai ad aver rapporti con lui dopo che il mio ultimo processo per bancarotta era venuto sui giornali. Mi scrisse allora per dirmi quanto gli rincrescesse che un uomo d'ingegno come me si trovasse nei guai, e offrendosi di finanziarmi...

— Una lettera scritta a mano?

— A macchina. Devo averla conservata da qualche parte. Mi invitava ad andarlo a trovare al Kellner. Questo accadeva quando ancora non aveva incominciato a dar feste, e all'albergo occupava un appartamento più piccolo dell'ultimo. Ci andai. L'unica cosa ch'io sappia di lui è che porta una parrucca, e che non è chi vuol sembrare; ma non mi sono mai impicciato dei fatti suoi...

— Questa è una bugia — interruppe il poliziotto. — Mi ha confessato poco fa d'averlo ricattato.

— Non proprio. Facevo un bluff. Che non era veramente quello che diceva di essere lo sapevo; ma cosa fosse in realtà ero obbligato a cercare d'indovinarlo.

Hennessey mentiva: di questo Piè-veloce era sicurissimo.

— Si rende conto che lei verrebbe a trovarsi in una posizione molto delicata, se quell'uomo venisse arrestato? Ho ragione di credere che Wirth abbia rubato del denaro appartenente al defunto Hervey Lyne: e anche che sia stato lui a uccidere il vecchio... Un assassino, dunque. Non le farebbe piacere, no, Mike, essere complice d'un assassino?

Il volto dell'impresario era contorto dall'angoscia. Quasi non riusciva ad emettere le parole quando finalmente rispose:

— L'aiuterei, se potessi, signor Smith... ma come faccio? Non so chi sia quell'uomo... le giuro che non lo so!

Piè-veloce lo guardò di sottecchi.

— Saprebbe allora qualcosa di Moran? Hennessey spalancò la sua bocca enorme.

— Il banchiere? — balbettò quindi.

— Sa nulla di un certo rendiconto falsificato, spedito per sbaglio alla signorina Lane?

Per un istante Piè-veloce credette che l'altro stesse per svenire.

— No... nulla; conosco Moran... come conosco Wirth. — Si fermò per riflettere un momento. — Supponiamo che io lo trovi... Wirth... quale sarebbe allora la mia situazione?

Il poliziotto si eresse sulla persona.

— La sua situazione resta identica, che lo trovi o no — replicò rudemente. — Sembra che lei, Hennessey, non si renda conto del ginepraio in cui è andato a ficcarsi. Un uomo è stato assassinato... anzi due... e probabilmente dalla stessa mano. Tickler l'hanno ucciso perché sapeva troppe cose. Forse per lei sarebbe meglio se io la mettessi al fresco.

Un sorriso balenò sul volto di Mike.

— Non sono mica un bambino! — fece. Aveva riacquistato la sua solita sicurezza. — Come ho fatto a innalzarmi su dal marciapiede?... forse tenendo conto delle minacce? Non si dia pena per me, Piè-veloce!

— Ho molte altre cose da dirle — interruppe Smith. — Mi aspetti qui finché faccio una telefonata.

Un'espressione di allarme si dipinse sul volto di Hennessey.

— Non si preoccupi; non è per farla arrestare... Non avrei bisogno di aiuto per questo.

Da un apparecchio telefonico che si trovava nella sala esterna, Smith chiamò d'urgenza Scotland Yard.

— Lei parla col capo ispettore Smith. I due migliori agenti in servizio mi raggiungano da Bellini. Sono con Mike Hennessey, l'impresario. Bisogna che lo tengano d'occhio giorno e notte d'ora in poi, e senza fallo. Capito?

Un quarto d'ora dopo, mentre Piè-veloce e Hennessey uscivano tranquillamente in una stradina laterale avviandosi verso Piccadilly Circus, due giovanotti presero a seguirli e quando Mike, chiamata un'auto, vi saltò su allontanandosi rapidamente, una seconda macchina pubblica trasportò i due segugi nella medesima direzione.

Al momento in cui il sipario si abbassò per l'ultima volta su *I Gorghi del Destino,* Mike non era presente in teatro; e per quanto la chiusura del corso delle recite significasse per tutti la necessità di cercarsi altro lavoro, non vi fu un solo membro della compagnia che non traesse un sospiro di sollievo quando le note soffocate dell'Inno inglese giunsero in palcoscenico attraverso il pesante telone.

Rientrando nel suo camerino, Mary vi trovò Dick che stava leggendo un giornale della sera. La storia dell'assassinio di Hervey Lyne riempiva tutta la prima pagina: c'era inoltre un'intervista con Binny e un colloquio col guardiano del parco.

— Conoscevo benissimo di vista il signor Lyne — diceva James Hawkins.— Sono guardiano qui da ventitré anni. Veniva sempre nel pomeriggio, e di solito schiacciava un sonnellino prima di farsi ricondurre a casa. Due o tre volte gli ho rivolto la parola, ma non era un signore che attaccasse discorso volentieri. Quasi sempre il suo cameriere, il signor Binny, gli sedeva accanto leggendo per lui ad alta voce. Quel giorno, vedendolo per l'appunto che leggeva, mi sono avvicinato e gli ho detto: "Perché butta via il fiato? Il padrone dorme". Non credevo davvero che

fosse morto! Da trentacinque anni in qua, è il secondo delitto che avviene nel parco...

Allenby, come vide entrar la ragazza, depose il giornale preparandosi a lasciarla sola.

— Resta pure seduto. Non mi cambio ancora; sono stanca.

— Ebbene, hai trovato il colpevole? — chiese il giovanotto scherzosamente.

Ma la ragazza non sorrise.

— Credo di sì — rispose.

— Hai letto il resoconto?

— L'ho letto... riga per riga. Orribile.

— Ebbene — replicò il giovanotto ridendo — è stato Binny o il guardiano del parco? — Poi, rendendosi conto che lo scherzo era un po' macabro, si scusò. — Non so come sia, ma mi vien fatto di parlare di questo delitto come se riguardasse gente mai vista né conosciuta. Quel povero vecchio mi odiava, e sono certo che se avesse creduto un altro qualunque più adatto di me ad aver cura della sua roba, gli avrebbe lasciato tutto il suo senza pensarci un momento! A proposito, anche Binny ha una sua teoria; ho parlato oggi con lui. Dice che il colpevole è Jerry Dornford; ma lo dice, credo, soprattutto perché gli è riuscito antipatico.

— Il signor Smith ti ha messo a parte di tutti gli indizi in suo possesso? —

domandò l'attrice.

Evidentemente lei non faceva conto alcuno della teoria di Binny.— No, non direi. È piuttosto abbottonato sulle faccende d'ufficio!

— Pensi che a me li confiderebbe? Il giovanotto la guardò stupefatto.

— Mia cara Mary... — cominciò.

— Non darmi di "cara Mary", se non vuoi che ti tratti male! — interruppe la giovane. — Pensi sì o no che a me li confiderebbe?

Appariva così seria, che Allenby cambiò tono.

— Se credesse che puoi aiutarlo, sono certo che ti direbbe ogni cosa — rispose. — Ha promesso di venirmi a trovare qui stasera, per raccontarmi le ultime novità. Vuoi che glielo domandi?

— Glielo domanderò da me — fece l'attrice.

Piè-veloce giunse tardissimo e di pessimo umore. La sua irritazione era ben giustificata: alle sette e mezza della stessa sera un giovane poliziotto avvilitissimo gli aveva infatti confessato per telefono un fiasco completo.

— Lo avete perso di vista? — ruggì Smith. — In due? Cosa vi è successo?

— Mi rincresce, signor ispettore, ma dev'essersi accorto che lo pedinavamo, e ci è sfuggito nella metropolitana di Piccadilly. Ho voltato la testa un attimo, ed è sparito...

— Ha voltato che cosa? — ghignò Piè-veloce. — Va bene; girate tutta Londra e ritrovatelo. Il suo indirizzo lo sapete. Bisogna ritrovarlo.

Il detective giunse *all'Odeon* pieno di amarezza verso i poliziotti della nuova generazione.

— Vogliono sempre la pappa scodellata! Si fidano della scienza invece di fidarsi soltanto dei loro occhi! — borbottava.

— Eccoti invece un poliziotto in gamba — fece Dick indicandogli la ragazza. Ma, con sua grande sorpresa, Piè-veloce non diede segno alcuno d'impazienza.

— Direi che abbia più buon senso la signorina nel dito mignolo di quanto quei... signori ne possiedano in tutto il loro corpaccio inutile.

Smith guardò pensosamente la Lane.

— Debbo chiederle qualcosa, signor Smith — cominciò questa. — Vorrebbe dirmi tutto quello che sa su questo delitto? Credo di poterla aiutare.

Allenby rimase sorpreso ancora una volta, vedendo che Piè-veloce non accoglieva con ilarità una simile proposta. Il poliziotto guardò invece Mary con aria riflessiva, aprì la bocca, la richiuse, e si stropicciò il capo ("Esegue l'intero repertorio" pensò l'inventore.)

— E perché no? — esclamò finalmente. — Le rincresce che sia presente anche lui? — e indicava Dick con un cenno del capo.

L'attrice esitò.

— Se non dispiace a lei, io non ho nulla in contrario. Ma se vuole, lo mandiamo via!

La giovane, che era già pronta per uscire al momento in cui era giunto il poliziotto, suggerì ai due uomini di accompagnarla a casa. Salirono tutti insieme nell'ascensore: l'appartamento della Lane era in fondo al corridoio, e Mary precedeva i compagni, quando ad un tratto si fermò con un'espressione di spavento.

La porta era spalancata!

— Che l'abbia lasciata aperta la cameriera? — chiese Smith.

Ma subito dopo Piè-veloce indicò la serratura: i segni di una leva potente

erano visibili nel punto in cui l'uscio era stato forzato; la serratura pendeva giù, appesa a una sola vite.

Smith entrò per primo girando l'interruttore, ma nessuna luce si accese.

— Hanno tolto la corrente con l'interruttore centrale. Dove si trova? L'attrice lo indicò, e, dopo un breve armeggio, si udì uno scatto: la luce si accese nel corridoietto.

— Si sono chiusi la porta alle spalle, entrando, ma all'uscita non hanno potuto farlo.

E il poliziotto raccolse da terra due piccole zeppe di legno.

Tornato nell'àndito, in fondo al quale si vedeva una porta a vetri che dava sulla scaletta di sicurezza, il detective spinse questa porta, e, come prevedeva, la trovò aperta. Una scaletta di ferro scendeva verso l'oscurità sottostante. Piè-veloce fece quindi chiamare il ragazzo dell'ascensore, ma questi non seppe fornire nessuna indicazione. Il sabato sera, dichiarò costui, la maggior parte degli inquilini si recavano in campagna, dove si trattenevano fino al lunedì; e gente estranea non ricordava di averne vista entrare.

Appena penetrato nell'appartamento, Smith notò una porta spalancata. Era la stanza da letto di Mary. Qui regnava una confusione indescrivibile: tutti i cassetti dei mobili erano stati tirati fuori, e il contenuto vuotato sul letto e smistato disordinatamente. Il poliziotto e i suoi compagni trovarono poi nel medesimo stato anche la camera da pranzo, dove la piccola scrivania, che l'attrice aveva chiuso a chiave prima d'uscire, era stata forzata, e il cui contenuto appariva ammucchiato sul tavolo.

La ragazza guardava con spavento quella scena di distruzione; rimase però gradevolmente sorpresa scoprendo che una scatoletta, tolta con tutto il resto dal cassetto della scrivania e forzata, conteneva ancora i gioielli che vi aveva rinchiusi. Il loro valore ammontava a più di duecento sterline, dichiarò la Lane al poliziotto.

— E allora perché mai saranno venuti? — chiese la giovane.

Continuando nelle indagini, Smith notò che perfino il secchio della spazzatura era rovesciato, e che il misterioso visitatore aveva cercato anche fra le immondizie. Il poliziotto scoprì un solo indizio importante: il piccolo orologio di cucina che doveva essere stato buttato giù dalla credenza, si era fermato alle undici e un quarto.

— Meno di un'ora fa! — Piè-veloce fischiettò sottovoce. — E che fretta indiavolata! Ora mi dica: chi conosce questa casa?... cioè, chi c'è venuto

altre volte? Lasci da parte le sue amiche, e mi dica gli uomini soltanto.

L'attrice fece presto ad enumerarli.

— Mike Hennessey c'è stato spesso, eh? Ha veduto tutte le stanze, non è vero?

— Meno il bagno — rispose Mary.

Il poliziotto aprì la porta dell'elegante spogliatoio e, accesa la luce, entrò. L'intruso era penetrato anche qui: la catinella era mezza piena d'acqua sporca.

— Oh! E questo cos'è? Smith socchiuse gli occhi.

Al livello della catinella, un poco a destra, le pareti smaltate della stanza erano macchiate di rosso. Il poliziotto toccò l'impronta vermiglia: era ancora umida. Guardò poi il pavimento a mattonelle: non vi si vedeva nulla, ma sull'orlo della vasca candida il segno appariva di nuovo.

Dietro la porta era appeso un attaccapanni, dove si ritrovava la traccia rossa.

— È entrato qui per prima cosa — fece Piè-veloce lentamente. — Aveva bisogno di lavarsi le mani, e nell'aprire il rubinetto deve aver strusciato il muto con la manica. Questa era macchiata di sangue, ma lui non se n'era accorto. Si è tolto la giacca, posandola sull'orlo della vasca; poi ha cambiato idea, e l'ha appesa.

— Sangue?

Mary fissava il segno macabro.

— Pensa che possa essersi fatto male forzando l'ingresso?

— No, si sarebbero viste tracce anche sul pavimento o in corridoio. E poi la porta di vetro dell'àndito non è rotta... chissà dove ha potuto macchiarsi così?

Smith passò rapidamente in rassegna tutte le eventualità possibili.

— Non capisco! — esclamò poi.

E tornò in cucina a riesaminare l'orologio. Il poliziotto non si fidava delle coincidenze, e troppe volte aveva trovato nei romanzi d'avventure l'indizio dell'orologio fermo, per crederlo una prova inconfutabile. Ma un'osservazione più accurata gli tolse ogni dubbio in proposito: l'orologio non era fermo, e se ne udiva ancora il tic-tac. Il colpo aveva soltanto interrotto la connessione tra le sfere e l'ingranaggio, e nessun fabbricatore d'indizi falsi, per quanto abile, avrebbe saputo realizzare un trucco simile.

Mary aveva seguito Smith in cucina, osservandolo in silenzio mentre studiava l'orologio.

— E ora, può raccontarmi quello che le ho chiesto? — domandò tranquillamente.

Piè-veloce la guardò con gli occhi sgranati.

— Che cosa?

— Ha detto che mi avrebbe raccontato quanto sapeva sull'assassinio del signor Lyne.

Allora Smith, seduto sull'orlo della tavola di cucina, riferì brevemente tutte le sue scoperte.

Dire che Allenby fosse sorpreso è dir poco. Considerava i poliziotti di Scotland Yard come la reticenza personificata. Piè-veloce poi era famoso particolarmente per questa caratteristica; ed eccolo ora che si apriva liberamente alla ragazza, e se mostrava un certo imbarazzo, la presenza di Dick ne era la sola causa.

Mary stava seduta con le mani intrecciate in grembo, e la fronte aggrottata.

— Ha trovato qualcosa? — le chiese infine il detective ansiosamente. Poi, scorgendo forse un lampo di meraviglia sul volto di Allenby, Smith gli si rivolse accigliato:

— Ti sembro rimbecillito, eh, Allenby? Levatelo dalla testa: è una cosa che non mi accade mai. Ma le donne possiedono, tutte, proprio quel genere d'intelligenza, che i poliziotti dovrebbero avere e non hanno. Nessuna scienza... non che io voglia mancarle di rispetto, signorina... ma del semplice buon senso. Trovato, dunque? — Piè-veloce si rivolgeva ora nuovamente alla ragazza. Questa scosse il capo.

— Non proprio — rispose. — So, naturalmente, perché hanno rovistato nel mio appartamento.

Il poliziotto fece un cenno d'assenso.

— Ma non capisce bene, vero, come abbiano fatto a credere che fosse qui da lei?

Dick interloquì.

— Mi permette — chiese molto educatamente — di mostrarmi tanto idiota da domandare di cosa sta parlando? Cos'è che credevano fosse qui?

— Il rendiconto bancario — rispose Mary senza alzare gli occhi; e Smith annuì di nuovo, mentre un largo sorriso gli illuminava il volto.

— Indovino che sono venuti a cercare quello, ma non riesco a capire come abbiano saputo che lo avevo io.

Piè-veloce fece un risolino.

— Sono io il furbo che gliel'ha raccontato — replicò. — Oggi nel pomeriggio ho detto a Mike Hennessey che il rendiconto era stato mandato a lei. Se gli avessi detto anche che l'avevo in tasca io, gli avrei risparmiato tempo e disturbo. È un vero peccato.

Il poliziotto si passò con irritazione la mano tra i capelli, scendendo giù dal tavolo.

— Quelle macchie di sangue... non mi piacciono affatto — esclamò. Uscì lentamente dalla cucina, seguito dai due giovani, e rientrò nel bagno. — Quella è una traccia lasciata dalla manica... quell'altra dalla mano, ma troppo vaga perché se ne possa prendere l'impronta. L'uomo che è venuto qui non era ferito, e probabilmente non s'era neanche accorto d'essere macchiato di sangue. Guardate!

E Smith indicò il rubinetto. Un baffo di sangue risaltava sullo smalto dov'era scritta la parola "calda".

Il detective, toltosi di tasca la lampadina, si mise quindi a ispezionare il corridoio. Non ritrovò nessun indizio; ma giunto all'esterno della porta di sicurezza scoprì altre due tracce di sangue, una sul battente di ferro della porta stessa, e una immediatamente sotto al pannello di vetro.

— Mi servirò del suo telefono, signorina — fece Smith: e pochi minuti dopo parlava concitatamente con Scotland Yard.

Bisognava sorvegliare tutte le stazioni ferroviarie, e avvertire i porti di Dover, Harwich, Folkestone e Southampton.

— Non credo però che tenterà di riparare all'estero. È strano, come ci pensino di rado — commentò Piè-veloce rivolgendosi all'attrice.

L'offerta che il poliziotto le fece di metterle un uomo di guardia alla porta, Mary la respinse immediatamente; ma Smith insisté in tono tale da farle comprendere che sarebbe stato tempo sprecato persistere nel rifiuto.

Tornando verso casa, il detective si fermò a Naylors Crescent per interrogare Binny. Quando Smith bussò, il brav'uomo si trovava a letto, e diede prova d'una riluttanza tanto considerevole quanto comprensibile ad aprire l'uscio. Nessun agente era rimasto sul luogo, Piè-veloce avendo preferito portare tutti i documenti a Scotland Yard per sottoporli ad un esame più approfondito, mettendo i sigilli poi alla camera da letto e allo studio.

Introdotto il poliziotto in cucina, Binny ravvivò i resti d'un fuocherello mezzo spento, aggiungendovi legna, perché la serata era fresca.

— Mi chiedevo chi potesse essere... Lei mi ha fatto salire il cuore in

bocca!

— si scusò il servitore, invitando il detective ad entrare nella stanza. — Immagino, signor Smith — e la voce del vecchio esprimeva un'ansia profonda — che il padrone non mi abbia lasciato nulla... Ho saputo che il testamento è stato trovato... Ma badi, non resterò deluso se non ho ereditato niente. Non era un tipo d'uomo, quello, che si preoccupasse gran che delle persone di servizio; diceva sempre che gli riusciva odioso vedersele intorno. Tuttavia, non si sa mai...

— Non ho letto il testamento con molta attenzione — rispose Smith — ma non mi pare di ricordare che il suo nome vi occupi un posto importante.

L'altro sospirò.

— Era il sogno della mia vita che qualcuno morendo mi lasciasse un milione — esclamò pateticamente. — Sono stato un buon servitore per lui... gli facevo da cucina, gli preparavo il letto, lo servivo in tutto e per tutto...

Piè-veloce offrì al vecchio una scatola di sigarette di marca ordinaria, e quello, sempre sospirando, ne accese una dopo averla scelta con cura.

— Credo che lei potrebbe fornirmi una notizia utile — fece il poliziotto. — Si ricorda che il signor Moran sia venuto qui? Binny annuì.— Sa anche perché è venuto? Il servitore esitò un momento.

— Non so, signore. Ma ho idea che si trattasse del deposito bancario del signor Lyne. Il padrone era uno strano tipo: non voleva mai vedere nessuno, e quando capitava un visitatore, lo trattava sempre male.

— Ha trattato male il signor Moran? L'altro esitò ancora.

— Ebbene non vorrei fare la spia, signor Smith, ma da quanto ho sentito deve averlo strapazzato un po'.

— È stato a sentire, eh? Binny scosse il capo sorridendo.

— Quanto a questo non occorre stare appositamente in ascolto, signore... — E indicava il soffitto. — Lo studio è qui sopra. Non si possono distinguere le parole, ma se qualcuno alza la voce come ha fatto il signor Lyne, si sente.

— Conosce Moran? L'altro assentì.

— Lo conosce bene?

— Benissimo. Sono stato al suo servizio...

— Sì, mi ricordo.

Piè-veloce si mordicchiò penosamente il labbro inferiore.

— Ha parlato con lei dopo il suo colloquio con Hervey? Binny esitò di nuovo.

— Non vorrei procurare dei guai...

— Il guaio è suo, Binny, ed è che lei non è capace di rispondere o "sì" o "no". Poche storie: l'ha visto?

— Sissignore, l'ho veduto — confessò finalmente il servitore in tono offeso. — Stavo ritirando la posta mentre lui usciva. Ed ora, signor Smith, ecco la verità. Il signor Moran mi disse una cosa strana... Mi chiese di non parlare a nessuno della sua visita, e mi regalò una buona mancia. Ora lei sa tutto. Mi parve una cosa curiosa... ma, Iddio la benedica, non era il primo a pregarmi di non parlare della sua venuta!

— Me lo immagino.

Sopra il tavolino accanto al muro si vedeva un piccolo fagotto mal chiuso. Dotato di un olfatto sensibilissimo, il poliziotto, riusciva a definire gli odori più complessi e più vaghi. Ma il mastice non è di quelli: ha un odore acre che, per il gusto di Smith, era sgradevole. Il detective indicò il pacco.

— Mastice?

Binny lo guardò sorpreso.

— Sissignore.

— Ha riparato questa finestra? — E Piè-veloce alzò gli occhi.

— Nossignore, questa l'ha accomodata il vetraio. Ho rotto il cristallo della dispensa, stamani. Non mi andava di chiamare un operaio, e così ho eseguito la riparazione da me.

— Il guaio di questa casa è che si rompono i vetri continuamente — osservò il poliziotto. — Perché non ha denunciato il tentativo di furto...? Ah, mi ricordo, fu il signor Lyne a non volere.

Uscito in strada, Smith fece nell'oscurità uno studio più accurato delle vicinanze di quel che non aveva fatto alla luce del giorno. Dandosi la pena di girare intorno alla casa e seguendo i vicoletti circostanti, il detective si accorse della facilità con cui un ladro avrebbe potuto penetrarvi. La parete posteriore non era protetta da un'autorimessa come la maggior parte delle case vicine, e la porta e la finestra si potevano raggiungere scalando semplicemente un muro, o forzando il portoncino del cortile. Era forse una coincidenza che un tentativo di penetrare da Lyne avesse avuto luogo per l'appunto la notte del...?

Piè-veloce aggrottò le sopracciglia. Doveva essere stata la notte

dell'assassinio di Tickler. Vi era dunque qualche nesso fra i due avvenimenti?

Tornato a Scotland Yard per leggere i rapporti dei suoi agenti, il poliziotto trovò che nessuna delle varie inchieste aveva raggiunto un buon risultato. Da Berlino non sapevano dire nulla di nuovo sul conto di Moran, e mancava qualsiasi notizia di Jerry Dornford.

Aperta la cassaforte che si trovava in un angolo della sua stanzetta, Smith ne trasse il guanto e la chiave argentata, posando i due oggetti sopra il tavolo. Quella chiave lo turbava. Che ragione poteva esservi perché il suo misterioso proprietario si fosse dato la pena di dipingerla con tanta eleganza e nel tempo stesso con tanta trascuratezza? Qualunque verniciatore di mestiere avrebbe eseguito meglio il lavoro.

Il guanto non gli diceva nulla. Preso dal cassetto della scrivania un grande foglio nuovo di carta assorbente, Piè-veloce ricominciò a studiare il problema.

Tickler era stato ucciso; il vecchio Lyne era stato ucciso anche lui, forse dalla medesima mano: benché non ci fosse nessun elemento per riallacciare i due delitti. Leo Moran, secondo tutte le apparenze, era un fuorilegge, un uomo contro il quale esistevano prove sufficienti da giustificare un'accusa di truffa. La scomparsa del banchiere coincideva non solo con la morte di Lyne, ma con la scoperta delle forti sottrazioni fatte in banca al deposito del vecchio.

Leo si trovava davvero a Berlino? Qualcuno molto interessato al recupero del rendiconto bancario, s'era dato la pena di perquisire l'appartamento di Mary Lane per ritrovar quel documento... Chi era costui? Esisteva in ogni modo un uomo che sapeva, o credeva di sapere, che il foglio rivelatore si trovasse in casa dell'attrice: e quell'uomo era Mike Hennessey.

La condotta dell'impresario durante il colloquio del pomeriggio suggeriva senz'altro la conoscenza da parte sua di qualcosa di losco. Mike sapeva senza dubbio chi fosse Washington Wirth, e l'individuo così chiamato era un assassino, e forse due volte tale.

Con frasi sconnesse, il poliziotto annotava le sue conclusioni via via che le formulava: ne cancellava una per sostituirla con un'altra; elaborava un'ipotesi con la sua misteriosa stenografia, per poi barrare un'intera fila di zampe di mosca, e ricominciava daccapo. Piè-veloce tracciò un circoletto per raffigurare Mary, un altro per Dick Allenby, un altro ancora per Jerry

Dornford, e un quarto per Leo Moran. In fondo alla pagina ne disegnò un quinto per Lyne. Come si potevano ricollegare tutti questi personaggi? Quali rapporti esistevano fra i quattro circoletti superiori e il quinto in basso?

In mezzo al foglio, poi, il poliziotto fece una 0 più grande che rappresentava Mike Hennessey. Mike si collegava con Washington Wirth, con Mary Lane e forse con Moran... Cancellata questa conclusione, Smith riprese il suo paziente lavoro.

Jerry Dornford si collegava con Dick Allenby: una linea ininterrotta si poteva tracciare dall'inventore al vecchio assassinato... una linea che non incappava in nessun intermediario.

Dopo un poco Smith, stanco, gettò la matita sul tavolo appoggiandosi con un gemito allo schienale della sedia. Il detective stendeva la mano verso la chiave, quando la luce a un tratto si spense. Nulla di sorprendente né d'inatteso: la lampadina andava annerendo già da due o tre giorni, e mostrava chiaramente la necessità di venir sostituita. Piè-veloce infatti ne aveva chiesta una nuova, col suo fare dignitoso, e il magazziniere, più dignitoso ancora, aveva ignorato la domanda. Senz'altro preavviso, la lampadina aveva dunque cessato di funzionare.

Il poliziotto stava alzandosi in piedi per suonare il campanello quando qualcosa lo fece arrestare di colpo. Nell'oscurità la chiave riluceva come un fuoco verde. Smith ne vedeva l'occhiello ed ogni intaccatura della punta. Ora capiva perché era tinta in quel modo strano: l'avevano coperta di una vernice fosforescente!

Afferrata la chiave il detective la voltò sul fianco opposto. Posata così sopra al tavolo, appariva opaca e quasi non si vedeva, non avendo assorbito i raggi della lampada.

Piè-veloce uscì nel corridoio, chiamò un agente, e poco dopo la lampadina nuova fu trovata e messa a posto. Ora il poliziotto esaminava la chiave con aumentato interesse buttando giù altri appunti sulla carta assorbente già eccessivamente coperta di segni.

Cominciava a vedere un barlume, benché vago... In quel momento squillò il telefono. Deposto il ricevitore il detective chiamò l'agente di servizio.

— C'è giù il signor Allenby. Lo faccia salire.

E guardò l'orologio: era mezzanotte e venti minuti. Il poliziotto si domandò cosa potesse spingere Dick a venire a Scotland Yard a quell'ora.

Forse aveva ritrovato il suo fucile.

— Dubitavo di trovarti — fece l'inventore entrando nell'ufficio dell'amico, e chiudendosi la porta alle spalle. — Ti avrei telefonato, ma avevo paura che non mi avrebbero messo in comunicazione con te.

— Che guaio è successo? — chiese Smith con curiosità. L'altro sorrise.

— Nessun vero guaio: è successo solo che la cameriera di Hennessey mi ha telefonato... anzi ha telefonato a Mary... per chiedere notizie del padrone.

— Non è ancora tornato a casa? — domandò il detective concitatamente.

— Non lo aspettava a casa — rispose il giovane. — Ha telefonato dalla stazione Waterloo, dove si trovava fin dalle nove con due bauli di Mike. Hennessey doveva partire per il continente con il treno di Le Havre, e le aveva detto di trovarsi in stazione col suo bagaglio. La poveretta ha aspettato fin quasi a mezzanotte; poi, preoccupata, ha telefonato a varie conoscenze di Mike, e fra queste a Mary. Per fortuna stavo proprio congedandomi da lei quando la donna ha chiamato.

— Hai provato ad andare a casa d'Hennessey? Allenby scosse il capo.

— Era inutile — rispose. — Mike abita in un appartamento ammobiliato in Doughty Street; questa sera stessa ha pagato l'affitto e ha chiuso casa. Evidentemente voleva svignarsela in fretta. Ha incominciato nel pomeriggio, a preparare i bagagli.

— Dopo il nostro colloquio — osservò il poliziotto; poi, grattandosi il mento: — È strano. Capisco benissimo che abbia voluto andarsene... In realtà non sarebbe andato più in là di Southampton: avevo già avvertito tutti i porti.

— L'avresti fatto arrestare? — chiese Dick stupefatto.

— Non si tratta di questo, amico mio — replicò Piè-veloce con aria stanca. — Non è necessario arrestare tutte le persone che non si vogliono lasciare uscire dall'Inghilterra. Basta risulti che il loro passaporto non è in regola o che il visto si trova sul foglio sbagliato, o la marca da bollo incollata a capo all'ingiù... c'è un'infinità di sistemi per trattenere chi si vuole...

— Ma Hennessey sapeva questo? Il poliziotto non rispose subito.

— È quello che non riesco a capire — fece poi con lentezza. — Non poteva assolutamente saperlo. È impossibile che sia stato questo a impedirgli di partire.

Bussarono all'uscio. Entrò un uomo dall'aspetto simpatico, che Dick

riconobbe per l'ispettore capo.

— La polizia del Buckinghamshire — annunciò il nuovo venuto — ha scoperto un caso di quelli che piacciono a te, caro Smith. Un assassinio sul tipo di quelli del banditismo americano.

Piè-veloce si mostrò subito attentissimo.

— Un delitto all'americana? E di che genere?

— Li chiamano "assassini in campagna", se non sbaglio... Qualcuno ha portato via la vittima in automobile, l'ha uccisa a bruciapelo, gettandola poi sul marciapiede.

— Dov'è successo?

— Sulla strada di circonvallazione di Colnbrook, al di qua dello Slough. I passeggeri d'una grossa macchina, scorgendo alla luce dei fari un uomo steso sul marciapiede, hanno fatto rapporto in questura. Non era morto da più di mezz'ora, quando la polizia lo ha raccolto.

— Qual è la descrizione della vittima? — s'informò il detective.

— Un uomo grosso, sui quarantacinque anni — rispose l'altro — con una cravatta verde...

— La cravatta che portava Mike Hennessey questo pomeriggio era verde!

17.

Mike Hennessey aveva nella morte un aspetto solenne, quasi maestoso, ed era facilissimo a identificarsi. Smith uscì dal macabro edificio, aspettando che l'agente chiudesse la porta a chiave. Dick lo attendeva in questura. Il giovanotto aveva provato sufficienti emozioni per quella notte, e s'era rifiutato di partecipare all'identificazione.

— È proprio Mike — fece il poliziotto. — Il delitto rimonta alle dieci e diciassette. .. L'ora è stabilita dai passeggeri della grossa macchina, i quali hanno trovato il corpo alle dieci e venti, e da un motociclista abitante nel villaggio che ha veduto alle dieci e quindici una piccola automobile ferma da un lato della strada, vicino al punto dove è stato poi rinvenuto il cadavere. Dato che la macchina grande non ne ha raggiunto nessun'altra sulla strada di circonvallazione di Colnbrook, il delitto dovrebbe essere avvenuto appunto alle dieci e diciassette. L'automobile dell'assassino può essere tornata in dietro; oppure aver attraversato il villaggio di Colnbrook

invece di girarci intorno, versione che credo più attendibile. E ora, amico mio — continuò Piè-veloce con serietà — ti rendi conto che dev'essere stato l'assassino il visitatore dell'appartamento della tua fidanzata? La sua giacca doveva essere intrisa di sangue senza che se ne fosse accorto, finché, continuando le sue ricerche nel bagno, non ha toccato il muro con la manica. Allora si è tolto la giacca, s'è lavato le mani, ed ecco tutto.

— Ma qualche proprietario di autorimesse saprà bene identificare l'auto, se vi è stato tanto spargimento di sangue! L'interno deve sembrare una macelleria.

Il detective annuì.

— Sì, sì, la macchina la troveremo senza dubbio. Ne hanno rubate tre la notte scorsa, che corrispondono alla descrizione di quella dell'assassino. A Scotland Yard mi hanno detto che una di queste è stata trovata abbandonata nei Giardini di Sussex.

Una veloce automobile della polizia riportò i due amici a Paddington, dove i sospetti di Smith trovarono la loro conferma. La macchina abbandonata era proprio quella utilizzata dall'autore del delitto: vi si riscontrava una serie di macabre tracce, sufficienti per poter affermare che l'impresario era stato messo a morte là dentro... ma nessun indizio d'altro genere nella carrozzeria.

— Studieremo anche il volante, per vedere se vi sono impronte digitali: ma il signor Wirth avrà portato certamente i guanti.

— Questo delitto scagiona Moran, non è vero? Il poliziotto sorrise.

— Dov'è Moran? In Germania, diciamo noi... Ma è altrettanto probabile che si trovi a Londra. Ci si può recare in Germania in poche ore, e tornare indietro in un tempo ancora più breve. Forse l'uomo partito in aeroplano non era neanche Moran.

— Ma perché?

Allenby era stupefatto. Sentendosi alquanto allarmato per la sicurezza personale di Mary, fece parte all'amico della propria preoccupazione. E rimase impressionatissimo quando Smith gli dichiarò di non essere tranquillo nemmeno lui.

— Secondo me la signorina non dovrebbe più rimanere in quell'appartamento. È probabile che possieda altri indizi importanti, e ora che ha cominciato a occuparsi della faccenda può apparire pericolosa al nostro amico.

L'inventore riaccompagnò quindi il detective alla stazione di polizia da

dove erano partiti in macchina, e dove assistettero alla stessa scena movimentata alla quale aveva già assistito una volta. Fotografi, esperti di impronte digitali e meccanici si affollavano intorno alla macchina ritrovata nei Giardini. Uomo metodico, il proprietario dell'automobile sapeva esattamente quale cifra segnasse il contachilometri prima del furto, e tale deposizione poteva risultare utilissima.

Pareva a Dick d'aver passato le ultime due settimane a guardare macchine insanguinate nei cortili delle varie questure. Per lui c'era ormai qualcosa di familiare nella scena: le lampadine luminosissime al termine dei lunghi fili elettrici, e i poliziotti intenti a studiare ogni centimetro quadrato dell'interno della carrozzeria.

Macchie di sangue apparivano sul sedile e sul tappetino: una traccia anche sul freno a mano. Uno degli agenti tolse un cuscino dal sedile del guidatore...

— Oh! — esclamò; ed Allenby, sporgendosi sulla spalla del poliziotto, vide un portasigarette d'argento che venne consegnato subito a Piè-veloce.

Questi lo aprì. Era vuoto, ma nell'interno si notava un'iscrizione abbastanza leggibile alla luce della lampadina.

"*A Leo Moran, i colleghi della sede di Willesden, maggio 1920"*.

Smith rigirò una decina di volte l'oggetto fra le dita. Era un portasigarette molto usato, come dimostravano due o tre intaccature, ma lucente come fosse stato adoperato spesso o lucidato da poco. Il detective, che lo teneva con cautela dentro un foglio di carta, lo fece riporre con cura.

— Si potrà forse trovarvi qualche impronta digitale; ma non lo credo probabile — fece. — È un po' strano, no, che questo oggetto si sia trovato sotto al cuscino?

— Forse l'assassino, dopo avercelo posto, se lo sarà dimenticato. Piè-veloce scosse il capo.

— Non era sua la macchina, era rubata. Ripeto... è strano. Il poliziotto tacque a lungo.

— Tu sai che davanti a Hennessey ho accennato al fatto che il rendiconto bancario era in mano della signorina Lane: durante la passeggiata in automobile, o prima, Mike deve aver riferito la notizia all'assassino, e questi l'ha freddato. A proposito, l'impresario, ufficialmente, si recava a Southampton per raggiungere la nave... Quando la macchina si è fermata a rifornirsi di benzina in fondo alla Great West Road, Hennessey ne è disceso per telefonare a casa... forse alla cameriera

per parlarle del bagaglio. Poi l'assassino, liberatosi al più presto del compagno, è tornato rapidamente in città a perquisire l'appartamento della signorina. Evidentemente vi era andato altre volte...

— Come Moran — suggerì Allenby. Smith esitò.

— Diciamo pure che sia lui — rispose. — Certo è che cercava il rendiconto. Non poteva sapere d'aver la giacca sporca di sangue, finché, entrando in bagno, non si è visto in uno specchio, o non si è accorto di aver macchiato il muro. Ti dirò qualcosa di più: l'assassino deve aver vissuto in America. Che te ne pare delle mie deduzioni scientifiche?

— Come diavolo lo sai?

— Non lo so — replicò l'altro tranquillamente. — È una deduzione... In altre parole, ho tirato a indovinare. Ma questo delitto è tipico del banditismo. .. Far salire la vittima sulla propria macchina, per gettarla di sotto appena uccisa. Pare che nessuno abbia sentito lo sparo; ma anche lo avesse sentito l'avrebbero scambiato per il rombo d'una motocicletta. Ce ne sono tante che passano a grande velocità per quella strada!

Il poliziotto accompagnò l'amico fino a casa, sempre chiacchierando.

— Hennessey era complice nell'imbroglio fin dall'inizio. Sapeva chi era Wirth, sapeva che Wirth falsificava gli assegni, e ne approfittava per ricattarlo. — Poi, bruscamente: — Voglio mostrare la chiave e l'assegno alla signorina Lane.

Era quella la prima volta che Dick sentiva parlare della chiave.

Quando Piè-veloce giunse a Scotland Yard, tutti i lugubri cimeli dell'ucciso erano già stati riuniti sul tavolo. Vi era un taccuino, qualche foglietto sparso, venti sterline circa in moneta, un orologio con la catena, un portachiavi ma nulla di rivelatore... se non l'assenza di una forte somma di denaro. Era chiaro che Hennessey non poteva contare di fuggire in Europa con un capitale di venti sterline. Il poliziotto suppose che l'assassino, reso scaltro dalle deduzioni che la polizia era stata in grado di fare dopo che aveva lasciato il denaro nella tasca di Tickler, avesse questa volta alleggerito la vittima di ogni possibile indizio accusatore.

Smith diede un'occhiata alle carte. In una pagina d'orario ferroviario, che si trovava fra esse, alcuni segni di matita accanto all'indicazione di certi treni, suggerirono al detective che il progetto di Hennessey fosse di recarsi a Vienna.

Un altro foglio riuscì più interessante: una paginetta di appunti coperta di cifre. Piè-veloce, dotato di una memoria meravigliosa, le riconobbe

subito identiche a quelle che figuravano sul rendiconto bancario: il foglietto, tutto, sgualcito, si vedeva ch'era stato maneggiato a più riprese.

Il poliziotto rimase perplesso. Perché mai Mike s'era dato la pena di buttar giù queste cifre a matita, per poi conservarle? Evidentemente l'impresario conosceva l'esistenza del rendiconto, forse ne era anche l'autore; ma in tal caso avrebbero dovuto esservi altri dati, oltre a quel solo foglietto. O quei numeri erano stati inventati a caso, oppure chi li aveva tracciati era a conoscenza delle defalcazioni subite dal deposito di Lyne, e la somma che il vecchio avrebbe dovuto possedere ancora se queste non fossero avvenute.

Nelle prime ore del mattino seguente Smith telefonò a Mary Lane; l'attrice aveva trascorso una notte agitata, e non valse a sollevarla neppure la notizia che un agente montava di guardia sul pianerottolo, un altro ai piedi della scala di sicurezza, e un terzo davanti alla casa.

— Venga senz'altro! — esclamò la ragazza ben contenta all'idea di vedere il detective, poiché aveva gran bisogno dei consigli di lui.

La mattinata non aveva fornito nessuna ulteriore notizia a Piè-veloce. Tutte le indagini erano rimaste prive di risultato. Una perquisizione eseguita nell'appartamento di Mike Hennessey non aveva svelato indizi di alcuna importanza. Di carte o documenti nessuna traccia; un vecchio libro mastro era servito semplicemente a far sapere che tre anni prima l'impresario era ridotto quasi alla fame.

Il poliziotto giunse dall'attrice tutto scoraggiato.

— Si direbbe che sia quasi necessario tirar fuori un po' di scienza! — esclamò tristemente, mentre si toglieva di tasca un pacchetto e lo deponeva sul tavolo. — E forse la rappresentante della scienza è lei!

Aperto il pacchetto di tela cerata, venne alla luce la chiave; poi, dal portafoglio, Smith estrasse l'assegno che posò sul tavolo. La giovane esaminò attentamente quei lievi segni di matita, annuendo col capo.

— È la calligrafia del signor Lyne — fece poi. — Credo di averle già detto che la bambina ho abitato con lui: anzi dirigevo io la casa, per quanto malamente. Era un uomo difficile da viverci insieme.

— In che modo? — chiese il poliziotto. Mary esitò.

— Ma, in vari modi... e soprattutto come padrone di casa. Per esempio, benché si servisse dei medesimi fornitori da più di vent'anni, non la smetteva mai di litigare con loro e di contestarne le fatture.

L'attrice guardò la chiave, rigirandola fra le dita.

— Mi troverebbe terribilmente vanitosa se le dicessi di poter scoprire l'assassino del signor Lyne?

— La troverei molto sciocca se tentasse di scoprirlo da sé — replicò Piè-veloce bruscamente. — Si tratta d'un tipo col quale non è prudente scherzare.

La giovane annuì.

— Me ne rendo conto anch'io; ma può concedermi una settimana per svolgere le mie indagini da sola?

— Non le pare che farebbe meglio a confidarmi ora i suoi sospetti? Mary scosse il capo.

— No; può darsi che la mia idea sia stupidissima, e provo il naturale desiderio di non fare una brutta figura.

Il poliziotto atteggiò le sue grosse labbra a una smorfia.

— Badi che non posso lasciarle questi oggetti... — cominciò.

— Né io li voglio! — interruppe in fretta la giovane.— Lei intende l'assegno e la chiave, non è vero? Ma sarei troppo indiscreta se le chiedessi una copia della chiave? Se trovo la serratura corrispondente, glielo telefono.

Smith la guardò sorpreso.

— Crede dunque di poterla trovare? L'attrice annuì, e il detective emise un sospiro.

— Questo modo di agire mi ricorda troppo ciò che avviene nei libri: io non posso soffrire un tal genere di letteratura. È puro romanticismo; e a me il romanticismo dà la nausea. Ma per lei farò anche questo, signorina.

Due giorni dopo Mary riceveva una lucida chiave nuova di zecca, e si dava senz'altro alle sue indagini mai sospettando che, giorno e notte, la pedinavano tre agenti, istruiti da Piè-veloce in termini chiari e decisi.

— Tenete d'occhio la signorina. Se la perdete di vista, le probabilità d'una vostra promozione si possono calcolare ridotte a zero.

Erano trascorsi tre giorni dall'assassinio di Hennessey, quando i petroli Cassari cominciarono a dar segni di vita. Per cinque anni avevano oscillato fra 1 sterlina e 8 scellini e 1 sterlina e 7 mentre le azioni da 40 sterline erano state emesse a 1000 franchi prima della guerra. I pozzi, che si trovavano nell'Asia Minore, avevano prodotto petrolio sufficiente per tenere in vita la società, ma non tanto da riportare le azioni al loro valore normale.

Mary, trovando nella cronaca finanziaria un "Miglioramento

sensazionale nei petrolii Cassari" in caratteri cubitali, telefonò subito a Smith.

— Erano dunque quelle le azioni di cui Moran le fece firmar la cessione? replicò il detective con interesse. — A quanto si quotavano ieri sera? Non ho veduto i giornali.

I titoli erano saltati da 25 scellini a 95 dalla sera alla mattina, e Piè-veloce rimase allibito quando, telefonando alla City, seppe che avevano già raggiunto il prezzo di 80 sterline e continuavano a salire di minuto in minuto.

Gettatosi in un'automobile e fattosi condurre in un ufficio di Old Broad Street, dove lo fornivano sempre di particolari sui fenomeni della finanza, il poliziotto apprese il motivo dell'ultima novità da un borsista pieno di calma dignitosa.

— Avendo trovato un nuovo giacimento circa tre mesi fa, i proprietari si sono messi a scavare pozzi, e pare che abbiano scoperto una fonte di petrolio inesauribile. Sono riusciti però a tenere la cosa segreta fino a che non hanno eliminato dal mercato tutti i piccoli gruppi di azionisti. I titoli arriveranno ora certamente a cento sterline, e la consiglio di comprare: non c'è dubbio sull'esistenza effettiva del petrolio.

Smith non aveva mai speculato in vita sua, se non al Derby, giocando invariabilmente mezza corona sopra un cavallo scelto con questo metodo: appuntare a caso uno spillo su una lista di corridori.

— Chi c'è nel retroscena? L'altro scosse il capo.

— Se tentassi di pronunciare quei nomi — esclamò allegramente — mi slogherei la mascella. Sono quasi tutti turchi... Effendi Tale e Pascià Talaltro.

Li troverà nell'Annuario di Borsa. Formano un gruppo abbastanza solido; milionari per lo più. No, no, nulla di losco: sono forti come la Banca d'Inghilterra, e non si tratta di un bluff borsistico. Non hanno uffici a Londra: i loro agenti sono Jolman & Joyce.

Recatosi a questa ditta il detective trovò una vera folla in anticamera; ma passando il suo biglietto da visita fu introdotto subito nell'ufficio di Joyce, socio anziano.

— Non posso dirle, signor Smith, molto più di quanto vi sia sui giornali. Non c'è un gran numero di azioni sul mercato... Anche or ora, ad un amico che voleva azzardarsi a speculare, ho detto che sarebbe rimasto scottato. L'unico forte azionista, ch'io sappia, è un certo Moran... Leo Moran.

18.

Leo Moran! A parte l'acquisto da lui fatto del gruppo d'azioni di Mary, non riusciva nuovo a Piè-veloce che il banchiere s'interessasse dei Petroli Cassari. Vi era qualcosa dell'avventuriero, in Moran: tale l'opinione corrente sia in banca quanto fra gli amici di lui. Da quello che il poliziotto aveva saputo indirettamente e dall'impressione avutane di persone, Lei gli appariva come un uomo capace anche di atti generosi, ma che in genere tendeva a portar la scaltrezza fino all'estremo limite compatibile con l'onestà. Non era impossibile che fosse un assassino; un falsario lo era intanto certamente, secondo Smith. La caratteristica più saliente del personaggio consisteva in un immenso egocentrismo; scapolo, non possedeva nessun legame familiare, e lo appassionavano pochissime cose all'infuori del suo tiro a segno e del teatro.

Ecco dunque qual era stato l'azzardo supremo del banchiere: i Petroli. Prima d'uscire dall'ufficio dell'agente di cambio, il detective aveva scoperto che, sui libri almeno, Moran era ormai milionario. Un punto rimaneva oscuro: pur acquistando regolarmente azioni durante tutto il periodo corrispondente alle defalcazioni subite dal deposito di Lyne, Leo non aveva mai sborsato molto danaro in una volta, limitandosi a spendere appena una piccola percentuale del suo guadagno. Probabilmente il banchiere era coinvolto anche in altre speculazioni, ma per il momento era impossibile rintracciarle.

Tornato nel suo appartamentino nelle vicinanze di Haymarket, Piè-veloce rimase sorpreso di trovare Mary ad attenderlo sul pianerottolo.

— Sono qui da meno di due minuti — fece la giovane. — Ho telefonato al suo segretario di Scotland Yard, il quale mi ha detto che l'avrei forse trovata in casa.

Aperto l'uscio, il poliziotto introdusse l'attrice nel suo salottino disordinato.

— Ebbene, ha scoperto qualcosa?

La ragazza scosse il capo, sorridendo melanconicamente.

— Nulla, se non la mia incapacità! — rispose accomodandosi sulla sedia che altro le offriva.

— Abbandona la partita, eh? La ragazza esitò.

— No.

Le occorse un vero sforzo di volontà per pronunciare quel "no"; Mary s'era svegliata quella mattina con un senso di profondo sconforto, e con la nitida visione delle difficoltà che l'attendevano. Era quasi sul punto di mandare a Smith un contrito biglietto restituendogli la chiave, quando un po' di fiducia in se stessa, un pochettino soltanto, le era venuta facendo colazione, ed aveva finito col risolversi a fare ancora un passo, per quanto ardito potesse sembrarle.

— Mi rendo conto della difficoltà dell'impresa che ho affrontato — confessò. — Quello del poliziotto non è un mestiere facile, vero? Soprattutto quando s'ignorano tante cose.

Il detective sorrise.

— L'arte del poliziotto è di non saper nulla — esclamò solennemente. — Cosa sa lei? Se ne sa meno di me, allora vuol dire che ignora perfino che il delitto sia stato commesso. È possibile al contrario che lei non sappia molto di più...

Quanta ironia!

Piè-veloce scosse il capo.

— Non conosco questa parola, signorina. Cosa desidera sapere, dunque? L'attrice consultò un libricino d'appunti che si era tolto di tasca.

— Può fornirmi una lista di tutti i grossi assegni pagati a nome di Lyne, con le date corrispondenti? Se la mia teoria è esatta, gli assegni dovrebbero portare la data del giorno 17 d'ogni mese.

Il poliziotto si appoggiò allo schienale della sedia fissando la ragazza.

— Ora diventiamo un po' troppo scientifici — esclamò con un certo risentimento; e la sua compagna si mise a ridere.

— Sì, tutto questo somiglia terribilmente a un romanzo d'avventure. Ma mi piacerebbe davvero saperlo.

Tirando a sé l'apparecchio telefonico, Smith chiamò un numero.

— È curioso — fece — ma su questo punto non avevo pensato affatto a documentarmi.

Mary si rendeva conto che al detective seccava di esser stato negligente; e tale riflessione la divertiva.

— Capisce, signorina — continuava Piè-veloce — se mi trovassi a Scotland Yard, probabilmente avrei potuto fornirle subito la notizia... Pronto.

Avuta la comunicazione con la banca, ci volle un po' di tempo perché il

contabile, col quale il poliziotto era riuscito finalmente a parlare, potesse comunicargli le date richieste.

Gli assegni portavano la data del 17 aprile, 17 febbraio, 17 dicembre, 17 maggio dell'anno precedente... Smith ne segnò una dozzina sopra un foglio. Riagganciato il ricevitore, il detective spinse il pezzo di carta verso l'attrice.

— Lo dicevo io! — Gli occhi di Mary scintillavano. — Tutti portano la data del giorno 17!

— Meraviglioso! — replicò l'altro. — E ora, vuol dirmi cosa significa tutto ciò?

La ragazza annuì.

— Glielo dirò fra una settimana... Debbo prima fare un mucchio di indagini per conto mio. Ma di una cosa ho da parlarle subito, signor Smith. — La voce della giovane appariva turbata. — Non so se sia un'illusione, ma mi pare d'essere pedinata con molta costanza. Sono certa che un uomo mi ha seguita ieri. Lo persi di vista in Oxford Street, ma mi è riapparso mentre guardavo una vetrina in Regent Street. Un tipo piuttosto brutto, con dei baffi biondi...

Piè-veloce sorrise.

— È il sergente di polizia Mason. Pare anche a me che non sia un gran bel giovane.

— Un agente! — Mary era rimasta senza fiato. Il poliziotto annuì.

— È naturale, cara signorina, ch'io mi prenda molta cura di lei. Poco importa ch'ella ormai sappia d'esser pedinata, dal momento che la cosa non avviene per sospetto da parte nostra, ma solo per sua protezione.

L'attrice sospirò.

— Non può immaginare quanto io mi senta risollevata; la cosa incominciava a darmi sui nervi. Anzi non sarei nemmeno venuta a disturbarla, non fosse stato per questa mia preoccupazione.

— E il misterioso giorno 17 — domandò Smith. — Non crede che sarebbe saggio da parte sua mettermi a parte dei suoi sospetti?

La ragazza scosse il capo.

— Mi sento misteriosa, e debole... — replicò.

Il quale mistero serviva, oltre tutto, ad irritare Albery che non era più sicuro di trovare la fidanzata in casa. Il giovanotto ebbe a questo proposito un colloquio col detective per chiedergli aiuto.

— Mary finirà col cacciarsi in un mucchio di pericoli — si lamentava

Dick. — Evidentemente quell'uomo non si arresta davanti a nulla, e forse crede ancora che la signorina sia in possesso del rendiconto bancario.

— L'hai vista ultimamente?

Piè-veloce, seduto sopra un banco nel laboratorio di Allenby, stappò con destrezza un'altra bottiglia di birra.

— Sì, l'ho vista. Vuole che le presti Binny.

— Prestarle Binny! — ripeté Smith. — Cosa significa?

— Ecco. Il vecchio si trova ora al mio servizio. Mary dice d'aver bisogno che si facciano indagini sul conto di una ex cameriera di Hervey, la quale sta a Newcastle sotto falso nome. Vuole che Binny si rechi a identificarla. Gliene ho parlato, e se la ricorda: benché sia stata licenziata pochi giorni dopo l'assunzione di lui in casa Lyne. Era una donna piuttosto anziana. Pare che avesse un figlio dissoluto, un mezzo delinquente. Binny di questo non si rammenta, ma Mary sì. La vecchia, che ormai dovrebb'essere vicina ai novant'anni, abita al nord dell'Inghilterra e Mary pretenderebbe che Binny andasse fin lassù per assicurarla che non si è sbagliata!

Il detective, imbronciato, guardò l'amico.

— La signorina non mi ha detto neanche una parola di tutto questo... Dunque Binny è al tuo servizio, ora? Suppongo che la casa di Lyne sia divenuta di tua proprietà. Cosa vuoi fartene?

— Venderla — replicò Dick prontamente. — Anzi, ho già avuto un'offerta.

In quella bussarono all'uscio: era il portinaio che veniva per consegnare un telegramma ad Allenby. Piè-veloce osservò distrattamente l'amico mentre questi apriva e scorreva il dispaccio, e lo vide rimanere a bocca aperta. In silenzio l'inventore passò al poliziotto il messaggio. Proveniva da Sunningdale e conteneva le seguenti parole:

Oggetto: fucile brevettato di cui denunciaste furto. Ordigno corrispondente descrizione trovato Toyne Copse in fondo fossato sotto cadavere supposto J. Dornford abitante Half Moon Street. Favorite recarvi immediatamente questura Sunningdale per identificazione.

19.

Allenby si recò dunque nel Berkshire insieme a Smith. L'inventore, riconosciuto facilmente nell'ammasso di acciaio arrugginito quello che era stato un delicato congegno meccanico, lasciò all'amico la cura dell'altra, più macabra identificazione.

Di ritorno a sua volta dal luogo dove era stato trovato il cadavere, il detective poté fornire a Dick altri dati assai eloquenti. La macchina di Dornford era stata ritrovata a meno di cento metri dal punto dove il disgraziato era morto. Risultava evidente che l'automobile, fatta entrare nei campi, era stata nascosta in un piccolo avvallamento.

— Il terreno appartiene a Dornford, e non credo che ci riuscirà molto difficile ricostruire l'avventura che gli è stata fatale — fece Piè-veloce. — Il poveraccio aveva con sé, in macchina, un giornale della sera, con la data dell'assassinio del vecchio Lyne.

— Infelice! Come è rimasto ucciso?... o è morto di morte naturale? — domandò Allenby.

Il poliziotto scosse il capo.

— È stata certo una disgrazia. L'arma era carica, non è vero? Bisognerà che tu la smonti per dirmi se lo è ancora: ma io penso senz'altro di no. È stato Dornford a rubare il fucile, su questo non può esservi dubbio. Poi, o che abbia avuto paura, o che non sia riuscito a venderlo, fatto sta che ha deciso di portarlo in campagna per sotterrarlo. Molto naturalmente, ha scelto un campo di sua proprietà. Aveva una pala con sé... l'abbiamo trovata; e quando hanno scoperto il cadavere di lui, era in maniche di camicia. Evidentemente aveva scavato una fossa, e stava spingendovi dentro il fucile, quando è partito il colpo. La pallottola lo ha passato da parte a parte; l'abbiamo ritrovata nel tronco d'un pino situato proprio sulla traiettoria di tiro. Nella tasca del morto è stata rinvenuta una ingiunzione di pagamento d'un prestito, firmata da Stelbey, il curatore degli affari di Lyne. C'erano anche alcuni bigliettini che procureranno qualche noia a un certo Arthur Jules, se ci riesce di rintracciarlo.

— Per questo potrò aiutarti io — replicò Dick. Conosceva quel giovane elegante e gli riusciva cordialmente antipatico.

I due amici tornarono sul tardi in città, e Smith appariva alquanto depresso.

— Credevo proprio che Dornford avesse qualcosa a che vedere col delitto, e l'avevo segnato come «possibile»; ma ormai è chiaro che non può

essere stato lui a compierlo, a meno che il fucile avesse due pallottole in canna, e che Jerry ne conoscesse il meccanismo.

L'inventore andò in cerca di Mary la sera stessa, per parteciparle la notizia. A lui Jerry Dornford non era andato mai a genio, ma qualche volta aveva pensato che tale antipatia non fosse condivisa dalla ragazza. In questo però il giovanotto si mostrava ingiusto. L'istinto di una donna è ancora più acuto di quello maschile, e l'attrice aveva classificato subito Jerry nella categoria delle persone infrequentabili.

Lei non tornò a casa che molto tardi, come Dick poté constatare da ripetute sue telefonate rimaste senza risposta. Finalmente la cara voce risuonò eccezionalmente vivace all'apparecchio:

— Ho passato una giornata meravigliosa, Dick, e domani conto di sorprendere il nostro amico... Anzi no, non domani; fra due giorni.

Lui cercò di prepararla alla notizia della morte di Dornford, e rimase sorpreso se non un po' seccato addirittura nell'accorgersi che la cosa le era già nota.

— L'ho letto sul giornale di stasera. Poveretto! — esclamò la ragazza. Allenby trascorse una notte agitata. Cominciava a sentirsi seriamente preoccupato per i rischi che correva Mary. Telefonandole la mattina dopo, seppe che l'attrice era già uscita; e quando vide Smith, questi non contribuì davvero ad alleviare la sua agitazione.

— Le ho messo alle calcagna il più abile pedinatore di Scotland Yard, che la segue giorno e notte; non dovresti dunque stare in pensiero. — Poi con curiosità: — Non ti ha detto che pista stia seguendo? La sola cosa che mi è riuscito sapere dai miei agenti è che la signorina gira di continuo per i sobborghi di Londra, e che fa una quantità di commissioni.

— Commissioni? — ripeté Dick incredulo. — E di che genere?

— Soprattutto nelle drogherie — rispose l'altro — ma ha acquistato anche del prosciutto, e l'altro giorno ci mise un'ora per comperare il tè nella City. Vuole seguire un metodo scientifico!

A dire il vero, il detective faceva uno sforzo sempre maggiore per non sentirsi urtato dal modo di agire della sua collaboratrice. Piè-veloce odiava i misteri.

Mary quel giorno era uscita un poco dalla solita orbita delle sue indagini. Recatasi di prima mattina a Maidstone, aveva passato varie ore a discorrere con un calzolaio di campagna, un vecchio loquace e dalla memoria labile che teneva la sua contabilità in modo assai vago. Era

tornata a casa stanchissima verso le cinque, ma un bagno caldo ed un riposo di due ore le avevano reso tutte le sue energie. Fresca ed allegra, indossando di nuovo il suo lungo mantello, uscì una seconda volta.

Erano le dieci: il cielo era coperto, e cadeva una pioggerella sottile. Mary chiamò un'auto per farsi condurre alla stazione di King's Cross, dove trovò lo sconsolato Binny che l'aspettava sulla banchina. Nonostante la mite temperatura notturna, il servitore indossava un cappotto e una sciarpa, e sembrava il ritratto stesso dell'infelicità e dell'abbandono al momento in cui l'attrice gli si fece vicina. Il poliziotto che l'aveva seguita e che sorvegliava il colloquio da lontano, sorrise leggermente, conoscendo in parte lo scopo del viaggio del factotum di Lyne.

Ma se l'agente sorrideva, Binny al contrario appariva scettico.

— Non credo proprio che la riconoscerò, signorina mia. La gente cambia, soprattutto a una certa età. Non siamo stati che tre settimane a servizio insieme!

— Ma *forse* potrebbe riconoscerla? — insisté la giovane. L'altro esitò.

— Può darsi... Confesso, signorina — protestò poi — che questi viaggi di notte non mi piacciono. Mi sono trovato una volta in un disastro ferroviario, e i miei nervi ne risentono ancora. Un po' per l'impressione della morte del povero signor Lyne, un po' per via di tutti questi giornalisti che vengono a intervistarmi, sono ridotto in uno stato tale che non so più dove abbia la testa.

Mary tagliò corto alle querimonie del vecchio ripetendogli le sue istruzioni.

— Andrà nella casa che vi ho detto, e chiederà di parlare con la signora Morris... Questo è il nome che ha assunto la donna, probabilmente dopo che suo figlio si è trovato nei pasticci...

— Che i peccati dei genitori ricadano sulla testa dei figli, è risaputo; ma che i peccati dei figli ricadano sulla testa dei genitori, ecco un fatto nuovo.

— Se si tratterà proprio della Laxby, mi telegrafi: dovrà però essere sicurissimo che sia lei. Ha con sé la fotografia che le ho data?

L'altro annuì malinconicamente.

— Ce l'ho signorina... Ma questo compito non sarebbe più adatto per la polizia?

— Orsù Binny — replicò la giovane severamente. — Faccia quanto le ho ordinato. Le ho fissato un bel vagone-letto, e farà un viaggio comodissimo.

— Però debbo farmi svegliare alle quattro — si lamentò ancora il servitore. Poi, come rendendosi conto d'essere andato troppo oltre, aggiunse in tono più allegro: — Va bene, signorina, lasci fare a me; le telegraferò.

Lasciata la stazione pochi minuti prima della partenza del treno, la ragazza prese un'altra macchina. L'agente che la seguiva, convinto che l'attrice tornasse ormai a casa, si limitò a ordinare al conducente di seguire l'auto in cui era salita la giovane. Ma i guidatori di taxi non hanno obbligo alcuno d'essere buoni segugi. Fu soltanto quando la macchina che lo precedeva depositò un uomo anziano davanti a un alberghetto di Bloomsbury, che l'agente s'accorse d'aver seguito una pista sbagliata. Subito fece fare marcia indietro per raggiungere a casa la sua protetta.

L'attrice, però, non era rincasata. Sudando freddo per l'agitazione, il poliziotto si diede a scorrazzare di qua e di là non sapendo decidersi a confessare il proprio fiasco al poco accomodante ispettore.

Erano le undici e un quarto quando, all'improvviso, vide Mary che camminava rapidamente in direzione opposta a quella della macchina di lui. Riconosciuta la ragazza, il poliziotto saltò giù dall'auto, e pagato il guidatore riprese a seguirla; ma questa volta a piedi, sotto la pioggia.

20.

Ignara che l'agente la seguiva, Mary Lane raggiunse la propria meta. Si trovava ora in un cortiletto selciato reso maleodorante da un secchio pieno di spazzatura rimasto lì da almeno una settimana. La giovane avanzava cautamente un passo dietro l'altro facendosi lume con una minuscola lampada tascabile che aveva estratto dalla borsetta. In fondo al cortile si trovava una porticina, fiancheggiata da due finestre.

Per un po' la ragazza rimase ferma sulla soglia, in ascolto. Il cuore le batteva veloce, le mancava stranamente il fiato. La risoluzione presa la mattina d'abbandonare quella assurda indagine tornò a tentarla con forza rinnovata. Era ridicolo da parte sua e anche un po' melodrammatico (diceva fra sé) continuare le sue esplorazioni in un mondo col quale nulla aveva da spartire. Erano faccende che riguardavano la polizia, e, soprattutto, erano cose da uomini.

Il silenzio della sera, il senso di completo isolamento, la malinconia e la

miseria che la pioggia pareva sottolineare, tutti questi elementi insieme colpivano il suo sistema nervoso.

Presa nella borsetta la chiave che Smith le aveva fatto fare, e trovata la serratura, l'attrice ve l'infilò. Stavano ora per trovare conferma l'esattezza o l'assurdità della sua teoria.

Per un momento, mentre tentava di far girare la chiave nella toppa, parve alla giovane di essersi sbagliata; e ne provò quasi piacere. Ma, modificando leggermente la posizione della chiave, la sentì muoversi liberamente, e, con un rumore secco, la serratura scattò!

La ragazza tremò: le sue ginocchia sembrarono a un tratto non poter più sopportare il peso del corpo; il respiro le si fece irregolare e penoso. A questo punto terminava il suo esperimento, lei avrebbe dovuto tornarsene indietro così com'era venuta; ma un certo spirito d'avventura s'impadronì di lei, e Mary spinse l'uscio che si aprì senza rumore.

Si affacciò timorosa nell'oscurità dell'interno. Doveva entrare? La ragione le diceva "no"; ma forse quella supposta ragionevolezza non era che vigliaccheria femminile... la paura del buio e degli spiriti che vi si nascondono.

Spalancata di colpo la porta l'attrice avanzò di un passo volgendo intorno la luce della lampadina; ma senza vedere nulla di particolare.

Ma all'improvviso, dall'oscurità, salì un suono che le fece gelare il sangue nelle vene... un lamento di donna.

Alla ragazza si accapponò la pelle dal terrore, e le parve di venir meno. Il gemito proveniva da sotto il pavimento ma, nello stesso tempo, da un punto che le stava di fronte, come se si fosse trattato di due suoni distinti...

Il raggio di luce che proiettava dinanzi a sé tremolava tanto, che non le permetteva di vedere nulla; allora, appoggiando il braccio contro il muro, riuscì a scorgere qualcosa che pareva lo sportello d'un armadio. Vi si avvicinò e rimase in ascolto.

Non v'era dubbio, il suono proveniva di là sotto: quella porta era l'accesso alla cantina. Mary si provò a spingerla, ma era chiusa a chiave. In quel momento la invase un terrore inesplicabile, più grande di quanto avesse mai provato... un imminente pericolo incombeva su di lei, una minaccia che superava ogni sua comprensione.

Si voltò, restando pietrificata dall'orrore. La porta stava richiudendosi lentamente. Spiccando un salto riuscì ad afferrare il bordo del battente, ma qualcuno continuava a spingerlo, qualcuno che si trovava nella stanza,

nascosto là dentro, fin quando lei era entrata.

E mentre schiudeva le labbra per gridare, una mano larga le si posò sulla bocca, un'altra l'afferrò per una spalla, tirandola indietro con uno scossone, e la porta si chiuse fragorosamente.

— Oh, signorina Lane, ma come mai ha potuto?...

Quel tono affettato, quella voce in falsetto, quella finta eleganza dell'esprimersi erano ben noti alla ragazza, che li aveva uditi all'albergo Kellner, quando le era stato presentato Washington Wirth. Lei lottava disperatamente, ma l'uomo la manteneva ferma senza sforzo.

— Posso consigliarle, mia cara amica, di restare tranquilla, per non mettermi nella dura necessità di tagliarle quell'amore di collo?

Sotto alla voluta cortesia di quella voce odiosa la minaccia appariva orribilmente, intensamente sincera. L'attrice conosceva ormai bene quell'uomo: era pronto ad ucciderla con la medesima disinvoltura con cui avrebbe ammazzato un coniglio. Soltanto che, forse, non sarebbe stato comodo per l'assassino mandare subito ad effetto la sua minaccia; e l'unica speranza di salvezza per lei stava nella propria presenza di spirito.

Con un gemito la giovane si abbandonò fra le braccia del misterioso individuo, che, preso alla sprovvista, la lasciò quasi cadere, perdendo a sua volta l'equilibrio. Goffamente depose la ragazza sul pavimento di pietra.

Lei udì l'esclamazione rabbiosa del mostro, e, dopo un attimo, un tintinnio di chiavi: l'uomo stava aprendo la porta della cantina.

Silenziosamente la ragazza si rialzò, tastando nel buio per trovare la maniglia. Questa girò senza rumore, e un secondo dopo, spalancata la porta, Mary volava attraverso il cortile. L'altro non aveva fatto in tempo a fermarla, e l'attrice si trovava già nel vicolo deserto prima che Wirth si fosse rimesso dalla sorpresa. Pochi minuti dopo aveva raggiunto l'arteria principale; dinanzi a lei camminavano due poliziotti, e il suo primo istinto fu di correre a raccontare loro la sua avventura. Poi esitò: l'avrebbero presa per pazza, e allora...

— Oh, signorina! Mi ha fatto prendere una paura!...

Era l'agente che l'aveva seguita tutta la sera, e che non nascondeva il proprio sollievo.

— Dove si era cacciata? Io sono Stenford, di Scotland Yard. Il signor Smith mi ha detto che lei sapeva d'essere pedinata.

La ragazza gli avrebbe buttato le braccia al collo dalla gratitudine... Intanto, pur accorgendosi con disgusto d'essere prossima ad un attacco di

nervi, riferì quanto le era accaduto, mentre l'altro ascoltava incredulo.

— Ha ancora la chiave?

Mary scosse il capo: l'aveva lasciata nella toppa.

— Prima la riaccompagno a casa, signorina, e poi faccio rapporto al signor Smith.

L'agente era giovane, pieno di zelo, e non aveva ancora lasciato la sua protetta sulla soglia dell'appartamento, che già riferiva le ultime novità al superiore, prima di precipitarsi nel vicolo ad investigare un poco per proprio conto.

Mary rimase un po' seduta, poi si preparò una tazza di tè per rimettersi i nervi a posto, prima di andare a letto. L'appartamento le appariva terribilmente solitario. Strani rumori comuni in tutte le case, la facevano sobbalzare. Rendendosi conto che non sarebbe riuscita a dormire se non in un ambiente meno snervante, si dirigeva già verso il telefono quando questo squillò così all'improvviso da farla sussultare.

Era la voce di Smith, rapida e ansiosa.

— È lei, signorina Lane? Ascolti... presto! Corra in ingresso e metta il catenaccio alla porta! Non apra finché non vengo io... sarò da lei fra dieci minuti.

— Ma...

— Faccia quello che le ho detto!

L'attrice sentì lo scatto del ricevitore che il detective aveva riagganciato. Era in preda al terrore. Piè-veloce non sarebbe stato così agitato se lei non si fosse trovata in pericolo...

Corse all'ingresso. Lo trovò immerso nell'oscurità, mentre ricordava di aver lasciata la luce accesa. Ubbidendo a un impulso istintivo, si precipitò allora nella stanza che aveva appena lasciato sbattendo l'uscio e girando la chiave nella serratura. Mentre chiudeva qualcosa di pesante si abbatté contro la porta: il corpo di un uomo. Nessun'arma nella stanza... nulla che potesse valere un po' più di un paio di forbici.

Bang!

La porta tremò: uno dei pannelli s'era incurvato. Voltandosi rapidamente, Mary spense la luce.

— Ho in mano una pistola — gridò — e se lei non se ne va sparo!

Seguì un silenzio. La giovane spalancò la finestra: bisognava recitare bene la parte, per aver salva la vita.

— Signor Smith! È lei? Salga dalla scaletta di sicurezza! — urlò.

La porta venne colpita di nuovo, e l'attrice ebbe una nuova ispirazione: sollevò il ricevitore del telefono:

— Signorina... avverta la polizia che un certo Moran sta tentando d'entrare in camera mia... Leo Moran... si ricordi bene il nome, nel caso che dovesse accadere qualcosa...

Abbandonato l'apparecchio, si avvicinò cautamente alla porta.

Dei passi soffocati si allontanavano nel corridoio: il rumore si fece sempre più leggero, poi cessò del tutto.

Allora Mary si lasciò cadere a terra, e questa volta il suo svenimento era tutt'altro che simulato. Dei colpi battuti freneticamente all'uscio e la voce di Allenby la richiamarono in sé facendola balzare in piedi con la testa che le girava. Girata la chiave l'attrice introdusse Dick e Smith, ma aveva appena cominciato a raccontare la sua avventura che svenne di nuovo.

— È meglio chiamare un'infermiera — suggerì il detective.— Mamma mia! Non sapevo di trovarla viva.

Tutto intento a bagnare il volto pallido della fidanzata, l'inventore agitatissimo non si occupava nemmeno di chiedere come avesse fatto Piè-veloce a sapere del pericolo che lei correva. Un agente era andato a chiamare Allenby al circolo, e il giovanotto era giunto a casa della ragazza contemporaneamente all'amico.

— Una telefonata dell'agente che la pedinava mi ha messo al corrente della medesima storia che incominciava a raccontarci ora la signorina. Io gli ho ordinato di venire subito qui da lei e di non lasciarla finché non lo avessi raggiunto. Quell'idiota, invece mi ha richiamato mezz'ora dopo per dirmi che era tornato nella casa del vicolo e che l'aveva trovata vuota. Si può immaginare niente di peggio? Poi una chiamata da Birmingham ha interrotto la comunicazione: appena sono riuscito a liberarmene ho telefonato alla signorina. .. Avrei potuto rivolgermi agli agenti della più vicina stazione di polizia, ma ho pensato che sarei arrivato io sul luogo prima che potessero occuparsi della faccenda. E te, il mio agente ti ha ripescato al circolo?

Mary intanto aveva riaperto gli occhi, e pochi minuti dopo era in grado di mettersi a sedere, molto pallida e scossa, ma abbastanza calma per narrare la sua avventura. Tutta la notte gli agenti di Scotland Yard rastrellarono Londra e i sobborghi in cerca del misterioso assassino. "Forse in compagnia di una donna", dichiarava la circolare ufficiale contenente una descrizione della coppia incriminata.

Su consiglio di Smith, l'attrice si decise a trasferirsi in una tranquilla locanda nei pressi di Haymarket. Il detective era convinto che più nulla di male potesse capitare alla giovane, ora che il segreto di Washington Wirth era svelato. Questi avrebbe potuto ucciderla per paura di venir identificato da lei, ma ormai che la ragazza aveva parlato non rappresentava più una minaccia per il mostro.

— Speriamo almeno che sia così — esclamò Mary malinconicamente. — Come poliziotto, non valgo proprio niente!

Piè-veloce soffiò col naso.

— Non sono tipo da fare complimenti — rispose poi — ma è certo che, a parte il fatto che sia stata lei a scoprire l'assassino, provandone la colpevolezza e indicando il metodo con cui compiva i suoi falsi, il suo aiuto ci è stato completamente superfluo!

Durante la serata il poliziotto telefonò al suo amico americano tutti i particolari riguardanti il bandito, che stava girando per l'Inghilterra liberamente; e, non contento ancora, pregò la polizia di New York di trasmettergli per radiovisione a Scotland Yard la fotografia di quel Len di Londra del quale Kelly gli aveva parlato. Ma in fondo sarebbe bastata una descrizione a voce, tanto era impossibile sbagliare. Appena giunta la fotografia, Smith si recò dai direttori della banca di Moran. Essi nel frattempo avevano fatto controllare accuratamente tutti i conti e depositi, ma senza scoprire nessun altro ammanco.

Il detective stava per andarsene quando il direttore generale, il quale gli aveva esposto i vari dati, osservò:

— A proposito, immagino lei sappia che il lavoro di Moran in banca è stato interrotto una volta da un suo viaggio in America. Rimase assente tre o quattro anni. Abbiamo ragione di credere che si sia occupato laggiù di una qualche speculazione commerciale... Ma non ci aveva mai dato particolari...

— È curioso — fece Piè-veloce.

Ma non spiegò in che consistesse la stranezza.

— È anche molto interessato in quei Petroli Cassari, che sono saliti ultimamente in modo così sensazionale — continuò il direttore. — L'ho saputo soltanto qualche giorno fa.

— Io lo so da molto tempo — replicò il poliziotto seccamente. — E posso dirle un'altra cosa: con quei titoli Moran ha guadagnato quasi un milione di sterline.

L'altro alzò le sopracciglia.

— Dunque ormai non c'era nessuna ragione perché agisse così disonestamente.

— Non c'è mai stata una ragione — disse Smith con aria misteriosa.

In quei giorni Allenby era occupatissimo, in seguito all'eredità di suo zio. Avendo il defunto Lyne alcuni interessi in Francia che andavano liquidati, Dick dovette prendere il treno espresso con coincidenza per Parigi.

Per l'appunto c'era stato uno scontro fra Ashford e Dover il giorno prima, e i treni passeggeri venivano istradati su un binario unico. Questa novità portava pochissimo ritardo ma obbligava l'espresso a sostare in una stazioncina vicino a Sandling Junction.

Il treno per Parigi rallentò dunque la corsa, fino a fermarsi. Un altro convoglio aspettava la via libera per proseguire in direzione opposta. Mentre il suo treno stava per riprendere la corsa, Dick volse il capo distrattamente, come avviene talvolta in viaggio, fissando i passeggeri del treno di fianco.

Questo si avviava lentissimamente: passò un lungo vagone-letto, seguito da uno a scompartimenti. Nell'angolo di uno di essi sedeva un uomo, intento nella lettura di un giornale. Nel momento in cui passava davanti ad Allenby, il viaggiatore depose il foglio, voltando il capo. Era Leo Moran!

21.

Leo Moran!

Agire era impossibile. Il treno affrettava la corsa, né vi erano fermate prima di Dover. Bisognava avvertire Smith. L'inventore pensò di telefonare a Londra, ma se ne astenne dubitando di riuscire a farlo senza perdere il traghetto, per la ristrettezza del tempo. Fortunatamente, giunto alla stazione marittima di Dover, alla barriera dove vengono esaminati i passaporti, riconobbe un agente di Scotland Yard che stava scrutando le fisionomie dei passeggeri in partenza. A costui l'inventore illustrò la gravità della propria scoperta.

— Non è certo sbarcato in questo porto — fece il poliziotto scuotendo il capo. — Il treno che lei ha veduto era in coincidenza col traghetto della linea Boulogne-Folkestone... Non capisco come quell'uomo sia sfuggito

agli agenti.

Smith non si trovava in ufficio al momento in cui giunse la telefonata da Dover, ma questa gli venne riferita quasi subito. Furono mandati alcuni agenti incontro al treno, al cui arrivo non fu trovata però traccia di Moran. Piè-veloce seppe soltanto più tardi che il convoglio era stato trattenuto alla stazione di South Bromley, e che un signore, sceso da uno scompartimento, aveva consegnato il biglietto, e portando da sé il bagaglio, che consisteva in una valigetta a soffietto, si era diretto verso un posteggio di taxi.

Il viaggiatore aveva dovuto prendere questa decisione su due piedi, a giudizio del capo-treno; il conducente dell'auto, interrogato, dichiarò che Moran si era fatto condurre ad un'altra stazione a poche miglia da Bromley, proseguendo per Londra, col treno elettrico.

Una telefonata in casa del banchiere rimase senza risposta. Il portiere non lo aveva veduto affatto. Smith allora telefonò a Dick, che si trovava a Parigi.

— Le chiavi dell'appartamento di quell'uomo le hai tu, no?

— Santo Dio! Sì, me n'ero dimenticato. Sono nel mio laboratorio. Domandale alla donna. Le troverai...

Ma a Smith non interessava tanto ritrovare le chiavi quanto assicurarsi che Leo Moran non fosse rientrato in casa. Il banchiere si sarebbe recato certamente da Dick per chiedergli le chiavi: convinto di ciò, il detective pose degli agenti di guardia davanti alla casa del giovanotto. Ma Moran, sia che sapesse d'esser ricercato e avesse le sue buone ragioni per non farsi pescare, sia che non possedesse a Londra un'abitazione sconosciuta alla polizia, non si fece vedere.

Un'altra inchiesta svolta da Piè-veloce si mostrò ancora più infruttuosa; ma, per il momento, l'attenzione del poliziotto si concentrava su Moran. I registri di tutti gli alberghi di Londra furono accuratamente esaminati.

Mary Lane non sapeva nulla dell'incontro fatto da Allenby; e Smith, quando si recò da lei, quella sera stessa, non vi fece nessun accenno. Il poliziotto non mancava mai di andare a trovare l'attrice una o anche due volte al giorno, giacché, per quanto convinto che lei non corresse nessun pericolo immediato e che ogni ragione di minaccia fosse scomparsa con l'identificazione dell'assassino di Hervey Lyne, non voleva tuttavia esporla ad inutili rischi. Un uomo che uccideva con la freddezza di Washington Wirth poteva esser capace anche di misfatti peggiori.

L'albergo di Mary era situato in un casamento all'antica nel cuore del West End, ma in uno dei punti più tranquilli e simpatici di quel quartiere. I mobili erano di stile vittoriano, l'arredamento e i servizi alquanto primitivi.

Il proprietario, benché a malincuore, aveva fatto al progresso la concessione d'impiantare delle stufe a gas nelle camere... e l'ultimo albergo di Londra a mettere la luce elettrica era stato il suo.

I servi erano vecchi e paciosi. Il padrone considerava ancora il telefono come un'intrusione nella privacy quotidiana talché in tutta la locanda non v'era che un solo apparecchio, appartenente alla direzione.

Ma l'albergo aveva in compenso dei vantaggi, come Mary venne a poco a poco scoprendo. Era tranquillo; di notte vi si poteva dormire indisturbati; i viaggiatori sconosciuti erano rari, la maggior parte della clientela essendo formata da gente che frequentava l'albergo da anni e anni. La camera dell'attrice era piacevole e luminosa; dava sulla strada, e godeva anche il vantaggio d'uno stretto balcone che si sviluppava lungo l'intera facciata del casamento.. . vantaggio forse illusorio, dato che nella strada non accadeva mai nulla di tanto interessante da rendere desiderabile l'esistenza d'un balcone.

Nel recarsi a trovare la signora la sera seguente, Smith fu sfortunato: fosse giunto pochi minuti prima avrebbe seguito dappresso Leo Moran, che, salito lo scalone, si era fermato pazientemente ad attendere mentre il facchino apriva la porta accanto a quella di Mary per introdurlo nella stanza assegnatagli. Il nuovo cliente, però, non aveva scritto nel registro il suo vero nome; non gli mancavano delle eccellenti ragioni perché sul libro si leggesse semplicemente: *John Moore, da Birmingham.*

Moran diede ordine che gli servissero in camera un pranzo leggero; appena sparecchiato si chiuse a chiave, aprì una busta di pelle e, toltane una quantità di documenti e l'occorrente per scrivere, si sprofondò nel suo lavoro.

Nulla, in tutto il locale, di men che massiccio: i muri eran ciclopici, altrimenti il banchiere avrebbe udito Smith esporre le più straordinarie teorie a proposito di un certo assassino latitante.

La visita del detective non era stata molto lunga. Secondo il suo solito, Mary lesse ancora per un'oretta prima di coricarsi. I nervi dell'attrice si erano ormai rimessi: superata l'impressione di quella notte tragica, aveva anzi chiesto a Piè-veloce il permesso di tornarsene a casa sua.

— Resti un'altra settimana — le aveva risposto il poliziotto scuotendo il

capo. — Posso sbagliarmi, ma credo che riuscirò a liquidare tutta la faccenda in questo spazio di tempo.

— Ma ora che l'ho riconosciuto, e la polizia ha fatto circolare il suo nome e i suoi dati segnaletici, non c'è ragione perché mi faccia del male — protestò la ragazza. — Sono sicurissima che non si trattava di vendetta, ma di precauzione...

— Non si può essere sicuri di nulla quando è in ballo un tipo come quello — interruppe Smith. — Non bisogna dimenticare che è un po' squilibrato di cervello.

— È proprio l'uomo di cui le aveva parlato il poliziotto americano? L'altro annuì.

— Sì, ha abitato a Chicago e New York per qualche anno, vivendo nei peggiori ambienti della malavita. Lo strano è che anche in quei tempi il palcoscenico esercitava su di lui un vero fascino. Dava feste strampalate a gente di teatro; dirò di più: recitava lui stesso, sebbene con mediocre successo. Col mal tolto finanziava i giri di rappresentazione di un paio di compagnie... È proprio lui!

Mary cominciava a stancarsi delle restrizioni che le venivano imposte, fra le quali la regola di coricarsi presto, prescrittale dal medico. Era a letto, sveglissima; sentì suonare le dieci, poi le undici; non aveva più sonno dal momento in cui s'era infilata tra le lenzuola.

Poco prima della mezzanotte, tuttavia, dovette appisolarsi, perché non ricordò d'aver sentito battere i dodici tocchi. Era in uno stato di dormiveglia da circa un'ora, quando qualcosa la fece risvegliare di colpo. Con un brivido si tirò le coperte sulle spalle, e immediatamente ogni traccia di sonno scomparve.

La finestra, che andando a letto aveva accostata, appariva ora spalancata: una corrente d'aria fredda attraversò la stanza dall'uscio semiaperto. Eppure l'attrice aveva chiuso a chiave dall'interno... se ne ricordava benissimo.

Balzò a sedere sul letto, e vide una figura di uomo nel vano della porta, nitida sullo sfondo del corridoio fiocamente illuminato. Per un attimo rimase impietrita fra stupore e terrore. Poi, riconoscendo il tozzo profilo di quella figura, il ribrezzo della morte la invase, e urlò.

Subito l'uomo, arretrando d'un passo, scomparve. La ragazza si precipitò alla porta sbattendola, e girò la chiave. Accesa quindi la luce, suonò freneticamente più volte; chiuse col chiavistello la finestra, e sedette,

tremante, fino a che non sentì un colpo battuto all'uscio e la voce del portiere di notte, l'unica persona valida che prestasse servizio nell'albergo.

La giovane s'infilò una vestaglia, aprì, ed espose all'uomo quanto le era accaduto. L'espressione del portiere era profondamente incredula. Non disse gran che, ma da quel poco Mary capì che costui era convinto si trattasse d'un sogno.

— Un uomo, signorina? Non ho visto passare nessuno, e sto giù in ingresso dalle dieci!

— Non può esservi qualche altra via d'uscita? L'altro rifletté un momento.

— Sarà passato forse dalla scala di servizio... Me ne accerterò. Le serve qualcosa?

L'attrice scosse il capo.

— Non so — fece con impazienza. — Vorrebbe per piacere telefonare da parte mia al soprintendente Smith di Scotland Yard? Gli dica che desidero vederlo... che è una cosa molto, molto importante.

Rientrata in camera tornò a chiudere l'uscio a chiave, e non si mosse più fino a quando la voce rassicurante di Piè-veloce non si fece sentire insieme con due colpi battuti alla porta. Allora aprì con l'animo pieno di gratitudine e il poliziotto entrò.

Prima che lei avesse il tempo di parlare, Smith richiamò indietro il portiere che lo aveva accompagnato.

— C'è una fuga di gas da qualche parte, in questa casa — fece.

— L'ho notato anch'io, signore.

E l'uomo se ne andò annusando lungo il corridoio, per tornare poco dopo: — Viene dalla stanza vicina — dichiarò.

22.

Inginocchiatosi Piè-veloce chinò il volto fino a terra. Qui l'odore di gas era addirittura insopportabile. Il poliziotto cercò di girare la maniglia, ma la porta era chiusa dal di dentro. Dei colpi ripetuti non ottennero risposta. Allora fatto un passo indietro, Smith si gettò sul pannello con tutta la sua forza, e, con un tonfo, entrò a capofitto nella camera. L'ambiente era così saturo di gas, che Piè-veloce, mezzo asfissiato, durò fatica ad uscirne. Rientrato nella stanza di Mary, il detective intrise d'acqua un asciugamano,

e, tenendoselo stretto sul viso, attraversò di corsa l'ambiente appestato spalancandone rapidamente la finestra. Poi, volgendo la sua attenzione all'uomo disteso sul letto, ne cinse il corpo con un braccio e lo trascinò in corridoio.

Il poveraccio respirava ancora. Il poliziotto aveva dato appena un'occhiata a quella faccia paonazza che, dalla sorpresa, poco mancò non lasciasse cader giù il corpo inanimato. Era Leo Moran!

Ormai nell'albergo era stato dato l'allarme. Un medico che dormiva al medesimo piano, uscito di camera in pigiama e cappotto, si diede subito da fare intorno all'asfissiato, mentre Smith rientrava nella stanza della tragedia.

Accese la luce. Il gas usciva ancora sibilando dalla stufa, e lui ne chiuse il rubinetto prima di spalancare la finestra completamente. Si accorse allora che erano state prese tutte le precauzioni perché il dramma si compisse. Lungo il telaio della finestra era stato appiccicato torno torno del cerotto: ve n'era anche sulla serratura della porta, e la fessura sotto all'uscio del bagno era tappata con un asciugamano. Vicino al letto c'era un mezzo bicchiere di whisky al seltz. Evidentemente, Moran aveva dovuto passare la serata a scrivere: il detective, scorgendo una lettera lasciata a metà se ne impadronì e avidamente la lesse; era indirizzata al direttore generale della banca nella quale era impiegato Leo.

Egregio Signore,

Sono tornato a Londra, ma, per ragioni che le esporrò, sono sceso in quest'albergo sotto falso nome. Le spiegazioni che le darò spero saranno tali da soddisfare...

Qui lo scritto terminava con uno scarabocchio, come se Moran all'improvviso si fosse sentito male.

Sul tavolo c'era anche un foglio dattilografato, ma Piè-veloce lì per lì non lo notò.

Si guardò attorno: la prima cosa che lo colpì fu che lo sportello di un grande armadio vuoto era spalancato, e che sul piano interno apparivano due orme fangose. Erano, senza errore possibile, le tracce d'un paio di soprascarpe. Il poliziotto si ricordò allora delle vecchie soprascarpe trovate nella macchina in cui era stato assassinato Mike Hennessey. Qualcuno si era nascosto poco prima in quell'armadio. Fuori pioveva a dirotto, e le

impronte erano ancora umide.

Uscito dalla stanza, Smith trovò che Moran era stato trasportato in un altro ambiente, dove il dottore e il portiere erano intenti a praticargli la respirazione artificiale. Tornato nella camera incriminata, il detective si avvide finalmente del foglio dattilografato che giaceva sopra un mucchio d'altri documenti, e lo prese. Ma non aveva letto dieci parole, che rimase a bocca spalancata dalla sorpresa, cadendo pesantemente su una sedia. In quel foglio si leggeva la confessione di un assassino:

Io, Leopold Moran, sto per dire addio alla vita, e prima di andarmene voglio fare una dichiarazione completa sull'uccisione di tre uomini. Il primo di questi si chiamava Tickler.

Non so come costui avesse scoperto che stavo derubando la banca. Mi ricattava da mesi. Sapeva che sotto il nome di Washington Wirth davo delle feste, e mi aveva seguito fin nella rimessa dove mi cambiavo d'abiti, e che mi era servita di nascondiglio altre volte. Penetrato in questo mio rifugio segreto, mi chiese mille sterline. Gliene diedi cento in biglietti di banca, riuscendo poi a persuaderlo a lasciarsi accompagnare da me nel West End con un 'auto che si trovava ferma nel vicolo vicino. Mentre entrava in macchina lo uccisi, e, dopo averlo portato in Regent Street, lo abbandonai con l'auto in mezzo alla strada.

Il giorno dopo ebbi un colloquio con Hervey Lyne. Questi cominciava a sospettare di qualche cosa. Avevo falsificato la sua firma su certi assegni per forti somme, e quando, dietro suo invito, andai a trovarlo, compresi che il gioco era ormai scoperto. Tentai di corrompere Binny, il servitore, perché mi aiutasse ad ingannare il vecchio, ma Binny era troppo onesto o troppo sciocco per accettare le mie proposte. È uno degli uomini più retti ch'io abbia mai conosciuti. A me pare che abbia fatto una sciocchezza, ma questo non c'entra.

Sapevo che Lyne aveva l'abitudine di recarsi in Regent's Park ogni pomeriggio, e che sceglieva sempre un punto da cui potevo vederlo da casa mia. Nel pomeriggio famoso, rendendomi conto che tutto era perduto, lo uccisi con un fucile al quale avevo applicato un silenziatore. La cosa fu resa ancora più facile dal passaggio di un'automobile rumorosa, avvenuto in quel momento.

Poi mandai in Germania un uomo col mio nome, mentre io rimanevo in Inghilterra.

Avevo paura di Hennessey, che mi ricattava anche lui, e dovetti ridurlo al silenzio. Dopo averlo portato in campagna con una macchina, lo uccisi sulla strada di circonvallazione di Colnbrook. Prima di morire mi aveva detto che la signorina Lane era in possesso del rendiconto bancario. La notte stessa penetrai dunque in casa della signorina per cercarvi il documento, ma senza trovarlo.

Tutto ciò che ho scritto risponde a verità. Sono stanco della vita, e la lascio senza rimpianto.

Il foglio era firmato *Leo Moran.*

Letta attentamente la confessione, Smith si mise in cerca delle soprascarpe: ma non riuscì a trovarne traccia.

Mary Lane, quando lui la raggiunse in camera sua, era completamente vestita.

— Non ha visto in viso l'uomo che entrava qui da lei? L'attrice scosse il capo.

— Lo ha forse riconosciuto da qualche altro connotato? La giovane credeva di sì...

Piè-veloce ricostruì allora gli avvenimenti come segue: doveva essere giunto all'albergo all'incirca un quarto d'ora dopo l'apparizione dell'uomo misterioso: tempo sufficiente dunque perché Moran (nel caso si trattasse veramente di lui) potesse chiudersi in camera. Piè-veloce stava arrivando a questa conclusione, quando vide qualcosa, vicinissimo alla finestra aperta, che luccicava sul pavimento. Chinandosi, raccolse una chiave. Tornato subito nella stanza di Moran, il poliziotto grattò via il cerotto che copriva la serratura, e infilando la chiave nella toppa, diede un giro senza sforzo. Ormai non sussisteva più nessun dubbio nella sua mente.

Moran non aveva ripreso ancora conoscenza, ma il dottore lo dichiarava già fuor di pericolo. Affidato il banchiere a due agenti che nel frattempo aveva mandato a chiamare, Smith se ne tornò a Scotland Yard.

All'una di notte tre importanti personaggi della Questura centrale dovettero alzarsi dal letto di gran fretta per correre in ufficio: qui Piè-veloce mostrò loro la nota confessione.

— È chiaro come la luce del sole — fece il suo diretto superiore. —

Appena torna in sé, spediscilo in gattabuia con una denuncia in piena regola.

Smith tacque per un po', esaminando ancora il foglio accusatore.

— Questo non è stato scritto nella stanza d'albergo, direi... Può darsi che esista una macchina da scrivere invisibile... ma io ne ignoro l'esistenza. E, in quella camera, non c'era traccia di macchina! Inoltre, la porta era forse chiusa dal di dentro, ma la chiave si trovava nella stanza della signorina Lane. E il cerotto era applicato alla finestra dall'esterno, non dall'interno. Insomma, dev'esserci stato qualche piccolo errore da parte di qualcuno...

Il detective si mise una mano in tasca, togliendone una bottiglietta piena di un liquido ambrato.

— Questo è il whisky trovato nel bicchiere sulla scrivania... Voglio farlo analizzare.

— Com'era vestito Moran quando lo hai scoperto?

— Di tutto punto... perfino con le scarpe — rispose Piè-veloce. — E come non bastasse, era sdraiato coi piedi sul cuscino... Non è quella la posizione che sceglierei, se volessi suicidarmi. È tutto molto impressionante, misterioso e scientifico, ma a me non fa effetto davvero!

L'ispettore capo sbuffò.

— Nulla fa effetto su di te, Piè-veloce, se non della buona birra. Cosa suggerisci, dunque?

L'altro rifletté un momento.

— Moran, stasera, era uscito... Il portiere l'aveva visto rientrare un'ora prima che io lo trovassi moribondo. Il whisky al seltz gli era stato portato in camera per suo ordine... il whisky in un bicchiere, e il sifone di seltz intatto... un'ora prima che tornasse. Ho dato un'occhiata ai documenti sparsi sul tavolo, e se c'è qualcosa di sicuro al mondo è che quell'uomo non aveva nessuna intenzione di uccidersi. In Inghilterra è tornato per comprare un altro blocco di azioni dei Petroli Cassari ed aprire qui un'agenzia della Società. Non voleva che il suo ritorno fosse conosciuto, semplicemente perché la cosa avrebbe potuto buttare all'aria i suoi piani per l'acquisto dei titoli. Sono a cognizione di tutto ciò da una sua lettera indirizzata ad un turco a Costantinopoli, e che ho commesso l'indiscrezione di aprire. Aveva anche un appuntamento per domani col suo direttore generale... Questo insieme non fa pensare davvero ad un suicidio!

— E allora? — domandarono a una voce i tre uomini.

— E allora... non si è ucciso. Qualcuno è entrato in camera sua mentre Moran era fuori... cosa facile, perché vi sono due stanze libere che danno sullo stesso balcone... e, dopo essere entrato, quel qualcuno ha drogato il whisky, nascondendosi poi nell'armadio. Quando la droga ha avuto il suo effetto, l'individuo è venuto fuori, e ha sollevato Moran da terra stendendolo sul letto. Ha tappato quindi le fessure e dato libera via al gas. Uscito dalla finestra sul balcone, e sigillata anche quella è entrato nella camera della signorina Lane credendo, probabilmente, di tornare in quella da dove era passato prima. Qui deve aver lasciato cadere la chiave; e tornava a riprenderla quando la signorina si è messa a gridare.

— Ma come avrebbe fatto ad uscire dall'albergo senza farsi vedere dal portiere?

Smith ebbe un sorrisetto di compassione.

— Vi sono tre uscite; ma la cosa più semplice è scendere per le scale di servizio, attraversando la cucina. C'è un cuoco di guardia per il caffè, ma è facilissimo eluderlo.

Il detective sottolineò con l'unghia del pollice alcune righe della confessione.

— Osservate i complimenti prodigati a Binny. *È stata una sciocchezza da parte sua...* Perfino un lattante si sarebbe accorto che soltanto lui poteva aver scritto una simile dichiarazione.

— Binny... il servitore! Piè-veloce annuì.

— Possiede molti altri nomi — replicò. — E uno di questi è Washington Wirth. Ecco l'assassino!

23.

Il Capo della polizia guardò Smith con stupore.

— Binny? Vuoi dire il servitore di Lyne? — chiese.

— Proprio lui — rispose il poliziotto tranquillamente.

Si ficcò una mano in tasca, ne trasse una busta piatta, e da questa la copia di un lungo radiogramma insieme a una fotografia poco nitida.

— È venuta per radio — spiegò Piè-veloce. — È il ritratto di un bandito... Len di Londra: era uno dei nomi che usava portare... ricercato dalla polizia di New York e di Chicago. Lavorava con tre bande diverse, e ha avuto la fortuna di non rimetterci mai la pelle. Ascoltate.

Inforcate le lenti sul grosso naso, il poliziotto lesse un brano del dispaccio:

L'uomo parla con volgare accento inglese. Si crede sia stato cameriere, e il suo metodo di lavoro consiste nel farsi assumere a servizio da famiglie facoltose, per poi derubarle su vasta scala. Ha lavorato inoltre con bande di contrabbandieri d'alcool, e mentre è certa la sua partecipazione all'assassinio di Eddie Mac Gean, si sospetta che sia colpevole anche di altri assassini.

Smith voltò la fotografia, mostrandola ai compagni.

— Non è molto bella. Gliel'hanno fatta alla Centrale di New York. Se non conoscete Binny, vi dirò io che è proprio lui! Perfino il suo migliore amico sarebbe costretto a riconoscerlo.

L'ispettore capo Knowles esaminò la fotografia fischiettando in sordina.

— Lo riconosco anch'io. Lo vidi quel giorno che l'avevi fatto venire in ufficio per interrogarlo. Ma perché avrebbe ucciso il vecchio?

— Perché aveva perpetrato dei falsi col suo nome. È stata la signorina Lane a mettermi sulla via giusta; ma confesso d'essere stato un idiota a non capirlo da me. Tutti gli assegni da lui falsificati portano la data del 17, e la signorina sapeva, per aver vissuto col vecchio, che era quello il giorno in cui Lyne pagava i conti dei fornitori. Hervey aveva l'abitudine di fare delle annotazioni sul retro degli assegni, annotazioni che consistevano quasi sempre in insulti. Quella che abbiamo decifrata era: *Non voglio più roba cinese c...* La signorina Lane non ignorava che il vecchio viveva nell'eterna preoccupazione che i fornitori non pensassero che ad imbrogliarlo. Era convinto per esempio che non gli mandassero che uova conservate o cinesi. Per esortare il lattaio ad esser più onesto scriveva raccomandazioni di questo genere sul retro dell'assegno con cui lo pagava. Seguiva sempre questo metodo, coi fornitori... La signorina Lane li ha intervistati quasi tutti: calzolai, sarti, negozianti d'ogni genere. E sapete cosa le hanno detto?

Piè-veloce si chinò sul tavolo, parlando lentamente e battendo l'indice sulla scrivania come per sottolineare ogni parola.

— Le dissero che da due o tre anni Lyne aveva smesso di pagare con assegni. .. e pagava in contanti! O Binny andava di persona a regolare i loro conti, o mandava il danaro per vaglia. Sapete cosa significa? Significa che Lyne stava diventando cieco, e che gli assegni da lui firmati per i

fornitori andavano a finire invece nel conto privato del servo. Ciò che ha reso più facile la cosa per Binny — il quale tra parentesi si chiama veramente così — è stato che il vecchio non aveva mai voluto ammettere di perdere la vista, e per senile vanità sosteneva di saper leggere ancora come tutti. Era semplicissimo per il ladro, il 17 d'ogni mese, presentare gli assegni al padrone, fingendo che servissero per i pagamenti ai fornitori, mentre in realtà la cifra era scritta soltanto a matita. Ho visto qualcuno di questi assegni, e col microscopio vi si scorgono ancora le tracce a matita della cifra che avrebbero dovuto rappresentare. Non ci voleva nulla, una volta ottenuta la firma, a sostituire i numeri con la somma di cui Binny aveva bisogno in quel momento.

Il bandito deve essersi accorto che la signorina Lane svolgeva delle indagini in quel senso, perché si è introdotto in casa sua per ucciderla, e lei per salvarsi ha dovuto fingere di credere che chi voleva entrare fosse Moran. Probabilmente, è stato grazie a questo sotterfugio che le fu risparmiata la vita. Quando Binny la sentì gridare che Moran voleva forzare la porta, pensò che fosse meglio lasciare le cose come stavano, e se la svignò. Fosse stato più intelligente avrebbe capito che tutte le indagini svolte dalla signorina incriminavano lui, non Moran! Ma succede sempre così... Se i delinquenti avessero un po' di buon senso non si riuscirebbe mai a impiccarli!

L'ispettore capo spinse la fotografia verso l'altra estremità del tavolo.

— Dove è stato commesso l'assassinio?... quello di Lyne, voglio dire?

Smith scosse il capo. — È l'unico punto che mi lascia perplesso. Può anche essere che Binny abbia sparato mentre passava l'automobile di Dornford. La "confessione" preparata per incolpare Moran (che stupido è stato a farsi tanti complimenti!) darebbe a credere che sia avvenuto proprio così. Infatti, tutti gli altri delitti di cui si parla in quel documento sono stati compiuti proprio come Binny li descrive.

Piè-veloce tornò quindi in albergo per parlare con Moran. Rimanevano da chiarire alcuni punti della faccenda. La morte di Mike Hennessey, per esempio, lo disorientava. Se l'impresario avesse ricattato Binny, il delitto sarebbe stato spiegabile. Ma cosa poteva sapere Hennessey oltre a questo: che colui il quale di giorno era un umile servo, di notte si trasformava nello splendido Washington Wirth? E perché poi avrebbe ricattato il mecenate, che gli passava una rendita così generosa?

Doveva esserci qualche altro movente per l'assassinio di Mike: Smith ne

era certo.

Prima di lasciare Scotland Yard, il detective strinse le maglie della sua rete intorno all'uomo che voleva arrestare. Binny non era stato più visto dalla notte in cui Mary Lane, per poter provare la chiave nella porta dell'office di Hervey, aveva spedito il servitore a Newcastle con una scusa.

La chiave fosforescente, ormai, non rappresentava più un mistero. Qualche volta Washington Wirth tornava dalle sue festicciole un po' brillo. Gli era necessario cambiarsi d'abiti nella stanza sulla rimessa, e una o due volte, ciò facendo, vi aveva lasciato la chiave. Forse, essendo di carattere metodico, si sentiva sicuro di posarla sempre sul tavolo, e l'aveva resa fosforescente in modo che, neanche dopo spenta la luce, avrebbe potuto dimenticarla e tagliarsi così l'unica comoda via d'accesso alla casa di Lyne.

La notte dell'assassinio di Tickler, il vecchio, nonostante quella sua precauzione, aveva dimenticato la chiave, trovandosi quindi nella necessità di rompere un vetro per entrare nell'office. Tale era la teoria dell'attrice, che aveva riconosciuto la chiave per averla vista ogni giorno da bambina. Spedito Binny in viaggio per avere l'opportunità di trovare conferma al proprio sospetto, lo stratagemma le era quasi costato la vita, perché il vecchio, tutt'altro che stupido, l'aveva preceduta nella sua tana dopo aver abbandonato il treno.

Smith trovò Moran ormai tornato in sé ma ancora molto sconvolto, i postumi dell'avvelenamento di gas essendo tutt'altro che piacevoli. Le sue dichiarazioni collimavano esattamente con le deduzioni che l'intelligente detective aveva tratto dalla lettura della corrispondenza privata del banchiere. Piè-veloce gli mostrò la "confessione", leggendogliene alcuni brani che lo lasciarono stupefatto.

— Un assassinio! — esclamò Moran con disprezzo. — Che sciocchezza! E chi è stato assassinato?

Quando il poliziotto glielo ebbe detto:

— Hervey Lyne? Santo Dio, che orrore! E quando è successo?

— Il giorno che lei partì — rispose l'altro. Moran aggrottò le sopracciglia.

— Ma se l'ho visto dalla finestra, quel giorno! Era seduto sotto il suo albero nel parco... Dico il "suo" perché si metteva sempre all'ombra di quello. Mi ricordo che Binny gli stava leggendo.

— Che ora era? — domandò subito Smith.

Moran rifletté un momento, rispondendo poi approssimativamente.

— Doveva dunque mancare una decina di minuti alla scoperta del delitto. Lei era troppo lontano per accorgersi se Lyne parlava?

Il banchiere annuì.

— Quando l'ho visto come le ho già detto, Binny gli stava facendo la solita lettura.

Ecco una testimonianza inaspettata. Moran era forse la sola persona che avesse osservato il gruppetto durante gli ultimi istanti di Lyne.

— Dov'era seduto... Binny, voglio dire?

— Dove sedeva sempre — rispose immediatamente l'altro. — In faccia al vecchio, quasi a livello dei suoi piedi. Li ho osservati tutt'e due abbastanza a lungo.

— Ha veduto Binny passare dietro alla carrozzetta? L'altro esitò.

— Sì, ora me ne ricordo. Ne fece il giro, ed anzi mi rammento d'aver pensato a quei giocatori d'azzardo che fanno la stessa cosa intorno alla propria sedia, per scaramanzia.

— Non ha visto niente altro... e non ha sentito nulla? Moran lo guardò fisso.

— Lei dunque ha dei sospetti su Binny? Il poliziotto annuì.

— Non si tratta di sospetti, ma di certezza. Il malato sforzò di nuovo la memoria.

— Sono quasi certo di avergli visto fare il giro della carrozzetta, ma non ho sentito nulla... Lei pensava a un colpo d'arma da fuoco, vero? No, non l'ho sentito, né ho notato Binny comportarsi in modo sospetto.

Piè-veloce scorse di nuovo la "confessione".

— Lei conosce Binny?

— Un po'. È stato a mio servizio, ma lo licenziai perché rubava. Mi sono mancati diversi ninnoli.

Mettendosi una mano nella tasca, il poliziotto ne tolse il portasigarette d'argento trovato sotto il cuscino della macchina in cui Hennessey aveva compiuto la sua gita verso la morte.

Il banchiere stese la mano con gioia.

— Mamma mia! Non avrei voluto perdere quel portasigarette per niente al mondo! È appunto uno degli oggetti che mi erano mancati. Ma come è capitato in mano sua?

Date le condizioni di Moran, Smith pensò che non fosse il momento di metterlo al corrente dell'altra atrocità che gli era stata attribuita.

— Pensavo bene che fosse suo — fece il detective, rimettendo in tasca

di nuovo l'astuccio. — Era evidente che si trattava di un portasigarette vecchio, e non del tipo che lei avrebbe adoperato correntemente. Era poi impossibile che lei l'avesse messo lì dove l'abbiamo trovato. L'avevano anche lucidato per l'occasione.

— Che occasione? — domandò l'altro con curiosità; ma Piè-veloce fece finta di non aver sentito.

Leo parlò con molta sincerità del proprio modo d'agire.

— Sono stato uno sciocco a partire così all'improvviso — confessò — ma ero irritato contro i miei direttori che mi avevano rifiutato una licenza. Era importantissimo che mi trovassi a Costantinopoli mentre si ricostituiva laggiù il Consiglio della Società Cassari. Io sono molto interessato in questa Società, che è ora la più potente società petrolifera del mondo. A proposito: la signorina Lane è diventata ricca; le azioni che avevo comprato da lei non potevano diventare di mia proprietà, secondo la legge turca, senza un'altra firma ancora. In pratica avrei il diritto di tenermele, ma moralmente no; le restituirò dunque alla signorina, al prezzo che le ho pagate. Ciò significa che la signorina possiede più danaro di quanto possa spenderne in vita sua. E posso dire — soggiunse sorridendo — lo stesso anche per me.

Non c'era altro da cavare da Moran, e il poliziotto lo lasciò che tentava di prender sonno per farsi passare l'atroce mal di capo da cui era afflitto. Avevano telefonato a Smith da Scotland Yard per avvertirlo che Dick Allenby stava tornando da Parigi in aereo: appena giunto a Croydon, all'alba, l'inventore trovò un'automobile della polizia che lo attendeva per condurlo a Regent's Park.

Mentre la macchina entrava in Naylor's Crescent, il giovanotto vide Piè-veloce con tre agenti in borghese fermi davanti alla casa di Lyne.

— Mi rincresce d'averti fatto tornare, ma si è resa necessaria una nuova perquisizione, alla quale è molto opportuno che tu sia presente.

— Hai trovato Moran? — chiese Dick con impazienza. — Ti hanno riferito la mia telefonata?...

Il detective annuì.

— Ti ha detto di Binny?

— Binny ha parlato da sé — replicò l'altro seccamente. — Non l'ho intervistato personalmente, ma il signore ha lasciato un documento molto esplicito.

Aperta la porta d'ingresso, entrarono. Benché la casa fosse disabitata da

pochissimo tempo, sapeva già di vuoto e di abbandono. Lo studio di Hervey era stato rimesso in ordine dopo la perquisizione della polizia. Gli agenti avevano rovistato in ogni angolo, sollevando perfino le tavole del pavimento e la pietra del focolare nella vana ricerca di un indizio. Non era dunque probabile che la stanza potesse rivelare nulla di nuovo.

Entrarono nella cucina dove Mary Lane era incappata nella sua sgradevole avventura. Smith vi si era recato un'ora o due dopo la fuga dell'attrice, scendendo la rampa di scale che mettevano in cantina. La branda che vi aveva trovata quella sera, adesso era sparita.

— La cosa più inspiegabile di Binny è sua moglie — osservò Piè-veloce. — Per quale ragione si sia legato, o si sia lasciato legare, a quella povera ubriacona, è cosa che supera la mia intelligenza. Deve averla portata via con sé la sera della visita della signorina Lane, e preferisco non indagare dove la disgraziata si trovi in questo momento.

Dick aveva già espresso la sua opinione in proposito. Secondo lui la donna non doveva essere affatto moglie di Binny. Lyne voleva sempre avere una coppia di sposi a suo servizio: ora, per riuscire a entrare in quella casa, Binny era tipo da pagare una donna apposta. Questa teoria veniva convalidata dal fatto che "la signora Binny" occupava una cameretta per conto suo. Non era possibile che la poveretta potesse rappresentare una minaccia per l'assassino: i fornitori infatti, erano concordi nel dichiarare che la donna si trovava invariabilmente in stato di ubriachezza, e che era sempre Binny a occuparsi della cucina.

24.

La sedia a rotelle sulla quale avevano trovato morto il vecchio era riposta nel sottoscala. Con grande sorpresa di Dick, Smith ordinò che gliela trasportassero nello studio. Al poliziotto era sempre rimasta la sgradevole sensazione di non aver studiato abbastanza quell'oggetto, e le novità emerse negli ultimi giorni avevano reso necessaria una nuova indagine.

Proprio di fronte alla porta dello studio, nel muro del corridoio, si trovava una nicchia: Piè-veloce si rendeva conto, ora, della comodità di quella rientranza. Nella cornice della porta infatti, all'altezza del centro delle ruote, si vedevano dei graffi e delle intaccature, dove i mozzi

avevano battuto contro il legno. Se per caso la nicchia non si fosse trovata in quel punto, sarebbe stato impossibile far entrare o uscire dalla stanza la sedia a rotelle. Il poliziotto vi fece sedere un agente per sperimentare il modo di raggiungere la strada. La larghezza del veicolo era di qualche centimetro appena più piccola della porta d'ingresso, e di nuovo Smith trovò dei segni sulla cornice, prodotti dai mozzi delle ruote e poté senza aiuto di altri spingere la carrozzella fin sul marciapiede, facendo correre le ruote sulle piccole guide d'acciaio che Lyne aveva fatto installare a tale scopo. La salita poi, al ritorno, era così dolce, che non si faceva fatica a spingere la poltrona col suo passeggero fin dentro la casa.

L'esperimento rivelò ben poco. Il giorno del delitto il detective aveva già esaminato ogni centimetro quadrato della carrozzella. Ordinò dunque che fosse rimessa al suo posto, e riprese le sue ricerche nell'interno della casa.

— Cosa speri di trovare? — domandò Dick.

— Binny — rispose l'altro semplicemente. — Quell'uomo non è uno stupido. Deve possedere un nascondiglio da qualche parte, e vorrei proprio sapere dove di trova. — Guardò l'orologio. — Chi sa se la signorina Lane si sentirebbe di venire?

Allenby si recò in auto all'albergo, un po' dubbioso se, dopo le emozioni della notte, l'attrice sarebbe stata fisicamente e moralmente in grado di recarsi nella casa della tragedia.

La giovane si trovava nel salottino, e non mostrava traccia alcuna dello spavento sofferto. La sua prima domanda fu su Binny.

— No, non l'abbiamo trovato — rispose Dick con voce agitata. — Sono terribilmente preoccupato per te, Mary. Quell'uomo non si arresta davanti a nulla!

La ragazza scosse il capo.

— Non credo che mi darà più noia — replicò. — Smith ha ragione: Binny non è tipo da correre rischi inutili. Finché ha creduto di potermi portar via il rendiconto bancario o d'impedirmi di parlare delle mie scoperte riguardo agli assegni, allora sì che correvo veramente un serio pericolo.

— Come si è accorto delle tue indagini?

— L'ha capito quando lo mandai a fare quel viaggio — rispose Mary. — Fu un'idea un po' ingenua, vero? Ho calcolato male la sua intelligenza, e in ogni modo doveva già avermi seguita durante le mie visite ai fornitori. Mi era parso d'averlo veduto una volta, il giorno che andai a Maidstone.

L'attrice non mostrò nessuna riluttanza ad accompagnare Dick in Naylor's Crescent. Durante il tragitto informò il giovanotto d'aver veduto Leo Moran, che ormai poteva considerarsi fuori di pericolo. Per un momento i medici avevano temuto di non poterlo salvare.

Quando giunsero a destinazione, Smith si trovava nel cortiletto dietro alla casa. La giovane discese con Allenby i pochi gradini che portavano in cucina rabbrividendo al ricordo della sua visita notturna in quei luoghi sinistri. Perfino adesso alla luce del giorno, l'atmosfera le riusciva sgradevole benché fosse persuasa che in ciò entrava più la sua immaginazione che non i tristi ricordi legati a quella casa. Ecco la porta dell'"armadio" ma spalancata; ed ecco la porticina in cui aveva infilato la copia della chiave d'argento. La cucina e l'office parvero d'una straordinaria piccolezza all'attrice; ma si rese conto che ciò dipendeva dal fatto che i suoi primi ricordi della casa, risalivano all'infanzia quando le stanze più minuscole appaiono grandi, ed altissimi i mobili più bassi.

Mentre lei si guardava intorno, Piè-veloce entrò salutandola con un cenno del capo.

— Si ricorda questo ambiente, signorina?

— Sì — La giovane indicò la stanza interna che aveva un aspetto molto più moderno del resto dell'abitazione perché ricoperta di mattonelle bianche smaltate. — Qui è tutto rimesso a nuovo — fece, entrando.

Quella cameretta la lasciava perplessa: le pareva che mancasse qualcosa; ma per quanti sforzi facesse non riusciva a capire che cosa. Sentiva soltanto che v'era qualche differenza tra l'aspetto attuale e quello che lei si ricordava. Non palesò tuttavia i suoi dubbi, convinta che fosse la memoria a giocarle uno scherzo, come spesso accade.

— Sa cos'è questo? — chiese Smith.

Aveva trovato in un cassetto della cucina uno strumento che si sarebbe detto una siringa da giardino, se non fosse terminato in cima con una specie di tazzina di gomma.

— È una pompa aspirante — spiegò il poliziotto.

Bagnato l'orlo di caucciù, lo compresse sul tavolo; e tirando su il pistone riuscì a sollevar da terra senza sforzo un angolo del mobile.

— A cosa può servire questa pompa? L'aveva veduta altre volte? Mary scosse il capo negativamente.

Piè-veloce aveva trovato anche altre cose: un vasetto di tinta verde scura, e una massa di roba dura avvolta in un giornale unto.

— È mastice — fece. — L'avevo visto già l'ultima volta che venni qui. Sa a che è servito?

A un cenno del poliziotto l'attrice lo seguì nel corridoio scuro. Il lume non diffondeva che un fioco chiarore; ma lui si tolse di tasca una potentissima lampadina, e, fermatosi vicino all'uscio, rivolse il fascio luminoso sul massiccio pannello:

— Vede?

La giovane scorse una profonda intaccatura circolare.

— Era riempita e dipinta. Credevo fosse un nodo del legno, prima di tirarne fuori il mastice.

— E invece?

— È il buco fatto da una pallottola al termine della traiettoria — rispose Smith lentamente. — La stessa pallottola che uccise Hervey Lyne, quando il vecchio è stato assassinato in questo corridoio!

25.

— Per ora tutto poggia sul ragionamento — fece il poliziotto — ma su un ragionamento di questi ci baserei una scommessa. Binny sapeva che da un po' di tempo il vecchio sospettava di lui, e che le cose stavano per finir male. Era necessario agire, e presto. Hervey cominciava ad avere qualche dubbio sul proprio deposito in banca. Non era per questo, tuttavia, che sospettava di Binny; altrimenti non avrebbe mandato proprio lui a chiamare Moran. Lyne, che odiava i banchieri, cercava di vederli il meno possibile. Quando Binny seppe che il padrone desiderava parlare col direttore della banca, si sentì perduto. Non gli rimaneva che una cosa da fare: indurre un complice a fingersi Moran, e quel complice fu...

— Mike Hennessey! — interruppe Dick. Piè-veloce annuì.

— Non c'è dubbio — fece. — Nel perquisire le tasche di Hennessey abbiamo trovato un foglio dove si leggevano le medesime cifre del famoso rendiconto bancario. La cosa ha una sola spiegazione; che Binny gli avesse fornito le cifre, e che Mike avesse dovuto mandarle a memoria per trovarsi pronto a rispondere nel caso che il vecchio lo avesse interrogato. Il foglio portava infatti tracce evidenti d'essere stato molto maneggiato. Era sporchissimo, e si vedeva che era stato piegato e ripiegato mille volte.

Il poliziotto si trovava in cucina coi due giovani. Trovò per caso un

grande foglio di carta assorbente. Lo stese sul tavolo, trascrivendovi la sua teoria via via che la esponeva.

— Moran non venne mai chiamato, né mai chiese di recarsi da Lyne. Fu una combinazione che non si trovasse in ufficio mentre si svolgeva il colloquio del vecchio col falso banchiere. In quel momento egli era a colloquio con gli agenti dei Petroli Cassari. All'ora fissata da Lyne per l'appuntamento, si presentò Mike. Hervey, forse, non aveva mai veduto Leo; e in ogni modo, quasi cieco com'era, non avrebbe potuto riconoscerlo. Ma Hennessey deve aver detto o fatto qualche cosa che lasciò Lyne perplesso. Il vecchio era molto furbo; sappiamo che una delle sue fissazioni era che tutti lo ingannassero. Ora è possibile che avesse in mente *a priori* un dubbio sull'identità del suo visitatore.

Non sapremo mai cosa fu a mutare i suoi sospetti in certezza. Forse qualche discorso giunto fino a lui dalla cucina: a volte, tra Binny e la sua cosiddetta moglie, avvenivano scene tremende... L'ho saputo dalla servitù delle case vicine. Lyne allora prese il primo foglio che gli capitò sotto mano (e che fu per caso il rendiconto bancario), e vi scrisse un messaggio per lei. — Così dicendo accennò col capo a Mary. — Mi pare che non vi possa essere dubbio alcuno su questo: Hervey era sicuro che il suo visitatore della mattina non fosse Moran, e sospettava Binny d'aver inscenato la commedia. Ecco perché il vecchio chiese l'intervento della polizia. Binny venne a scoprire anche questo; che poi il padrone gli abbia formulato le sue accuse all'ultimo momento, o si sia limitato a qualche accenno, questo la sapremo soltanto se l'assassino confesserà prima di venire impiccato.

Binny deve aver improvvisato il suo piano. Dopo aver vestito il padrone per uscire, gli si è messo alle spalle uccidendolo con una revolverata... Ho estratto io la pallottola dal legno della porta. Forse non aveva neanche intenzione di portarlo a spasso, ma, vista la scarsissima perdita di sangue e dato che della ferita non appariva traccia, decise di rischiare. Le pupille di Lyne erano nascoste dagli occhiali scuri. Inoltre il vecchio dormicchiava quasi sempre mentre veniva condotto al parco. Così Binny se la cavò. Giunse fino a chiedere ad un agente di fermare il traffico per poter attraversare la strada.

Smith sospirò, scuotendo il capo con forzata ammirazione.

— Pensate! Il morto seduto nella carrozzella, e Binny che legge tranquillo e sereno le ultime notizie alla propria vittima!

— È possibile che l'assassino riesca ad abbandonare l'Inghilterra? — domandò Dick.

Il detective si grattò il naso pensosamente.

— In teoria, no; ma bisogna ricordarsi che quest'uomo è un guitto... non per offenderla, signorina. In genere io ho poca fiducia nei travestimenti dei criminali; ma qui non si tratta di un delinquente comune. Ora è a Londra, ed abita probabilmente in un appartamento affittato sotto falso nome. Può darsi anche che ne abbia affittati due o tre, per maggior sicurezza. È tipo da aver preso tutte le precauzioni per prepararsi alla fuga. Possiede un mucchio di quattrini, un paio di pistole automatiche, e ha davanti a sé lo spauracchio della forca. Non sarà tanto facile acchiapparlo.

— Non lo capisco — fece Allenby scuotendo il capo. — Perché dare quelle feste agli attori? E perché creare il personaggio di Washington Wirth?

— Per raggiungere i suoi obiettivi doveva necessariamente assumere l'aspetto e il nome di un gran signore. Vi parlerò poi dello scopo di quelle feste. Non è mai riuscito a farvi andare gente veramente di prim'ordine... i presenti sempre esclusi, signorina. Voleva attirare quel genere di signore che portano indosso brillanti per un valore di migliaia di sterline. A Chicago il colpo gli era riuscito: ne aveva radunate un bel gruppo, e poi, "mani in alto!", le aveva derubate tutte. A Londra invece non ha saputo imporsi, e non ha adescato chi voleva. E poi non bisogna dimenticare la sua vanità. Gli piaceva essere un pezzo grosso in mezzo ai pesciolini... sempre senza mancare di rispetto alla signorina. Piè-veloce prese la pompa aspirante, e la guardò con attenzione.

— Vorrei sapere a che serve. Me la porto via.

Mise in tasca l'oggetto e uscì coi due giovani, dopo aver chiuso a chiave tutte le porte.

Dick e Mary tornarono all'albergo e l'instancabile poliziotto al suo appartamento di Haymarket.

Passò un'ora. Nella casa del delitto, non un suono né un movimento. Ma ecco che una striscia oblunga di mattonelle smaltate incominciò ad aprirsi come una porta, e Binny, con le soprascarpe ai piedi, entrò cautamente in cucina, impugnando la rivoltella. Rimasto un attimo in ascolto, passò rapidamente e senza rumore nel corridoio, salì le scale e ispezionò tutte le stanze prima di ridiscendere nell'ingresso a far scorrere il catenaccio. Tornato in cucina depose la pistola sul tavolo, passandosi una mano sul

mento dalla barba non fatta. Il volto sinistro si atteggiò a un sorriso tutt'altro che gradevole a vedersi.

— La vanità, eh? — esclamò.

Era questa l'unica parola di Smith che l'avesse irritato profondamente.

In piedi vicino al tavolo, il capo deforme immerso nei pensieri, Binny si gingillava meccanicamente con la lunga pistola automatica.

La vanità! questa parola lo aveva ferito. Aveva odiato Piè-veloce; fin dalla prima volta che l'aveva visto, aveva sentito in quell'uomo lento, pesante e dall'aspetto ottuso, una minaccia alla propria sicurezza, alla propria vita. Ed ora il poliziotto lo aveva offeso in modo atroce. Checché si potesse pensare di quell'essere strano, il suo amore per il teatro era sincero. Quell'ambiente era il suo paradiso. Il primo suo furto l'aveva commesso per finanziare una commedia che aveva tenuto il cartellone una settimana sola. Binny stesso non era un cattivo attore. Ora gli sarebbe occorsa tutta la sua abilità ed il suo genio per sfuggire alla rete che gli si stringeva intorno. Varcato l'usciolino, rientrò nella stanza misteriosa, stretta e lunga, più piccola di una cella.

Sul pavimento era disteso il materasso che gli serviva da letto, e ai piedi di questo una piccola toletta sotto alla quale erano riposte due valigie. Ne prese una e l'aprì. Ben evidente apparve una busta piatta, contenente tre passaporti, che il vecchio portò in cucina. Avvicinata una sedia al tavolo, li esaminò con attenzione uno per uno. I suoi preparativi erano stati fatti con cura. I passaporti portavano nomi che Piè-veloce non aveva mai sentiti pronunciare, e non esisteva la benché minima somiglianza fra Binny e le tre diverse fotografie annesse ai documenti. A uno di questi, con un elastico, era attaccato un pacchetto di biglietti ferroviari. Un gruppo di biglietti l'avrebbe portato in Olanda, un altro in Italia. Poteva cambiare identità tre volte durante il viaggio.

Dalla tasca posteriore dei pantaloni estrasse un grosso pacco di banconote; francesi, inglesi, tedesche. Un secondo pacco ne tolse da una tasca segreta del cappotto, poi un terzo ed un quarto, finché sul tavolo vi fu un gran mucchio di danaro.

Per un lungo quarto d'ora rimase in pensosa contemplazione della propria ricchezza; poi, tornato nel suo piccolo nascondiglio, ne portò fuori uno specchio e un necessaire da barba iniziando con gran cura i suoi preparativi.

I ceroni comuni, per quanto realistici possano apparire sulla ribalta, non

avrebbero servito a nulla alla luce del giorno. Binny versò dunque un po' d'annatto in un piattino, e, diluitolo, se ne coprì il volto con pazienza, adoperando uno specchio a ingrandimento per controllare il risultato che raggiungeva.

Per quasi due ore si lavorò il volto ed il cranio; spogliatosi quindi completamente, cominciò a rivestirsi, sistemando per prima cosa il danaro in varie borse attaccate a una cintura che legò alla vita. Il contenuto delle valigie lo buttò via, avendolo vagliato accuratamente il giorno prima. Non gli sarebbe stato possibile portar con sé altro bagaglio oltre alle due pistole automatiche e a una mezza dozzina di caricatori, divisi fra le varie tasche.

Scelse per uscire l'ora della colazione, e non prima d'aver studiato a lungo la strada dalla finestra dello studio. Potevano vederlo i servi delle case vicine, ma era probabile che fossero occupati a preparare e servire il pranzo dei padroni o a far colazione. A quell'ora nessun fornitore era in giro a consegnare la merce, e l'unico rischio era che Smith avesse lasciato un agente di guardia. Ma questo pericolo bisognava correrlo per forza.

Tolto il catenaccio al portone e girata la maniglia, Binny uscì. Giunto all'Outer Circle, vide qualcosa che gli fece stridere i denti per l'ira: una donna di miserabile aspetto camminava con passo malsicuro sul marciapiede opposto. Riconobbe la disgraziata compagna dei suoi ultimi quattro anni, l'ubriacona mezzo idiota con la quale aveva condiviso la cucina per tanto tempo. L'infelice non lo riconobbe, e in fondo importava poco se anche Smith l'avesse vista. Binny l'aveva scacciata il giorno prima con l'ordine di tornarsene nel Wiltshire dove l'aveva trovata, lasciandole danaro sufficiente per un anno di vita.

Continuò dunque per la sua strada, guardandosi ogni tanto alle spalle per vedere se fosse seguito. Non osava arrischiarsi a prendere un autobus. Anche un'auto poteva essere pericolosa. Se si fosse messo a guidare lui stesso una macchina, così travestito, avrebbe destato una curiosità tutt'altro che desiderabile.

In Finchley Road c'era un gruppo di case con molti negozi a pianterreno. I piani superiori, divisi in appartamenti, erano affittati a buone famiglie borghesi. Ma l'angolo di quel blocco di case era tutto occupato da uffici, e qui l'ascensore era autonomo.

Binny entrò indisturbato, e spinto un bottone venne trasportato al terzo piano. Quasi in faccia al cancelletto, in un angolo del muro, si leggeva sopra una targhetta: *Nuovo Sindacato Teatrale.* Aperta la porta con la

chiave, entrò. L'ufficio era formato da una stanza di media grandezza e da uno spogliatoio. Ammobiliato con semplicità, dava l'impressione di essere stato usato pochissimo. Una scrivania e un tavolo erano i soli mobili che potessero far pensare a un ufficio.

Binny fece scorrere il catenaccio, si tolse il lungo cappotto e sedette nella comoda poltrona. In uno dei cassetti era riposto un bollitore elettrico, che lui riempì al rubinetto del lavabo. Si preparò così una tazza di caffè, che con qualche biscotto trovato nel secondo cassetto, in una scatola di latta, formò la sua colazione.

La fuga si presentava facilissima. Il bagaglio si trovava nello spogliatoio di Liverpool Street. Tutto era molto semplice; eppure...

Binny sarebbe stato capace di scrivere un libro sulla psicologia dei delinquenti. Era un assassino di sangue freddo, ragionatore, che non commetteva mai gli stupidi errori dei suoi pari. Chi infatti avrebbe potuto prevedere che Lyne, ascoltando alla radio la conferenza di Moran, si sarebbe accorto che la voce non era quella del sedicente direttore di banca col quale aveva parlato la mattina, e che ciò sarebbe bastato a fargli intuire tutto il trucco? Era anche un vero peccato aver fatto il madornale sbaglio di tornare indietro in albergo per cercare la chiave, attirando così l'attenzione dell'attrice. Non fosse accaduto quell'incidente, Leo Moran sarebbe morto e non sarebbe rimasta prova alcuna che la confessione, scritta da lui stesso con tanta cura, non fosse autentica in ogni dettaglio.

Tutto era stato preparato così bene! Aveva contato di lasciar cadere la chiave subito dietro alla porta chiusa, e invece se l'era messa in tasca, dimenticandola. Piccolo errore che aveva rovinato tutto il suo artistico piano. La ragione, che gli aveva dettato fino a quel punto ogni suo atto, gli consigliava ora di uscire silenziosamente da Londra quella stessa notte, e di affidarsi al proprio istinto, per raggiungere la salvezza. Ma quel certo lato inafferrabile della mentalità dei delinquenti gli suggeriva qualche cosa di ben altrimenti spettacolare. Quanto più bello sarebbe stato lasciare Londra dopo un colpo talmente straordinario da renderlo famoso in tutto il mondo! Nella sua immaginazione Binny già vedeva i titoli dei giornali: *Piè-veloce Smith ucciso. L'assassino introvabile! Piè-veloce Smith, il nemico imbattibile dei delinquenti, battuto a sua volta!* Simili possibilità fantastiche s'impadronirono della mente di Binny e cominciò a riflettere, non ad una via di scampo per sé, ma al modo di realizzare quel suo sogno sensazionale; e non si rendeva conto che l'accusa di vanità, la quale tanto

lo aveva offeso, veniva ad essere confermata dal processo mentale che lo trascinava verso la vendetta.

26.

Dick e Mary stavano facendo colazione al Carlton. Il giovanotto parlava di un argomento che, in altre occasioni, avrebbe interessata enormemente la ragazza.

— Non mi stai nemmeno a sentire! — esclamò alla fine l'inventore. La sua compagna sussultò.

— Davvero? — Lei appariva contrita — Ero distratta caro. È una confessione terribile a farsi, no? Credo non sia mai avvenuto che una ragazza non abbia ascoltato una dichiarazione perché la sua mente era fissa sulla vecchia cucina di un'orribile casa.

Dick si mise a ridere.

— Se tu potessi trasferire il tuo interessamento dalla prosaica realtà alle idilliche eventualità, sarei un uomo felice... — Poi incuriosito: — Pensavi alla casa di Lyne? Cos'è che ti turba?

— La cucina — rispose subito l'attrice. — C'è qualcosa là dentro, Dick... non so che... qualcosa che mi manca, e che mi esaspera. Ho un vago ricordo che il povero Hervey m'abbia detto che la stava rifacendo, e che era straordinaria la bravura di Binny nel dirigere i lavori facendogli risparmiare un mucchio di soldi... — Si accarezzò il mento. — C'era una credenza — continuò poi pensosamente. — Ed ora non c'è più. C'era anche un orribile lavandino di maiolica marrone, e...

S'interruppe a un tratto, fissando il compagno con gli occhi sbarrati.

— La dispensa! — esclamò con voce soffocata. — Ecco cos'era! C'era una dispensa, a cui si accedeva tramite una porta nel muro della cucina... Dov'è andata a finire la dispensa?

L'altro scosse il capo ironicamente.

— Non ho mai avuto molta passione — incominciava — per ricercare le dispense smarrite — ma l'attrice lo fermò subito.

— Non ti ricordi che, uscendo dalla casa di Lyne, Smith si disse sicuro che Binny avesse un nascondiglio là dentro, da qualche parte? Sono certa che è quello... a destra entrando.

Allenby si mise a ridere.

— A destra, entrando in cucina, c'è una solidissima parete di mattonelle — replicò, ma la giovane scosse il capo.

— Sono sicura che là dentro ci sia qualcosa. Ora mi ricordo che, entrando nel cortile per provare la chiave, ho osservato che non vi aera nessun mutamento all'esterno. Dev'esserci un vano là dietro... Dick, la Provvidenza ci assiste.

La ragazza s'era voltata verso l'ingresso dove aveva visto apparire Piè-veloce sconsolato. Incrociato lo sguardo con quello di Mary, il poliziotto la salutò con un cenno del capo. Evidentemente non era lei la persona che lui cercava, perché continuò con gli occhi la sua ispezione intorno alla sala. Incontrando di nuovo il suo sguardo, l'attrice gli fece un segno. Smith le si avvicinò mal volentieri.

— Non ha veduto il vicecommissario? Dobbiamo far colazione insieme... e paga lui. Aveva fissato per mezzogiorno e mezzo. — Guardò l'orologio. — Sono già le due. A proposito, abbiamo acchiappato la moglie di Binny; uno dei nostri agenti l'ha arrestata nell'Outer Circle, ma la disgraziata non ha nulla da dire.

— Ho trovato il nascondiglio! — interruppe la giovane. Il detective si mostrò subito interessatissimo.

— Il nascondiglio di Binny? — chiese concitamente. — Quello in casa Lyne, intende dire?

La ragazza espose tutto d'un fiato la sua teoria. Piè-veloce si batté un ginocchio con la mano.

— Ha ragione, naturalmente: ecco la spiegazione della pompa aspirante. Mi domandavo a cosa potesse servire. Praticata una porta invisibile... ed era facile in una parete coperta di mattonelle smaltate... era assurdo metterci una maniglia, non è vero? L'unico modo per poterla aprire era di fissare una pompa aspirante sulla superficie di mattonelle per tirarla a sé. La pompa l'ho in ufficio, e il commissario può aspettare!

Senza mettere tempo in mezzo Piè-veloce lasciò i suoi amici e mezz'ora dopo aveva già fatto circondare la casa di Hervey. Entrato nell'ingresso con la pistola in pugno, penetrò rapidamente in cucina, esaminandone il muro candido. Non vi era traccia alcuna di porte. Applicò la pompa alla superficie liscia, tirò a sé, ma, con sua grande delusione, non avvenne nulla. Nemmeno le forze riunite di due agenti riuscirono a smuovere la porta segreta. Mutando a varie riprese la posizione della pompa, al quinto tentativo Smith fu finalmente ricompensato delle sue fatiche. Uno sforzo

minimo bastò per estrarre un mattone dal muro, che scorse sopra una guida d'acciaio, ricadendo in avanti e lasciando vuoto uno spazio oblungo.

Infilata una mano là dentro, il poliziotto trovò una maniglia d'acciaio. Alla pressione dall'alto in basso la porta si aprì, e Piè-veloce poté penetrare nel nascondiglio di Binny. I vestiti ammucchiati in disordine sul pavimento, lo specchio da barba buttato sul letto, erano abbastanza eloquenti. Vi era un significato anche maggiore nel piattino che il poliziotto trovò nel lavabo. Esso era ancora giallo dell'annatto adoperato da Binny.

Smith osservò a lungo la tinta; poi:

— Credo che si preparino grossi guai — fece.

Buttò sottosopra i vestiti e gli oggetti che erano stati tolti dalle valigie, ma senza trovare nulla che potesse indicargli nemmeno lontanamente le intenzioni dell'assassino. Una cosa era certa: il mostro, nascosto nella sua tana, aveva udito tutto ciò che era avvenuto quella mattina. Piè-veloce si fece chiudere dentro allo sgabuzzino per ascoltare una conversazione tenuta in cucina, e, pur non afferrando ogni parola, poté accertarsi che Binny aveva sentito abbastanza.

L'annatto nel piattino era un piccolo indizio, ma probabilmente inutile. Se ne poteva soltanto dedurre che bisognava andare in cerca di un uomo dal viso giallo, dato questo che forse sarebbe riuscito utile ai segugi.

Il fuggitivo non aveva dimenticato proprio nulla. Il poliziotto cercò diligentemente, trascinandosi carponi sul pavimento con gli occhi fissi sulle mattonelle, nella speranza di vedere almeno una ciocca di capelli finti. Supponeva che quel delinquente appassionato del palcoscenico avesse tentato di travestirsi in modo teatrale, ma le ricerche non rivelarono nulla che potesse minimamente indicare le qualità di tale travestimento.

L'unico indizio accusatore lasciato da Binny era un caricatore di pistola automatica con tutte le sue pallottole. Essendo impossibile che l'assassino non si fosse accorto di quell'oggetto, Smith ne dedusse che se non lo aveva preso era perché aveva già indosso tanti caricatori quanti poteva portarne.

Un'altra scoperta che, fatta qualche giorno prima, sarebbe riuscita preziosissima, fu quella d'un guanto bianco sporco, che si appaiava evidentemente con quello trovato dal detective nello spogliatoio di Washington Wirth.

— Non si sa mai — fece Piè-veloce consegnando il guanto ad un suo sottoposto. — Qualche volta i giurati hanno delle crisi d'idiozia, e una

cosetta così potrebbe riuscire a convincerli... conservalo.

Era chiaro che la dispensa aveva servito da camera da letto. Benché il materasso fosse disteso per terra, e il vano fosse completamente nudo, Binny doveva aver spesso trovato comodo quel nascondiglio. Pochissima luce entrava dalla finestrina posta vicino al soffitto, e che evidentemente rimaneva quasi sempre chiusa; adesso era coperta con un pezzo di tela cerata.

Prima di andarsene il poliziotto volle provare a riporre nelle valigie i vestiti trovati nello sgabuzzino. Come aveva previsto, essi ne riempivano appena una. Si rese conto, inoltre, che parte di quella roba Binny se l'era tolta di dosso da poco, e la conclusione che trasse da tutto ciò fu che una delle valigie aveva contenuto il travestimento col quale l'assassino era uscito di casa.

Smith spedì i suoi uomini ad assumere informazioni lungo tutta la strada, ma nessuno aveva visto uscire Binny: questi aveva davvero scelto bene il momento. Più tardi il detective allargò il raggio delle indagini, ma sempre senza risultato.

Ritrovò Mary Lane col fidanzato che lo aspettavano pazientemente nel giardino d'inverno del Carlton, e riferì loro la sua scoperta.

— Se ci avessi pensato prima! — esclamò malinconicamente l'attrice. Ma il sorriso di Piè-veloce non era del tutto amaro.

— In tal caso, o lei o io o tutti noi saremmo bell'e morti! — replicò seccamente. — Quel tipo lì porta indosso un vero arsenale; e la sua cattiva memoria, cara signorina, ci ha risparmiato probabilmente avventure molto spiacevoli.

— Lei crede che oggi Binny fosse nascosto là dentro? L'altro annuì: — Non c'è dubbio.

— Allora finirà col fuggire? — chiese Dick.

Il poliziotto si stropicciò il mento con irritazione.

— Chissà se sarebbe un bene o un male? — rispose. — Forse cercherà di partire oggi... ma tutti i porti sono guardati, e ogni passeggero verrà sottoposto ad interrogatorio. I soli che potranno imbarcarsi senza difficoltà sopra una nave in partenza saranno i bambini in fasce... ed anche quelli verranno perquisiti!

Avvicinata la sedia al tavolo, Smith si curvò per parlare a bassa voce.

— Signorina — fece con aria molto seria — sa lei cosa fanno i topi quando sono ridotti in un angolo? Mordono! Se quell'uomo non riesce a

lasciare l'Inghilterra in nessun modo, se la prenderà con chi è causa della sua rovina. Uno dei responsabili sono io, ma l'altro è lei; e sa dove mi piacerebbe di richiuderla?

L'attrice scosse il capo, incapace per un momento di parlare. Era impressionata; anzi un poco spaventata, bisogna confessarlo. Binny riusciva a turbarle il sistema nervoso più di quanto lei stessa non volesse ammettere. Sentiva il cuore batterle più rapido in petto, e quando parlò ansimava in modo strano.

— Crede proprio che le cose stiano così? — Poi, sforzandosi di sorridere: — Dove vorrebbe rinchiudermi, dunque?

— Nella prigione di Halloway. — Il poliziotto non scherzava. — È il luogo più sicuro per ospitare una donna sola, obbligata altrimenti a girare per gli alberghi o in appartamenti d'affitto; e se potessi trovare una scusa per rinchiuderla là dentro una settimana, lo farei senza pensarci un momento.

— Dici sul serio? — intervenne Dick turbato. L'altro annuì.

— Non ho mai parlato così seriamente in vita mia. Forse Binny riuscirà a lasciare l'Inghilterra, ma ne dubito assai. Se la signorina Lane non si fosse accorta della scomparsa della dispensa, non avrei preso tutte le precauzioni che ho preso stasera. Ora le vie d'uscita dal Paese sono chiuse a catenaccio, e bisognerebbe che l'assassino possedesse, nascosto in qualche insenatura della costa orientale, un motoscafo capace di reggere il mare; ma credo proprio che questo non sia.

Smith possedeva uno strano sesto senso: il senso del pericolo. Si era occupato di molti delitti, aveva avuto a che fare con decine di uomini senza scrupoli che non avrebbero esitato un momento ad ucciderlo qualora se ne fosse presentata l'occasione. Aveva conosciuto delinquenti furbi, e qualcuno anche intelligente; ma Binny era un tipo a sé. Era un assassino che non dava il minimo valore alla vita umana. Il delitto non era per lui un espediente disperato... ma un atto che rientrava nel suo codice usuale.

Una prolungata assemblea ebbe luogo a Scotland Yard, e vennero spediti nuovi ed urgenti telegrammi in tutti gli angoli del paese per insistere sulla pericolosità del latitante. Per solito la polizia inglese non porta indosso armi da fuoco, ma in questo caso, secondo quanto ammonivano i dispacci spediti ad una ventina di pacifici capi-poliziotti, avvicinarsi a Binny sarebbe stato un suicidio, se l'agente incaricato dell'arresto non si fosse trovato pronto a sparare.

Scotland Yard possedeva un elenco di tutte le prossime partenze per mare, e né da Liverpool né da Greenock dovevano salpare battelli di nessun genere nelle trentasei ore successive. L'unica via di salvezza per l'assassino doveva dunque, per forza, essere il Continente. Forti distaccamenti di polizia furono inviati a rinforzare la guardia di Harwich, di Southampton e dei due porti della Manica. Ma dopo aver preso tutte queste precauzioni Piè-veloce provava ancora un vago turbamento, quasi sentisse la futilità di tutti quei preparativi. Binny si trovava a Londra in quel momento, ed era troppo abile per tentare la fuga, a meno che ignorasse la scoperta del nascondiglio. Non era probabile che lo sapesse, mancando quasi certamente di complici.

Alle cinque il poliziotto notò un fatto esasperante: stava passeggiando nel Whitehall quando lo colpì l'annuncio pubblicitario di un quotidiano*:La scoperta del nascondiglio d'un assassino latitante.* Comprò il giornale e vide in bella evidenza nella prima pagina un lungo articolo intitolato: *«Una stanza segreta nella casa di Hervey Lyne».* Emettendo una bestemmia soffocata, Smith continuò la lettura:

> *Oggi nel pomeriggio l'ispettore Smith di Scotland Yard, accompagnato da numerosi agenti, ha eseguito una nuova perquisizione nella casa di Hervey Lyne, la vittima dell'assassinio di Regent's Park. La polizia è rimasta a lungo sul luogo. Siamo riusciti a sapere che durante le ricerche, è stata scoperta una stanzetta rimasta ignorata fino ad ora. Penetrati nella camera misteriosa, i poliziotti vi hanno trovato prove inconfutabili che quello era il nascondiglio dove si era celato finora il servitore Binny, ricercato dalla polizia...*

Il poliziotto non andò oltre nella lettura. Sarebbe stata una perdita di tempo indagare subito chi fosse stato a fornire la notizia alla stampa. Probabilmente il responsabile era qualche giovane agente, che dopo aver preso parte alla perquisizione s'era affrettato a rivelare la propria sensazionale scoperta. Individuare l'indiscreto era cosa che si poteva rimandare a più tardi. Intanto, se Binny leggeva i giornali era già al corrente di tutto.

Per uno strano caso Binny non aveva invece veduto l'articolo; ma il piano da eseguire già gli si era concretato in mente.

Quella sera stessa alle nove e mezzo, Piè-veloce tornava a Scotland Yard per prendere conoscenza dei rapporti. Il treno in coincidenza col traghetto di Liverpool era stato accuratamente perquisito, senza che vi si trovasse traccia di Binny né di nessuno che gli assomigliasse. Ogni passaporto era stato esaminato prima della partenza del treno, e, per precauzione, la banchina era stata sgombrata dagli amici dei viaggiatori prima che l'agente di servizio desse il via al capostazione.

Lo stesso era avvenuto alla stazione di Waterloo, dove la polizia controllava i treni in partenza per le Havre. Era ancora troppo presto per avere notizie dai porti.

Binny era un abile guidatore. Non era probabile che lasciasse Londra in treno... sempre ammesso che avesse l'intenzione di lasciarla.

27.

Smith lasciò l'ufficio pochi minuti dopo le undici di sera. Quel lungo tratto di marciapiede che correva senza interruzione da Scotland Yard a Savoy Hill era per lui il "parco dei pensieri". D'inverno o d'estate, con la pioggia o col bel tempo, era qui che Piè-veloce trovava la soluzione di tutti i suoi problemi. Erano state deliberate impiccagioni, truffatori eran finiti in gattabuia, fatti insignificanti avevano assunto un'importanza sinistra, e, per contrasto, l'innocenza di uomini e donne apparentemente colpevoli era stata rivelata, tutto durante le passeggiate notturne del detective.

Vi erano pochi passanti a quell'ora. Le rare coppie, chissà perché sceglievano il lato della strada meglio illuminato, verso il fiume. Ogni tanto passavano delle macchine veloci come razzi. A lunghi intervalli si vedeva una processione irregolare di autobus, e di tanto in tanto un pezzente strascicava i piedi lungo il marciapiede in cerca di qualche cicca abbandonata.

Vicino ad uno degli ingressi degli Embankment Gardens, una limousine stava ferma da un lato della strada. Gettando un'occhiata all'interno, più per abitudine che per curiosità, il poliziotto scorse una donna seduta, e continuò la sua passeggiata.

Camminava, rimuginando in mente la storia di Binny. La parte più importante del problema era risolta ma la pericolosa e delicata faccenda dell'arresto del colpevole rimaneva ancora sospesa. Smith si sentiva

inquieto, cosa in lui insolita. Sognatore inveterato, immaginava sempre delle eventualità fantastiche, e, col concedere ai propri pensieri un campo più vasto e più completo, riusciva a conquistare il successo più spesso dei suoi colleghi. Un vantaggio infatti del sogno è quello di porre le probabilità comuni in netto rilievo: ora, è su tali probabilità che si basano quasi sempre le deduzioni dei poliziotti.

Giunto all'altezza del Savoy Hotel tornò sui propri passi, dirigendosi di nuovo, lentamente, verso Scotland Yard. Ormai dovevano incominciare a giungere i rapporti dalle città costiere... benché, forse, fosse ancora troppo presto per tutte, meno che per Southampton, dove era stata ordinata una vigilanza speciale. Un traghetto tedesco-americano doveva giungere la sera stessa in quel porto ad imbarcare dei passeggeri per Amburgo, la qual cosa aveva reso necessario l'invio d'un secondo gruppo di vigilanza.

Piè-veloce ritrovò la macchina di prima ancora ferma accanto al marciapiede. Non era lontana dall'ufficio degli oggetti smarriti, e probabilmente la signora aveva mandato l'autista in cerca di qualche oggetto da lei dimenticato in un'auto pubblica durante il giorno. Avvicinandosi il poliziotto vide che la signora era scesa e stava in piedi vicino allo sportello. Dalla rotondità della figura di lei dedusse che doveva trattarsi di una donna di mezza età.

Con sua grande sorpresa, la sconosciuta gli rivolse la parola con voce acuta.

— Potrebbe essere così gentile da chiamarmi una guardia? Domanda strabiliante da rivolgere ad uno dei capi più autorevoli di Scotland Yard.

— Che succede? — domandò il poliziotto. La signora si allontanò dallo sportello.

— È il mio chaffeur! — fece. — Poco fa è tornato ubriaco fradicio, e non mi riesce di farlo scendere dalla macchina.

Un autista ubriaco è un'offesa per ogni poliziotto che si rispetti. Piè-veloce aprì meglio lo sportello e si affacciò nell'interno dell'automobile.

Non vide, non udì, non sentì nulla. La coscienza gli si spense dentro come una candela ad un soffio di vento.

28.

Il capo gli doleva terribilmente. Provando a muovere le mani sentì di

non avere i movimenti liberi ma del motivo non si rese conto che molto più tardi.

La macchina filava rapida, superando di molto la velocità consentita. I fari erano spenti. Dal rumore delle ruote Smith indovinò che doveva trovarsi sopra una strada di nuova costruzione. Era strano quanto questo fatto gli sembrasse importante. Non ricordava, non sapeva nulla, se non che giaceva acciambellato sul fondo di un'automobile che correva velocissima e senza scosse. Poi ogni pensiero lo abbandonò di nuovo, e fu contento di lasciarsi andare a un'incoscienza che aboliva le dolorose trafitture della sua testa.

La macchina sobbalzava ora sopra una superficie ineguale. Agli urti continui il detective cominciò a tornare in sé. Sbattendo le palpebre tentò di rialzarsi, e mentre si toccava cautamente i polsi riconobbe la forma delle manette che gli appartenevano: ne portava sempre in tasca un paio fuori ordinanza. Non erano infatti del tipo regolamentare, ma di quelle di marca americana che sono tanto più facili da applicarsi: un colpo sul polso, e il D, girando su se stesso, si chiudeva automaticamente.

Qualcuno lo aveva ammanettato. Qualcuno gli aveva legato le gambe con una sciarpa di seta. Sentiva il nodo, ma gli era impossibile arrivare a toccarlo. Allora si ricordò della donna, dell'automobile e del guidatore inesistente.

La macchina sobbalzava in modo penoso. Pareva che avanzasse sopra un campo arato o, nella migliore delle ipotesi, in una strada battuta. Così era infatti, e Piè-veloce se ne rese conto non appena l'automobile si fermò.

Un attimo dopo si aprì lo sportello: e il poliziotto, osservando la sagoma della "donna", capì subito chi "lui" fosse. Una casetta sorgeva pochi metri più in là: una di quelle orribili scatole di mattoni rossi e dai tetti di tegole che dal dopoguerra in poi deturpavano le campagne inglesi. Afferrato per il risvolto del cappotto, Smith si sentì portare fin sulla strada, dove cadde in ginocchio.

— Vieni fuori, pezzo d'un... — sibilò una voce; e la parola che seguì non si adattava certo a una bocca femminile.

Un po' trascinato, un po' spinto, il poliziotto giunse davanti alla casetta, la porta fu spalancata, lui fu gettato nell'interno, al buio. C'era odore di calce umida, di gesso e di legno fresco; e Piè-veloce indovinò che l'ambiente doveva essere privo di mobili. Dopo un poco la porta venne chiusa dall'interno, e di nuovo lui fu spinto avanti in una stanza

completamente scura: anche le imposte dovevano essere chiuse. Il poliziotto ricadde a terra. Era impossibile che potesse muovere anche un solo passo con le gambe legate a quel modo dalla sciarpa di seta.

Mentre così giaceva un fiammifero scoppiettò, si udì il rumore d'un tubo tolto da una lampada ad olio, e dopo un momento la stanza s'illuminò del tenue chiarore di un lume a kerosene. I soli mobili erano due sofà, una sedia e una tavola da cucina. Degli scuri di legno tappavano la finestra, come già aveva sospettato Smith. Non vi erano tende e la tavola era senza tappeto.

Il bandito, tirata a sé una sedia, vi si accomodò con le mani sulle ginocchia, osservando la propria vittima.

Il detective non avrebbe mai riconosciuto quella vecchia col viso giallo e la parrucca grigia nel suo cappottone di pelliccia. La parrucca adesso era finita un po' sulle ventitré... ciò che conferiva alla fisionomia della falsa donna un aspetto comico insieme e terribile. Sensibile al ridicolo, Binny si tolse parrucca e cappello con un gesto solo, apparendo ancor più grottesco col suo cranio pelato e il volto giallo.

— Preso! — esclamò con voce rauca. Sorrideva, ma senza allegria. — Piè-veloce Smith non è tanto in gamba, dopo tutto!

Lo scherzo parve divertirlo; poi, come rendendosi conto che un diverso atteggiamento sarebbe stato più intonato alla situazione, incominciò a parlare con la voce affettata, in falsetto, propria di Washington Wirth.

— Mi costruii questa casetta un paio d'anni fa. Pensavo potesse farmi comodo in qualche momento, ma non ci vengo da tanto tempo... Ora sto per lasciar l'Inghilterra. Forse desidererebbe comprarla lei, signor Smith? È un eccellente ritiro per un professionista che desideri stare un po' in pace... e, per l'appunto, fra poco la attende un riposo così lungo!

Si tolse di tasca una pistola automatica, la depose sul tavolo, e curvandosi sollevò il detective mettendolo a sedere in un angolo della stanza. Chinatosi ancora, sciolse il nodo della sciarpa che stringeva le gambe del prigioniero, e gli sfilò le scarpe gettandole da un'altra parte. Dopo un attimo di esitazione gli allentò anche il colletto.

— Lei non è ferito, signor Smith — osservò. — Un colpo di mazza di caucciù sulla nuca non uccide. Ammetto però che la sensazione non sia molto piacevole... C'era una volta un agente di Cincinnati che me l'ha fatta provare. Mi ci vollero due mesi per rimettermi quel tanto da poterlo uccidere. Lei non conosceva questo mio ritiro?

Il poliziotto si sentiva la bocca arida, la testa gli girava, ma, pur rendendosi conto che il suo caso era disperato, non provava la benché minima paura.

— Ma sì, Binny — rispose. — Questa casa si trova a circa cento metri dalla strada di Bath, vicino a Taplow. Acquistasti il terreno quattro anni fa, pagandolo 150 sterline.

Per un attimo l'altro rimase senza parola.

— Questa casa fu perquisita la settimana scorsa dai miei agenti, ed ora si trova sotto la vigilanza della polizia del Buckinghamshire. Tu possiedi un'altra casetta simile nel Wiltshire.

— Davvero?

Binny era stupefatto e seccato. Piè-veloce se ne accorse, e pensò bene d'insistere sul tema.

— A che serve fare lo scemo? In fondo non abbiamo nessuna prova che tu sia un assassino. L'unica cosa che sappiamo con certezza è che hai falsificato gli assegni di Hervey Lyne. Il peggio che possa capitarti è una condanna a sette anni.

Aveva colpito nel segno: era quello il dubbio che ossessionava il mostro.

— Forse questa tua ultima prodezza ti costerà un anno di più — continuò il poliziotto — ma che cos'è un anno? Adesso dammi un po' d'acqua. C'è una cucina subito dopo questa camera. Lascia scorrere un po' l'acqua: quando sono venuto qui la settimana scorsa sapeva di ruggine. C'è una tazza di stagno sulla credenza.

L'istinto dell'obbedienza è più forte di quello del comando; Binny uscì, tornando poco dopo con la tazza di stagno che avvicinò alle labbra di Smith.

— Ora toglimi queste manette, e chiacchieriamo. Perché non portasti qui Mike Hennessey invece di... — Non aveva finito di pronunciare queste parole, che si avvide dell'errore madornale in cui era caduto.

Il vecchio fece un passo indietro ringhiando.

— Ah, dunque non mi cercava per arrestarmi come assassino, vero? Imbroglione! Glielo farò vedere io perché cercavo lei, però!

Avvicinò la mano alla pistola che giaceva sul tavolo; la prese, e la esaminò con cura.

— Ho sempre desiderato di essere io a dirle — cominciò — quando era venuto il momento di finirla, Smith...

— Il tuo desiderio si è avverato — interruppe Piè-veloce

tranquillamente. — Ma fa presto.

— Farò prestissimo — replicò l'altro seccamente.

Infilatasi l'arma in tasca raccolse la sciarpa, tornando a legarla intorno alle caviglie del prigioniero.

Si tolse quindi la pelliccia e tutte le sue vesti da donna, e trovato in un baule un vecchio abito maschile lo indossò.

Il poliziotto lo osservava intanto con interesse.

— Mi par di capire — fece — che ti prepari a qualche grosso lavoro...

— Infatti — replicò l'altro, aggiungendo poi con intenzione: — Il terreno, qui, è piuttosto molle... Prima di arrivare all'argilla bisogna scavar due metri.

Ma se credeva di impressionare Smith, si sbagliava.

— Perché non lasci fare a me? — chiese questi. — Tu sei grasso e poco allenato a queste fatiche. Io poi ho sempre desiderato di scavare da me la mia fossa...

Per un attimo parve che Binny considerasse seriamente la proposta.

— No — proruppe infine — grasso o no, voglio scavarla io.

— Perché darti tanta pena? — La voce del poliziotto era quasi scherzosa. — Appena si accorgeranno della mia scomparsa verranno a cercarmi qui e nel Wiltshire. Immagino che il tuo scopo sia quello di non lasciare nessuna traccia. Tu non sei ancora sicuro che si possa condannarti per assassinio, vero? Ma se uccidi un poliziotto t'impiccano di certo. Non c'è un uomo in tutta Scotland Yard il quale non sia pronto a deporre contro di te in un caso simile. Anche quelli che a quest'ora dormono nel loro letto giureranno di averti visto coi loro occhi mentre mi ammazzavi.

Calunniava così, spudoratamente, il più onesto corpo di polizia di questo mondo.

— Te la potresti cavare per l'assassinio di Hennessey — continuava Piè-veloce — e magari anche per quelli del vecchio Lyne e di Tickler; ma per il mio no. Verranno certo a studiare questo terreno che, se ben mi ricordo, è erboso, e a meno che tu non sia capace di ripiantare con arte tutta l'erba, mi troveranno subito e sarà la tua rovina.

Binny si fermò vicino alla porta, voltandosi indietro con un brutto sorriso.

— Conoscevo una volta un agente che parlava come lei... ma è finito all'inferno, lo sa?

E uscì chiudendosi la porta alle spalle.

Il poliziotto rimase lì seduto, a riflettere profondamente. Fece uno sforzo per spezzare l'unica maglia che legava insieme i due polsi; ma era un procedimento doloroso, e probabilmente inutile. Tirando in su le gambe e divaricando le ginocchia poteva raggiungere il triplo nodo della sciarpa. La manovra era difficile, ma riuscì comunque a scioglierne uno, e già stava lavorando sul secondo quando sentì il passo del suo aguzzino risuonare sull'impiantito del corridoio.

Binny aveva faticato molto più che non si aspettasse. Aveva il volto madido di sudore. Cercando a tastoni nel baule ne estrasse una bottiglia di whisky, e bevve un lungo sorso.

— Bevi per farti coraggio o per darti forza? — domandò Smith.

— Ora vedrà — brontolò l'altro fissando malignamente la sua vittima.

I calci delle due pistole gli spuntavano dalle tasche dei calzoni, e il detective le guardava con desiderio.

Di nuovo Binny aveva quasi raggiunto la porta, quando, come colpito da un pensiero, tornò sui suoi passi per esaminare i nodi della sciarpa.

— Ah, ne hai disfatto uno?... Ora ci penso io!

Frugando ancora nel baule trovò una corda. La infilò intorno alla maglia delle manette, annodandola strettamente dietro al collo di Piè-veloce, in modo da tirargli su le mani fin quasi sotto al mento.

— Quanto è buffo così!... Sembra che preghi! — osservò Binny. — Fra poco torno.

E su questa promessa uscì.

Immobilizzato nel suo angolo, il poliziotto sentiva le trombe delle automobili che passavano. Sapeva di trovarsi a un centinaio di metri dalla strada maestra, dove notte e giorno il traffico era ininterrotto e intensissimo.

L'eventualità che la polizia del Buckinghamshire perquisisse la villetta era molto vaga, a meno che a qualcuno a Scotland Yard non fosse venuta l'ispirazione che fosse quello il luogo in cui più probabilmente l'assassino avrebbe nascosto il suo prigioniero. Ma era più probabile ancora che a Scotland Yard non si accorgessero nemmeno della sua scomparsa. Smith era un tipo originale, e quando aveva per le mani un caso importante era capacissimo di star lontano dall'ufficio per giorni e giorni, con grande ira dei superiori. Quando finalmente si fossero messi alla sua ricerca, Binny si sarebbe trovato già all'estero, comodamente installato.

Il detective guardava la lampadina fumosa: la fiamma troppo alta aveva

fatto annerire tutto un lato del tubo.

Binny sarebbe dunque riuscito a fuggire, senza lasciare traccia alcuna. Nemmeno l'assassinio avrebbe avuto luogo dentro la casa.

Passò mezz'ora, poi un'ora... fino a che, sentendo i passi pesanti del bandito che veniva a prenderlo, Piè-veloce capì che era giunta la sua ultima ora.

29.

Ma a Scotland Yard l'assenza di Piè-veloce Smith era stata notata per il fatto che i rapporti inviati al suo ufficio non erano stati letti né comunque presi in considerazione. È vero d'altro canto che, essendo questi del tutto insignificanti, la noncuranza del detective si poteva giustificare almeno in parte. Accadde però che ci si mise di mezzo lo zelo straordinario d'un vigile urbano alle prime armi, il quale s'era affrettato a riferire alla questura di Camden Row (direttamente dipendente da Scotland Yard) che una limousine azzurra, guidata da una donna, non aveva fatto caso al segnale rosso all'incrocio di Westminster Bridge con l'Embankment, occupando per di più il lato sbagliato della strada. All'ordine di fermarsi la guidatrice non aveva ubbidito, e l'agente aveva preso il numero della targa.

Per solito una questione di questo genere, puramente tecnica, sarebbe rimasta a dormire fino al mattino, se proprio nel momento in cui il metropolitano faceva il suo rapporto un membro del Parlamento non fosse sopraggiunto al posto di polizia per denunciare il furto della propria limousine azzurra, avvenuto dinanzi al suo circolo in Pall Mall. La macchina era ferma in fila, in contravvenzione a tutte le regole del traffico, e il proprietario stesso era stato testimone del furto.

— Il ladro era un uomo vestito da donna — così il parlamentare concluse, inaspettatamente, il suo racconto.

— Da che lo deduce? — chiese l'ispettore di servizio.

— Mentre saliva nella macchina, che è bassa di carrozzeria, gli è caduto il cappello. Era un uomo calvo, col viso giallo come se avesse l'itterizia.

L'ispettore si raddrizzò di colpo: l'Inghilterra intera era in cerca d'un uomo calvo dal volto itterico... Pochi minuti dopo i telefoni cominciavano a squillare da tutte le parti.

Fu di nuovo un agente del traffico a fornire informazioni preziose, e di

nuovo fu la fretta che Binny aveva d'uscire da Londra a tradirlo. Aveva dovuto frenare di colpo vicino a Heston, dove la linea del tram attraversava la strada maestra. Sfuggendo per miracolo a uno scontro col mezzo pubblico che stava sopraggiungendo, l'automobile aveva slittato. L'agente aveva attraversato la strada per farsi mostrare la patente dal conducente. Aveva distintamente notato una donna grassa al volante; ma mentre si accingeva ad interrogarla, il motore si era acceso e la macchina aveva ripreso la sua corsa. Tutto questo doveva essere avvenuto durante il secondo periodo d'incoscienza di Smith.

Ma questo rapporto non giunse che un'ora e mezza dopo il primo allarme. E Smith, chiamato d'urgenza, non s'era fatto vivo. Come se non bastasse, era stato trovato sul suo tavolo d'ufficio un foglio di appunti non completati. Ora, per nessuna ragione al mondo, Piè-veloce avrebbe mai dimenticato i propri appunti. Un altro indizio significativo era che non aveva consegnato la chiave della stanza all'agente di servizio: abitudine alla quale, per quanta fretta potesse avere, non veniva mai meno.

L'uso che aveva di passeggiare nei pressi di Scotland Yard era noto a tutti. Anche quella sera l'avevano visto avviarsi verso Savoy Hill, e l'agente di guardia ai piedi della collina l'aveva anzi notato mentre tornava indietro. Fu allora che qualcuno si ricordò dell'automobile azzurra ferma da un lato della via.

Al termine di tali indagini tutti i poliziotti di Scotland Yard si trovarono adunati agli ordini del Capo, chiamato anch'egli d'urgenza.

— Può darsi che Binny si avvii verso la costa, ma è più probabile che abbia riparato in una delle case di sua proprietà — fece il Capo della polizia. — Telefonate alla polizia del Buckinghamshire e di Salisbury; e, per maggior sicurezza, mandate subito in macchina squadre di agenti in tutti e due i luoghi.

Uno dei primi ad essere interpellati fu Dick Allenby. Si sapeva che Piè-veloce era suo amico e che, chiacchierone inveterato, gli piaceva un mondo di stare alzato fino alle tre di notte in compagnia di qualche benevolo ascoltatore. L'inventore giunse a Scotland Yard mentre partiva la prima squadra per Salisbury.

— Forse stiamo rincorrendo un'ombra — osservò il Capo. — È molto probabile che il buon Smith salti fuori fra un quarto d'ora; ma non voglio correre rischi inutili.

— È impossibile che si sia lasciato mettere nel sacco — replicò

sdegnosamente Dick.

Il Capo scosse la testa.

— Non so... Quel Binny ha condotto una vita molto misteriosa in America, e non sarebbe questa la prima volta che porterebbe con sé una vittima in campagna.

Di una cosa era sicuro: che non poteva esser stata la minaccia d'una rivoltella a indurre Piè-veloce a salire in automobile. Guardò l'orologio: era la mezza; il detective scosse la testa.

— Vorrei che questa notte fosse passata! — esclamò.

E Dick comprese quanto gravi fossero i timori del Capo.

Piè-veloce Smith aveva meno di un minuto e mezzo di tempo per riflettere e per scegliere un partito fra dieci o dodici, quasi tutti irrealizzabili, che gli si affollavano alla mente.

La porta si aprì lentamente, e Binny entrò asciugandosi la fronte con un fazzolettone che si era tolto di tasca.

— Ora lei verrà a fare una passeggiata con me, amico mio — fece con aria ilare, buttandosi a sedere.

Prese dal tavolo la bottiglia, buttò giù un sorso abbondante, si asciugò la bocca. Poi si chinò per sciogliere la sciarpa che legava le caviglie del prigioniero, e lo fece alzare in piedi con uno strattone.

Piè-veloce rimase eretto, traballante. La testa gli girava, ma la drammaticità del momento bastò per farlo tornare immediatamente in sé. Binny stava accanto alla porta, con la pistola in mano. Aveva fissato in fondo alla canna un oggetto ovale, come Smith non ne aveva visti mai; e il detective si sorprese a domandarsi come avrebbe fatto Dick Allenby, il quale si era occupato molto di silenziatori e tante volte aveva asserito che non potevano venire applicati alle pistole automatiche, a conciliare quello strano apparecchio con le sue teorie.

Il poliziotto si accostò al tavolo e vi rimase vicino, appoggiando le mani ammanettate sul piano levigato.

— Che cosa fa, prega? — gli chiese ironicamente Binny.

— Non vuoi che nessuno sappia che io sono venuto qui, vero? Non vuoi lasciare nessuna traccia, ed è per questo che non mi uccidi in questa camera?

— Proprio così — replicò l'altro allegramente.

— Se varie centinaia di persone si precipitassero qui dentro a rivolgerti un mucchio di domande, il tuo progetto andrebbe all'aria, no?

L'assassino socchiuse gli occhi.

— Che cos'ha in mente, lei? — domandò.

Nel medesimo tempo mosse un passo verso il prigioniero, ma questi sollevò la lampada gettandola dentro al baule aperto. Vi fu un tonfo, mentre il tubo di vetro si rompeva, poi una luce più forte, e una enorme fiammata si innalzò verso il soffitto.

Binny rimase immobile, paralizzato dalla sorpresa, e in un attimo Smith gli si buttò addosso. Mirò dritto al viso del mostro con le mani giunte, ma l'altro si curvò schivando il colpo. Qualcosa scoppiò in viso al detective, che sentì il bruciore della polvere e il colpo di una cartuccia contro il muro.

Allora colpì di nuovo, tentando di sbattere le manette d'acciaio sul capo dell'avversario. Questi riuscì a scansarsi, ma senza eludere completamente la forza della spinta, cosicché la pistola gli cadde di mano.

La stanza era ormai tramutata in un braciere: il fuoco aveva divorato il leggero strato di calce e le pareti ardevano come fogli di carta. L'atmosfera era impregnata di fumo acre, il calore diveniva insopportabile.

Piè-veloce colpì una volta ancora, e Binny riuscì ancora a sfuggirgli. Il poliziotto con un calcio aveva scaraventato lontano la pistola... là nella massa di fuoco che saliva dal fondo del baule foderato di tela. La porta era aperta e Binny si slanciò fuori, cercando di chiudersela dietro; ma Smith vi aveva già infilato una spalla. Spalancando l'uscio egli si precipitò traballando nel corridoio, per gettarsi subito sull'assassino.

Non aveva altra via di scampo che di mantenersi vicino all'avversario. Binny possedeva, infatti, un'altra pistola, che già gli sporgeva fuori dalla tasca. Ma il detective lo tenne stretto contro il muro arroventato, e, puntando i piedi, cercò con tutte le sue forze di schiacciarvelo contro. In questa posizione gli restava però impossibile colpirlo. Nella mezza luce vide che Binny tentava d'avvicinarsi alla porta d'ingresso, e ve lo spinse più vicino per aiutarlo a raggiungere la meta. Come la porta fu spalancata, si determinò una violenta corrente d'aria, e il crepitio del fuoco divenne addirittura un boato: le fiamme si alzarono come bandiere rosse e gialle che garrissero al vento.

Binny si sforzava di liberarsi dalle mani che lo serravano al colletto: tentava disperatamente d'estrarre la seconda pistola. Il respiro gli usciva in un fischio; aveva paura, nulla ormai gli rimaneva della sua vecchia riserva di coraggio. Agitandosi in tutti i versi per sfuggire alla pressione del

pesante corpo che lo schiacciava, alla fine, con uno sforzo sovrumano, riuscì nell'intento; e si slanciò fuori dall'uscio, seguito da Piè-veloce. Estratta subito la pistola, l'assassino fece fuoco; ma a sua volta il poliziotto gli si buttò addosso facendolo cadere. In un attimo Binny si rialzò e corse verso la facciata posteriore della casa.

Le fiamme uscivano già dal tetto. La campagna ne era illuminata per un raggio di cento metri, come se fosse giorno chiaro. Ammanettato com'era, Smith rincorreva velocemente l'avversario; ma, ad un tratto, questi si volse indietro. E ora poteva prendere la mira con cura. Il detective si rese conto che ogni speranza era perduta. L'uomo che gli stava di fronte era un tiratore formidabile, e si trovava appena a sei passi da lui.

Spinto dalla disperazione, egli spiccò un salto. I piedi non trovarono più nessun appoggio, e Piè-veloce si sentì sprofondare...

Avvertì il colpo, domandandosi se era quella la morte. Ma il contatto del suo corpo col fondo della buca in cui era caduto lo richiamò alla realtà. Subito si rese conto di quanto era avvenuto: Binny, che aveva passato la notte a preparare il nascondiglio per il delitto, ora aveva mancato il bersaglio perché la vittima era caduta nella propria fossa!

Rialzatosi a fatica, pesto e dolorante, il poliziotto udì un secondo colpo e volse gli occhi in alto. Risuonò un terzo sparo, e poi un quarto; una voce autoritaria chiamava qualcuno. Sentendo infine pronunciare il proprio nome, Smith emise un grido. Un volto si affacciò sull'orlo della buca: era il sergente sottoposto allo stesso Piè-veloce, che un attimo dopo lo aveva già tolto dalla scomoda posizione.

— Non può fuggire — assicurò il poliziotto al quale Smith si era rivolto con una domanda affannosa.

— Da che parte è andato, e dov'è la macchina?

Era stanco, indolenzito, contuso e sanguinante, ma per il momento non si occupò affatto delle proprie condizioni.

— Guarda nella tasca posteriore dei miei pantaloni: ci dovrebb'essere ancora la chiave di queste manette.

Così le aprirono, e lui se le tolse stropicciandosi i polsi.

— Avete trovato la macchina?

No, la limousine di Binny non era stato trovata. L'ultima volta che Piè-veloce l'aveva vista, essa si trovava davanti all'ingresso della casa, ma evidentemente l'assassino, durante una delle sue assenze, doveva averla nascosta in qualche parte. Una piccola rimessa, o per meglio dire una

tettoia annessa alla villa, era vuota.

Al chiarore della casa in fiamme si ritrovarono le tracce delle ruote. Queste solcavano il terreno erboso a sinistra della villa, e dovevano essere passate proprio sul luogo dove Binny aveva poi scavato la fossa. Più in là diventava difficile seguirle, ma evidentemente avevano attraversato il campo in linea retta, nella direzione presa poi dall'assassino. Un quarto d'ora più tardi venne in luce che la macchina era rimasta ferma per qualche tempo vicino ad una stradicciola secondaria. Il cancello era spalancato, e le impronte delle gomme ben visibili sul terreno soffice e bagnato. Binny non si era dunque più diretto verso la strada maestra, ma aveva voltato invece nella via di Cookham, dove essendo il traffico nullo a quell'ora notturna non c'era nessun pericolo per lui di venire osservato.

Il solitario agente di servizio a Cookham aveva visto passare la macchina, ma senza osservarne il guidatore. Questa si era diretta verso il ponte a pedaggio, aperto a quell'ora. La polizia di Bourne End per parte sua aveva visto diverse automobili ma senza prestare loro una speciale attenzione. Il fuggitivo poteva aver preso tanto la strada di Oxford attraversando il passaggio a livello, come aver seguito il fiume fino a Marlow.

Piè-veloce respinse con violenza, bestemmiando, il suggerimento di tornare a casa a riposarsi, affidando la caccia alla squadra volante e alla polizia del Buckinghamshire.

— Non può andare molto lontano — fece — vestito com'è, con la sola maglia e i pantaloni... gli ho strappato via quasi completamente la camicia. Assalirà certo qualcuno, o entrerà a rubare in qualche casa per rivestirsi. Non vi rendete conto di che razza di uomo si tratti? Ha imparato i metodi dei banditi americani, quello! Né arretrerà davanti all'assassinio... Non ci troviamo di fronte a un comune delinquente inglese.

Non fu necessario attendere molto per averne la prova. Essendo sembrato che la strada di Marlow offrisse maggiori possibilità d'azione al mostro, i segugi, percorrendola, incontrarono un agente a piedi che spingeva dinanzi a sé una bicicletta. Pioveva a dirotto, e l'elmetto e il mantello gli colavano come fontane.

— Una macchina azzurra? — fece costui. — È passata di qui cinque minuti fa.

L'automobile della polizia proseguì veloce. Subito prima di Marlow trovarono la limousine: era vuota.

Alle tre del mattino una macchina che correva sulla via di Oxford fu fermata da un agente che si teneva in mezzo alla strada con le braccia aperte. Al volante stava un fattore benestante di Oxford, che si mostrò un po' restio a ubbidire all'ordine di fermata.

— Mi rincresce disturbarla — fece l'agente — ma siamo in cerca di un assassino latitante, e avrei bisogno che lei mi accompagnasse fin oltre High Wycombe.

Il fattore non diede a vedere d'essere seccato, ma anzi piuttosto emozionato all'idea di partecipare a una caccia all'uomo. L'agente salì sullo scomodo sedile posteriore della macchina, e questa ripartì attraversando Wycombes.

— Glielo dirò io quando deve fermarsi — avvertì il poliziotto.

Oltre High Wycombes c'è una via trasversale che conduce a Princes Risborough.

— Volti per di qua — ordinò l'agente.

Ma l'altro fece notare che doveva tornarsene a Oxford.

— Volti qui — ripeté il poliziotto, mentre qualcosa di freddo entrava in contatto con la nuca del fattore. — Ubbidisca agli ordini.

La voce dell'agente era perentoria, e la pistola che teneva in mano parlava chiaro. Il fattore sobbalzò per lo sbalordimento; non mancava di coraggio, ma in quel momento non aveva armi addosso.

— Che succede? — domandò. Non dubitava ancora che l'uomo alle sue spalle non fosse un vero poliziotto. — Queste cose non sono permesse agli agenti!

— Levatelo dalla testa che io sia un agente — replicò Binny. — Il proprietario di questa uniforme sta in fondo a un fossato con la zucca rotta. Va' dove ti dico io e risparmiati il fiato.

L'altro infilò la strada che gli veniva indicata. Seguirono una via tracciata di fresco, in parte ancora in costruzione. Si vedevano qua e là dei lumi rossi, e il fuoco acceso dal guardiano. Il fattore cominciava a rendersi conto vagamente che l'uomo che lo aveva minacciato doveva esser proprio l'assassino latitante, e questa idea gli fece gelare il sangue nelle vene.

I due si trovavano in un punto dove il traffico è quasi nullo anche di giorno. A quell'ora poi era addirittura un deserto silenzioso. Binny cercava tutto il tempo a destra e a sinistra un luogo adatto per realizzare il suo piano. Finalmente, nel passare vicino ad una costruzione di legno che sembrava un granaio, l'assassino ordinò al conducente di fermarsi e di

voltare la macchina. Visto un cancello aperto di fianco al granaio, lo attraversarono.

— Fermati qui — ordinò Binny aprendo lo sportello. — Ora, scendi.

Impugnò la piccola lanterna elettrica che aveva fatto parte dell'equipaggiamento del disgraziato agente, e la rivolse verso la porta del granaio. Questa non era chiusa né da una serratura né da un lucchetto. Con una mano la spalancò, mentre con l'altra puntava sempre l'arma verso il suo prigioniero.

— Entra — ordinò; e lo seguì.

Mezz'ora dopo usciva di nuovo, indossando gli abiti del fattore e la sua cappa impermeabile dal bavero rialzato. Rimase in ascolto un momento prima di chiudere la porta; poi salì sulla macchina, riportandola in strada. Correva ancora serio pericolo di venire fermato. Un uomo solo, al volante di un'automobile, avrebbe sempre destato i sospetti quella notte, qualunque fosse il suo abbigliamento. La soluzione raggiunta non poteva essere dunque che temporanea.

Avesse incontrato uno di quei camion notturni che fanno servizio fra Londra e la provincia, le cose sarebbero certo andate meglio. Quelle corriere portano due, ed anche tre uomini... Bisognava affidarsi alla fortuna.

Se prendeva la direzione contraria a Londra il suo arresto era sicuro. Nelle poche ore che gli rimanevano fino all'alba bisognava che riuscisse a raggiungere la metropoli; là aveva tre nascondigli: che la polizia li avesse scoperti tutti?

Attraversata Aylesbury voltò a destra. Aveva una profonda conoscenza della topografia di quei luoghi, e tendeva a raggiungere la Grande Strada del Nord, per avviarsi poi verso Londra da quella parte.

Mentre passava per un villaggio un agente uscì dall'ombra, alzando un braccio. Binny esitò un attimo: il suo primo impulso fu di proseguire, ma non sapeva con certezza dove si trovasse... ed era probabile che, se non si fosse fermato allora, avrebbe trovato uno sbarramento poche miglia più in là.

L'assassino aveva studiato con molta cura l'organizzazione della polizia. Sapeva che essa era capace di rinchiudere Londra come in un anello per mezzo d'una catena di sbarramenti, e che da un momento all'altro poteva trovarsi in uno di quei punti, segnati da un autocarro messo per traverso sulla strada. Conosceva anche le strisce di tela, ornate di fitti spunzoni, che

gli agenti stendono sulla strada, con conseguenze disastrose per gli automobilisti recalcitranti.

Togliendo il piede dall'acceleratore, fermò la macchina.

— Mi mostri la patente — fece il poliziotto.

Binny si irrigidì. Aveva tolto all'ultima sua vittima tutto ciò che le apparteneva, ma la patente non gliel'aveva trovata addosso. Gli automobilisti hanno l'abitudine di tenere i documenti in una borsa attaccata allo sportello. Se non c'era nemmeno lì...

Si tolse di tasca la pistola, e la pose accanto a sé sul sedile prima d'aprire la borsa per iniziare la sua ricerca. Il cuore gli diede un balzo quando sentì sotto le dita la forma ben nota della patente. Consegnatala al poliziotto, questi la esaminò alla luce della lanterna.

— C'è scritto Dornby o Domby? — chiese poi.

— Dornby — rispose subito Binny.

Era altrettanto verosimile un nome come l'altro. L'agente riconsegnò il foglio senza commenti.

— Non ha veduto un uomo che guidava una limousine azzurra? Un uomo in maniche di camicia?

Binny fece una risatina.

— Sarebbe difficile riconoscere a quest'ora il colore d'una limousine... e quanto al conducente non avrei certo potuto vedere com'era vestito. Perché? Cercate qualcuno?

— È avvenuto un delitto — rispose l'altro vagamente. — Non sappiamo bene la ragione dell'ordine diramato di "arrestare o trattenere"... Buonanotte, signor Dornby.

Binny riprese la marcia. L'agente non aveva fatto caso al suo viso giallo, ma non era detto che un altro non l'avrebbe notato. Erano bravi assai a Scotland Yard, pensò il bandito domandandosi come avessero fatto a trasmettere gli ordini a posti di polizia così isolati.

Guardò la patente. Era intestata a John Henry Domby della Fattoria di Wellfield. Mandati bene i nomi a memoria, mise in tasca il documento e proseguì.

Si trovava ormai in un punto in cui gli era facile evitare i villaggi, perché dopo poco sarebbe entrato nella Strada del Nord, dove certamente erano stati disposti gli sbarramenti più efficaci, specialmente una volta raggiunta la zona di pertinenza della polizia metropolitana.

Sboccò finalmente su quella lunga arteria sinuosa che congiunge Londra

alle province del Nord passando per Doncaster. Bisognava voltare a destra o a sinistra? Ecco il problema.

Giungeva da un viottolo incassato fra due alte scarpate sulla strada maestra, che qualche metro più in là faceva da curva. Percepì il rombo di un motore, vide splendere due fari, e sterzò bruscamente a sinistra.

Anche l'altra macchina aveva preso la curva tenendosi sulla sinistra: il conducente vide l'automobile di Binny, ma un attimo troppo tardi per evitare una collisione. Sbandando a destra la macchina slittò sulla strada scivolosa, fece un giro completo su se stessa, e, urtato con una ruota un palo telegrafico, rimase sospesa di traverso sull'orlo del fosso.

Binny frenò a sua volta per evitare un secondo scontro poiché la macchina infortunata gli si trovava proprio davanti. Spingendo i freni della sua riuscì a fermarsi a pochi centimetri dall'altra. Udì il guidatore gridare qualcosa, poi lo sportello si aprì e una donna discese a fatica, restando illuminata in pieno dalla luce dei fari.

Binny la guardò sbalordito, stentando a credere ai propri occhi. La donna in piedi sotto l'acquazzone era Mary Lane!

30.

Mary si sentiva stanchissima, quella sera, al momento di spegnere la luce: ma non appena toccò il cuscino col capo ogni stanchezza ed ogni desiderio di dormire la abbandonarono. Giacque per mezz'ora sforzandosi di contare numeri, di compilare liste di commissioni, d'inventare delle storie; ma si sentiva sempre più sveglia. Finalmente si alzò e accese la luce, infilandosi la vestaglia.

Sperava che l'atto stesso di alzarsi le avrebbe fatto tornare sonno, ma accorgendosi che questo non avveniva cominciò addirittura a vestirsi. Cinque minuti dopo si avviava verso Scotland Yard, sotto la pioggia.

Vi giunse proprio mentre le squadre di agenti partivano in macchina alla ricerca di Smith, e non trovando il detective si rivolse all'ispettore capo.

— Non è qui, signorina... Anzi, siamo un po' preoccupati a suo riguardo. C'è l'ordine di ricercarlo.

L'attrice spalancò tanto d'occhi.

— Ricercarlo? — Poi, subito: — È forse scomparso?

L'altro ricordandosi che la reticenza è il primo dovere di un buon

poliziotto, finse di non aver sentito.

— C'entra forse Binny in tutto questo? — insistette la giovane.

— Ebbene, sì... — L'ispettore esitò prima di vuotare il sacco. — Si tratta proprio del sospettato dell'assassinio del vecchio in Regent's Park. Abbiamo l'impressione, qui a Scotland Yard, che quel Binny abbia rapito il signor Smith. Strano, che si possa portar via così un ispettore di polizia, ma che vuol farci?

Il poliziotto le diede poi una quantità di consigli paterni sull'opportunità di tornarsene a letto, e si trovò un po' imbarazzato quando Mary gli chiese se poteva trattenersi a Scotland Yard in attesa di notizie.

— Al suo posto non mi preoccuperei, signorina. Abbiamo messo degli sbarramenti su tutte le strade per trenta miglia intorno a Londra, e sono certissimo che Piè-veloce finirà col saltar fuori. È un tipo originale; e non mi sorprenderebbe di vederlo entrare da un momento all'altro.

Tuttavia l'attrice era decisa a rimanere, e l'ispettore la fece accompagnare nello studio dello stesso Smith.

In quella stanzetta tranquilla, passato il primo eccitamento, la giovane sentì quanto fosse stanca, e che sciocchezza avesse fatto abbandonando il letto.

Seduta accanto al tavolo, con la guancia appoggiata su una mano, si accorse che la testa incominciava a ciondolarle di qua e di là, e dopo un poco si sentì sprofondare in quello spiacevole limbo della semincoscienza che somiglia al sonno molto da vicino.

Si risvegliò con uno scossone, sentendo entrare l'ispettore capo.

— Signorina, può tornarsene a casa — fece questi. — Abbiamo trovato Piè-veloce, e da quanto mi è riuscito di capire non è poi ridotto troppo male.

Le riferì brevemente l'accaduto.

— Binny è fuggito. Secondo la teoria di Smith dovrebbe esser diretto verso il nord. Ha mai osservato che chi tenta di sfuggire alla giustizia va sempre in quella direzione? È un fatto accertato... o quasi. Ora vada a casa, signorina, e domattina le manderò un agente all'albergo con le ultime notizie.

— Torna a Londra? — domandò l'attrice. — Voglio dire il signor Smith? Il capo sorrise.

— Se fosse davvero intelligente come si dice, entrerebbe senz'altro all'ospedale. No, no. Abbiamo formato una specie di quartier generale

degli sbarramenti al di qua di Welwyn. Lo comanda il capo ispettore Roose, e Piè-veloce si dirige da quella parte per consultarsi con lui. Insomma, Smith sta bene... e il suo amico Allenby è con lui.

Chiamata un'auto pubblica, Mary si avviò verso l'albergo. Aveva dormito quasi due ore a Scotland Yard... se ne rese conto sentendo battere due colpi all'orologio d'una chiesa. Si sentiva anche più sveglia, se possibile, di quanto fosse stata durante il resto della notte.

Il portiere che la introdusse nell'atrio dell'albergo stava cercando la chiave da consegnarle, quando la giovane lo fermò:

— Potrei noleggiare una macchina in qualche posto? — chiese. L'altro la guardò stupefatto.

— Certo signorina... Ne desidera una stanotte?

La ragazza esitò. Il Capo le aveva detto che Dick e Piè-veloce si trovavano a Welwyn, ma non in quale punto della città. Dapprima pensò che avrebbero certo piantato il loro quartier generale negli uffici della questura... poiché non aveva idee molto chiare sul significato della parola "sbarramento". In ogni modo dovevano esservi degli agenti sulla strada per fermare le macchine, e questi le avrebbero indicato il luogo dove si trovavano i due amici.

Perché volesse recarsi laggiù non era chiaro nemmeno a lei stessa. Forse il desiderio di "trovarcisi in mezzo", d'essere testimone dei fatti che toccavano la sua vita così da vicino, di vedere con i suoi occhi l'epilogo della storia di cui lei era un personaggio? Trovava un'infinità di scuse, ma nessuna proprio convincente.

— Sì, mi procuri una macchina... e che venga il più presto possibile.

Si fece dare la chiave e salì in camera, raggiunta poco dopo dal portiere che le servì una tazza di caffè di sua fattura, giacché di notte il brav'uomo assumeva anche le mansioni di cameriere.

Leo Moran riposava nella sua stanza. Il portiere parlò con un certo orgoglio alla giovane del via vai dei giornalisti seguito alla scoperta del banchiere asfissiato.

La ragazza aveva appena finito di bere il suo caffè che giunse l'automobile ordinata. Indossato qualche indumento più pesante, scese dando le sue istruzioni all'autista.

Mentre la macchina usciva dai sobborghi in aperta campagna, Binny e la sua fuga assunsero una nuova importanza agli occhi di Mary. L'assassino non destava in lei nessuna traccia di compassione. Se provava un poco di

paura, non era il vecchio servitore ad ispirargliela, ma il pensiero del vasto ingranaggio che lei stessa, col proprio cervello, aveva messo in moto. Nel momento medesimo in cui era venuta a conoscenza dell'appunto scarabocchiato sul retro dell'assegno, Mary aveva risolto il mistero degli ammanchi, e quando si fu accertata che tutti gli assegni falsificati portavano la data del 17, in cui Hervey invariabilmente pagava i conti dei fornitori, ogni dubbio s'era in lei dissipato.

E ora, poiché si era ricordata la forma e l'aspetto della chiave di una porta di cucina, poiché aveva unito il fatto degli assegni al ricordo di quella chiave, diciottomila agenti londinesi erano in cerca di quell'uomo dal cranio calvo. Era quella la cosa impressionante: non Binny, né la minaccia che lui poteva rappresentare, bensì lo spettacolo di quell'enorme ingranaggio in moto per schiacciare un delinquente.

All'attrice parve che la macchina corresse un po' troppo sulla strada bagnata. Una volta, anzi, a uno slittamento dovette afferrare forte il reggibraccio.

Dovevano essere ormai a poche miglia da Welwyn, quando, ad una svolta, la giovane si vide venire incontro una macchina. Con la velocità a cui andavano era quasi impossibile evitare lo scontro. La sua automobile infatti fece uno scarto, girando su se stessa; la ragazza udì un tonfo e fu proiettata violentemente in ginocchio, mentre la macchina si fermava mezzo rovesciata.

Raggiunse la maniglia, e impiegando tutta la sua forza riuscì a spalancare lo sportello, uscendone alla meglio sulla strada bagnata. Il conducente era già in piedi vicino al cofano, e fissava stupidamente la macchina.

— Mi rincresce molto, signorina — fece con voce rauca. — Bisogna che telefoni in città per chiamare un'altra automobile... Forse questo signore potrà accompagnarla a Welwyn.

L'altra macchina si trovava dietro a loro. Mary vi si diresse, mentre il conducente ne scendeva. Costui aveva il bavero rialzato fino agli occhi, e l'attrice non poté vederlo in viso.

— È successo qualcosa? — domandò rudemente lo sconosciuto. Il conducente dell'auto pubblica si avvicinò.

— Potrebbe accompagnarci a Welwyn? — chiese. — Mi si è fracassata una delle ruote anteriori.

— È meglio che lei rimanga qui. Io intanto accompagno la signorina;

non c'è che un paio di miglia da fare — replicò l'altro. — Andiamo, signorina, salti su; la porto fino in città e penserò io a mandare soccorsi.

Questo accomodamento parve andare a genio all'autista, e Mary seguì lo sconosciuto entrando tranquilla nella macchina non appena questi le ebbe aperto lo sportello. Fatto il giro dell'automobile, vi salì dall'altra parte, sedendole accanto. L'attrice non era ancora riuscita a vederlo in volto, poiché teneva sempre il bavero alzato. Mentre metteva in moto, parve alla giovane che il misterioso individuo ridesse, e si domandò cosa potesse mai esservi di comico nell'accaduto.

— È molto gentile da parte sua accompagnarmi — fece la ragazza. — Temo che l'incidente sia avvenuto per colpa nostra...

L'altro non rispose per un momento; poi.

— Una disgrazia può sempre capitare — replicò sentenziosamente.

Dopo aver percorso due o trecento metri sulla strada, la macchina improvvisamente voltò a sinistra. Mary conosceva all'incirca la posizione di Welwyn, così da accorgersi che in quel modo se ne stavano allontanando.

— Non crede di essersi sbagliato? — domandò al suo compagno.

— No. — La risposta era breve e rozza, ma non destò in lei che un senso di risentimento.

Dalla seconda strada passarono in una terza, un viottolo che correva parallelamente alla strada maestra, e doveva costeggiare qualche grande proprietà: alti alberi si ergevano ai due lati del sentiero, e un fil di ferro segnava il limite della tenuta. La macchina rallentò, per fermarsi davanti a un cancello bianco. Il conducente la dispose in modo che i fari illuminassero il cancello: riconosciutane la poca solidità, senza esitare, egli vi spinse contro l'automobile con un sobbalzo, fracassando uno dei fari e riducendo il cancello a pezzi.

Dietro a questo si stendeva un viale coperto di ghiaia abbastanza liscio, che la macchina percorse rapidamente.

— Ma dove andiamo?

La giovane si sentiva agghiacciare il cuore, ora che l'intuizione del pericolo la faceva tremare dalla testa ai piedi.

Binny non rispose fino a che non ebbero superato un altro centinaio di metri. Trovata un'apertura fra gli alberi, diresse l'automobile in quella direzione, e proseguì sobbalzando per una cinquantina di metri ancora. Allora spense il motore.

— Che significa questo? — domandò la ragazza.

— Lei è una signorina tanto carina, tanto graziosa! Sono felice d'averla ritrovata in circostanze così romantiche!

Nell'udire quella voce affettata, in falsetto, Mary per poco non svenne. Binny! L'orrore di quel riconoscimento la colpì con forza anche maggiore quando l'assassino riprese a parlare.

— Lei è amica del signor Allenby, non è vero?... anzi, sua fidanzata? E conosce anche quel caro Piè-veloce Smith?

L'attrice tese un braccio verso la maniglia cercando di alzarsi, ma l'altro la trattenne.

— Poco fa mi sono passate molte idee per la mente, a suo riguardo. La prima era questa: che nessuno avrebbe pensato a fermarmi vedendomi con una donna al fianco. Poi, mi sono persuaso che fosse un ottimismo eccessivo. Allora ho pensato, mia cara, che lei avrebbe potuto essermi di grande aiuto... E finalmente, dolcezza mia, mi sono convinto che nella peggiore delle ipotesi, non mi si può impiccare più di una volta, qualunque cosa io faccia ormai! Non che riusciranno ad impiccarmi — aggiunse in fretta; — sono troppo intelligente! Ora usciamo per vedere un po' dove ci troviamo.

Curvandosi sulla compagna spinse lo sportello, e afferrandola per un braccio la fece scendere.

Prima che lei uscisse dall'albergo, il portiere le aveva consegnato un grosso pacco di posta. La giovane aveva messo un avviso sul giornale per trovare una cameriera, dando il recapito dell'albergo, e quelle lettere, che erano risposte all'inserzione, lei se le era infilate in tasca. Nello scendere dall'automobile le tornarono in mente. Ne sfilò una dal mucchietto, e la lasciò cadere per terra.

Binny possedeva ancora la lanterna tolta all'agente, e con l'aiuto di questa i due si avviarono attraverso la piantagione.

— Troveremo un'altra macchina.

Il vecchio chiacchierava allegramente, e malgrado il suo terrore l'attrice trovò modo di meravigliarsi che il mostro potesse tornare ad assumere in momenti simili il carattere di Washington Wirth. Era una cosa grottesca, incredibile, come un brutto sogno. Una seconda lettera scivolò nel buio.

— Sono un uomo dalle infinite risorse — continuava l'ex servitore, sempre stringendo il braccio della compagna. — Per secoli si parlerà di Binny così come oggi si parla di Jack Sheppard. E il più straordinario si è

che terminerò i miei giorni tranquillamente, come un rispettabile membro della società... Forse sarò consigliere comunale, o sindaco di qualche città coloniale... Un avvenire gradevole davvero, e una parte che saprei recitare!

Fu allora che la giovane lasciò cadere un terzo biglietto: bisognava essere prudenti nel lasciare la traccia; la riserva di lettere non era inesauribile. La quarta, la seminò quando cominciarono ad attraversare un campo.

Il vecchio continuava a chiacchierare senza posa.

— Non deve preoccuparsi, cara signorina. Non le accadrà nulla di male... almeno per ora. Finché vive lei, vivo anch'io! Lei è un ostaggio... si chiamano così, vero?

Mary non rispose. Il primo senso di terrore era scomparso. Ora non riusciva che a domandarsi cosa sarebbe avvenuto quando quell'uomo senza scrupoli si fosse trovato alle strette, avendola in suo potere.

Dinanzi a loro si ergeva contro il cielo il profilo nero di un grande casamento. Giunsero a un'aiuola circondata da una cancellata di ferro, e seguendola raggiunsero un cancello aperto su un cortile lastricato.

Una volta o due c'era stata un'interruzione nel monologo di Binny, il quale si era posto in ascolto. Era una notte molto tranquilla: il rombo dei treni lontani e delle automobili che filavano sulla strada maestra giungeva distintamente fino a loro. Il vecchio appariva soddisfatto, e non faceva nessun commento. Ora, mentre entravano nel cortile lastricato, si fermò di nuovo ad ascoltare, voltando il capo. Nel far ciò vide splendere un lume... per un attimo solo, perché subito questo scomparve. Pareva venisse dal campo che avevano lasciato poco prima... Aveva forse lasciato i fari accesi... chissà? Fece qualche altro passo a destra e a sinistra, ma non riuscì a vedere più nulla.

La possibilità che ci fossero dei guardiacaccia nel bosco veniva ora in mente al vecchio: si trovavano certamente in una riserva, dacché la parte inferiore della staccionata era chiusa da una rete metallica.

Egli non abbandonò un momento la stretta sul braccio della ragazza. Questa, tutta compresa della gravità del momento, tratteneva il fiato. Poi, senza dir parola, lui la condusse nel cortile, e Mary si accorse che il suo compagno adoperava ora la lanterna con maggiore cautela. Si trovavano vicino a delle stalle: due mezze porte erano spalancate, e pendevano dai cardini rotti. Non occorreva indagare di più: la casa alla quale appartenevano quelle stalle doveva essere disabitata.

Giunti a una porta che dava certamente in cucina, videro un piccolo cartello tutto scolorito: *Le chiavi si trovano presso i signori Thurlow, a Welwyn.*

Nella facciata posteriore della casa c'era un finestrone a vetri. Binny, spinta la canna della pistola attraverso l'impannata, cercò la maniglia a tastoni, ed aprì.

— Entri... — cominciava, ma ad un tratto si trovò avvolto in una luce abbagliante.

Da un angolo del cortile una lampada potente era rivolta verso di lui, e una voce odiata esclamò:

— Non ti muovere, Binny! Era Piè-veloce Smith.

Per un attimo l'assassino rimase paralizzato, col braccio che stringeva ancora quello della ragazza. Ad un tratto egli se la spinse dinanzi, tenendola per la vita.

— Se vi avvicinate, sparo — gridò; e Mary sentì la fredda canna di una pistola scivolarle sul collo.

— A che serve fare lo sciocco, Binny? — La voce del detective era quasi carezzevole.

Il vecchio e la sua compagna non riuscivano a vederlo dietro al lume sfolgorante, che non si capiva se fosse retto da lui stesso o da altri.

— Fatti coraggio, e affronta il processo. C'è il cinquanta per cento di probabilità che non ti si possa imputare proprio niente.

— Ah, davvero? — ghignò Binny. — Non attacca lo scherzo, Smith. Prenda i suoi uomini e li porti via di qua. Mi dia un'ora di tempo, e lascio la ragazza senza farle nulla. Ma se qualcuno si avvicina, le faccio saltare le cervella... e allora avrete davvero qualcosa da imputarmi. Senza neanche il cinquanta per cento di probabilità d'assoluzione!

Vi fu una lunga pausa, e l'attrice udì un mormorio di voci maschili.

— Va bene — fece finalmente Piè-veloce. — Ti concedo un'ora, ma devi consegnarci la signorina.

Binny rise rozzamente.

— Mi prendete per un bambino? La consegnerò quando sarò al sicuro. Lei torni là da dove è venuto, e...

Non disse altro. L'uomo che con passo silenzioso gli era giunto alle spalle, lo colpì rapidamente con una mazza di caucciù. La giovane ebbe appena il tempo di tirarsi da parte, che l'assassino cadeva a terra piegandosi su se stesso.

Il conducente della macchina di Mary era stato fortunato: Binny s'era appena allontanato quando giunse un'altra automobile, e l'autista chiese di essere accompagnato a Welwyn. Meno di un miglio più avanti incontrò uno sbarramento di polizia, dove riferì l'incidente capitatogli. Le informazioni da lui fornite furono preziose, perché aveva veduto i fari della macchina di Binny svoltare in una strada secondaria.

— Si può dire che non vi abbiamo mai perduti di vista dal momento in cui avete lasciato il campo — fece Piè-veloce — il cancello rotto lo ha tradito, e per di più ha lasciato i fari accesi. Era facile seguirvi, anche senza la traccia delle lettere. Una trovata molto "scientifica", ma non l'abbiamo notata affatto!

L'arresto e la condanna di Binny ebbero un effetto deleterio sulle abitudini di Piè-veloce Smith. Il giorno che l'assassino salì sulla forca della prigione di Pentonville, il poliziotto abbandonando un principio al quale aveva tenuto fede tutta la vita, non volle bere birra e si buttò sui liquori. La spiegazione che diede a Dick Allenby fu la seguente:

— Se dovevo prendere una sbornia, questo era proprio il giorno più adatto!

FINE